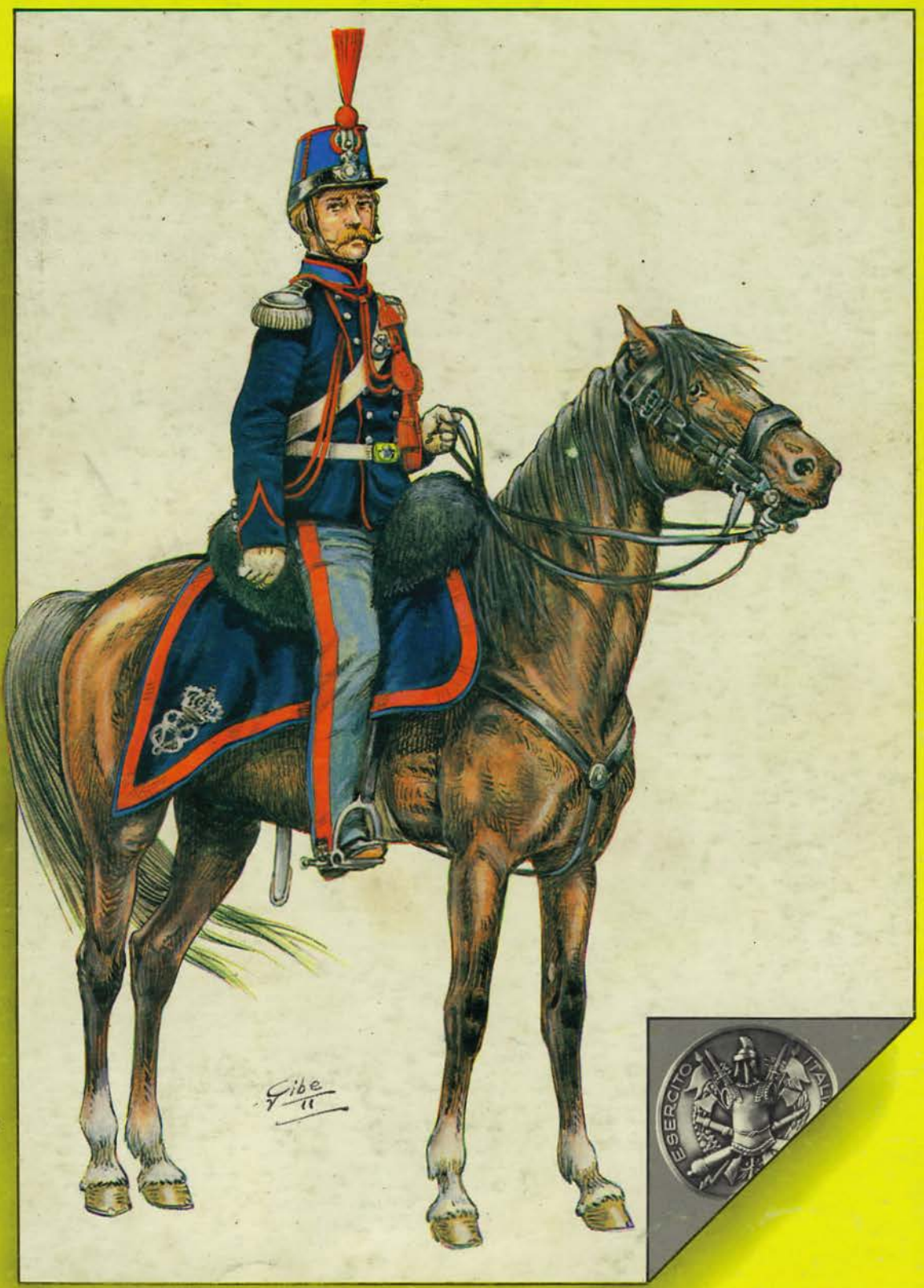
RIVISTA MILITARE



LIRE 2.500

SUPPLEMENTO
DELLA
RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856

★ Quaderno n. 4/1983

RIVISTA MILITARE
UN GIOVANE PERIODICO NATO NEL 1856 CHE STUDIA LA GUERRA PER "SCOVARE" LA PACE.

SE NON TI SEI ANCORA ABBONATO FALLO OGGI STESSO. HAI AVUTO BEN 127 ANNI PER PENSARCI.



Gitrepubblicità - Roma



Un numero: L. 2.500
Abbonamento 1983:
per l'Italia Lit. 12.000
per l'estero Lit. 18.000
Versamento su c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Rivista Militare -
Sezione Amministrativa -
Via XX Settembre, 123/A - Roma

E.M.P.A.
European
Military Press Association

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Col. s.SM Pier Giorgio Franzosi.
Redattore Capo:
Magg. Giovanni Cerbo
Telefono 47353078.
Redazione:
Redattori: Ten. Giancarlo de Zanet - S. Ten. Massimiliano Angelini.
Grafico:
Ten. Rino Fusi.
Direzione e Redazione:
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47353372 - 47355192.
Grafica e impaginazione:
Gitrepubblicità Multis. - Roma
Stampa:
Tipografia Regionale - Roma
Illustrazioni:
Rivista Militare, Ufficio Storico SME, Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Israele in Italia, Valerio Gibellini, Giancarlo de Zanet, Guglielmo Evangelista.

Un quaderno Lit. 2.500.

Un fascicolo Lit. 2.500.
Abbonamento: Italia Lit. 12.000, Estero Lit. 18.000. L'importo deve essere inviato mediante assegno bancario (per i residenti all'estero) o versamento in c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre 123/A - Roma.

Amministrazione:
Sezione Amministrativa dello Stato Maggiore dell'Esercito
Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro, con decreto 7 - 6 - 1949.

© 1983
Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

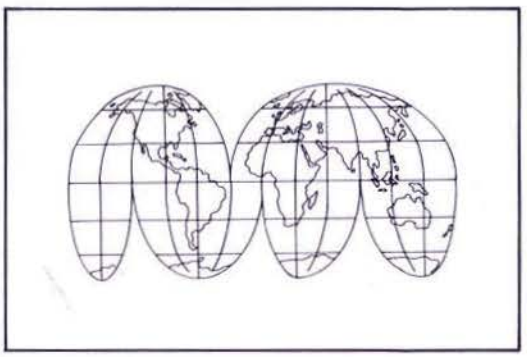
INDICE

Quaderno n. 4/1983
della Rivista Militare
Periodico bimestrale di informazione e aggiornamento professionale dell'Esercito, fondato nel 1856.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico - professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare, sviluppando argomenti di attualità tecnica e scientifica.

L'Europa alla ricerca di una strategia *(Alberto Zignani)* **2**

La strategia militare globale *(Giulio Macrì)* **9**



La scorciatoia per la pace *(Maurizio Frosi)* **22**

Alcune teorie geopolitiche *(Antonio Flamigni)* **27**

Le diverse concezioni di difesa e offesa militare in Occidente e nell'Unione Sovietica *(Tommaso Pellegrino)* **36**

Il plotone fucilieri monoscaglione *(Luigi Messina)* **42**

Breve elogio della balistica « a spanne » *(Lorenzo Golino)* **48**

Controguerriglia nazifascista in Alta Italia *(Alessandro Politi)* **51**

Gen. L. F. Marsili - Un militare al servizio della scienza *(Michele Di Mito)* **60**

Il manuale del cittadino - soldato *(Ferruccio Botti)* **66**

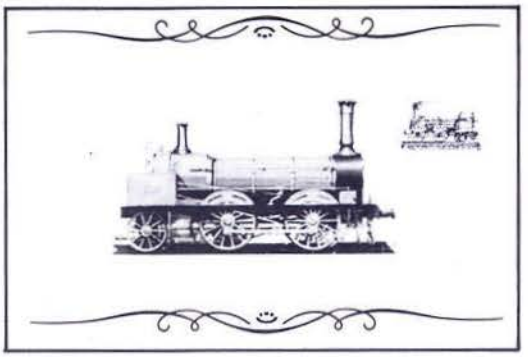
Il cancelliere nella Giustizia Militare *(Lelio Russo)* **72**

Sul cosiddetto Servizio Lavori. Considerazioni ed auspici *(Enzo Casarano)* **77**

Antichi nomi e gridi di guerra *(Alessandro Gasparinetti)* **81**

Le uniformi del Regio Esercito Italiano (1891 - 1908) *(Valerio Gibellini)* **85**

Le ferrovie italiane nella seconda guerra d'Indipendenza *(Guglielmo Evangelista)* **97**



La Madonna di Loreto *(Aldo Parisio)* **100**

Notizie tecniche **102**

Recensioni di libri
Segnalazione di riviste militari italiane
Segnalazione di riviste militari estere **107**

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Pertanto gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore rispecchiandone esclusivamente le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare, di massima, le 10 cartelle dattiloscritte; potranno, eventualmente, eccedere tale limite solo gli articoli relativi ad argomenti di particolare complessità. E' preferibile corredare gli scritti di foto, disegni e tavole esplicative. Ogni Autore è inoltre invitato ad inviare la propria foto con un breve « curriculum », insieme ad una sintesi di circa 10 righe dattiloscritte dell'articolo da pubblicare. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

L'Europa alla ricerca di una strategia

Le manifestazioni di profonda sfiducia nell'efficacia di uno sforzo difensivo, non sono rare in Europa. Il dubbio, alimentato dopo Hiroshima dalla potenza smisurata e quasi incomprensibile delle armi nucleari, ha germogliato la diffusa convinzione che le difese nazionali costituiscano il semplice tributo ad una tradizione ormai sorpassata.

Non riuscendo a comprendere le nuove strategie – del resto spesso troppo contraddittorie, congetturali e mutevoli per poter suscitare una vera adesione – l'opinione pubblica europea si è rifugiata o nelle grandi illusioni del pacifismo e del disarmo, o nella delega agli Stati Uniti della propria sicurezza.

La gioventù europea è così stata invitata a dimenticare le grandi lezioni della storia (anche recente) e a rivolgere la propria attenzione a tutt'altri problemi. Gli stessi Quadri delle Forze Armate sembrano a volte afflitti da una specie di smarrimento intellettuale che rischia di far loro perdere il senso dell'utilità del loro lavoro quotidiano.

Tutto ciò è molto grave perché, se l'Europa ha conosciuto un periodo di pace eccezionalmente lungo, è pur anche vero che sull'avvenire sembrano addensarsi nubi tempestose. L'effetto deterrente del « monopolio » nucleare statunitense prima e della terrificante capacità di « secondo colpo » dopo, stanno infatti declinando in un clima di equilibrio dei terrori in cui la « mano » sembra passare di nuovo alle armi convenzionali. Sotto la spinta dell'Ammiraglio Gorshkov si è inoltre affermata, da parte russa, una pericolosa competizione per il dominio del mare. Un evento che due volte si è già dimostrato decisivo per innescare la lotta tra le potenze « marittime » e quelle « terrestri » egemoni. Un innesco che per due volte ha determinato una conflagrazione mondiale.

Di fronte a queste linee di tendenza della situazione, la strategia difensiva dell'Occidente rivela sempre più chiaramente i propri limiti. Soprattutto essa ha finora dimostrato di non sapere suscitare l'indispensabile consenso nell'opinione pubblica europea. E' pertanto essenziale che l'Europa reagisca al suo torpore, acquistando fiducia nella funzione della difesa e nei mezzi necessari per garantirla. La posta in gioco è troppo alta perché questo problema possa essere eluso.

UNA STRATEGIA IN CRISI

E' sufficiente dare un rapido sguardo ad una carta geografica per rendersi conto che la vulnerabilità militare dell'Unione Sovietica e dell'Europa è profondamente diversa da quella degli Stati Uniti. Questa differenza non si riferisce alla minaccia nucleare, ma a quella convenzionale.

La vulnerabilità nucleare dipende soprattutto dallo sviluppo tecnologico dei rispettivi sistemi d'arma e, sotto questo aspetto, essa è assai simile almeno per le aree con-



La nave sovietica « Kirov » a propulsione nucleare.

trollate dalle due superpotenze. La vulnerabilità convenzionale è invece tuttora essenzialmente determinata dalla contiguità territoriale con il presunto avversario. Da qui una differenza fra l'Unione Sovietica e l'Europa da una parte e gli Stati Uniti dall'altra. Di questa realtà obiettiva è necessario tener conto per comprendere come e perché oggi si sia in presenza di un così preoccupante divario fra le forze convenzionali schierate, l'una contro l'altra, nel teatro europeo.



Quando, oltre trent'anni fa, ebbe inizio quello che viene comunemente definito il « confronto Est - Ovest », gli Stati Uniti detenevano, come già accennato, il monopolio dell'arma nucleare. Ciò era ampiamente sufficiente ad annullare l'unica concreta vulnerabilità del loro territorio: quella, appunto, nucleare. Tale protezione fu estesa anche all'Europa per la quale, però, restava insoluto il problema convenzionale. Gli europei ritennero di non dovere o di non potere sostenere il peso economico connesso con la soluzione di questo problema. Preferirono così delegare anche la loro sicurezza convenzionale alle armi nucleari statunitensi accettandone, implicitamente, il parziale schieramento in Europa. Nacque così la strategia della « risposta massiccia ». Tutta la difesa occidentale fu affidata alle armi nucleari, restando alle forze convenzionali il limitato compito di « campanello d'allarme » del sistema difensivo. Questa strategia conservò la sua validità fino agli inizi degli anni '60, fino a quando, cioè, l'Unione Sovietica non divenne « concorrenziale » anche sul piano nucleare, essendo sempre stata egemone nel settore convenzionale. Da quel momento sarebbe dovuto essere chiaro a tutti che la dissuasione nucleare avrebbe avuto difficoltà sempre crescenti nel « coprire » anche le vulnerabilità convenzionali. Alla dissuasione nucleare era perciò necessario affiancare un'efficace dissuasione convenzionale.

Motivi non solo economici, ma anche politici, impedivano agli europei di acquisire una capacità nucleare comune. La dissuasione nucleare non poteva, quindi, non restare delegata agli Stati Uniti. Ma la responsabilità della dissuasione convenzionale doveva essere assunta direttamente dall'Europa, ormai ripresasi economicamente dal tracollo provocato dalla seconda guerra mondiale.

Così non fu. Lo sforzo di adeguare alla nuova realtà le forze convenzionali fu assai timido in quasi tutti i Paesi europei della NATO, fatta in parte eccezione per la Germania Federale. Ben più intenso fu invece lo sforzo di immaginazione per configurare una nuova strategia che, senza costringere gli europei ad assumere nuovi gravosi impegni, ne garantisse la sicurezza. Nacque così la strategia della « risposta flessibile » che, introducendo il concetto di « scalata nucleare », sanciva la destinazione del territorio europeo a futuro campo di battaglia. Quando oggi le coscienze europee restano scosse dagli accenni a una guerra nucleare limitata in Europa non possono fingere di ignorare che questa eventualità non è che la conseguenza del rifiuto europeo di affrontare, in questi ultimi vent'anni, i sacrifici economici connessi con il riarmo convenzionale.

L'azione dissuasiva dell'Unione Sovietica può oggi svolgersi così su due livelli ben precisi e differenziati: il livello nucleare e quello convenzionale. Ciò le consente di affermare che non userà mai per prima le armi nucleari. L'Occidente fonda la sua capacità dissuasiva prevalentemente sulle armi nucleari statunitensi ed è costretto a dichiarare che a queste farà ricorso in caso di sconfitta convenzionale. In tale quadro è evidente che l'ipotesi di « scalata nucleare » in Europa diventa tanto più verosimile quanto più si accentua la prevalenza convenzionale sovietica.

Ma gli europei cominciano a chiedersi sempre più frequentemente se questa strategia difensiva sia ancora credibile. Da quando gli accordi SALT hanno sancito una problematica quanto approssimativa parità fra i sistemi nucleari centrali USA e URSS, la dissuasione nucleare ha perso gran parte del suo smalto. Si acuisce quindi il problema – sempre esistito – del « collegamento » fra il sistema nucleare strategico USA e il sistema di sicurezza europeo. Dal momento che i sovietici hanno da sempre affermato che non esisterà la possibilità di distinguere gli interventi nucleari « selettivi » da quelli strategici, gli Stati Uniti oserebbero davvero fare ricorso alle armi nucleari in caso di sconfitta convenzionale in Europa? O non abbandonerebbero invece gli europei al loro destino, nel timore di provocare una catastrofe di dimensioni apocalittiche?

Da quando la sconfitta in Vietnam ha aperto una vistosa



Missile Sidewinder.



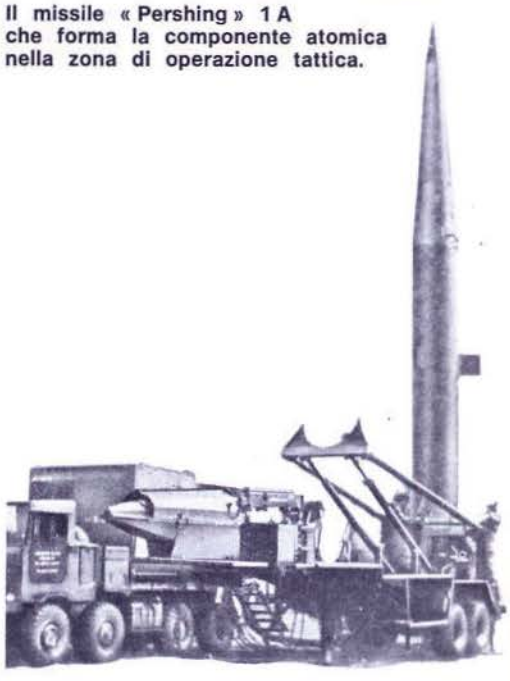
breccia nel muro di contenimento dell'espansionismo sovietico, altre brecce, ugualmente pericolose, anche se meno clamorose, sono state aperte. L'incapacità degli americani, nel trascorso decennio, di volgere a proprio favore le maggiori crisi internazionali non rassicura l'Europa. Gli avvenimenti dell'Angola, dell'Etiopia, dell'Iran, dell'Afghanistan e della stessa Polonia hanno mostrato una preoccupante differenza nel modo in cui l'America e l'Europa vedono il mondo. Le popolazioni europee prendono sempre più coscienza delle potenziali vulnerabilità della loro sicurezza e della propria impotenza nel controllare un'eventuale crisi.

L'Amministrazione Reagan ha cercato di dare maggiore credibilità alla dissuasione intensificando soprattutto l'ammodernamento del sistema nucleare. Questa volontà americana si era già manifestata sul finire della precedente Amministrazione, quando il Presidente Carter concordò con gli alleati lo schieramento in Europa dei cosiddetti « euromissili ». Ma anche queste decisioni lasciano sconcertata una parte dell'opinione pubblica europea, perché se è vero che la ricerca dell'equilibrio strategico garantisce una maggiore stabilità, è anche vero che la ricerca della parità a livelli sempre più alti può finire col produrre l'effetto contrario. Si vorrebbe, sì, l'equilibrio, ma al minimo livello compatibile con le esigenze delle reciproche sicurezze e non a quello, elevatissimo, della mutua distruzione assicurata.

Nel contempo, mentre i costi di acquisto e di gestione degli armamenti convenzionali hanno raggiunto un livello impressionante, il ritmo di miglioramento tecnologico dei sistemi d'arma è così incalzante che qualunque esercito rinunci a tenerne il passo può essere considerato « obsoleto » nel giro di una decina d'anni. L'Europa – che avverte sempre più i pericoli insiti nella sua vulnerabilità convenzionale – si trova quindi ad affrontare complessi problemi di scelta nella destinazione delle risorse; problemi resi ancor più difficili sia dalla preoccupante recessione economica mondiale sia dal contemporaneo (e, forse, in parte conseguente) acuirsi delle tensioni internazionali.

Se una parte dell'opinione pubblica europea teme di essere abbandonata dagli Stati Uniti in caso di crisi, per un'altra parte la paura della guerra nucleare diventa invece reale. Ciò determina reazioni inconsulte che favoriscono interessate strumentalizzazioni di parte. La scritta « meglio rossi che morti » che è comparsa sul lato occidentale del muro di Berlino, per poi dilagare in tutta l'Europa, è indicativa di questa situazione. Nei parlamenti europei le reazioni sono meno emotive. Le necessità di assumere tutti i provvedimenti indispensabili per scongiurare una « resa senza guerra » o una guerra nucleare in Europa è dichiarata con convinzione a grande maggioranza. Ma questa volontà si frantuma quando si tratta di passare dalle dichiarazioni di principio all'indicazione di provvedimenti concreti. I sacrifici economici che emergono dalle varie ipotesi di soluzione del problema difensivo non sono accettati da larghi strati di un'opinione pubblica alla quale, da trent'anni, si è preferito far pensare che la sicurezza fosse una realtà acquisita per sempre e a poco prezzo. I parlamentari diventano così i portavoce di gruppi di cittadini che vogliono essere liberati dalla paura di una crisi senza essere disposti a pagarne il prezzo. A ciò si aggiunge un'altra obiettiva difficoltà: quella di determinare con sufficiente approssimazione come e dove potrebbe aver inizio un'eventuale crisi. La penetrazione sovietica verso le fonti dell'energia e di vitali materie prime ha moltiplicato le vulnerabilità economiche dell'Occidente e, in particolare, dell'Europa. Per di più tutta l'area del Mediterraneo è in fermento

Il missile « Pershing » 1 A che forma la componente atomica nella zona di operazione tattica.



e quella che un tempo – con una certa noncuranza – veniva definita la Regione Meridionale della NATO, sta assumendo un rilievo strategico sempre maggiore. Tale situazione d'incertezza non costituisce un'esperienza nuova. Anche nelle due guerre mondiali, che hanno sconvolto l'umanità in questo secolo, sono state coinvolte nazioni che sinceramente non le volevano. Questa consapevolezza costituisce, in definitiva, il dramma psicologico che, in questo periodo, sta vivendo il mondo occidentale e, in particolare, la società europea che, dimenticando le sue scelte passate, si sente sempre più la vittima inerte e impotente di uno scontro mortale che si va concretando « sulla sua testa ».

UNA STRATEGIA PER L'OGGI E PER IL DOMANI

Il problema da risolvere, quindi, non è soltanto militare, ma anche politico, economico, sociale, ideologico, psicologico. Le dimensioni della strategia non possono più essere contenute nella sola dissuasione: esse devono divenire globali. In altri termini, il concetto di strategia, che un tempo si riferiva esclusivamente « all'arte di impiegare le forze militari per raggiungere i risultati determinati dalla politica », si è notevolmente ampliato fino a divenire « l'arte di far concorrere la forza al raggiungimento degli scopi della politica ».

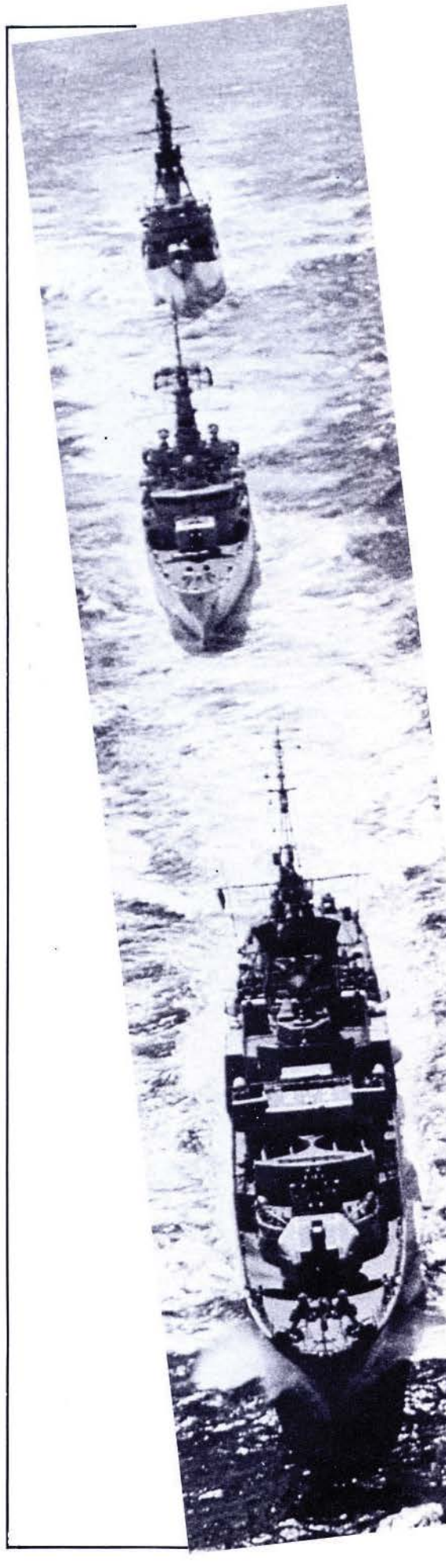
La forza di una nazione o di un'alleanza si proietta all'esterno attraverso due vettori: la potenza militare e la diplomazia. La soluzione del problema strategico consiste quindi nella ricerca di un rapporto fra questi due vettori che risulti: adeguato ai fini della sicurezza, accettabile da parte dell'opinione pubblica, economicamente sostenibile e politicamente qualificante in una prospettiva a medio - lungo termine. Poiché le vulnerabilità dell'Occidente non sono dovute alla sola presenza delle forze del Patto di Varsavia in Europa, ma anche, più in generale, all'espansionismo sovietico in Asia, in Africa e nell'America Latina, è evidente che un'efficace strategia occidentale non può che essere planetaria, pur nella opportuna ripartizione interna di alcuni compiti fra l'America, il Giappone e l'Europa.

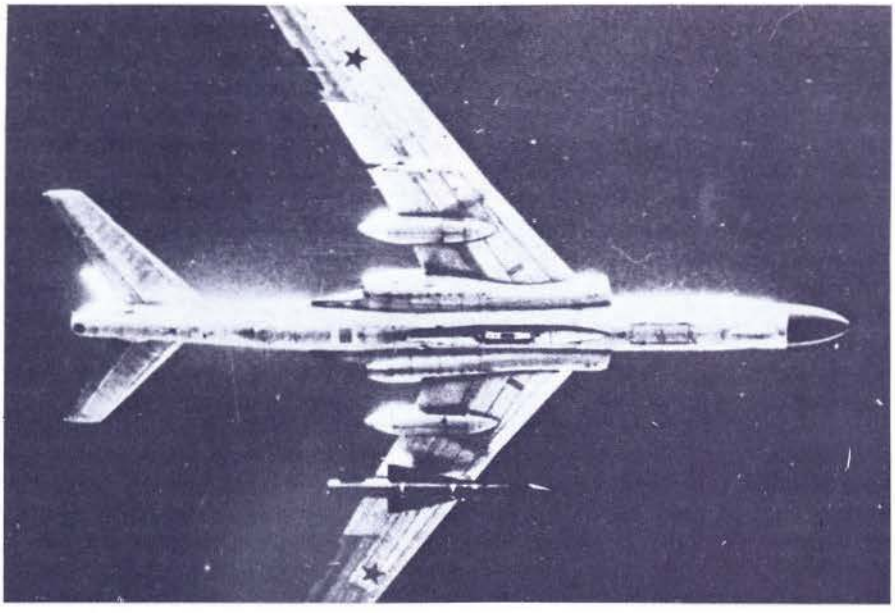
Il problema militare

Anzitutto vi è il problema militare in Europa, che è indubbiamente il più sentito. La sua soluzione, come si è visto, consiste essenzialmente nel ridurre la dipendenza nucleare della difesa europea. Più specificamente, si tratta, da un lato, di ridare un maggior grado di credibilità al « collegamento » fra il sistema nucleare strategico statunitense e il sistema di difesa europeo e, dall'altro, di allontanare lo spettro della guerra nucleare limitata in Europa.

I due obiettivi sono solo apparentemente antitetici.

Poiché è politicamente impensabile che l'Europa possa dotarsi di un'autonoma forza nucleare strategica, è necessario che il « collegamento » venga rafforzato perseguendo con determinazione la linea strategica approvata dal Consiglio Atlantico: schieramento dei Pershing II e dei Cruise in Europa a partire dal 1983 e contemporanea ricerca di un accordo con l'Unione Sovietica per rimuovere la causa (i missili SS - 20 e i velivoli Backfire) che ha provocato tale decisione. Si tratta della cosiddetta « strategia del doppio binario »: rafforzamento della potenza militare in proporzione all'insuccesso dell'azione diplomatica per la limitazione e il controllo degli armamenti. Questa strategia conduce in ogni caso all'approssimativa parità nucleare in Europa. Ma la dipendenza nucleare della difesa europea sarà evidentemente maggiore, quanto più alto sarà il livello al quale l'equilibrio verrà determinato. Per quanto difficilmente realizzabile in tempi brevi, la proposta chiamata « opzione zero » (smantellamento di tutte le armi nucleari di teatro in Europa) costituirebbe perciò l'obiettivo ottimale. Introducendovi una notevole soluzione di continuità, questa proposta renderebbe la « scalata nucleare » politicamente ben più ardua, riducendo così sia il pericolo di « ascensione agli estremi » (di memoria clausewitziana) sia, conseguentemente, il peso strategico e psicologico del « collegamento » della difesa europea con il sistema nucleare centrale degli Stati Uniti. Essa, tuttavia, non risolverebbe l'altro grosso problema che è quello di ridurre le possibilità di guerra nucleare li-





Il Tu - 16 Badger, come il Backfire, in grado di trasportare missili a testata nucleare come gli AS - 16 Kingfish.

mitata in Europa. Restano infatti disponibili le armi nucleari tattiche, cui la NATO non potrà concettualmente rinunciare fino a quando non sarà stata annullata la vulnerabilità convenzionale dell'Europa. L'innalzamento della « soglia nucleare » è, infatti, direttamente proporzionale alla capacità dissuasiva delle forze convenzionali europee.

La soluzione di questo problema non riguarda naturalmente soltanto gli europei. L'interesse degli Stati Uniti alla difesa dell'Europa occidentale è tanto evidente da non richiedere di essere dimostrato. Ma l'ipotesi di ritiro della 7ª Armata statunitense, periodicamente evocata da certi settori del Congresso americano, sta ad indicare che quello attuale è il massimo sforzo che gli Stati Uniti ritengono di poter fare per concorrere alla dissuasione convenzionale in Europa. D'altra parte, l'Europa – pur non senza difficoltà – possiede la capacità economica per assumere la piena responsabilità della propria difesa convenzionale. Per rendersene conto è sufficiente confrontare le percentuali del reddito nazionale lordo che le nazioni europee della NATO destinano alle spese militari con quelle dei Paesi che direttamente o indirettamente gravitano nell'orbita sovietica. Se si considera che, a parità di percentuali, i sacrifici sono tanto maggiori quanto minore è il reddito « pro - capite », si può avere un'idea dell'altissimo costo sociale che questi Paesi pagano per le loro Forze Armate. Con sacrifici ben inferiori, l'Europa occidentale potrebbe dunque conseguire un'efficace dissuasione convenzionale.

Ma la maggiore difficoltà non è di natura economica, bensì, come si è già detto, di natura psicologica, politica e sociale. Si tratta di rendere consapevole l'opinione pubblica dei pericoli cui si espone rifiutando di accettare i sacrifici connessi con un aumento delle spese militari. Il problema non è evidentemente risolvibile a breve termine. Ma il tempo necessario per svolgere questa graduale e metodica responsabilizzazione dell'opinione pubblica ci dovrebbe essere. La prudenza dimostrata dall'Unione Sovietica nel corso della crisi polacca fa sperare che il pericolo di guerra in Europa sia più lontano di quanto a prima vista potrebbe sembrare. E' però indispensabile che l'Europa si ponga questo obiettivo e lo persegua con coerenza e tenace determinazione.

La sicurezza dell'Occidente

E' comunque chiaro che ancora per lungo tempo la complessiva vulnerabilità militare dell'Europa resterà elevata. Sarebbe quindi illusorio affidare alle sole armi la soluzione del problema della sicurezza. Tanto più che le vulnerabilità dell'Occidente non sono soltanto militari, ma anche economiche.

Dal 1973 l'Unione Sovietica ha esercitato uno sforzo di penetrazione in Africa, in Asia e nell'America Latina che, per le sue dimensioni, ha sorpreso e preoccupato sia il mondo occidentale sia quei Paesi che alle sorti di questo mondo si sentono direttamente o indirettamente legati. Il pericolo che si profila è lo « strangolamento » economico dell'Occidente industrializzato e, con esso, lo sconvolgimento del già poco stabile equilibrio politico mondiale. L'Europa non può quindi eludere la responsabilità del contenimento, a livello pla-



Truppe da sbarco sovietiche.

netario, dell'espansionismo sovietico. Il concetto di sicurezza, sotto questo aspetto, non è delimitabile entro precisi confini territoriali: esso è globale.

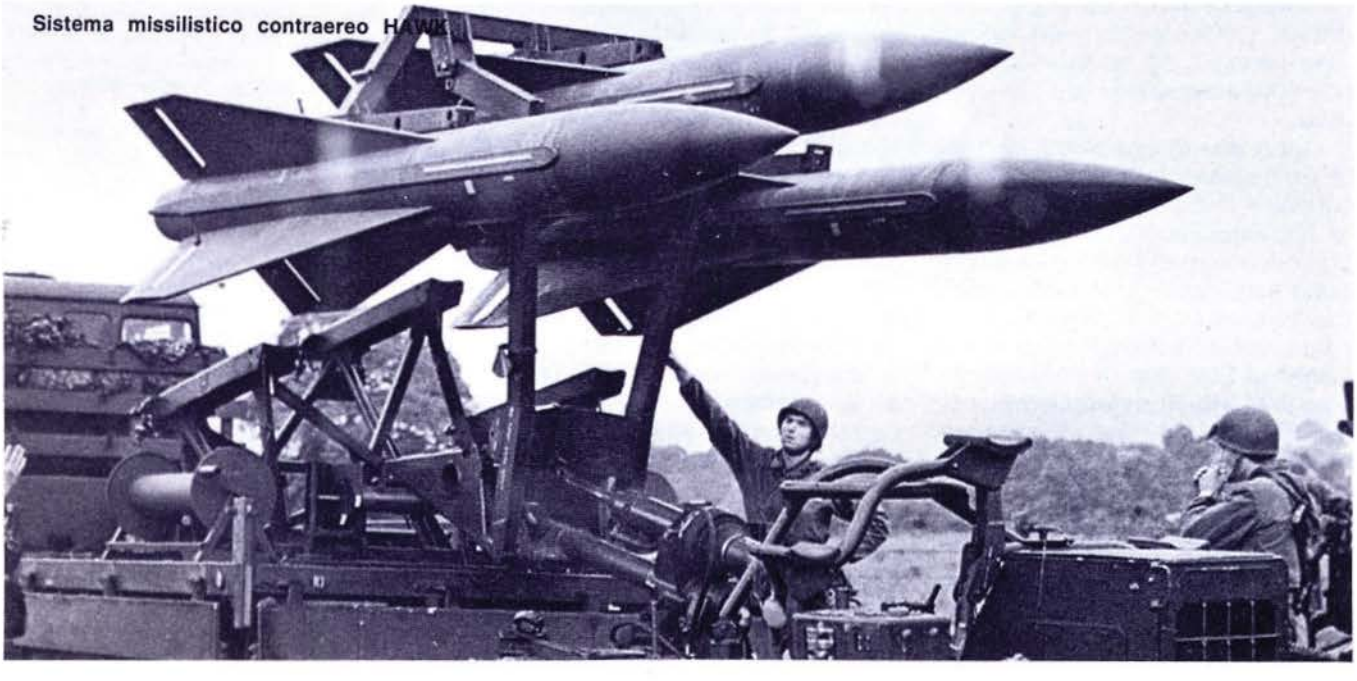
Il livello di responsabilità che l'Europa può assumere è però diverso a seconda delle aree geografiche. E', infatti, evidente che, mentre nell'America Latina o nell'Estremo Oriente la sua azione può essere prevalentemente indiretta o di sostegno politico agli Stati Uniti e al Giappone, ben più incisivamente essa può esplicarsi in Medio Oriente e in Africa. Sia per la vicinanza geografica sia per la rilevante portata economica degli interessi in gioco.

Il problema dominante è, naturalmente, quello del petrolio. Il libero accesso a queste fonti energetiche è senz'altro vitale, ma non è detto che la sua difesa coi soli mezzi militari sia vincente. L'Occidente potrebbe uscirne sconfitto. E' allora necessario valutare attentamente l'efficacia degli altri strumenti disponibili, in una visione strategica che travalichi nettamente, in questo caso, l'aspetto militare.

Molti Paesi produttori di petrolio avevano ritenuto di aver acquisito dal 1974 possibilità di acquisto praticamente illimitate. Essi si sono così lanciati in programmi enormi. La flessione della domanda petrolifera di questi ultimissimi anni ha però sensibilmente frustrato le loro previsioni, ponendo in difficoltà non pochi governi. La domanda petrolifera è essenzialmente occidentale. Questa è senz'altro una debolezza, ma è anche una forza, perché lo sviluppo dei Paesi arabi dipende ora più che mai dal benessere dell'economia occidentale. Tale situazione è indicativa di come l'arma economica, unita a quella militare, possa essere forte. Occorre però che il suo impiego sia finalizzato a ben precisi obiettivi.


Sottomarino in operazione di pattugliamento.

Il Terzo Mondo è caratterizzato da profondissimi contrasti alimentati da un'irregolare distribuzione naturale del petrolio che amplifica le tensioni fra Paesi potenzialmente ricchi e Paesi poveri. I conflitti, in questo Mondo, sono quindi inevitabili. Non è detto però che ogni conflitto d'interessi debba necessariamente sfociare in uno scontro armato. L'Unione Sovietica ha evidentemente l'interesse che ciò avvenga. Essa sviluppa la sua offensiva ideologica con un arsenale militare enorme che pone al servizio delle rivendicazioni dei Paesi più deboli. L'Occidente deve impedire, sul piano sociale ed economico, la militarizzazione di questi conflitti; non minacciando l'Unione Sovietica, ma operando fattivamente in tutti i fori internazionali per convincere i Paesi in via di sviluppo che non vi è per loro alcuna speranza di progresso economico e sociale sen-


Sistema missilistico contraereo HAWK



Aerei britannici HAWK.

za l'appoggio dell'economia occidentale. Il Terzo Mondo sa che ancora per lungo tempo dovrà dipendere da qualcuno: dall'Unione Sovietica, o dall'Occidente. L'Unione Sovietica può offrire soltanto armi, consiglieri militari e mercenari: in altri termini, gli strumenti per proiettare all'esterno i problemi interni mediante la militarizzazione ideologica dei conflitti. L'Occidente può offrire i beni sociali ed economici che sono indispensabili per lo sviluppo.

La presa di coscienza di questa fondamentale differenza deve costituire l'obiettivo della strategia occidentale. Tutti i mezzi disponibili, da quelli militari a quelli economici, devono essere al servizio di questo fine. Non si tratta di operare massicci trasferimenti di beni al Sud, ma di coinvolgere i Paesi in via di sviluppo nei nostri interessi al fine di aumentarne le « chances » economiche e le speranze di soluzione di antichi e gravissimi problemi. In questo quadro è necessaria una completa e coordinata rinegoziazione dei rapporti economici esistenti. Ciò, non solo nell'interesse dell'Europa, ma di tutto l'Occidente. Quindi l'Europa deve e può concorrervi, ma non mediante l'azione « in ordine sparso » delle singole nazioni, bensì nel quadro di una ben precisa strategia occidentale.

CONCLUSIONE

Nell'ultimo decennio la vulnerabilità dell'Occidente è notevolmente aumentata sia dal punto di vista militare sia da quello economico. La raggiunta parità nucleare strategica fra Stati Uniti e Unione Sovietica unita al predominio sovietico nelle armi nucleari di teatro hanno posto in preoccupante evidenza la dipendenza nucleare della difesa dell'Europa occidentale. Al tempo stesso, la profonda penetrazione dell'Unione Sovietica verso i pozzi petroliferi del Medio Oriente e le materie prime dell'Africa centro-meridionale espongono l'Occidente e, in particolare, l'Europa al pericolo di una vera e propria « finlandizzazione ».

E', quindi, necessario che, nel teatro europeo, l'Occidente faccia ogni sforzo sia per stabilire al minimo livello l'equilibrio nucleare fra le due superpotenze sia per rendere credibile la propria difesa convenzionale. In un contesto più generale, la strategia di contenimento dell'espansionismo sovietico deve invece essere prevalentemente fondata sulla capacità dell'Occidente di saper concorrere efficacemente, mediante la sua potenza economica, allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

L'Europa non può più delegare la propria sicurezza agli Stati Uniti. Essa può e deve assumere integralmente la sua parte di responsabilità, assicurando la dissuasione convenzionale nel teatro europeo e concorrendo alla pacifica risoluzione dei conflitti nel Terzo Mondo.

L'Occidente ha bisogno di una grande strategia, più pragmatica, che sappia ottenere un largo consenso dell'opinione pubblica e che comprenda l'intera complessità dei problemi e dei mezzi disponibili. Una strategia coordinata, nella quale ogni Paese dia, con ritrovata fiducia, il massimo contributo per un'unico scopo: la sicurezza.

Alberto Zignani

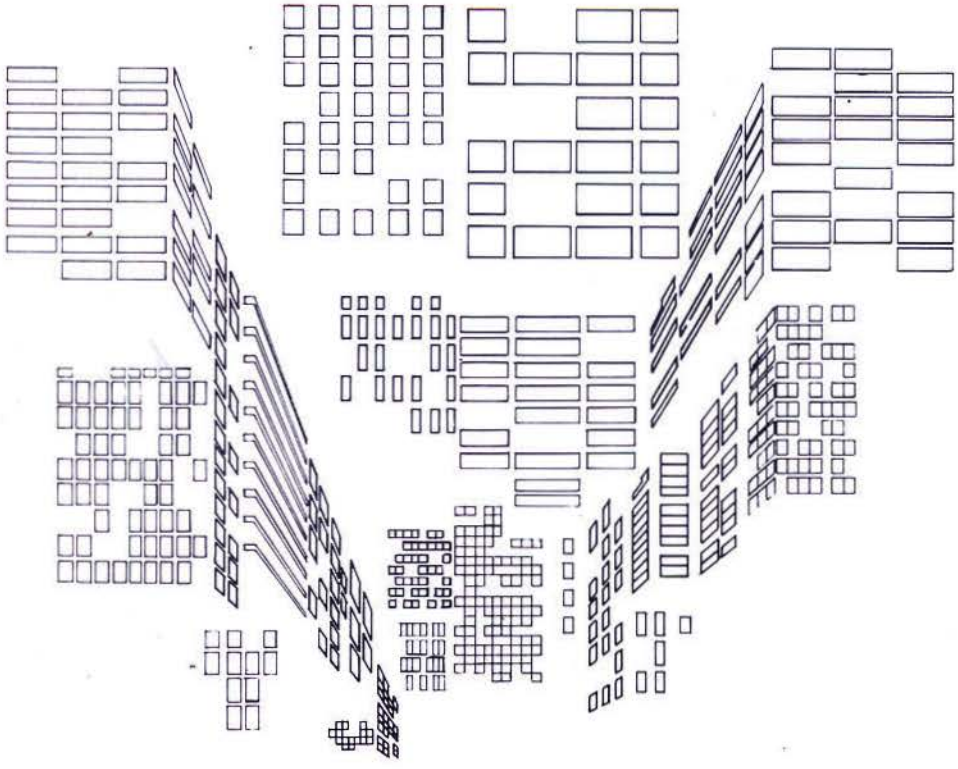
CENNI BIBLIOGRAFICI

- Beaufre A.: « Introduzione alla strategia », Ed. Il Mulino, 1966.
- Beaufre A.: « Stratégie pour demain », Ed. Plon, 1972.
- Cappuzzo U.: « Tra dissuasione e contestazione. Problemi strategici della nostra epoca », Rivista Militare, n. 4/1976.
- Cappuzzo U.: « Rapporti internazionali ed ottica strategica: situazione attuale e problemi del futuro », Rivista Militare, n. 4/1977.
- Jean C.: « I problemi militari della nostra epoca », Rivista Militare, n. 3/1977.
- Jean C.: « Dissuasione convenzionale e forze terrestri », Rivista Militare, n. 5/1977.
- Rossi S.: « Rischio atomico ed equilibri mondiali », Ed. SEI, Torino, 1980.

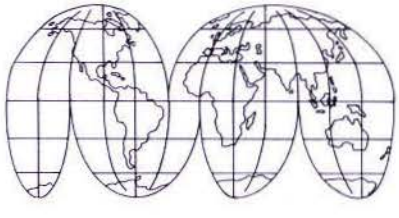


Il Colonnello d'artiglieria Alberto Zignani è stato allievo della Scuola Militare « Nunziatella » ed ha frequentato i corsi dell'Accademia Militare, della Scuola di Applicazione, della Scuola di Guerra e dell'Istituto Stati Maggiori Interforze. Ha comandato il 28° Gruppo Artiglieria « Livorno » ed ha prestato servizio di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione « Mantova », lo Stato Maggiore della Difesa e lo Stato Maggiore dell'Esercito. Attualmente è Comandante del reggimento artiglieria a cavallo.

Durante gli anni settanta vi sono stati notevoli sommovimenti nella situazione internazionale del mondo intero. Dal punto di vista strategico - militare basti ricordare: la guerra « calda » del Kippur tra arabi ed israeliani (che ha rischiato nel 1973 di destabilizzare l'intera area del Nord Africa e del vicino Medio Oriente); gli sviluppi diplomatici ed i progressi delle relazioni tra Cina e Stati Uniti e tra Cina e Giappone; i conflitti armati tra Potenze comuniste (tra Vietnam e Cambogia e tra Cina e Vietnam); i movimenti delle Forze Armate sovietiche in Estremo Oriente (insediamento di guarnigioni militari nelle isole giapponesi di Kunashiri ed Eterofu; intensificazione palese delle esercitazioni aeree e navali nel Pacifico e nell'Asia Centrale; invio di un vero e proprio corpo di spedizione aero - terrestre in Afghanistan; rafforzamento della linea operativa nord - sud, che da Kabul attraverso lo Yemen porta al Corno d'Africa, incrociandosi con quella che dall'Oceano Indiano conduce all'Atlantico Meridionale via Madagascar - Mozambico - Angola); la rivoluzione islamica e la conseguente guerra Iran - Iraq dalle imprevedibili conseguenze ed infine l'ancora instabile sedimentazione degli Stati di recente indipendenza nel centro, nel sud e nel sud - est del continente africano.



La strategia militare globale



Situazione e tendenza

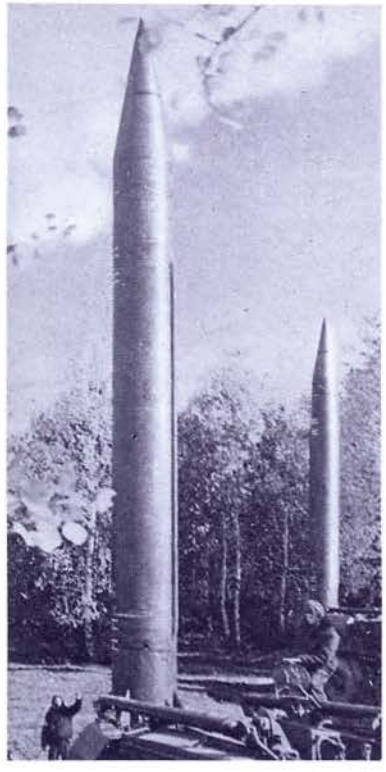
Agli inizi degli anni ottanta ed in particolare oggigiorno non si possono ovviamente dare giudizi immediati e frettolosi riguardanti il significato strategico militare globale né tanto meno azzardare ipotesi su ciò che « deve » essere fatto per mantenere la sicurezza o per essere più precisi per mantenere la pace mondiale – malgrado i numerosi conflitti locali – attraverso sistemi di sicurezza collettiva. Peraltro sembra vitale una « strategia dell'attenzione » volta a continuare ad osservare ed analizzare ogni nuovo sviluppo partendo da posizioni obiettive.

Tendenza immutata sotto il profilo militare appare il comune riconoscimento da parte degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica della distruzione possibile della civiltà e del genere umano in caso di guerra generale nucleare e quindi un tacito accordo sulla necessità di evitare un conflitto nucleare totale. Nello stesso tempo le due massime Alleanze – il Patto di Varsavia e la NATO – facenti fulcro attorno alle due Superpotenze, disputano continuamente nel campo ideologico e persistono quindi nel rimanere in stato di contrasto, di competizione e a volte di vera e propria conflittualità latente, malgrado la cosiddetta distensione.

Le due Nazioni hanno concluso – come noto – un secondo trattato sulla limitazione delle armi strategiche (SALT II) dopo lunghi e difficili negoziati (iniziati nel 1972) ed ora ci si aspetta che – con o senza l'Europa – compiano ancora dei passi avanti con l'inizio di negoziati per un terzo accordo. Quindi in apparenza gli sforzi per mantenere relazioni più stabili continuano e di conseguenza viene approfondita la comprensione – in certo qual senso – delle rispettive strategie nucleari.

Mentre gli Stati Uniti sono indubbiamente superiori all'Unione Sovietica in termini di capacità nazionali totali, nei riguardi del potenziale militare non sono necessariamente superiori in ogni settore della panoplia strategica nucleare, delle forze nucleari di Teatro (come usa dire oggi), delle forze aeree, navali e/o degli armamenti satellitari. I costi della guerra del Vietnam, che durò per dieci anni a seguito quasi immediato di quella di Corea, si sono rivelati pesantissimi. Ed anche a causa del « fronte interno » durante e dopo tali guerre, le spese sostanziali per la difesa nazionale – a parte i costi del conflitto indocinese – sono rimaste stagnanti per più di una decade. Nel frattempo l'Unione Sovietica, che ha sempre mantenuto la superiorità quantitativa delle forze terrestri, ha continuato a rafforzare la sua potenza militare molto più rapidamente dando la precedenza all'industria pesante e alla tecnologia sui beni di consumo: poco burro e molti cannoni!

Oltre a ciò l'Unione Sovietica non ha solo accresciuto la quantità dei suoi ordigni nucleari, ma ha raggiunto anche notevoli risultati nell'accuratezza della tecnica d'impiego ed ha potenziato i suoi missili balistici lanciati da sommergibili SLBM (Submarine Launched Balistic Missile), ancora abbastanza invulnerabili. Malgrado sia uno Stato continentale, è riuscita a stabilire una sua presenza navale su tutti gli Oceani ed è già oggi in grado di proiettare Forze Armate e di provvedere a consistenti aiuti militari diretti ed indiretti in qualsiasi parte del mondo, da Cuba all'Angola, dalla Corea del Nord all'Etiopia, dal Vietnam alla Siria, dallo Yemen alla Libia per non parlare dei Paesi confinanti come l'Afghanistan. Tutti questi avvenimenti devono essere considerati almeno come forieri di forti incidenze sulla situazione militare mondiale, incidenze il cui segno – positivo o negativo – dipende dalle contromisure che l'Occidente saprà e potrà prendere tempestivamente. I motivi di fondo per i quali la potenza militare sovietica viene accresciuta con inesorabile continuità oggigiorno possono essere soltanto oggetto di speculazione metapolitica, anche se è vero che « l'arte della guerra – come scrisse Napier – è un'arte congetturale »; peraltro tenendo conto della manifesta strategia globale sovietica, i russi sembrano intenti ad utilizzare il potere militare quale mezzo di espansione della loro influenza politica e quindi per l'imposizione della loro ideologia ovunque trovino un vuoto di potenza, fino alla completa copertura dell'orbe terracqueo come



ACCORDI INTERNAZIONALI DI SICUREZZA COLLETTIVA

- *Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO).*
- *Patto di Varsavia.*
- *Trattato inter-americano di assistenza reciproca.*
- *Organizzazione del Trattato del Centro (CENTO): non più esistente per il ritiro dell'Iran, del Pakistan e della Turchia nel marzo 1979.*
- *Organizzazione del Trattato dell'Asia del Sud-Est (SEATO): disolto nel giugno 1977.*
- *Trattato di sicurezza tra Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti (ANZUS).*
- *Raggruppamento ASEAN (Filipoine, Malesia, Indonesia, Tailandia e Singapore).*
- *Trattato di Amicizia, Cooperazione e Mutua Assistenza tra Russia e Corea del Nord.*
- *i.c.s. tra Cina e Corea del Nord.*
- *i.c.s. tra Cina e Russia non più valido, in quanto la Cina notificò all'Unione Sovietica la cessazione di validità a partire dall'aprile 1980.*
- *Trattato di Mutua Assistenza tra Stati Uniti e Filippine.*
- *i.c.s. tra Stati Uniti e Taiwan: gli Stati Uniti hanno notificato a Taiwan nel gennaio 1979 la dissoluzione a partire dal dicembre 1979.*
- *Trattato di Mutua Assistenza tra Stati Uniti e Corea del Sud.*
- *Trattato di sicurezza e mutua cooperazione tra Stati Uniti e Giappone.*

« termine ultimo d'eterno consiglio », direbbe il Parini.

In risposta finora le Nazioni occidentali, solo a partire dal 1978, hanno raggiunto un accordo di massima per rinforzare ulteriormente la propria situazione militare decidendo di accrescere i singoli sforzi nazionali con un aumento del 3% annuale in termini reali dei bilanci per la difesa, coordinandoli in una numerosa serie di misure di un « Piano cosiddetto a lungo termine » e di un altro « Piano a medio termine » per il potenziamento delle forze nucleari del Teatro operativo europeo. Infatti gli Stati Uniti hanno attuato un 3,1% di aumento in termini reali già a cominciare dal 1980, nonostante la rigida situazione fiscale avesse permesso una crescita netta del solo 0,7% del bilancio annuale totale; inoltre non hanno esitato, in presenza degli elementi perturbatori in Medio Oriente, a prendere determinate misure, ad inviare una consistente formazione aeronavale con componente anfibia e ad intensificare l'esplorazione e la ricognizione spaziale a mezzo satelliti. Queste misure, unitamente alle ferme prese di posizione della attuale Amministrazione, indicano una nuova tendenza da parte della più grande Potenza mondiale che non si era manifestata negli ultimi anni. Molto probabilmente le cause occasionali vanno ricercate nella rivoluzione islamica in Iran e nell'appoggio al Governo totalitario afghano « manu militari » da parte della Russia.

La Cina popolare, in un intensificato confronto con l'Unione Sovietica fin dagli anni sessanta, si è mossa verso posizioni più vicine agli Stati Uniti, è divenuta membro delle Nazioni Unite e nel trascorso decennio ha normalizzato le relazioni diplomatiche col Giappone ottenendone a quanto pare notevoli vantaggi economici e tecnologici.

Successivamente questo immenso Paese di quasi un miliardo di abitanti ha superato rivolgimenti interni di potere, comprese le controversie politiche (basta ricordare la rivoluzione culturale di Mao, la sua morte, la retromarcia dei suoi successori, la controrivoluzione tentata ed il processo caratteristicamente politico dei regimi totalitari della cosiddetta « banda dei quattro o di Shangai »). Peraltro dopo la conclusione del Trattato di pace e di amicizia col Giappone e la normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti, ha iniziato decisivi passi avanti verso le quattro modernizzazioni, che investono praticamente tutte le attività economiche e militari aprendo le porte agli Stati Uniti, al Giappone e alle Potenze occidentali europee. In tal modo la Cina estrinseca una tendenza positiva nell'arena internazionale anche se pone condizioni che lasciano molto perplesse le controparti siano esse nord - americane, europee od estremo - orientali. In un mondo afflitto globalmente dalla recessione e dall'inflazione non si vede come si possa venire incontro alle esigenze cinesi senza adeguate contropartite. D'altra parte il rapido avvicinamento alle Potenze occidentali ed industrializzate – pur non accettando un minimo di legittima suspicione sulle reali intenzioni del regime interno post - maoista – ha indubbiamente suscitato fattori tendenti a complicare la disputa con la Russia sovietica. E non v'è dubbio che per il momento la risposta sovietica ai movimenti cinesi sembra essere alla base dei fattori fondamentali di perturbamento della situazione asiatica lungo le frontiere terrestri, aeree, marittime e spaziali.

LA SITUAZIONE DEL MEDIO ORIENTE E DELL'OCEANO INDIANO

Nel Medio Oriente, nel sub - continente indiano e nell'omonimo Oceano, che costituiscono le aree di sedime di importanti posizioni strategiche – se non altro per le principali fonti di energia che alimentano le Nazioni del mondo libero compreso il Giappone – trattandosi nel complesso di una zona cruciale, vi sono state e sono in atto preoccupanti tensioni quali la presenza militare sovietica in Afghanistan e nello Yemen del Sud, il collasso della monarchia persiana filo-occidentale e della CENTO ed i provvedimenti presi dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica in relazione a tali sviluppi unilaterali. Anche se Egitto ed Israele hanno concordato di costituirsi a paladini di pace tra Nord Africa e Vicino Oriente, la conflittualità in questa connessione rimane inalterata per il resto del mondo arabo. Tale conflittualità potrebbe complicare la situazione internazionale ed è quindi degno di nota l'impatto che questi fattori avranno sul futuro equilibrio di potenza tra Est ed Ovest, non dimenticando la già incipiente incidenza dell'asse continentale africano nord-sud, di cui la tentata espansione libica verso il Centro Africa ne ha messo a nudo la drammaticità.

Resti di un missile sovietico.



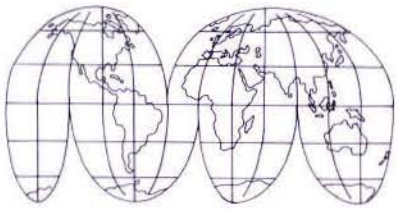
Per quanto riguarda l'Asia Orientale il 1978 ha segnato un anno cruciale dando luogo ad una serie di importanti avvenimenti che potrebbero influenzare le relazioni internazionali su tutta l'Asia a medio e lungo termine: il già menzionato Trattato cino - giapponese dopo più di quaranta anni di reciproche avversità, la già citata normalizzazione cino-americana, l'abrogazione del Trattato Stati Uniti - Taiwan di mutua difesa e la notificazione della cessata validità del « Trattato di mutua difesa, alleanza ed amicizia » tra Cina e Unione Sovietica. Inoltre lo scoppio dei conflitti armati tra Cambogia e Vietnam e tra Vietnam e Cina, malgrado siano Nazioni comuniste, hanno avuto un considerevole impatto sui membri dell'Associazione dei Paesi del sud - est asiatico (ASEAN), nelle quali le condizioni politiche e socio - economiche sono divenute più stabili. Ma proprio in questo periodo sono divenuti più evidenti i progressi della rapida espansione delle forze sovietiche anche in questo teatro operativo, talché la situazione in questa area appare fluida anche se nella penisola di Corea vi siano segni di riapertura del dialogo tra Nord e Sud. Peraltro la Corea del Nord sembra avere potenziato le sue capacità militari fin dall'inizio degli anni settanta mentre la tensione rimane immutata nonostante i segni di cui sopra.

In una situazione internazionale così scabrosa, la sicurezza delle singole Nazioni non può che essere mantenuta mediante sforzi coordinati in campo politico, economico e militare. La potenza militare deve essere considerata come potere deterrente dell'aggressione per affrontare efficacemente la minaccia se il deterrente fallisce, servendo quindi come il fattore più importante di garanzia di indipendenza. In maniera più cospicua, il potere aero - navale può essere impiegato come dimostrazione di forza con lo spiegamento di speciali unità mobili, l'attuazione di manovre ed esercitazioni, la dichiarazione di stati di allarme e di misure contro sorprese, ecc. già fin dal tempo di pace. Le alleanze militari, promuovendo strette relazioni tra i popoli, non fanno che considerare le Forze Armate come mezzi politici di perseguimento delle relazioni estere. Ovviamente esse non assolvono solo a questi compiti pacifici ma vengono tenute in prontezza operativa soprattutto durante le emergenze; ed anche oggi, come ieri e come sempre, la situazione tende a rimanere fondamentalmente immutata in quanto qualsiasi Nazione, anche se non volesse fare affidamento sulla potenza militare (disarmo unilaterale), non può essere libera dalle incidenze militari esterne contro cui rispondere se non vuole essere oppressa o soppressa. Nessuno può cogliere e seguire con la dovuta cura le tendenze della situazione internazionale ignorando queste funzioni delle Forze Armate ed esaminando la realtà dei condizionamenti che incidono sulla sicurezza.

STRUTTURE MILITARI, POSIZIONI STRATEGICHE ED ARMAMENTI

Durante il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica emersero come le due uniche grandi potenze militari predominanti, ma a causa delle differenze di base dei loro sistemi politici ed economici, sono rimaste fondamentalmente in opposizione. Ciò ha portato di conseguenza alla costituzione di sistemi di sicurezza collettivi.

Anche Nazioni che non prendono parte ufficialmente a questi accordi di sicurezza collettivi non possono non rimanere influenzati dagli schieramenti militari che fanno capo alle due superpotenze. Grazie a questa struttura militare internazionale si può affermare che finora è stato evitato un conflitto militare totale ed allontanati eventuali conflitti su larga scala che avrebbero potuto causarlo. In realtà, tuttavia, accanite dispute e sfiducia continuano tra le varie Nazioni. Fattori quali rivendicazioni territoriali, risorse, contrasti razziali, religiosi, ideologici e socio - economici sono intrecciati nei modi più complicati, tendenzialmente tesi al confronto e alla competizione. In aggiunta val la pena di ripetere che i recenti conflitti armati di limitate proporzioni tra Paesi socialisti hanno inserito incredibilmente un nuovo fattore di instabilità nella convivenza internazionale.



Tali contrasti e tali conflitti aggiungono complessità alla situazione perché incidono indirettamente sulle sfere d'influenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Le capacità nucleari di queste due potenze sono essenzialmente equilibrate, dati gli sviluppi dei missili balistici intercontinentali, dei missili balistici lanciati da sommergibili e dei bombardieri strategici, trovandosi quindi in posizione di effettiva e reciproca deterrenza.

Tuttavia l'Unione Sovietica compie continui progressi aumentando la potenza delle ogive nucleari e la precisione dei lanci nonché incrementando lo schieramento degli ordigni del tipo MIRV (Multiple Independently Targetable Reentry Vehicle), in aggiunta all'attuale vantaggio quantitativo in mezzi di lancio (vettori); per questi motivi la situazione sta evolvendo in modo tale che l'Unione Sovietica potrebbe avere la capacità potenziale di distruggere una notevole percentuale di ICBM americani al primo attacco in un prossimo futuro. Essa compie anche continui progressi dal punto di vista difensivo studiando, sviluppando e realizzando mezzi per proteggere i sommergibili nucleari balistici; rafforzare l'invulnerabilità dei siti ICBM; mantenere un sistema Anti Balistic Missile; affinare le non facili tecniche di neutralizzazione dei satelliti di pre - allerta e delle telecomunicazioni e condurre la guerra anti - sommergibile contro gli SSBN americani. Mediante tali provvedimenti, i sovietici tentano di ridurre ed eliminare la possibilità di attacco nucleare statunitense. In aggiunta continuano ad organizzare e predisporre programmi e misure di difesa civile allo scopo di aumentare le possibilità di sopravvivenza limitando i danni

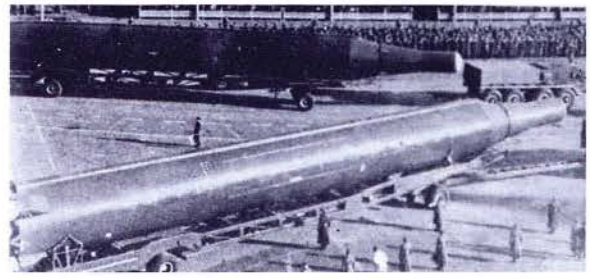
delle prevedibili offese avversarie. In alcuni circoli statunitensi si teme che l'Unione Sovietica possa mirare a costituirsi delle forze nucleari per « vincere » la guerra piuttosto che per « dissuadere » un conflitto nucleare. Seguendo il concetto che la guerra nucleare va evitata, gli Stati Uniti hanno adottato una strategia di mutua dissuasione, basata su una « sicura » o meglio « assicurata » reciproca capacità di distruggersi (Mutual Assured Destruction) o, per lo meno, infliggere un'inaccettabile quantità di danni alle città ed ai complessi industriali, anche dopo aver incassato un eventuale primo attacco di sorpresa.

Tuttavia avendone migliorato l'accuratezza e la precisione dei tiri, l'Unione Sovietica ora sembra in grado di lanciare ordigni nucleari limitatamente su obiettivi militari (strategia contro - forze). Recentemente si è diffusa negli Stati Uniti l'opinione che « una strategia fondata sulla possibilità di una sicura e reciproca distruzione di città e di complessi industriali (strategia contro - città) da sola non sia più pienamente « credibile » e che si debba mantenere la capacità di rispondere ad un attacco nucleare « limitato » in maniera controllata e deliberata (Fy 1980 U.S. Defense Report). Per questa circostanza, gli Stati Uniti hanno reso operativi i Trident - I (SLBM), i missili da crociera aria - superficie dotandone i bombardieri B - 52 G ed i sistemi mobili missilistici del tipo MX (nuovo sistema missilistico) per rispondere, ad un livello adeguato, al tipo ed alla portata di una qualsiasi offensiva nucleare sovietica.

Sullo sfondo di questa situazione nucleare strategica sovietico - statunitense, le forze nucleari di Teatro operativo e le unità convenzionali dell'Est e dell'Ovest devono essere considerate come concentrazioni di truppe (in Europa e nell'Estremo Oriente) in funzione di schieramenti « avanzati ».

La situazione geografica dell'Unione Sovietica impedisce ogni offensiva militare verso Nord a causa dell'ambiente artico e verso Sud a causa di condizioni topografiche molto difficili. Inoltre i maggiori porti e basi navali sovietiche sia ad Ovest che ad Est sono generalmente confinati in mari interni e possono essere immediatamente bloccati da Paesi viciniori in caso di conflitto. A causa di tali costrizioni geografiche, l'Unione Sovietica ha continuato a mantenere una massa di forze militari sui due fronti dell'Europa e dell'Estremo Oriente in modo da opporsi alle forze NATO ed a quelle americane e cinesi.

Missile sovietico SS 9.



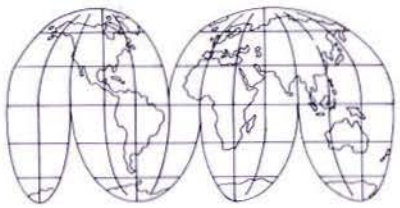
Peraltro la maggiore concentrazione viene mantenuta in Europa, in particolare, a causa del suo rilevante significato storico e della sua posizione critica. Tuttavia appare chiaro che si stia dando una crescente importanza al fronte estremo - orientale a causa dell'irrigidirsi dei contrasti con la Cina e dei rapidi progressi dello sviluppo della Siberia. In questo contesto l'Unione Sovietica sta anche cercando di aumentare il proprio potere marittimo allo scopo di inoltrarsi nei mari aperti, intensificare la sua presenza globale, inviare contingenti di forze in aree lontane e fornire assistenza militare d'emergenza mediante il trasporto aereo e marittimo.

Gli Stati Uniti, d'altra parte, adottano una strategia di « schieramenti avanzati » dei necessari livelli di forze armate in Europa e nel Pacifico Occidentale, portando i loro effettivi convenzionali secondo la concezione del rapporto « uno-un mezzo » (1-½). Secondo tale concezione gli Stati Uniti mantengono forze strategiche di riserva con possibilità di mobilità strategica nel continente nord - americano per rispondere rapidamente a qualsiasi situazione di emergenza. In Europa, riconosciuta come regione strategica vitale, gli Stati Uniti mantengono uno schieramento militare capace di affrontare le forze del Patto di Varsavia insieme alle altre Nazioni NATO. Nello stesso tempo in Asia, nella fondamentale concezione che un'influenza predominante nell'area da parte di una qualsiasi specifica Nazione ostile debba essere prevenuta, e che la stabilità nella regione sia indispensabile alla sicurezza stessa degli Stati Uniti, mantengono un atteggiamento di dissuasione basato principalmente sul potere marittimo e sul potere aereo. Per poter sostenere questo atteggiamento strategico è di predominante importanza garantire la sicurezza delle linee di comunicazione e delle rotte aeree e navali tra il continente nord - americano, l'Europa, l'Asia e il Medio Oriente.

Nel passato gli Stati Uniti hanno impedito l'espansione egemonica dell'Unione Sovietica nelle zone circostanti mediante una schiacciante superiorità tecnologica militare in campo nucleare, navale ed aereo ed una politica basata su più sistemi di sicurezza collettiva. La superiorità militare e l'unità delle Nazioni occidentali hanno costituito un baluardo difensivo per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente. Ma la crescita militare dell'Unione Sovietica fin dagli anni '60 ha messo questa Potenza in condizioni di competere con gli Stati Uniti sia per quanto attiene alla capacità nucleare sia allo schieramento delle forze in Europa e nell'Estremo Oriente. Inoltre, in conseguenza dell'accresciuto potere navale ed aereo, è stato reso difficoltoso agli Stati Uniti garantire le rotte marittime tra il continente americano ed i teatri operativi della «difesa avanzata». Nello stesso tempo i sovietici sono ora in grado d'intervenire in conflitti locali limitati in aree anche remote. La rapida crescita della potenza militare sovietica richiede che le Nazioni occidentali esaminino da vicino se esiste ancora un equilibrio bilanciato sotto il profilo della forza mi-

litare.

Fin dal 1960 l'Unione Sovietica ha consistentemente accresciute le spese militari per consolidare le proprie Forze Armate. Questa tendenza all'incremento di potenza sta ora costringendo ad un riesame della politica di sicurezza degli Stati Uniti e delle altre Nazioni occidentali che avevano frenato l'aumento dei bilanci militari soprattutto per ragioni economiche. I motivi che stanno dietro l'ammodernamento ed il potenziamento militare sovietico non possono essere determinati con ragionevole chiarezza, ma secondo il « Rapporto per la difesa degli Stati Uniti per il 1980 » potrebbero manifestarsi come un tentativo di accrescere la propria influenza politica mediante il rafforzamento delle strutture militari per il semplice motivo che l'Unione Sovietica può competere con gli Stati Uniti solo in campo militare. Il motivo non è del tutto semplicistico come potrebbe sembrare, tanto che il Rapporto mette pure in evidenza l'inerzia burocratica del complesso militare - industriale sovietico come causa pertinente alla crescita delle capacità militari. Inoltre non può essere non osservato che l'Unione Sovietica sta cercando di consolidare l'unità tra i suoi alleati nei vari campi compreso quello ideologico e di sostenere le « lotte di classe » e le « lotte di liberazione popolari » cosiddette. In ogni caso le realizzazioni per la crescita militare vengono valutate come « ben oltre ciò che può essere considerato necessario per scopi puramente difensivi » (Comunicato finale della Commissione per la Pianificazione della Difesa NATO diramato dopo la sessione della primavera 1979). Ansiose perplessità circa tale tendenza hanno spronato le Nazioni occidentali a compiere maggiori sforzi per consolidare le proprie strutture militari e metterle in grado di affrontare la potenza sovietica. Ne fa fede a questo proposito la conferenza NATO al vertice tenuta a Washington nel maggio 1978 mentre erano in corso altri negoziati sul controllo degli armamenti, quelli sulle « riduzioni delle forze reciproche e bilanciate » (Mutual and Balanced Force Reductions). A quel vertice adottarono un « programma di difesa



PARADIGMA DELLE PRINCIPALI FORZE MILITARI IN CAMPO INTERNAZIONALE

A) NATO e Patto di Varsavia in Europa.

Denominazione	NATO	Patto di Varsavia
Effettivi	1.176.000 uomini	1.331.000 uomini
Complessi divisionali equivalenti a	64 Divisioni	103 Divisioni
Carri armati	11.000	27.900
Aerei da combattimento	3.313	5.700

B) Truppe schierate sul confine cino - sovietico.

Denominazione	Unione Sovietica	Cina
Effettivi	400.000	1.500.000
Complessi divisionali	44	75
Carri armati	?	?
Aerei	?	?

C) Truppe schierate sul confine Corea del Nord - Corea del Sud.

Denominazione	Corea del Nord	Corea del Sud
Effettivi	440.000	560.000
Complessi divisionali	25	20
Carri armati	?	?
Aerei	660	280
Forze navali	440 navi per 58.000 t, compresi 15 sottomarini	110 navi per 80.000 t, compresi 10 caccia

D) Flotta statunitense dell'Atlantico (esclusa la 6ª Flotta e le unità del Medio Oriente) e Flotte sovietiche (Flotta del Mare del Nord e Flotta del Mar Baltico) nell'Oceano Atlantico.

Denominazione	Stati Uniti	Unione Sovietica
Effettivi	160.000	217.000
Navi di superficie	5 portaerei, 70 incrociatori, caccia e naviglio di scorta	1 portaerei, 116 incrociatori, caccia e naviglio di scorta
Sottomarini	75	212
Aerei imbarcati	750	440 (1)

E) Flotta statunitense del Pacifico (3ª e 7ª) e Flotta sovietica del Pacifico, dislocate nell'Oceano omonimo		
Denominazione	**Stati Uniti**	**Unione Sovietica**
Effettivi	157.000	117.000
Navi di superficie	79 incrociatori, caccia e naviglio di scorta	70 c.c.
Sottomarini	44	125
Aerei imbarcati	870	310

F) 6ª Flotta statunitense e Flotta sovietica del Mar Nero nel Mediterraneo.		
Denominazione	**Stati Uniti**	**Unione Sovietica**
Navi di superficie	2 portaerei, 14 incrociatori	1 portaerei, 2 portaelicotteri, 79 c.c.
Sottomarini	4	28

G) Unità del Medio Oriente della 7ª Flotta statunitense e della Flotta sovietica del Pacifico dislocate nell'Oceano Indiano.		
Denominazione	**Stati Uniti**	**Unione Sovietica**
Navi di superficie Sottomarini	Elementi della 7ª Flotta e unità del Medio Oriente	20 - 25 navi distaccate dalle varie Flotte

Fonte: dati ricavati da Military Balance (Istituto Internazionale di Studi Strategici).

(1) Compresi gli elicotteri anti - sommergibili.

a lungo termine (di 15 anni) » e s'impegnarono ad aumentare del 3% all'anno in termini reali i singoli bilanci della Difesa, a cominciare dal 1979, malgrado la difficile congiuntura economica. Ciò per contrapporre la pressione derivante dall'incremento di potenza militare della Russia mediante la pianificazione di appropriate misure settoriali: prontezza operativa, rinforzi, mobilitazione delle riserve, guerra elettronica, difesa aerea, effettivi, forze nucleari di teatro, forze navali, funzionamento dei comandi e delle telecomunicazioni e produzione di armamenti. Inoltre hanno rimaneggiato i dispositivi di difesa in modo più adeguato ad affrontare tutte le emergenze: dalla guerra nucleare alla dimostrazione di forza o alla minaccia del suo impiego.

POTENZIAMENTO DELLE FORZE NUCLEARI SOVIETICHE E CONTROMISURE OCCIDENTALI

Abbiamo già detto che per forze nucleari s'intendono sia quelle strategiche (a livello globale) sia quelle di Teatro operativo (europeo, estremo - orientale, centro - asiatico, medio - orientale). Le strategiche comprendono gli ICBM, gli SLBM ed i bombardieri sia per gli uni che per gli altri. Le forze sovietiche di questo tipo sono in continua, costante espansione. In conseguenza dell'Accordo SALT I del 1972, furono stabiliti dei « massimi » numerici « rispettando » i quali i sovietici posseggono oggi circa 1.338 ICBM, 950 SLBM e 156 bombardieri strategici (Rapporto ONU 1980).

Con la firma dell'Accordo SALT II, lo stesso « tetto massimo » è stato stabilito sia per i vettori di lancio missilistici sia per i bombardieri statunitensi e sovietici. « Rispettando » questo ulteriore impegno « quantitativo » sembra peraltro che l'Unione Sovietica si sia concentrata sulla « qualità » producendo sistemi SLBM meno vulnerabili (sommergibili al titanio che possono raggiungere profondità finora inaccessibili), introducendo ogive MIRV ed ulteriormente migliorando la precisione dei lanci, la portata e la sopravvivenza dei singoli missili. Di conseguenza ha sostituito e sta sostituendo i missili più vecchi (SS-7, SS-8, ecc.) con i nuovi SS-17, SS-18, SS-19, SS-N-8 ed SS-N-18 per i sommergibili della classe Delta.

Gli ultimi due hanno una portata di circa 7.500 km pari a quella dei « missili Trident I » attualmente in produzione negli Stati Uniti. Questi missili potrebbero raggiungere e colpire molte zone degli Stati Uniti partendo dal Mare di Barents e dalle acque costiere sovietiche del Pacifico occidentale. In conseguenza di ciò gli attuali siti di ICBM americani potrebbero divenire vulnerabili. Per questo motivo gli Stati Uniti intendono promuovere la modernizzazione e lo sviluppo di una panoplia strategica, « rispettando » le clausole del Trattato SALT II, atto a mantenere la propria sicurezza e quella dei propri alleati. Infatti hanno promosso lo sviluppo del missile MX

TABELLA 1

QUADRO D'INSIEME DEI CAMBIAMENTI INTERVENUTI NEGLI ANNI

Tipo	Stati Uniti						Unione Sovietica					
	1962 - 63	1965	1970	1975	1978	1980	1962 - 63	1965	1970	1975	1978	1980
ICBM	424	854	1.054	1.054	1.054	1.054	90	270	1.300	1.618	1.338	1.338
SLBM	224	496	656	656	656	656	107	120	280	800	1.010	950
Bombardieri	630	630	550	450	366	573	190	190	150	135	135	156

Nota - Non sono conteggiati i missili IRBM del tipo SS - 20.

Fonte: Military Balance (Istituto Internazionale Studi Strategici), Libri Bianchi della Difesa della Repubblica Federale di Germania, del Regno Unito e del Giappone. Rapporto ONU 1980.

che era stato posposto per due anni e hanno pianificato la produzione dei « sommergibili nucleari (SSBN) della classe Trident » e l'approvvigionamento di 225 ALCM (Air Launched Cruise Missile). Hanno studiato anche il rafforzamento dei siti protetti per gli ICBM ed il miglioramento dei piani per la difesa civile.

La tabella 1 e altre successive mostrano un quadro di insieme dei cambiamenti avvenuti in questo settore dal 1962 in poi. Come si nota chiaramente tale quadro è stato influenzato dal lento progredire dei negoziati per il Trattato SALT II, iniziati nel 1972 e terminati nel giugno del 1979. I provvedimenti di maggior rilievo dei due SALT sono ritenuti validi e positivi come passi avanti per il controllo degli armamenti allo scopo di evitare una guerra nucleare e contenere la proliferazione dell'arsenale nucleare entro i limiti stabiliti. Essi hanno inoltre un notevole significato per quanto attiene al raggiungimento della stabilizzazione a lungo termine delle relazioni Stati Uniti-Unione Sovietica. Tuttavia il trattato SALT II in realtà significa l'approvazione dello « status quo » nei riguardi dei vettori di lancio, non comporta alcun cambiamento sostanziale delle forze nucleari strategiche ed è improbabile che abbia alcun effetto sulle capacità deterrenti o sulla credibilità americana da parte degli alleati.

Le Nazioni europee sono interessate ai sistemi d'arma della cosiddetta « zona grigia » che risultano ambigui nella distinzione tra ordigni strategici e tatti-

TABELLA 2

A) Cambiamenti quantitativi dei mezzi delle Divisioni di fanteria meccanizzata statunitense e di fucilieri motorizzati sovietici.

Numero di	Stati Uniti (1)			Unione Sovietica (2)		
	1962	1969	1975	1962	1969	1975
Carri armati	210	210	210	190	180	275
Bocche da fuoco di artiglieria da campagna	110	110	110	80	90	105
Pezzi di artiglieria controaerei	64	64	64	60	120	200

(1) Dal 1976 gli Stati Uniti hanno incluso 5 Divisioni di fanteria meccanizzate e 3 Divisioni corazzate nel loro totale complessivo di 16 Divisioni.
(2) Dal 1976 l'Unione Sovietica ha incluso 115 Divisioni di fucilieri motorizzati e 46 Divisioni di carri armati nel suo totale di 169 Divisioni.

B) Effettivi dei due blocchi (in milioni) in Europa.

Anni	NATO (1)	Patto di Varsavia (2)
1972	circa 6	circa 4,6
1974	circa 5	circa 4,7
1976	circa 5	circa 4,8
1978	circa 5	circa 4,9
1980	circa 5	circa 4,9

(1) Compresi Stati Uniti e Canada.
(2) Compresi i sovietici.

C) Carri armati (in migliaia).

Metodo di attacco	NATO	Patto di Varsavia
Improvviso	6.700	8.500
Con 10 giorni di preavviso	10.100	14.000

Notizie tratte da varie fonti NATO non classificate con totali arrotondati.

TABELLA 3

VARIAZIONI NUMERICHE DEL NAVIGLIO DI SUPERFICIE E SOTTOMARINO DEGLI STATI UNITI E DELL'UNIONE SOVIETICA

Stati Uniti									
Denominazione	**1970**	**1971**	**1972**	**1973**	**1974**	**1975**	**1976**	**1977**	**1978**
Navi di superficie	340	280	250	240	210	205	200	180	150
Sommergibili nucleari	90	92	94	96	98	100	102	104	105
Somergibili convenzionali	80	60	40	20	10	5	4	3	2
Unione Sovietica									
Denominazione	**1970**	**1971**	**1972**	**1973**	**1974**	**1975**	**1976**	**1977**	**1978**
Navi di superficie	180	250	260	270	240	250	240	200	195
Sommergibili nucleari	120	120	120	120	80	80	80	80	80
Somergibili convenzionali	310	315	310	300	280	270	250	210	215

Dati ricavati dal Jane's Fighting Ships.
Le navi di superficie comprendono portaerei, incrociatori e naviglio di scorta.

TABELLA 4

SPESE TOTALI MILITARI DELLE DUE SUPERPOTENZE NEGLI ANNI SETTANTA
(in miliardi di dollari)

Anni	Stati Uniti	Unione Sovietica
1970	78 circa	da 120 a 150
1971	75 circa	da 120 a 151
1972	78 circa	da 120 a 152
1973	78 circa	da 122 a 160
1974	85 circa	da 123 a 165
1975	90 circa	da 130 a 165
1976	91 circa	da 135 a 168
1977	100 circa	da 139 a 170
1978	103 circa	da 140 a 175
1979	122 circa	da 145 a 180
1980	140 circa	da 150 a 186
1981	—	da 155 a 190

SPESE PER ARMAMENTI ED INVESTIMENTI DELLE DUE SUPERPOTENZE
(in miliardi di dollari)

Anni	Stati Uniti	Unione Sovietica
1970	39	38
1971	30	39
1972	27	40
1973	24	42
1974	21	44
1975	21	45
1976	22	47
1977	25	45
1978	26	47
1979	27	49
1980	—	51
1981	—	58

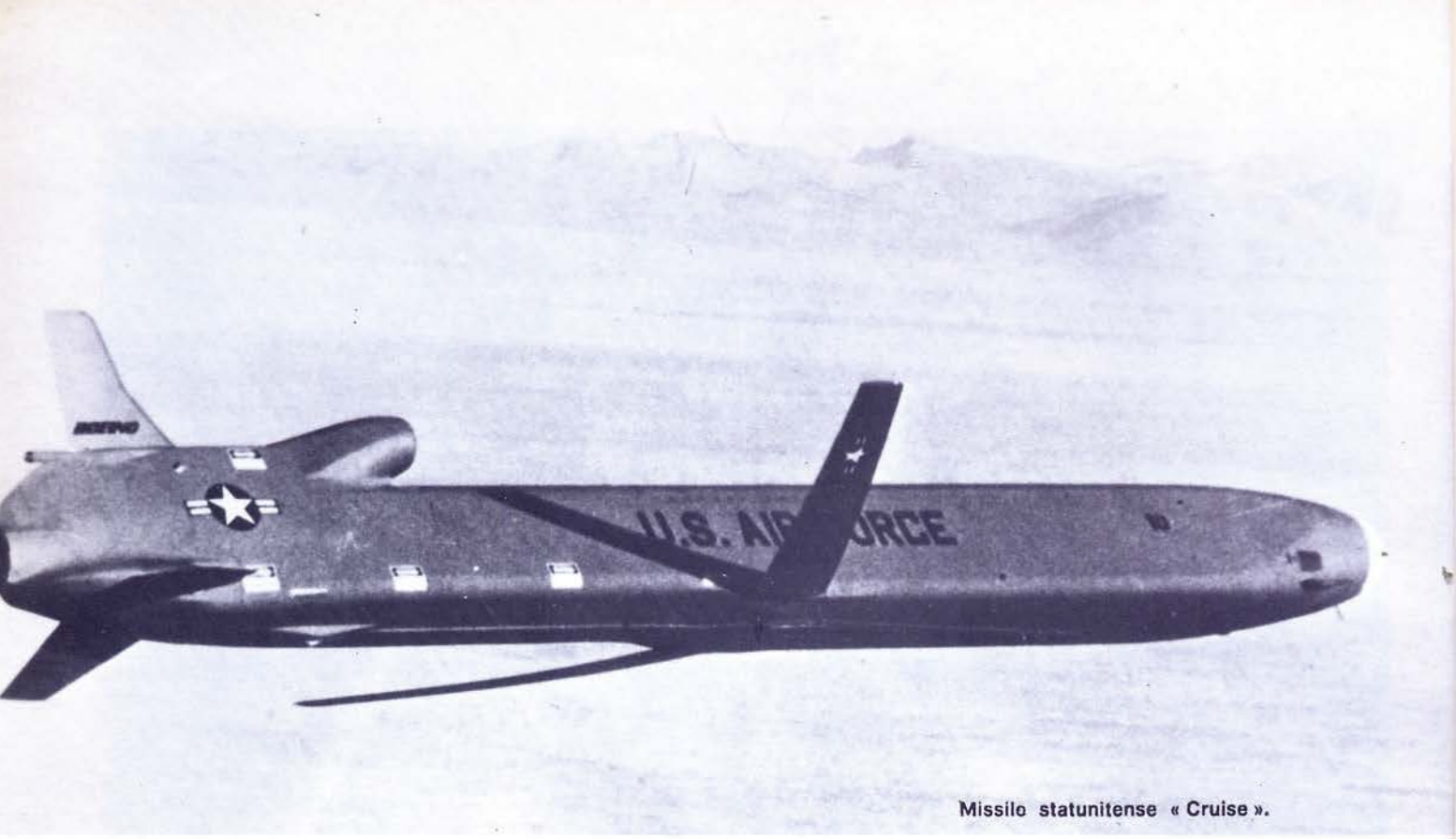
Fonte: NATO's Fifteen Nations, dicembre 1980 - gennaio 1981.



ci, quali il recente bombardiere sovietico Backfire ed il missile balistico a raggio intermedio SS-20 (Intermediate Range Balistic Missile). Particolare attenzione dovrà essere posta nei negoziati sulle modalità come tali sistemi d'arma saranno definiti dal punto di vista dei Paesi che si fronteggiano direttamente o da vicino, compreso, per esempio il Giappone in Estremo Oriente.

Le forze nucleari di teatro operativo, di massima comprendono missili con gittata oltre l'area della battaglia o lo scacchiere operativo, cioè i sopramenzionati IRBM, i loro consimili a medio raggio (Medium Range Balistic Missile) e quei vettori di lancio quali bombardieri, navi e mine atomiche. Questi vettori di lancio costituiscono sistemi con possibilità bivalenti e non vengono menzionati nel trattato SALT II.

I più recenti vettori di lancio di questo tipo degni di nota dell'Unione Sovietica comprendono i menzionati bombardieri Backfire, i caccia bombardieri SU - 19, i missili superficie-superficie SS-21 e SS-22 ed il missile balistico SS-20 « mobile », dotato di un « pacchetto » MIRV e in corso di graduale schieramento sia in Europa che in Estremo Oriente. L'Unione Sovietica dà quindi l'impressione di compiere costan-



Missile statunitense « Cruise ».

temente sforzi per potenziare i suoi armamenti, addestrare le unità e rafforzare la capacità di difesa nucleare in modo da poter ingaggiare un conflitto nucleare in qualsiasi momento.

Per far fronte alla rapida modernizzazione di questo settore, gli Stati Uniti e la NATO hanno deciso di modernizzare i sistemi d'arma esistenti quali i Pershing I, i Lance e gli obici da 203 mm e di accrescere il numero dei caccia bombardieri F - 111. Stanno anche lavorando allo sviluppo dei Pershing II (di seconda generazione), dei « missili da crociera » lanciati da basi terrestri (Ground Launched Cruise Missile) e da sommergibili contro obiettivi terrestri (Submarine Launched Cruise Missile), migliorando altresì continuamente le misure di sopravvivenza (difesa passiva) delle forze nucleari schierate in Europa per difenderle da possibili attacchi effettuati con SS-20 o con unità aeree tattiche.

Si ritiene che in generale l'equilibrio nucleare strategico Stati Uniti - Unione Sovietica sia attualmente operante e che la relativa mutua dissuasione sia ancora efficace. Non v'è assoluta garanzia che l'impiego delle forze nucleari di teatro operativo potrà essere esente dallo scalare a guerra nucleare totale e, quindi, il possibile, eventuale impiego di tali armi rafforza la dissuasione. Tuttavia si pensa che il rapporto di reciproca deterrenza tra Stati Uniti e Unione Sovietica inteso a prevenire una guerra nucleare ed evitare situazioni che potrebbero portarvi non è necessariamente abbastanza efficace da non far scoppiare una qualsiasi guerra convenzionale. Perciò si continua a dare una notevole importanza anche alla potenza militare «convenzionale».

TABELLA 5

SPESE PER LA RICERCA E SVILUPPO DELLE DUE SUPERPOTENZE
(in miliardi di dollari)

Anni	Stati Uniti	Unione Sovietica
1970	12	11
1971	12	12
1972	12	13
1973	12	14
1974	11	18
1975	11	20
1976	11	21
1977	12	22
1978	12	23
1979	12	25
1980	—	28
1981	—	30

COSTO DELLE FORZE NUCLEARI A LUNGA GITTATA DELLE DUE SUPERPOTENZE
(in miliardi di dollari)

Anni	Stati Uniti	Unione Sovietica
1970	10	23
1972	10	22
1974	10	26
1976	5	29
1978	8	29
1980	9	29
1981	—	30

TABELLA 6

PRODUZIONE SOVIETICA DI PRINCIPALI SISTEMI D'ARMA NEL 1979

ICBM	250
Missili controaerei	40.000
Aerei (compresi elicotteri)	1.800
Carri armati	3.000
Trasporto truppe corazzate	4.000
Grosse unità di superficie	5
Sommergibili	9

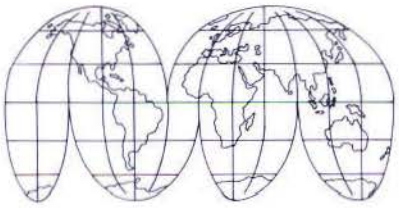
Fonte: Notizie NATO (vari numeri).

MODERNIZZAZIONE DELLE FORZE CONVENZIONALI SOVIETICHE E CONTROMISURE OCCIDENTALI

L'Unione Sovietica ha tradizionalmente dato molta importanza alla superiorità numerica, all'attacco di sorpresa, alla rapida creazione di brecce nel fronte avversario e alla profonda penetrazione dopo il superamento delle posizioni nemiche anche se fortificate. Contemporaneamente all'aumento quantitativo delle forze terrestri, la traduzione in realtà di questa tradizionale dottrina è stata resa possibile dall'accresciuta manovrabilità e dall'aumento della potenza di fuoco conseguita in anni recenti dall'introduzione in servizio di carri armati di ultimo modello, di veicoli da combattimento corazzati per la fanteria meccanizzata e di vari tipi di artiglieria; dall'accresciuta mobilità aerea e rapidità di attacco mediante il potenziamento con vari tipi di elicotteri; dalla prontezza operativa e dai supporti di difesa controaerei campali in organico alle forze terrestri con l'adozione di vari tipi di missili controaerei. Inoltre la capacità di trasporto di forze terrestri via aerea o via marittima è stata accresciuta mediante la produzione di vari tipi di naviglio da sbarco e di aerei da trasporto oltre ai notevoli progressi nel settore della guerra chimica. Le forze terrestri subiscono riordinamenti a distanza di pochi anni e sempre allo scopo di migliorarne l'efficienza. Le variazioni numeriche di materiali e mezzi delle Divisioni di fanteria meccanizzate statunitensi e di fucilieri motorizzati so ietici, gli effettivi dei due blocchi contrapposti in Europa ed il numero di carri armati disponibili in caso di attacco senza preavviso o con un preavviso di 10 giorni, risultano dalla tabella 2.

Per quanto riguarda il potere aereo, con l'adozione dei caccia Mig - 23 di ultimo modello, dei cacciabombardieri Mig - 27 e SU - 19, degli intercettori Mig - 25 e dei bombardieri Backfire, sono state aumentate l'autonomia, il carico utile, le misure di guerra elettronica e le possibilità d'intrusione a velocità elevate a bassa ed alta quota. L'Unione Sovietica ha ora notevoli possibilità – che prima mancavano – di costituirsi una superiorità aerea su vaste aree e di attaccare obiettivi militari come posti di comando, depositi nucleari, aeroporti e basi navali nelle retrovie e nelle zone delle comunicazioni occidentali. Inoltre tali aerei sono in grado di fornire la copertura alle squadre navali operanti nelle acque circostanti l'Unione Sovietica e le Nazioni rivierasche del Patto di Varsavia. Si dice che il ritmo produttivo russo di carri armati, artiglierie ed aerei sia da due a tre volte quello degli Stati Uniti.

Allo scopo di tener testa alla crescita del potere aereo e terrestre dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti considerano prioritario il mantenimento dell'equilibrio di potenza in Europa, dove le forze militari dei due Paesi sono a diretto contatto tra loro. Per tale motivo in questi ultimi anni sono state incrementate le unità terrestri, le artiglierie ed i missili controcarri mentre per quanto riguarda le forze aeree sono state aumentate di uno stormo di F - 15, uno di F - 111 e uno di A - 10. Nel quadro del rafforzamento generale delle Grandi Unità americane sul vecchio continente gli Stati Uniti stanno anche cercando di migliorare lo schieramento dei



rinforzi di previsto invio in caso di emergenza, dislocando il materiale oltremare in depositi già prestabiliti e suddivisi per unità (POMCUS: Prepositioned Overseas Material Configured in Unit Sets), espandendo le proprie capacità di trasporto mediante l'aumento della flotta aerea civile di riserva (CRAF: Civil Reserve Air Fleet). In questo quadro rientrano anche l'adozione dei nuovi carri armati Abrams e dei nuovi elicotteri d'attacco YAH - 64 nonché lo sviluppo accelerato di mezzi per contrastare gli effetti della guerra chimica.

Anche gli altri Paesi membri del Patto Atlantico, secondo quanto previsto dal Programma Difesa a Lungo Termine (LTDP), stanno cercando di rafforzare le proprie reti missilistiche di difesa aerea, di aumentare i sistemi radaristici terrestri per prevenire penetrazioni a bassa quota e per migliorare le possibilità di difesa aerea territoriale con l'adozione dei caccia F - 16. Oltre a queste misure, la Germania occidentale ha già introdotto in servizio insieme ad altre Nazioni il carro armato Leopard 2 mentre sta sviluppando il Leopard 3; la stessa Repubblica Federale di Germania insieme con l'Italia e la Gran Bretagna hanno già realizzato trilateralmente l'aereo multiruolo Tornado e l'obice da campagna FH - 70 da

Elicottero d'attacco statunitense « Apache ».



155/39 mentre è in sviluppo il semovente di artiglieria corazzata SP - 70 sempre con bocche da fuoco da 155/39.

Per quanto riguarda le forze navali non è inopportuno ricordare come fino agli anni '50, quelle sovietiche consistevano di unità leggere adatte ad una difesa costiera; oggi la Marina sovietica è dotata di circa 2.500 navi, compresi qualcosa come 360 sommergibili, per un totale di 4.790.000 tonnellate, con un'aviazione imbarcata di circa 700 aerei operativi compresi 30 o più bombardieri Backfire. Inoltre dispone di cinque reggimenti di fanteria di Marina. La potenza navale sovietica è seconda solo a quella degli Stati Uniti con cui può competere. Delle quattro Flotte: del Mare del Nord, del Baltico, del Mar Nero, quella del Pacifico, operando indipendentemente per considerazioni geografiche, comprende un nerbo di unità ben bilanciate di navi di superficie, sottomarini, aerei e truppe da sbarco.

Il totale delle forze navali sovietiche è stato caratterizzato recentemente da un deciso aumento numerico dei sommergibili (SSBN) della classe Delta. Sebbene non siano stati notati altri maggiori cambiamenti, sono state invece potenziate tutte le capacità di attacco di superficie, anti - sommergibile, di difesa aerea, di sbarchi anfibi mediante impiego di portaerei; la sostituzione con navi più moderne e l'aggiornamento degli aerei imbarcati e della strumentazione e degli equipaggiamenti di bordo. Per quanto riguarda le portaerei, sono state varate e sono entrate in linea due della classe Kiev in aggiunta alle due portaelicotteri classe Moskva. Sono in avanzato stato di approntamento una terza portaerei, nuovi incrociatori pesantemente armati delle classi Kara e Kresta - II, caccia della classe Krivak - II e navi pattuglia della classe Grisha, dotati di missili superficie - superficie e superficie - aria. E' stata riportata anche la notizia di una nave da battaglia rassomigliante ad un incrociatore munito di motori nucleari in costruzione in un cantiere nel Baltico. Durante il solo 1978, l'Unione Sovietica ha costruito 10 navi da guerra di maggior tonnellaggio e più di 10 sottomarini principalmente del modello dotato di motore nucleare. Queste cifre sono eguali ai totali di più anni precedenti. La ragione sembra che si vuole mantenere questo ritmo di costruzioni per sostituire le vecchie navi con i nuovi tipi. In conseguenza di questa rapida espansione, simbolizzata dal crescente numero di navi dotate di vari sistemi missilistici e di sottomarini ad energia nucleare nonché di bombardieri ad elevate prestazioni, l'Unione Sovietica possiede oggi la capacità di far fronte con efficacia al controllo dei mari delle potenze occidentali.



D'altra parte gli Stati Uniti mantengono il proprio potere marittimo sulla base di raggruppamenti operativi navali (le note task forces) comprendenti tredici portaerei, fulcro delle loro capacità offensive. Durante il 1980 tale potere è stato rafforzato dalla costruzione di una portaerei convenzionale, di un incrociatore dotato del sistema AEGIS per la difesa aerea di formazioni in mare, di un sottomarino di attacco ad energia nucleare della classe Los Angeles (SSN) con possibilità ASW (Anti Submarine Warfare), sei fregate di scorta e cinque unità sonar (Towed Array Sonar System).

Le variazioni numeriche delle maggiori navi di superficie e dei sommergibili dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti negli anni '70 risultano dalla tavola 3.

APPLICAZIONI MILITARI DEI SATELLITI

Circa un migliaio di satelliti (forse più) stanno attualmente orbitando intorno alla Terra. Di essi si calcola in linea di larga massima che 500 siano sovietici, 400 americani ed i rimanenti francesi, giapponesi, ecc., come la stampa tecnica ha ampiamente e dettagliatamente riferito più volte in questi ultimi anni. Un notevole numero di essi cessano di essere funzionanti a causa delle varie autonomie degli equipaggiamenti di cui sono dotati, ma vengono continuamente sostituiti con immediatezza o con una certa periodicità ovvero anche aperiodicamente a seconda delle necessità politiche, strategiche, operative, informative e comunicative. E' ormai accertato che più della metà sono in orbita con scopi puramente militari ed altri con compiti abbinati militari e civili.

Per quanto riguarda i satelliti da ricognizione, sappiamo che ve ne sono di fotografici, elettronici e di sorveglianza (preallarme, navigazione, ecc.). Col progresso della tecnologia dei sensori, le loro possibilità d'individuazione degli obiettivi e di raccolta di notizie elettronicamente sono state notevolmente ampliate. E' stato accertato che i satelliti da ricognizione fotografica sono talora in grado di realizzare foto di obiettivi di 30 centimetri di diametro e di giuocare un ruolo vitale come mezzi di verifica delle clausole degli accordi SALT. Manifestamente sono stati impiegati e lo sono tuttora a scopo di raccolta di informazioni (intelligence) durante i recenti ed attuali conflitti internazionali. In particolare nel settore specifico dei satelliti di sorveglianza dei mari, è in atto la ricerca e lo sviluppo di sensori per la scoperta di sommergibili ad energia nucleare. Attualmente attirano l'attenzione degli esperti anche i satelliti lanciati in orbita per distruggere i satelliti avversari. L'Unione Sovietica ne ha fatti orbitare finora alcune decine ottenendo apprezzabili risultati; con gli esperimenti pratici iniziati fin dal 1978, l'Unione Sovietica sembra in grado – con determinate limitazioni – di attaccare e danneggiare o distruggere satelliti « non amici ».

Per converso gli Stati Uniti



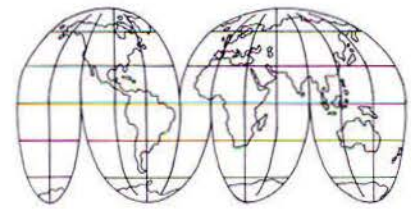
migliorano continuamente le capacità di sopravvivenza dei propri satelliti e nello stesso tempo promuovono la ricerca di base di sistemi contro - satelliti.

La competizione nel campo della tecnologia spaziale si va intensificando sia per quanto riguarda l'offesa che la difesa dei satelliti e con i decisi miglioramenti conseguiti o in via di conseguimento si può affermare che già la corsa agli armamenti spaziali è ormai in atto nell'attento e vigile occhio del ciclone militare. Tanto che Stati Uniti e Unione Sovietica hanno condotto e continuano a portare avanti negoziati per la proibizione degli esperimenti di sistemi contro - satelliti, ed i risultati di tali negoziati vengono sempre appresi con considerevole perplessità e preoccupazione.

CONCLUSIONI

L'equilibrio militare tra le potenti capacità nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica è stato ottenuto al prezzo indicato nelle tavole 4 e 5, evidentemente a scapito del benessere dell'intera umanità. Peraltro tale equilibrio integrato dai Patti di sicurezza collettiva ha mantenuto una generale stabilità tra le grandi potenze dopo la seconda guerra mondiale. I conflitti che sono esplosi in diverse parti del mondo hanno avuto la tendenza ad essere limitati in varie maniere. Nonostante ciò, queste condizioni non sono state necessariamente tali da prevenire interventi militari o lo scoppio di conflitti armati relativi a questione ideologiche, religiose o di confine o di fermare o almeno ridurre la produzione militare sovietica (tavola 6) esageratamente elevata per scopi difensivi in periodo di stabilità. Di certo non sono di buon auspicio né sembrano ragionevolmente concepibili i dati per quanto riguarda il terreno atomico - nucleare (numero di testate nucleari in siti terrestri e quindi di massima precisione, testate per missili a largo raggio, sistemi e testate schierati in Europa, i« megatoni equivalenti », come li definiva McNamara) né il consistente potenziamento delle forze militari sovietiche in questi ultimi anni compresi gli armamenti convenzionali, che hanno inciso in modo largamente negativo sulla situazione militare internazionale e provocato le contromosse degli occidentali.

La relazione tripolare tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina popolare continua a far da catalizzatore a qualsiasi decisivo confronto fra sovietici ed americani. Sebbene – come sopra detto – un certo equilibrio viene mantenuto tramite i vari accordi di sicurezza collettiva, vi sono ancora fattori d'instabilità che potrebbero ingenerare il pericolo della liquefazione dell'attuale situazione fluida.

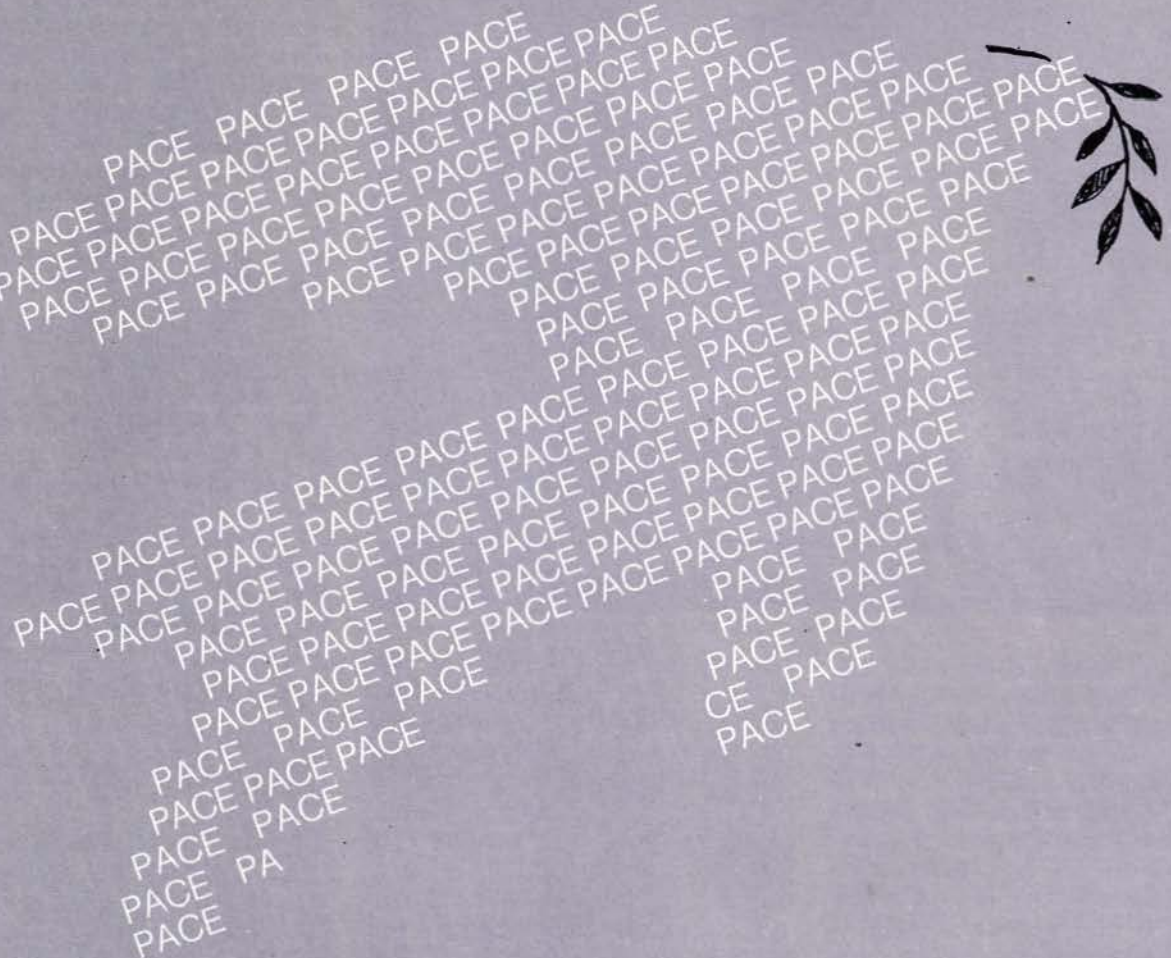


In simili circostanze internazionali, assicurare la pace e la stabilità alla nostra Patria non è che la premessa per lo sviluppo e la crescita politica, economica e sociale quale primaria responsabilità di governo. Per quanto un'eventuale aggressione militare possa essere ignorata, è necessario pur tuttavia mantenere la preparazione militare perfezionando e rafforzando la capacità di autodifesa ad un livello adeguato e ad alta qualità e quale chiave di volta della politica di difesa mantenere gli impegni in sede NATO in termini reali. Oggi naturalmente le capacità di autodifesa da sole non assicurerebbero i confini del Paese. Sono altresì indispensabili la stabilità, l'energico sviluppo di un'amministrazione interna ed una azione diplomatica positiva tendente a costruire un ambiente internazionale pacifico; specialmente per l'Italia, Paese di trasformazione con una quasi totale dipendenza dai rifornimenti oltremare di energia, materie prime e risorse agricolo - alimentari, la pace e l'armonia del concerto internazionale sono condizioni essenziali per la sopravvivenza e la prosperità.

Una stabile condizione d'indipendenza e di pace dell'Italia indurrà a sua volta stabilità e pace nell'area del sud Europa e del Mediterraneo.

Giulio Macrì

La strategia militare globale


PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE PACE
PACE

mizzate al benessere dell'umanità è senza dubbio un obiettivo di altissimo valore.

Molto più cauti dobbiamo essere nel ritenere che la riduzione degli armamenti riduca il pericolo di guerra.

Infatti quello che tiene in piedi la pace oggi è, a detta di tutti, proprio la potenza distruttiva degli armamenti, il timore che, anche vincendo la guerra, si debbano comunque subire immani distruzioni e perdite. Ora se noi riduciamo questa potenza distruttiva, non potrebbe a qualcuno venire la tentazione di fare la guerra, visto che il « prezzo della vittoria » è così ribassato?

E anche se si arrivasse ad eliminare completamente le armi, resterebbe sempre per i popoli la possibilità di affrontarsi a colpi di clava.

Nella battaglia di Canne (216 a.C.) ci furono, secondo alcuni storici, 80.000 morti, quanti ne ha provocati la bomba di Nagasaki (1945)! E la popolazione mondiale sarà stata, a quell'epoca, un decimo di quella attuale. In proporzione, sarebbe come se oggi in una battaglia morissero 800.000 persone! Insomma quando gli uomini decidono di ammazzarsi, ci riescono molto bene anche con mezzi rudimentali.

E poi, se effettivamente si arrivasse ad eliminare diffidenze e rancori al punto da rinunciare completamente e definitivamente alle armi, allora sarebbero maturi i tempi per riunire tutti i popoli del mondo in un unico Stato.

E qui il discorso si innesta sull'altro ingrediente necessario per fare la guerra: gli Stati.

Gli Stati indipendenti del mondo erano, alla fine della seconda guerra mondiale, circa 70. Oggi, grazie al processo di decolonizzazione, si avviano a raggiungere il numero di 200!

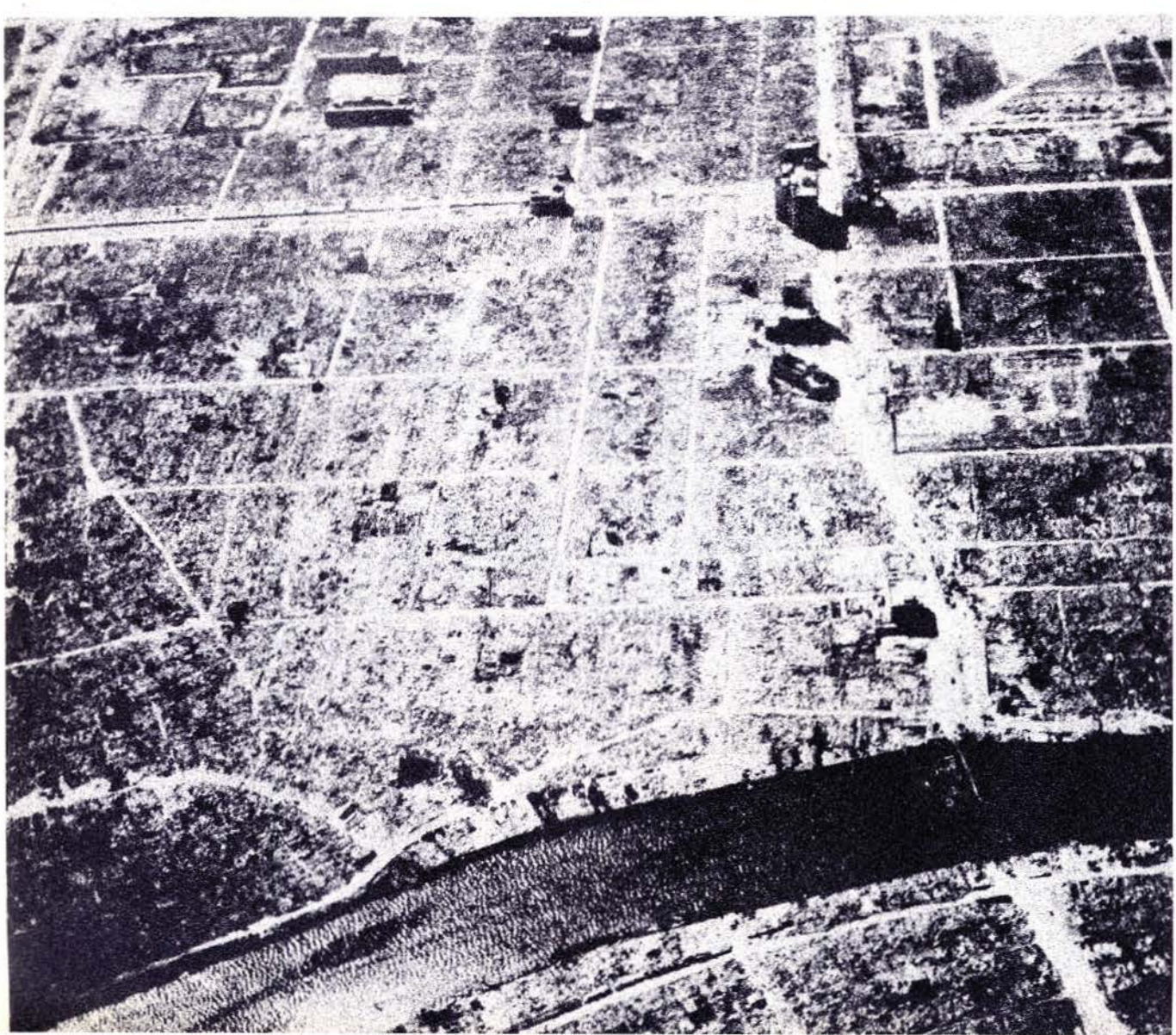
In base ad una legge matematica, questo fortissimo incremento ha aumentato la possibilità che insorgano conflitti: maggiore è il numero dei potenziali contendenti, maggiori sono le possibilità di contesa. Ma per fortuna si è verificato, dopo la seconda guerra mondiale, un altro fenomeno: la tendenza degli Stati ad associarsi tra di loro.

« L'unione fa la forza » ha detto qualcuno. E qualcun altro ha replicato « Purché non sia fatta per forza ». Oggi all'unione fatta per forza (colonialismo) si sta sostituendo una associazione spontanea degli Stati.

Tra i più interessanti di tali fenomeni associativi, è la comunità europea che riunisce popoli che hanno trascorso i secoli passati ad azzannarsi ferocemente tra loro.

Anche in altre parti del mondo si sono registrate analoghe iniziative, pur se coronate da risultati molto più modesti: per esempio la organizzazione per l'unità africana (OUA) e l'organizzazione degli Stati americani (OSA).

Ma il fenomeno associativo più interessante ai fini del mantenimento della pace è, per le sue caratteristiche di universalità, l'ONU, l'organizzazione delle nazioni unite.



L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Questa organizzazione è da molti considerata in crisi. Si lamenta soprattutto il fatto che essa non sia riuscita a prevenire e a risolvere numerose controversie internazionali: quella greco - turca per Cipro, quelle del Vietnam contro la Cina e contro la Cambogia, quella tra Stati Uniti e Iran per gli ostaggi, l'intricata situazione libanese, il conflitto Iran - Iraq, l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, per non citare che alcune delle più recenti.

Bisogna tener presente però che se non ci fosse stata l'ONU le cose, probabilmente, sarebbero andate anche peggio. Probabilmente sarebbero esplosi in modo violento altri contrasti, quelli che sono esplosi avrebbero assunto caratteri di gravità ancora maggiore.

Bisogna tener presente, inoltre, la difficoltà « tecnica », per l'ONU, di occuparsi di controversie internazionali che, sempre più spesso, vengono camuffate da affari interni di questo o quel paese o, tutto al più, come interventi richiesti dal legittimo governo del paese interessato.

E' la tecnica che l'URSS ha attuato con successo in tante parti del mondo: dalla Polonia all'Afghanistan, dal Nicaragua all'Etiopia.

Pensare di abolire l'ONU sarebbe come voler abolire la polizia perché, nonostante la sua esistenza, c'è ancora la delinquenza.

Il discorso è proprio all'opposto: si tratta di potenziare l'ONU, di rilanciarla.

E questo rilancio potrebbe realizzarsi attraverso una maggiore democratizzazione dell'Organizzazione.

Ci sono due macroscopiche anomalie che impediscono di considerare l'ONU un organismo veramente democratico.

La prima è il così detto diritto di veto di cui godono Cina, Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti.

E' un fatto così noto che non è il caso di dilungarcisi. Ed è un fatto che chiaramente contrasta in modo clamoroso con i principi di democrazia: che cosa diremmo di un Parlamento nel quale ci fossero cinque deputati, ognuno dei quali autorizzato a bocciare un disegno di legge, anche se approvato da tutti gli altri?

L'altro fatto che contrasta in modo stridente con i principi democratici è che non c'è alcuna proporzionalità tra l'entità demografica degli Stati e il numero dei loro rappresentanti.

Il voto delle Seicelle (63.000 abitanti) vale oggi all'ONU quanto quello dell'India (650 milioni di abitanti)!

E i maligni dicono che per assicurarsi il voto favorevole di certi piccoli Stati, basta pagare il conto dell'albergo ai loro rappresentanti.

E' chiaro che un organismo così concepito non è nelle migliori condizioni per risolvere equamente problemi vitali per le sorti dell'umanità. Sarebbe ora, pertanto, che fosse abolito il diritto di veto e si realizzasse una proporzionalità tra popolazione degli Stati e numero di rappresentanti all'Assemblea Generale. Per esempio si potrebbe stabilire il diritto ad un seggio per ogni 10 milioni di abitanti (o frazioni superiori al milione).

In questo caso l'assemblea generale assumerebbe una configurazione più simile a quella di un parlamento. Comprenderebbe 494 delegati di 125 paesi per un complesso di 4329 milioni di abitanti (vds. tabella 1).

Ne resterebbe escluso un pulviscolo di 43 Stati, per un complesso di 12 milioni di abitanti (vds. tabella 2) ai quali potrebbe peraltro essere data facoltà di consorziarsi in gruppi fino a raggiungere il quorum, oppure di farsi rappresentare da altri Stati con popolazione superiore al milione di abitanti.

Un ulteriore passo verso la democratizzazione dell'ONU sarebbe la elezione diretta dei delegati all'Assemblea generale, così come si è fatto per il parlamento europeo.

L'Assemblea avrebbe così le carte in regola per assumere gradualmente le funzioni di as-

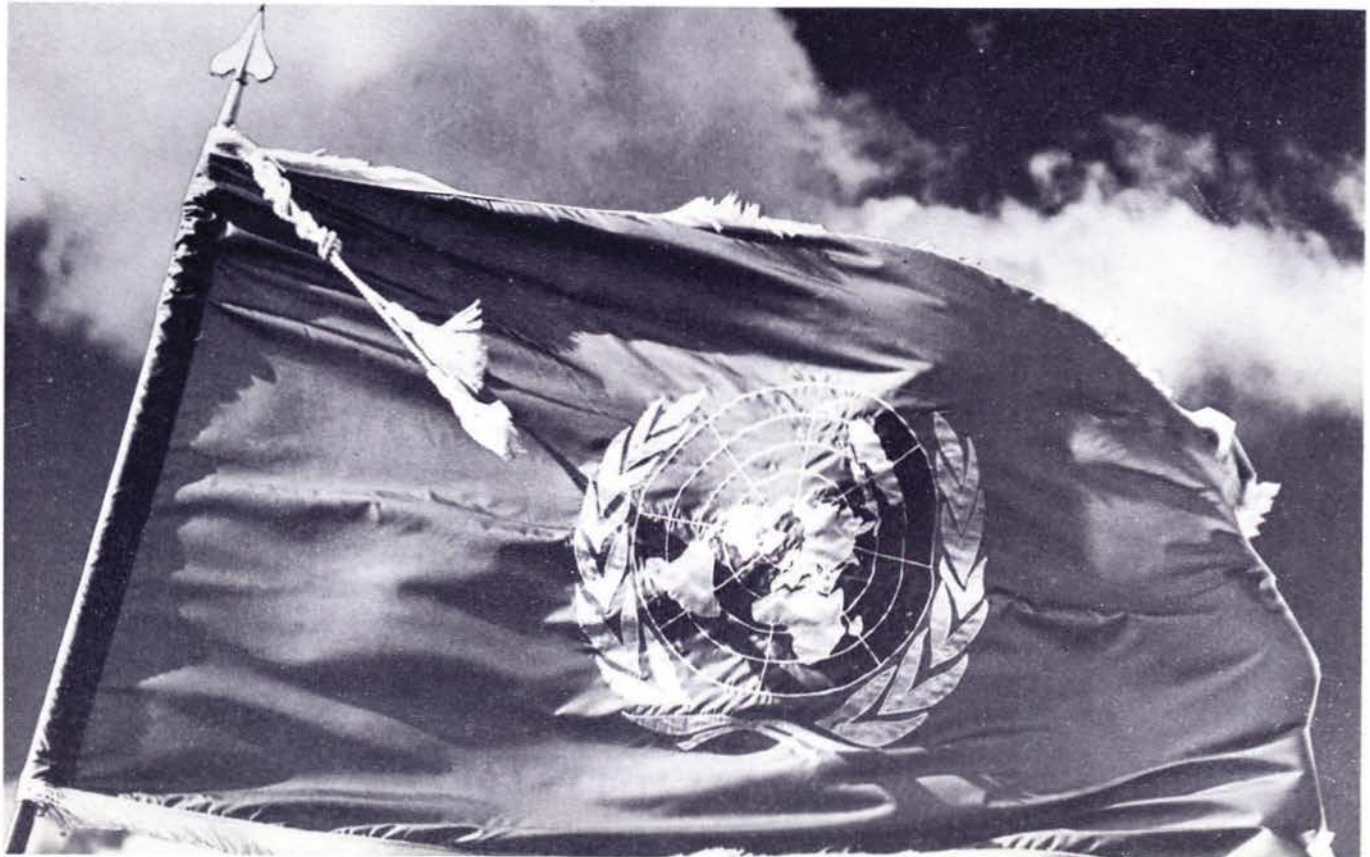


Tabella 1

STATI CON POPOLAZIONE SUPERIORE AD UN MILIONE DI ABITANTI

La prima cifra dopo il nome di ciascuno Stato, indica la popolazione in milioni di abitanti, comprese le dipendenze. La seconda cifra indica il numero di seggi (uno ogni 10 milioni di abitanti o frazione superiore a un milione).

		ABITANTI	SEGGI
1	CINA	971	98
2	INDIA	650	65
3	UNIONE SOVIETICA	263	27
4	STATI UNITI	224	23
5	INDONESIA	149	15
6	BRASILE	119	12
7	GIAPPONE	116	12
8	BANGLADESH	87	9
9	NIGERIA	83	9
10	PAKISTAN	80	8
11	MESSICO	67	7
12	GERMANIA OCCIDENTALE	61	7
13	GRAN BRETAGNA	61	7
14	ITALIA	57	6
15	FRANCIA	55	6
16	VIET NAM	53	6
17	FILIPPINE	47	5
18	THAILANDIA	46	5
19	TURCHIA	44	5
20	EGITTO	41	5
21	COREA DEL SUD (1)	38	4
22	SPAGNA	37	4
23	IRAN	37	4
24	POLONIA	35	4
25	BIRMANIA	33	4
26	ETIOPIA	30	3
27	SUDAFRICA	28	3
28	ZAIRE	28	3
29	ARGENTINA	27	3
30	COLOMBIA	26	3
31	CANADA	24	3
32	ROMANIA	22	3
33	JUGOSLAVIA	22	3
34	MAROCCO	19	2
35	ALGERIA	19	2
36	SUDAN	18	2
37	TANZANIA	18	2
38	PERU'	17	2
39	CINA (TAIWAN) (1)	17	2
40	COREA DEL NORD (1)	17	2
41	GERMANIA ORIENTALE	17	2
42	AFGHANISTAN	16	2
43	CECOSLOVACCHIA	15	2
44	SRI LANKA	15	2
45	KENIA	15	2
46	PAESI BASSI	14	2
47	NEPAL	14	2
48	VENEZUELA	14	2
49	AUSTRALIA	14	2
50	UGANDA	13	2
51	IRAQ	13	2
52	MALAYSIA	13	2
53	MOZAMBICO	12	2
54	GHANA	11	2
55	BELGIO	10	1
56	PORTOGALLO	10	1
57	CUBA	10	1
58	CILE	10	1
59	UNGHERIA	10	1
60	BULGARIA	9	1
61	GRECIA	9	1
62	CAMBOGIA	9	1
63	MADAGASCAR	9	1
64	AUSTRIA	8	1
65	ARABIA SAUDITA	8	1
66	ECUADOR	8	1
67	COSTA D'AVORIO	8	1
68	CAMERUN	8	1
69	SIRIA	8	1
70	SVEZIA	8	1
71	ALTO VOLTA	7	1
72	ANGOLA	7	1
73	MALI	7	1
74	ZIMBABWE	7	1
75	GUATEMALA	7	1
76	ZAMBIA	6	1
77	TUNISIA	6	1
78	SENEGAL	6	1
79	MALAWI	6	1
80	SVIZZERA (1)	6	1
81	YEMEN DEL NORD	6	1
82	DANIMARCA	5	1
83	FINLANDIA	5	1
84	GUINEA	5	1
85	NIGER	5	1
86	RUANDA	5	1
87	DOMINICANA	5	1
88	HAITI	5	1
89	BOLIVIA	5	1
90	HONDURAS	4	1
91	EL SALVADOR	4	1
92	SOMALIA	4	1
93	CIAD	4	1
94	BURUNDI	4	1
95	ISRAELE	4	1
96	LAOS	4	1
97	NORVEGIA	4	1
98	PAPUA NUOVA GUINEA	3	1
99	ALBANIA	3	1
100	IRLANDA	3	1
101	GIORDANIA	3	1
102	LIBANO	3	1
103	BENIN	3	1
104	CENTRO AFRICA	3	1
105	LIBIA	3	1
106	SIERRA LEONE	3	1
107	PARAGUAY	3	1
108	URUGUAY	3	1
109	NUOVA ZELANDA	3	1
110	PANAMA	2	1
111	NICARAGUA	2	1
112	GIAMAICA	2	1
113	COSTA RICA	2	1
114	TOGO	2	1
115	MAURITANIA	2	1
116	LIBERIA	2	1
117	YEMEN DEL SUD	2	1
118	SINGAPORE	2	1
119	MONGOLIA	2	1
120	BHUTAN	1	1
121	CONGO	1	1
122	GABON	1	1
123	LESOTHO	1	1
124	KUWAIT	1	1
125	TRINIDAD E TOBAGO	1	1
	TOTALI	**4.329**	**494**

(1) Attualmente non è membro dell'ONU.

Tabella 2

STATI CON POPOLAZIONE INFERIORE AD UN MILIONE DI ABITANTI

1	MAURIZIO	941.000
2	GUYANA	865.000
3	OMAN	864.000
4	BOTSWANA	791.000
5	GUINEA BISSAU	778.000
6	EMIRATI ARABI	750.000
7	CIPRO	621.000
8	FIGI	619.000
9	GAMBIA	585.000
10	SWAZILAND	530.000
11	LUSSEMBURGO	363.000
12	BAHREIN	355.000
13	GUINEA EQUATORIALE	355.000
14	SURINAME	352.000
15	MALTA	343.000
16	CAPO VERDE	319.000
17	COMORE	280.000
18	BARBADOS	249.000
19	ISLANDA	228.000
20	BAHAMA	225.000
21	SALOMONE	221.000
22	QATAR	210.000
23	GIBUTI	200.000
24	SAMOA	156.000
25	BELIZE	144.000
26	MALDIVE	143.000
27	SANTA LUCIA	113.000
28	VANUATU	113.000
29	GRENADA	110.000
30	SAN VINCENZO	100.000
31	TONGA (1)	96.000
32	S. TOME' E PRINCIPE	84.000
33	DOMINICA	81.000
34	ANTIGUA	75.000
35	SEICELLE	63.000
36	KIRIBATI	58.000
37	ANDORRA (1)	31.000
38	LIECHTENSTEIN (1)	26.000
39	MONACO (1)	26.000
40	SAN MARINO (1)	21.000
41	NAURU (1)	7.000
42	TUVALU (1)	7.000
43	VATICANO (1)	1.000
	TOTALE	**12.499.000**

(1) Attualmente non è membro dell'ONU.

semblea legislativa sovranazionale fino a diventare l'assemblea costituente di un'organizzazione statale di dimensioni mondiali.

Può sembrare, questo, un sogno utopistico, ma è un'utopia verso la quale il mondo sta marciando, sia pure molto lentamente e tra grandi difficoltà.

E' quella che il Professor Zichichi ha chiamato « transizione dalla civiltà continentale alla civiltà planetaria » (1).

Del resto tutto questo è forse meno utopistico dell'idea di eliminare gli armamenti prima di aver rimosso le cause profonde che ne sono all'origine.

« Solo dopo aver disarmato la borghesia il proletariato potrà, senza tradire la sua missione storica e di importanza mondiale, buttare ai ferri vecchi tutte le armi in generale: il proletariato non mancherà di farlo, ma solo allora e in nessun caso prima » (Lenin: « Opere scelte », Roma, 1970, pagine 673 - 678).

E tutto lascia pensare che questo disarmo sia l'unico al quale l'Unione Sovietica realmente tende: il disarmo dei Paesi occidentali per imporre la sua ideologia in tutto il mondo (2).

CONCLUSIONE

Si potrebbe concludere che i tre ingredienti di cui si è parlato sono legati al fenomeno guerra dalla seguente relazione:

$$G = S.A.V.$$

dove G è il pericolo di guerra, S è la suddivisione del mondo in Stati, A sono gli armamenti e V è la volontà di combattersi.

Ma la volontà di combattersi è inversamente proporzionale alla potenza degli armamenti:

$$V = \frac{1}{A}.$$

Pertanto

$$G = S.A.\frac{1}{A}$$

e quindi

$$G = S.$$

La chiave del problema è quindi nel fattore S: la suddivisione del mondo in Stati.

Se il numero degli Stati si riduce, diminuisce il numero dei potenziali contendenti, diminuiscono le probabilità di conflitto.

E se nel mondo esistesse un solo Stato, S sarebbe uguale a zero e uguale a zero sarebbe G, il pericolo di guerra.

La scorciatoia per la pace – una pace duratura e giusta, non una « pax romana », non la pace di chi dice « meglio rossi che morti » – è una strada incredibilmente lunga e difficile. E' la strada che conduce all'unione di tutti i popoli del mondo in un unico Stato.

Col. Maurizio Frosi

BIBLIOGRAFIA

- Calendario atlante De Agostini, 1982.
- Zichichi A.: « Le radici scientifiche della potenza nucleare », Conferenza tenuta al Centro Alti Studi della Difesa il 18 febbraio 1982.
- Bosco G.: « Lezioni di diritto internazionale ».
- Mayer G.: « Economia militare: storia e teoria ».
- Pugliese R.: « Il patto Kellog », Rivista Militare, n. 1/1982.
- Lovino F., Caruso G.: « Conflitti nel mondo », Rivista Militare, n. 1/1982.
- Tagliarini P.: « Evoluzione tecnologica. Sua influenza sulla strategia », Rivista Militare, n. 5/1981.
- Jean C.: « I rapporti tra guerra e politica », Rivista Militare, n. 5/1981.
- Lenin: « Opere scelte ».

(1) « Le radici scientifiche della potenza nucleare », Conferenza tenuta al Centro Alti Studi per la Difesa il 18 febbraio 1982.

(2) Cfr. anche Tagliarini: « Evoluzione tecnologica. Sua influenza sulla strategia », Rivista Militare, n. 5/1981.

ALCUNE TEORIE GEOPOLITICHE

Nel discutere delle teorie geopolitiche potremmo iniziare da autori come Tucidide o Aristotele. In effetti potremmo andare indietro fino alla Bibbia (1), ma preferiamo limitarci al nostro tempo ed alle principali teorie sviluppate nel corso degli ultimi cent'anni.

Esiste una linea storica di avvenimenti politici e militari che spiega perché la geografia politica e la geopolitica sono rinate, nei tempi moderni, in Germania.

Dopo un lungo periodo di debolezza politica e militare successivo alla guerra dei trent'anni, Emanuele Kant ricordò ai suoi compatrioti la loro identità germanica e la necessità di unire le loro forze. Egli inoltre enfatizzò l'importanza della geografia come base della Storia.

Dopo la sconfitta del 1806 un altro filosofo sorse a predicare l'importanza suprema dello Stato. Secondo Hegel un individuo può realizzare la propria moralità solamente sottomettendosi allo Stato. Per giunta lo Stato non è sottoposto ad alcun vincolo morale.

Con questo bagaglio filosofico – la necessità kantiana di sviluppare tutte le energie e le risorse germaniche e la visione hegeliana dello Stato come Moloch senza regole e limiti – la Germania passò attraverso l'era di riunificazione bismarkiana.

Una volta ottenuta l'unificazione il concetto bismarkiano di « equilibrio delle potenze » dovette cedere il posto alle idee kantiane ed hegeliane.

Le energie che erano state sviluppate durante l'era di Bismark erano troppo grandi per essere contenute entro quello che veniva considerato un ideale troppo « limitato » dell'Impero germanico.

In questa situazione la geografia, specialmente attraverso le opere di Ritter e di Ratzel, giocò un ruolo importante nella formazione della politica imperialistica della Germania guglielmina.

Ratzel, in particolare, prese in prestito da Hegel l'ideale metafisico dello Stato come individuo e da Darwin le leggi che regolano gli organismi biologici.

Una volta che lo Stato - Individuo fu visto non più come un'entità metafisica ma come una realtà biologica, fu relativamente semplice giustificare la sua necessità di spazio come fattore fondamentale di vita.

Queste teorie « spaziali » finirono nel Lebensraum di Hanshopher e nella dottrina nazista di conquista.

Nell'idea di Lebensraum « spazio e cultura sono riuniti in una relazione mistica che identifica la forza come un benefico agente del fato.

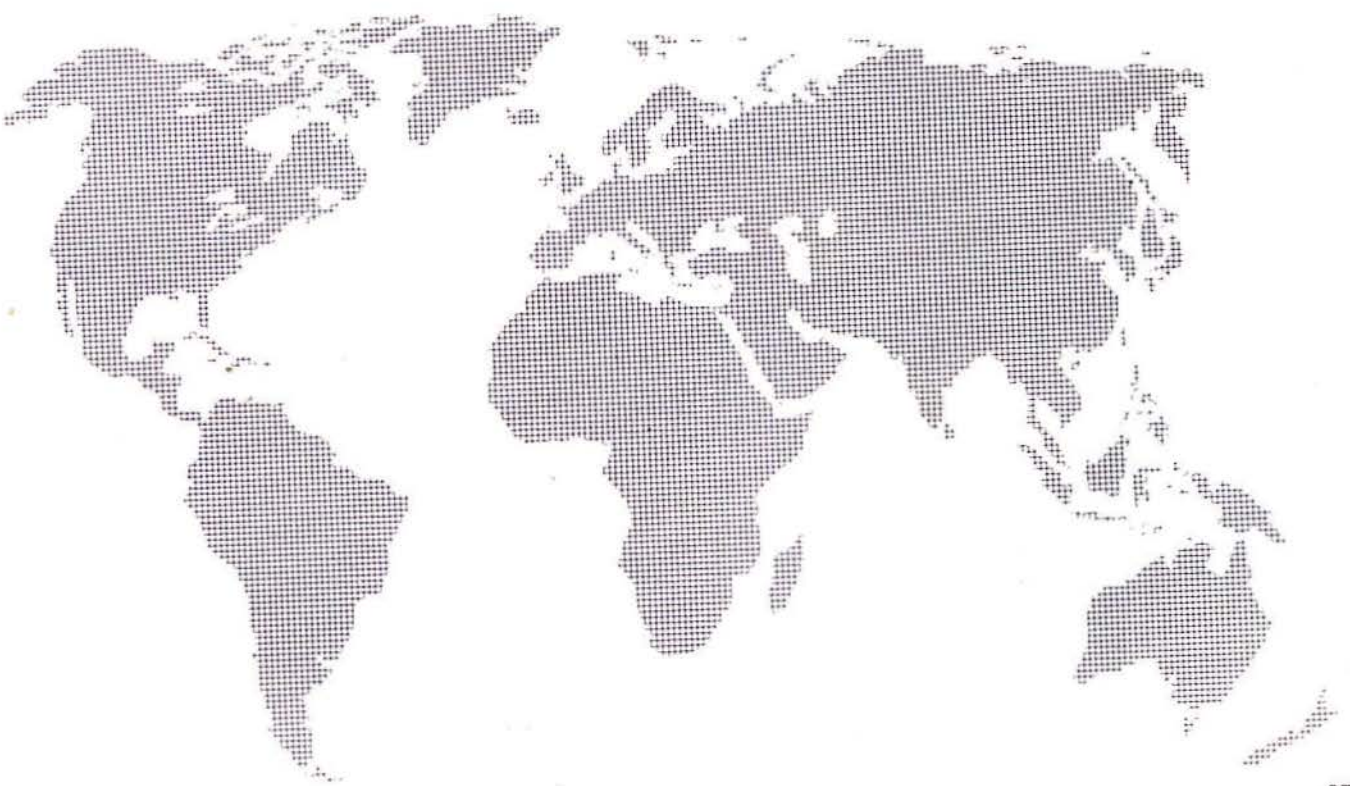
Una volta che la cultura superiore prevale chi si cura più di sapere come essa ha prevalso? Nell'adottare la politica del Lebensraum i nazisti affidarono la loro causa sia ai " fattori mutevoli della vita " sia alla teoria che un buon fine giustifica l'uso di mezzi arbitrari. Poiché la tesi implica inesorabilmente l'uso della forza, i semi della tragedia erano sparsi fin dall'inizio (2).

Non perderemo altro tempo su questo argomento. Il punto che vogliamo precisare è che un approccio pseudo scientifico della geopolitica può portare a false conclusioni che, a loro volta, possono avere grande influenza sul comportamento dello Stato.

La scuola germanica di geopolitica è finita con la caduta catastrofica del-

(1) Per una sintetica discussione della geopolitica dell'antichità, vedi Cohen: « Geography and politics in a world divided ».

(2) Isaia Bowmann: « The strategy of territorial decision », Foreign Affairs, gennaio 1946.



la dittatura nazista ma vale ancora la pena di leggere e discutere gli scritti geopolitici di tre autori, uno britannico e due americani.

Il 25 gennaio 1904, alla Società Reale di Geografia a Londra, H. J. Mackinder, non ancora Sir, lesse una relazione su « The geographic pivot of history ». Fu l'inizio di una ripresa sugli studi di geopolitica che doveva durare quarant'anni.

Mackinder sviluppò ulteriormente la sua teoria con la pubblicazione nel 1919 di « Democratic ideals and reality » e la modificò poi, in alcuni aspetti fondamentali, in un articolo pubblicato da « Foreign Affairs » nel luglio 1943.

L'idea di Mackinder è che la massa terrestre che comprende i continenti euroasiatico ed africano dovrebbe essere considerata l'« isola del mondo ». Questa massa terrestre è, di gran lunga, la più popolata e la più vasta di tutte le possibili combinazioni di masse terrestri.

Il « cuore » (Heartland come lo chiama il Mackinder) di questa isola è: « . . . la parte settentrionale e l'interno dell'Euroasia. Si estende dalla costa Artica ai deserti centrali (dell'Asia), ed ha i suoi limiti occidentali nel vasto istmo fra il Baltico ed il Mar Nero ». Il concetto di Heartland, secondo Mackinder, non ammette una definizione precisa sulle carte geografiche perché « è basato su tre aspetti diversi della geografia fisica che, mentre si rafforzano l'un l'altro, non sono esattamente coincidenti ».

Questi tre aspetti sono: primo, che l'area possiede « le più vaste pianure sulla faccia del globo »; secondo, che è separata dagli oceani (i fiumi, in effetti, si gettano nel Mar Artico o in mari interni come il Caspio) e, terzo, che vi è una « vasta pianura erbosa che, fino ad un secolo e mezzo fa, presentava condizioni ideali per lo sviluppo di un'alta mobilità da parte di nomadi montati su cavalli o cammelli ».

Tuttavia, giusto per dare all'area limiti geografici, Mackinder considera sufficientemente corretto affermare che l'Heartland coincide con il territorio dell'Unione Sovietica, con un'importantissima eccezione: l'area ad occidente del fiume Jenissei, che Mackinder chiama Terra di Lena (Lenaland, dal fiume Lena) è esclusa dall'Heartland perché non ha l'ultima delle tre caratteristiche cui abbiamo accennato.

Quest'area, di tre e tre quarti di milioni di miglia quadrate, è « generalmente un paese aspro di montagne, plateaux e valli, coperto quasi interamente da foreste di conifere », non è, cioè, una zona di facile percorribilità. La popolazione è scarsa, l'unica vera linea è la ferrovia Irkusk - Vladivostok.

Il Heartland è perciò protetto a nord dal quasi impraticabile Mar Artico, ad est dal vuoto e dalla zona di difficile movimento rappresentata dalla Terra di Lena e a sud dalle catene montagnose che vanno dall'Altai allo Hindukusk (i quali, a loro volta, sono protetti dal deserto del Gobi, dall'altopiano tibetano e dal deserto iraniano).

L'unica via d'ingresso all'Heartland, ma anche di facile uscita, è rappresentata dalla frontiera occidentale.

Fino a qesto punto abbiamo accennato alla teoria del Mackinder così come egli l'ha presentata nel suo articolo in « Foreign Affairs » nel 1943. Ma le sue idee circa il Heartland sono mutate durante la sua vita. Le figg. 1, 2 e 3 mostrano la visione mackinderiana del mondo rispettivamente nel 1904, 1919 e 1943.

Consideriamo, per ora, solo l'Heartland o Pivot Area. Possiamo osservare come nel 1919, a differenza del 1904, l'Heartland è stato ampliato fino ad includere « il corso superiore tibetano e mongolo dei grandi fiumi dell'India e della Cina. Inoltre, anche se non etichettate Heartland, furono introdotte, come aggiunte strategiche all'Heartland, l'Europa Centrale ed Orientale.

Le nuove frontiere del Mackinder tennero conto dei progressi nei trasporti terrestri, dell'aumento della popolazione e della industrializzazione » (3).

Ciò significa che Mackinder era ben conscio della dinamica della geopolitica e del fatto che la percezione della geografia dipende anche dal tempo oltre che dai fattori normalmente considerati.

Dobbiamo tener a mente che quando Mackinder scrisse il suo libro, la prima guerra mondiale era appena terminata. Era stata scoperta una nuova « dimensione » nell'uso del movimento di uomini e nell'impiego della potenza industriale, il modo di vivere di milioni di persone era stato modificato in modo drastico e definitivo.

Sarebbe stato strano se non fosse cambiata anche l'immagine che l'uomo aveva della geografia.

(3) Cohen: op. cit., pag. 44.

Fig. 2. - Il mondo di Mackinder, 1919.



Fig. 1. - Il mondo di Mackinder, 1904.

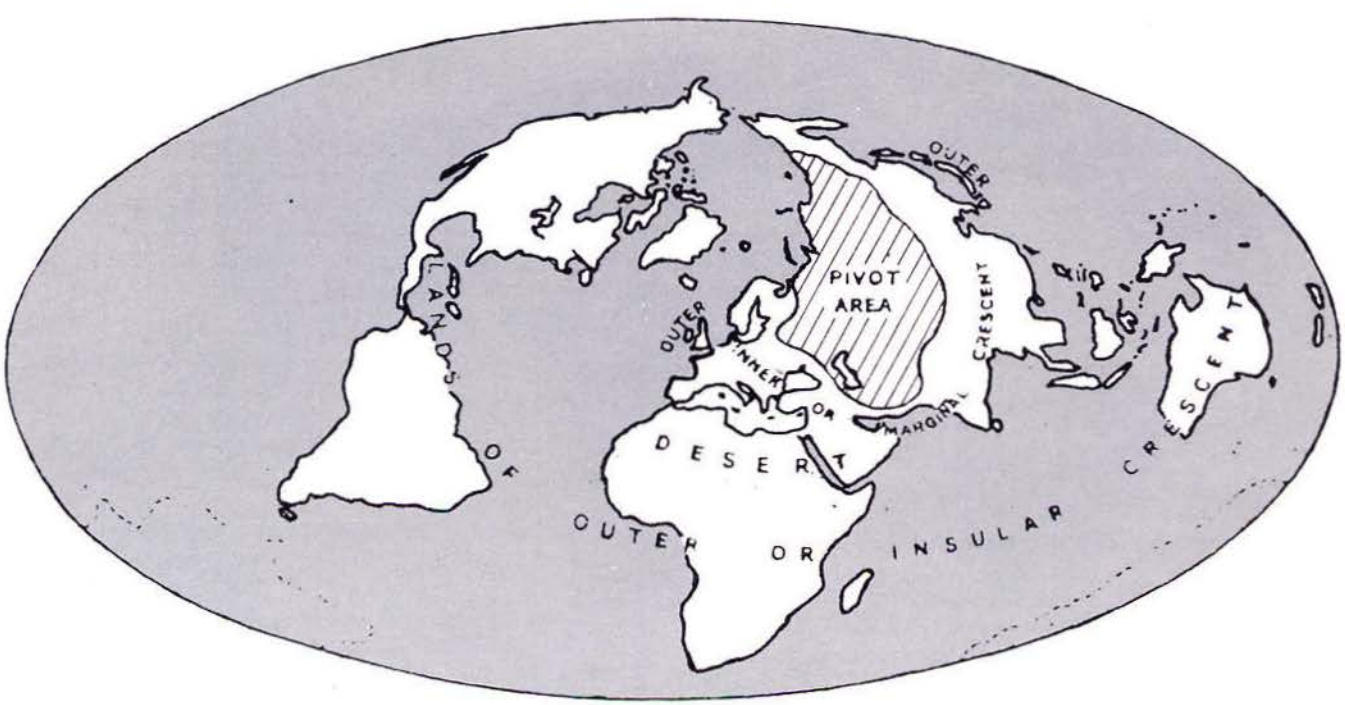
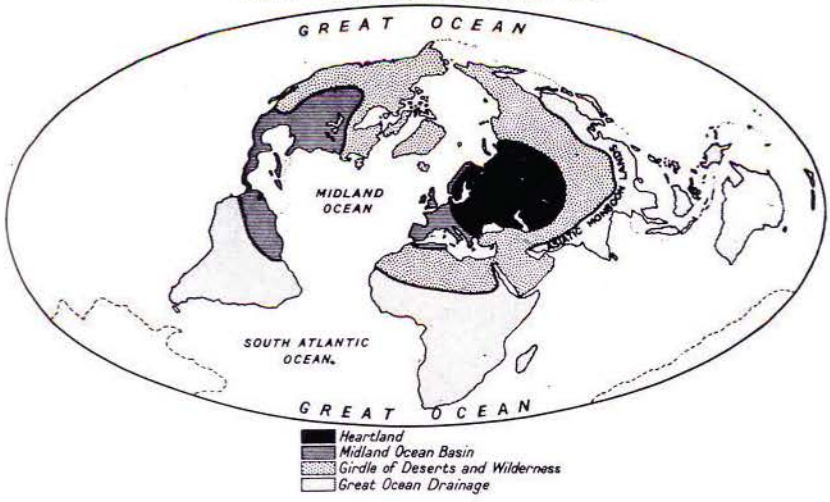


Fig. 3. - Il mondo di Mackinder, 1943.



MAP 5. Mackinder's World—1943

Per quanto ci riguarda riteniamo che questi cambiamenti che Mackinder apportò alle frontiere dell'Heartland, nei quarant'anni durante i quali scrisse sull'argomento, rappresentino il suo maggior contributo. Anche se non si è in completo o parziale accordo con la sua teoria è chiaro che abbiamo da lui ricevuto il messaggio più importante: la geopolitica è una scienza dinamica così come è sintetica.

Nel 1943 le frontiere dell'Heartland furono di nuovo modificate (fig. 3) per tener conto degli effetti della seconda guerra mondiale.

Nel 1904 e 1919 Mackinder pose l'enfasi maggiore, nel tracciare le frontiere dell'Heartland, sulla possibilità di movimento. Egli previde grandi sviluppi nelle ferrovie, autostrade ed aerovie tali che avrebbero consentito all'Heartland di ritornare ad essere quell'area di grande movimento che era stata nel periodo del cavallo e del cammello. Ma questo progresso non è stato raggiunto, almeno nei termini previsti dal Mackinder.

Così, nel suo ultimo scritto, Mackinder ha praticamente rovesciato il motivo per il quale egli annetteva grande importanza all'Heartland da quello di un'area di facile percorribilità a quello di « fortezza ». La forza dell'Heartland è ora rappresentata dalla popolazione, dalle risorse economiche ed industriali e dalle possibilità fornite dalla manovra per linee interne.

Tutt'attorno all'Heartland, Mackinder considera due aree marginali: il perimetro interno e quello esterno (fig. 4). Al perimetro marginale interno (Inner Marginal Crescent) appartengono l'Europa Occidentale, il Nord Africa, il Vicino Oriente, il Subcontinente Indiano, la Malaysia ed il litorale cinese occidentale.

Il perimetro insulare esterno (Outer or insular crescent) include l'intero continente americano, l'Africa a sud del Sahara, l'Australia e, da un lato la Gran Bretagna e dall'altro il Giappone.

Mackinder ritenne di dover porre sia la Gran Bretagna sia il Giappone nel perimetro esterno perché erano entrambe grandi potenze marittime. Oggigiorno riteniamo che sarebbe più corretto considerare queste isole come appartenenti al perimetro marginale interno.

A nostro parere inoltre il perimetro marginale interno potrebbe essere ulteriormente suddiviso in due parti: la periferia interna insulare e quella peninsulare.

In Europa la periferia interna peninsulare include la Scandinavia, la Danimarca, la Spagna, l'Italia e la Grecia. Queste penisole sono le appendici naturali lungo le quali le linee di forza dell'Heartland devono, di necessità, essere dirette.

L'avvolgimento delle due ali europee, al nord lungo la penisola Scandinava e a sud lungo i Balcani ed il Vicino Oriente, ha una giustificazione geografica in quanto consente all'Heartland di raggiungere i mari caldi secondo linee d'avvicinamento periferiche.

Queste due linee d'avvicinamento sono controllabili da due bastioni insulari: la Gran Bretagna al Nord ed il Nord Africa a sud. Il Nord Africa, da un punto di vista geopolitico, è una vera e propria isola in quanto è separata dal resto dell'Africa dalla grande area desertica centro - africana, zona che impone vincoli quasi insuperabili al movimento.

Alla periferia insulare interna appartengono anche la Turchia, il Vicino Oriente, l'India, la Malaysia, l'Indocina e la Corea.

Possiamo notare come, negli ultimi trent'anni, sia stato grande l'influsso di tutte queste zone sulla politica internazionale e specialmente, sulle relazioni Stati Uniti - Unione Sovietica.

E ciò è ovvio perché la periferia peninsulare è più facilmente influenzabile, da parte dell'Heartland, che non la periferia interna insulare anche se, normalmente, queste penisole sono separate dall'Heartland da grandi ostacoli naturali.

La periferia interna insulare comprende tutte le grandi isole che circondano il continente euro - asiatico: Spitzberg, Islanda, Gran Bretagna, Nord Africa, Creta, Cipro, Ceylon, Indonesia, Filippine, Formosa, Giappone.

Questa catena insulare segue passo passo la periferia peninsulare, ne esalta le caratteristiche e rappresenta, per l'Heartland, una catena di bastioni molto più difficili da conquistare che non la periferia peninsulare interna.

Nel 1904 Mackinder scrisse: « La modifica dell'equilibrio di potenza in favore dello stato " pivot " (4), risultante dalla sua espansione sulle terre marginali dell'Euro - Asia, permetterebbe l'impiego di vaste risorse continentali per la costruzione di flotte, e l'impero del mondo sarebbe allora a portata di mano ». E, nel 1943: « Tutto considerato, la conclusione inevitabile è che se l'Unione Sovietica emerge da questa guerra come conquistatrice della Germania, essa dovrà essere considerata la più grande potenza terrestre del globo. Per giunta essa sarà la potenza in posizione difensiva strategicamente più forte.

L'Heartland è la più grande fortezza naturale della terra.

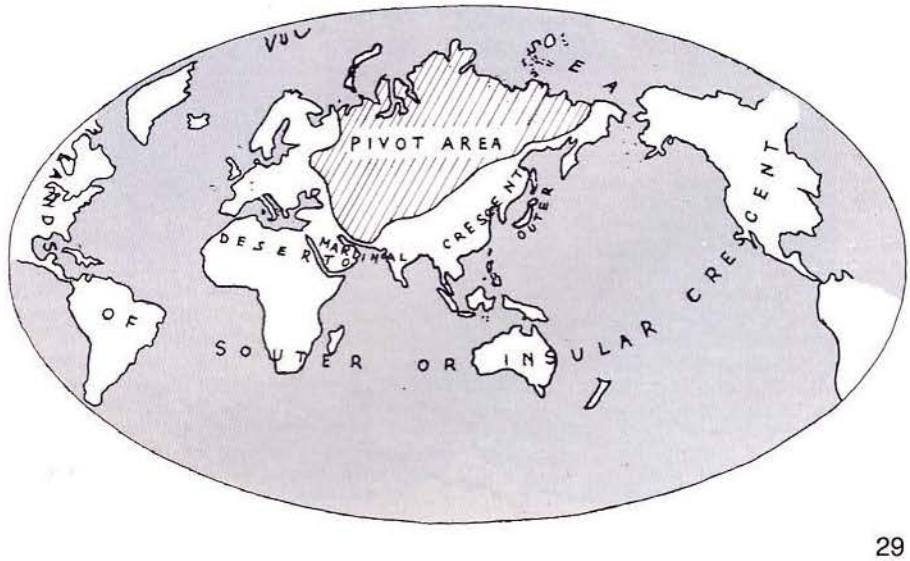
Per la prima volta nella storia sarà fornita di una guarnigione sufficiente sia in quantità sia in qualità ».

Se paragoniamo queste affermazioni di Mackinder con gli elementi del potere marittimo secondo Mahan (posizione geografica, conformazione fisica del territorio, ampiezza del territorio, quantità di popolazione, carattere nazionale e carattere del governo) (5), pos-

(4) Pivot State nel 1904 è il Heartland del 1919.

(5) A. T. Mahan: « Influence of sea power upon history 1660 - 1783 ».

Fig. 4. - Le aree marginali di Mackinder.



siamo notare come essi coincidono perfettamente con la teoria del Mackinder. Dobbiamo ricordare che, secondo Mackinder, l'Heartland deve raggiungere e controllare il perimetro marginale interno per poter conquistare l'Impero del Mondo e ciò è necessario, per dirla in termini mahaniani, per acquisire i due elementi del potere marittimo che ancora mancano all'Heartland: la posizione geografica (cioè l'accesso agli oceani) e la conformazione fisica del territorio (cioè le basi navali sugli oceani).

All'inizio di questo secolo Mackinder comprese un fatto molto importante: nel mondo non esistevano più terre inesplorate, non esisteva più la possibilità di conquistare nuove colonie (fig. 5).

I due vantaggi principali della potenza inglese – risorse di materie prime e di uomini almeno pari a quelle degli altri Stati europei e mancanza di potenze militari al di fuori dell'Europa – stavano diminuendo rapidamente.

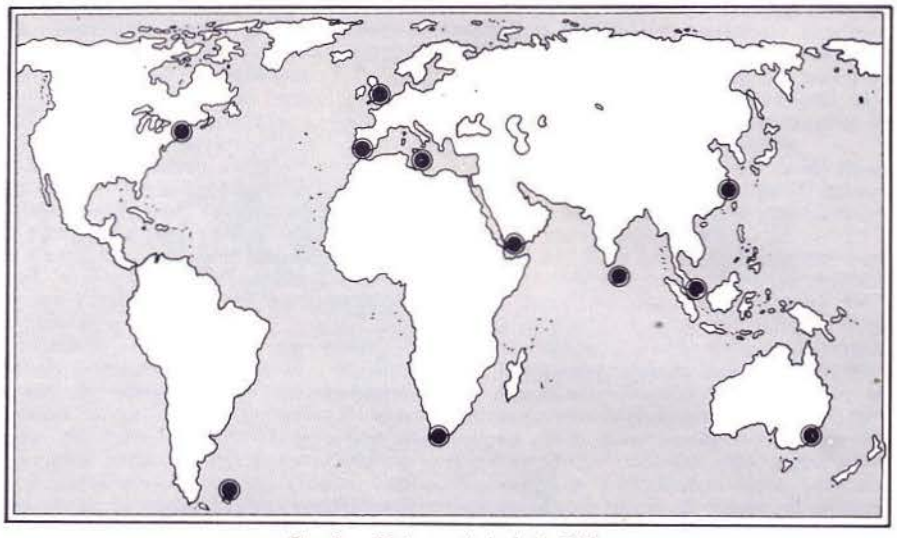


Fig. 6. - Basi navali inglesi, 1939.

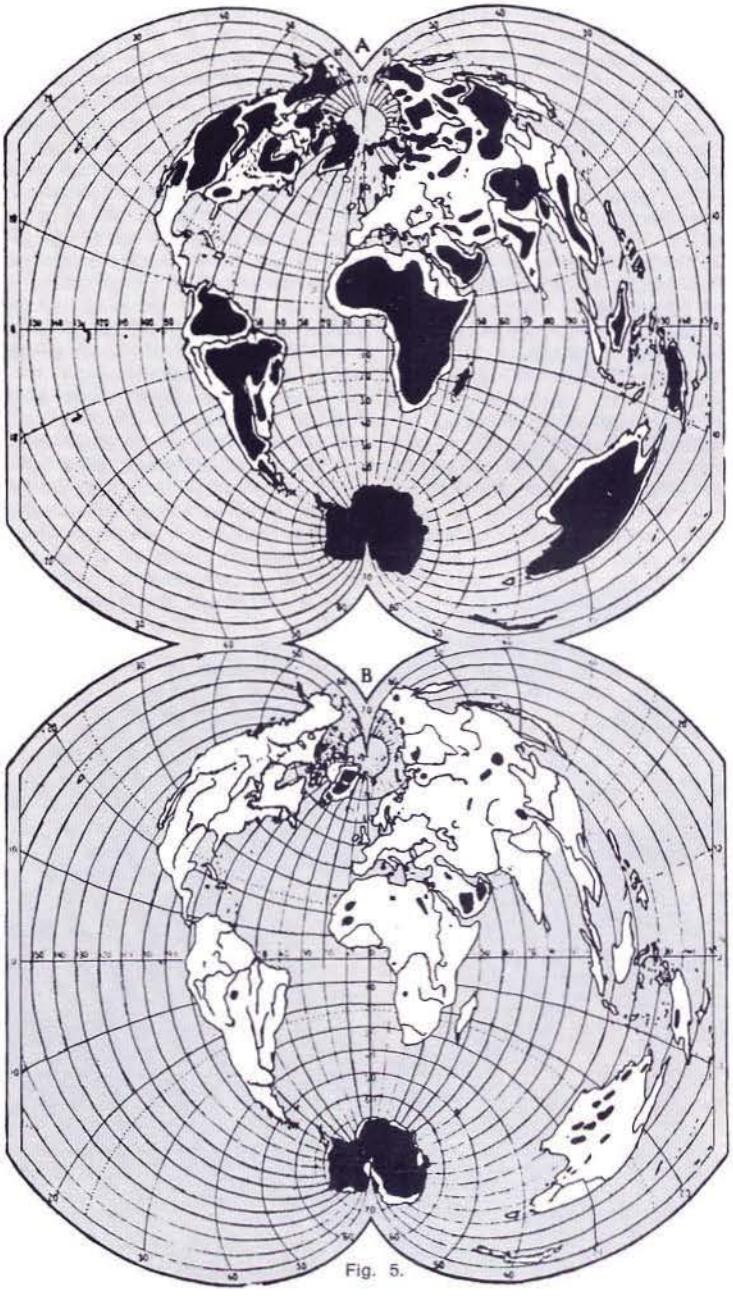


Fig. 5.

La Gran Bretagna aveva raggiunto il culmine della sua potenza e non poteva aumentarla.

In questa situazione uno Stato che avesse potuto sfruttare tutte le risorse dell'Heartland e, allo stesso tempo avesse potuto raggiungere gli oceani, avrebbe potuto far affidamento su una così grande quantità di materie prime e di uomini da annullare completamente i due elementi sui quali poggiava la potenza inglese.

All'inizio del secolo le basi navali inglesi erano distribuite in modo da poter controllare il perimetro interno e quello esterno (fig. 6).

Nel perimetro interno vi erano: le Isole Britanniche, Gibilterra, Malta, Suez, Aden, Ceylon, Singapore, Hong Kong; nel perimetro esterno: le basi canadesi, le Falkland, Città del Capo e Sidney.

Se lo Stato che controllava l'Heartland avesse potuto raggiungere il perimetro marginale interno la sua potenza sarebbe stata tale che tutte quelle basi non avrebbero potuto essere mantenute e senza di esse la potenza inglese sarebbe crollata.

Queste osservazioni di Mackinder, fatte nel 1904, sono tuttora valide se alla Gran Bretagna sostituiamo gli Stati Uniti. Le numerose alleanze che gli Stati Uniti hanno contratto dal 1949 in poi avevano lo scopo di controllare il perimetro marginale interno (fig. 7) e l'Unione Sovietica sta giusto cercando di rompere questa catena di alleanze ostili che la circondano. La nuova, potente Marina sovietica sta acquisendo basi e facilitazioni portuali lungo le stesse direttrici delle vecchie basi britanniche (fig. 8).

Un'altra importante idea di Mackinder è la sua suddivisione dell'Europa in Occidentale ed Orientale. Secondo Mackinder non esiste un'Europa Centrale ed è interessante notare come egli spieghi questa sua affermazione in termini sia storici sia geopolitici.

Gli eventi storici «... dimostrano la fondamentale opposizione fra l'Europa Orientale e quella Occidentale, una opposizione che assume un significato mondiale quando ricordiamo che la linea attraverso la Germania, che la storia

indica come frontiera fra Est ed Ovest è la stessa linea che, con altri presupposti, abbiamo affermato dividere, in senso strategico, l'Heartland dalla Coastland » (6). Potremmo aggiungere che questa linea ha oggi ancor maggiore significato se consideriamo che essa coincide quasi esattamente con la frontiera stabilita dopo la seconda guerra mondiale fra le due suddivisioni politiche dell'Europa (cioè fra la sfera di influenza sovietica ed occidentale).

Ciò dovrebbe condurre, ed in effetti ha condotto ad una situazione molto più stabile che in altri casi (per esempio in Corea e nel Vietnam). Il desiderio del popolo tedesco alla riunificazione non ha prodotto scontri incontrollabili non solo per la pericolosità di simili scontri nel continente europeo ma anche perché quella suddivisione ha un significato geopolitico oltre lo storico.

Questo è un altro esempio della correttezza dell'approccio geopolitico al-

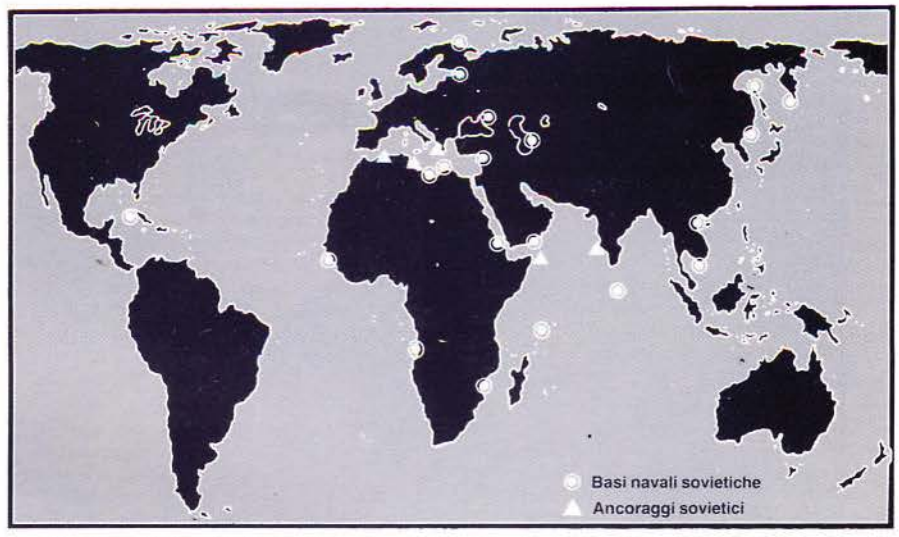


Fig. 8. - Basi portuali sovietiche lungo le stesse direttrici delle vecchie basi inglesi.

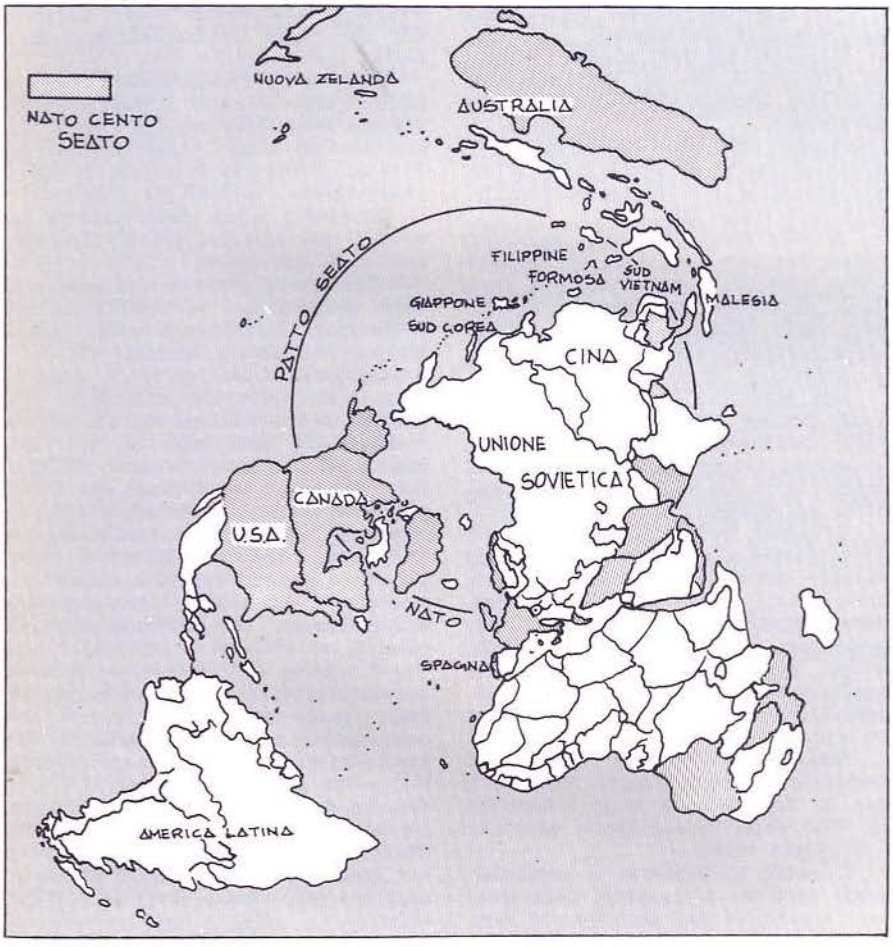


Fig. 7. - Gli S.U., per mezzo delle numerose alleanze, controllano il perimetro marginale interno.

le relazioni internazionali, della validità che questo genere di approccio può avere nel valutare possibili, futuri comportamenti degli Stati e dell'enorme quantità di sintesi necessaria per valutare tutti i fattori inerenti alla geopolitica.

Ricorderemo che Mackinder « era esperto in biologia, storia, legge, topografia, strategia e geografia » (7). Ciò spiega la grande capacità ch'egli aveva nello studio della politica internazionale.

In breve possiamo concludere che, secondo Mackinder, « ... la storia del mondo è stata sempre e sarà sempre condizionata dalla pressione dei grandi popoli continentali delle pianure dell'Asia Centrale sui popoli stabilitisi sui litorali della massa terrestre dell'Europa e dell'Asia » (8).

Al termine di questa limitata ed incompleta sintesi del pensiero di Mackinder possiamo realizzare come molti uomini politici occidentali vedano il mondo esattamente come lo ha descritto Mackinder.

Consideriamo opportuno aggiungere due critiche alla teoria del Mackinder, critiche che riteniamo di una certa importanza.

Prima di tutto l'Heartland non è così potente come Mackinder riteneva. Ciò per l'importante motivo che esso possiede anche quell'area che Mackinder escludeva dal Heartland: la Terra di Lena.

Questa vasta area pone l'Heartland in diretto contatto con lo Stato più popolato del mondo: la Cina. Il grande vuoto rappresentato dalla Terra di Lena può divenire molto attraente per una popolazione di un miliardo di persone in cerca di spazio. Ciò significa che la « guarnigione » dell'Heartland deve essere suddivisa in due parti, a Est e ad Ovest, e Mackinder ha sopravalutato le possibilità di movimento terrestre di grandi masse di uomini.

Egli era stato molto impressionato dal successo della Russia Imperiale « di dislocare un esercito superiore ad un quarto di milione di uomini, contro i giapponesi in Manciuria nel 1904, ad una distanza di quattromila miglia per ferrovia. Siamo stati abituati a pensare che la mobilità per mare sia grandemente superiore a quella terrestre ma è bene ricordare che cinquant'anni fa il novanta per cento della marineria mondiale era ancora velica mentre la prima ferrovia era già operante attraverso il Nord America » (9).

Nei sessant'anni trascorsi da quando Mackinder ha scritto questo paragrafo lo sviluppo dei trasporti terrestri non è stato così grande come Mackinder supponeva sarebbe stato ed anche il trasporto aereo, nonostante il suo in-

(6) Mackinder: « Democratic ideals and reality », pag. 125.
(7) Cohen: op. cit., pag. 42.
(8) Strauss - Hupe: « Geopolitics », pag. 53.
(9) Mackinder: op. cit., pag. 115.

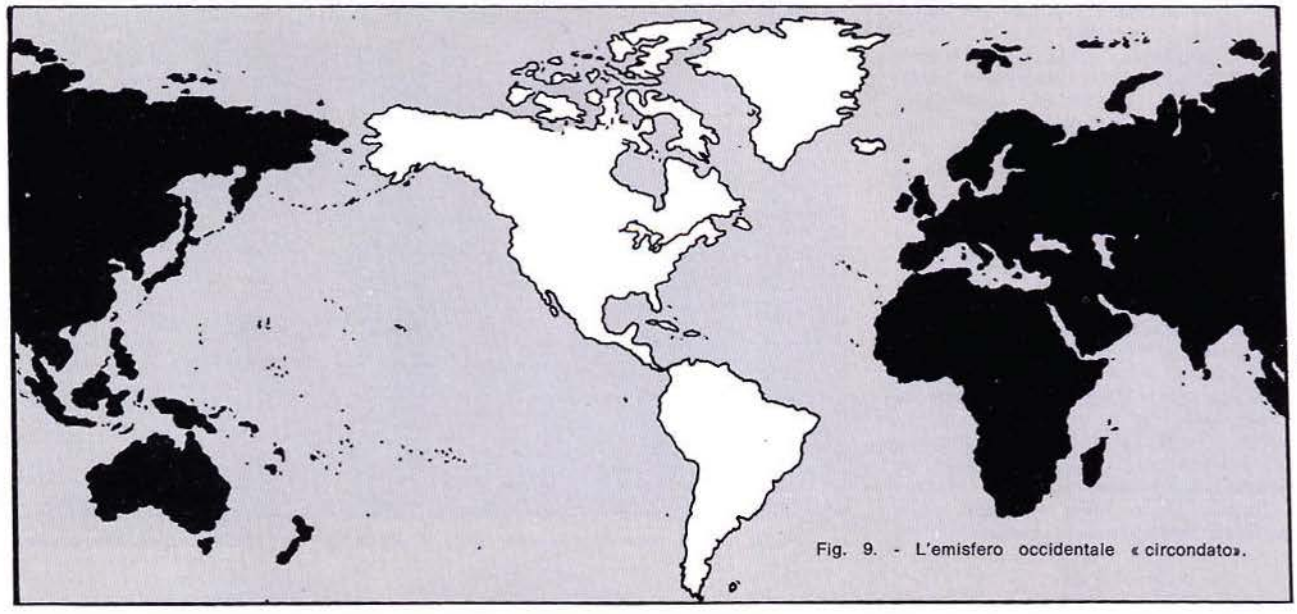


Fig. 9. - L'emisfero occidentale « circondato».

cremento sbalorditivo non ha ancora sostituito (almeno per quanto riguarda le merci) il trasporto marittimo.

La seconda osservazione critica deriva dalla prima. La mobilità strategica consentita dalle linee di comunicazione marittime accoppiata alla flessibilità della manovra per linee esterne fornisce maggiori capacità di controllo alle potenze marittime che non alle potenze continentali.

Questi due fattori, flessibilità e possibilità d'intervento, fanno sì che il compito di controllare i due perimetri, l'interno e l'esterno, sia molto più facile per le potenze marittime che non sia, per la potenza continentale, rompere la catena periferica e raggiungere gli oceani.

Nel suo articolo del 1943 Mackinder sembra riconoscere questi due punti deboli nella sua teoria. Sebbene non abbia sviluppato le sue nuove idee, menziona tuttavia altre quattro importanti aree del mondo, oltre il Heartland: « . . . il mio secondo concetto geografico, è quello del Medio Oceano, l'Atlantico del Nord, e dei suoi mari e bacini fluviali dipendenti. Senza entrare nei dettagli di questo concetto vorrei presentarlo nei suoi tre elementi: una testa di ponte in Francia, un aeroporto insulare in Gran Bretagna, e una riserva di uomini addestrati, agricoltura ed industria negli Stati Uniti orientali ed in Canada.

Per quanto riguarda le capacità belliche gli Stati Uniti ed il Canada sono Paesi atlantici e poiché è prevedibile un tipo di guerra lampo terrestre sia la testa di ponte sia l'aeroporto insulare sono indispensabili al potere anfibio.

Non farò nulla di più che accennare appena ai tre rimanenti concetti, e solo per amore di completezza ed equilibrio. Attorno alle due unità che ho descritto – Heartland e Bacino del Medio Oceano – esiste sul globo un manto di vuoto, costituente praticamente un continuo spazio terrestre di circa 12 milioni di miglia quadrate (che è circa un quarto delle terre emerse) . . ., per lungo tempo a venire esso romperà la continuità sociale fra le maggiori comunità dell'umanità.

Il quarto dei miei concetti abbraccia entrambi i lati del Sud Atlantico, le foreste tropicali del Sud America e dell'Africa . . .

Quinto ed ultimo, un migliaio di milioni di uomini, di antica civiltà orientale, abitano le terre dei Monsoni dell'India e della Cina » (10).

In altre parole ciò che Mackinder voleva dire era che dopo la seconda guerra mondiale il mondo sarebbe stato diviso in regioni geopolitiche, l'importanza delle quali dipende sia dall'ambiente geografico sia dal potenziale umano, industriale, di materie prime, ecc..

Egli consegna così « alla polvere » il suo famoso aforisma del 1919: « chi regna nell'Europa Orientale comanda l'Heartland; chi regna sull'Heartland comanda l'Isola del mondo; chi regna sull'Isola del mondo comanda il mondo ».

In questo modo egli si è avvicinato, più di quanto si creda normalmente, ad un altro grande geopolitico: Spykman. Ciò è dovuto proprio al fatto che Mackinder riconobbe la dinamicità della geopolitica, l'influenza delle nuove tecnologie (per esempio l'aereo tanto per nominarne una) e la necessità di ridisegnare quindi la mappa geopolitica del mondo.

Non è un caso che l'articolo di Mackinder sia datato luglio 1943 ed il libro di Spykman sia stato pubblicato nel 1944 dopo la sua morte avvenuta il 26 giugno 1943.

Il lavoro di Spykman è particolarmente dedicato ai problemi della sicurezza americana visti attraverso la lente geopolitica. La sua critica di Mackinder è più apparente che reale specialmente se teniamo conto degli ultimi lavori dello scrittore inglese.

La prima, importante osservazione di Spykman riguarda quella che Mackinder chiamava il perimetro interno (inner crescent, letteralmente mezzaluna interna) e Spykman chiama Rimland.

« L'aforisma di Mackinder . . . è falso. Se proprio ci deve essere uno slogan per la politica di potenza del Vecchio Mondo allora deve essere: " chi controlla le Rimlands regna sull'Eurasia; chi regna sull'Eurasia controlla i destini del mondo " » (11).

Ma ciò che Mackinder aveva in effetti detto, a parte il suo aforisma, era che l'Heartland avrebbe dovuto raggiungere gli oceani, cioè avrebbe dovuto conquistare le Rimlands, se voleva « controllare i destini del mondo ».

In questo punto, come abbiamo già notato, non esistono grandi contraddizioni fra i due autori.

Ove invece abbiamo una diversa visione del mondo è nel ruolo assegnato all'Emisfero Occidentale nella « cartografia » politica del mondo.

Spykman, come geografo, era ben conscio del fatto che ogni carta geografica è una distorsione del mondo reale. Il suo libro inizia con un capitolo sulla « rappresentazione cartografica del mondo » nel quale, fra l'altro, egli enfatizza questo semplice fatto; essendo il mondo rotondo ogni punto sulla terra è circondato da masse terrestri. Così anche l'Emisfero Occidentale può essere considerato circondato dalle masse terrestri dei continenti europeo, asiatico ed africano (fig. 9).

Il punto di tale ovvio discorso è questo: mentre l'Heartland è separato dagli oceani dalle Rimlands non solo per ragioni politiche (l'Heartland non controlla alcuna potenza delle Rimlands) ma anche per motivi topografici (linee di comunicazione alquanto difficoltose fra l'Heartland e le Rimlands), l'Emisfero Occidentale può controllare le Rimlands per mezzo del potere marittimo e di basi terrestri situate lungo la loro periferia.

In altre parole l'Emisfero Occidentale ha quasi le stesse potenzialità dell'Heartland più il libero accesso agli oceani, che l'Heartland invece non ha. Il vero Heartland, secondo Spykman (anche se egli non lo dice chiaramente) è l'Emisfero Occidentale.

Secondo noi il mondo attuale è molto più complesso e non può certo

(10) Mackinder: « Foreign Affairs », july 1943, pagg. 604 - 605.

(11) Spykman: « The geography of peace ».

essere spiegato con una semplice discussione su dove, in effetti, risieda il vero Heartland, o da dove i « destini del mondo » possano essere controllati.

Ciò nonostante l'idea di Spykman è molto importante perché, mentre ci ricorda il semplice, ovvio fatto che il mondo è rotondo (una critica che costrinse Mackinder a dedicare gran parte del suo ultimo articolo a dimostrare ch'egli era ben conscio di questa realtà geografica) puntualizza anche la possibilità, e le limitazioni del potere aereo in termini geografici.

La principale preoccupazione di Spykman era di tentare di risolvere il problema della pace post seconda guerra mondiale con una visione geopolitica del mondo del 1943. E' interessante notare che, con questo tipo di approccio, egli suggerì la costituzione di basi statunitensi lungo le Rimlands come teste di ponte dalle quali poter proiettare la potenza navale, aerea e terrestre americana così che nessuna potenza potesse controllare contemporaneamente le due estremità, l'Orientale e l'Occidentale, delle Rimlands e, di conseguenza, potesse circondare l'Emisfero Occidentale.

E' interessante notarlo, dicevamo, perché sebbene egli prevedesse una situazione politica diversa (egli intravvedeva un'alleanza Stati Uniti - Unione Sovietica), la diplomazia americana perseguì, dopo la seconda guerra mondiale, esattamente questa linea.

« Il corso della guerra dal 1943 ha messo in chiaro che il potere marittimo e quello aereo devono essere visti come strumenti per raggiungere la decisione sulla terra. Poiché né le navi né gli aerei possono operare senza basi terrestri, il fattore determinante sarà sempre la forza di queste basi . . .

L'arma tedesca di maggior successo contro le nostre forze aeree non è il veloce Messerschmitt od il potente Junker ma il lento sommergibile che affonda le nostre petroliere lungo la loro rotta dai porti del Golfo (del Messico) al lontano campo di battaglia » (12).

Queste verità ci ricordano un altro grande teorico che, normalmente, non viene considerato come geopolitico: Alfred T. Mahan.

Non tratteremo della teoria del potere marittimo del Mahan né discuteremo se questa teoria è ancor oggi valida, e riteniamo lo sia, ma considereremo solamente le sue implicazioni geopolitiche.

Abbiamo già menzionato i sei elementi che, secondo il Mahan, sono indispensabili per il potere marittimo.

La geografia ha un importante influsso su tutt'e sei e « . . . la storia delle Nazioni marinare è stata determinata non tanto dalla perspicacia e dalla preveggenza dei governi quanto dalle condizioni di posizione, estensione, configurazione, numero e carattere dei loro popoli; da ciò che, in una parola, è chiamata condizione naturale » (13).

Lo studio che Mahan fece della storia navale lo portò a riconoscere l'importanza degli stessi elementi che possiamo definire come fattore principale della geopolitica: la posizione, l'estensione ovvero lo spazio, la configurazione ovvero la possibilità di movimento.

Inoltre egli, come Spykman, riconobbe l'importanza delle basi come punti dai quali poter proiettare la propria forza.

« Le necessità del commercio non erano tuttavia completamente assicurate quando la sicurezza era stabilita al termine della via.

I viaggi erano lunghi e pericolosi, i mari spesso pieni di nemici . . . i giorni di pace assicurata fra le Nazioni marittime pochi e lontani fra di loro. Così sorse la necessità di basi lungo la via, come il Capo di Buona Speranza, Sant'Elena e Mauritius, non principalmente per il commercio ma per la difesa e la guerra; la necessità di possedere porti come Gibilterra, Malta, Luisbourg, all'entrata del Golfo di S. Lorenzo, posti il cui valore era principalmente strategico . . . » (14).

E questi porti, come abbiamo visto, sono situati lungo i perimetri interno ed esterno di Mackinder.

Anche se l'era colonialista e mercantilista che interessava il Mahan, è un ricordo del passato, restano tuttavia attuali la possibilità e capacità di proiettare la forza, l'importanza del commercio e di quella che il Generale Beaufre chiama « Logistica intercontinentale ».

Ciò che in effetti Mahan vuole dire, è che non è necessario occupare tutte le Rimlands a condizione che la potenza marittima possegga alcune basi strategicamente disposte dalle quali sia possibile controllare il traffico commerciale e, se necessario, condurre operazioni belliche.

Le colonie non sono più la fonte della ricchezza dei Paesi industrializzati, ma le libere Nazioni che sono sorte dalle ceneri del colonialismo, così come tutte le altre Nazioni del mondo, sono collegate tutt'oggi dal commercio. In un mondo industrializzato il commercio è l'unico mezzo per mantenere il progresso al passo.

In tempo di guerra la « logistica intercontinentale » ha sostituito la ricchezza che si ricavava dalle colonie.

In entrambi i casi è ancora fondamentale poter controllare i mari da basi situate lungo i perimetri interno ed esterno. Una potenza marittima è tale perché, fra le altre cose, possiede basi navali.

Le guerre fra Roma e Cartagine furono vinte, come ha osservato il Mahan, dal potere navale romano. Ma una volta che Roma ebbe occupato tutte le basi navali del Mediterraneo nessun'altra potenza poteva sfidare la potenza navale romana per la semplice ragione che ad essa mancava quella che Mahan chiama « posizione geografica ».

« E' chiaro dall'analisi di Mahan dei fattori che condizionano il potere marittimo che la predominante posizione britannica, dipendeva non solo dalla grande forza materiale e dalle superiori dottrine strategiche della marina britannica ma anche dal controllo dei " mari ristretti " » (15).

Ma il controllo dei mari ristretti significa il controllo delle Rimlands. Non ha molto senso discutere qui se il controllo dei « mari ristretti » può ancora essere mantenuto a fronte del potere aereo nemico. Tuttavia si deve notare che la Sesta e la Settima flotta americana così come le forze dislocate nel Mar Arabico, hanno questo scopo preciso: controllare i « mari ristretti ».

Il nostro punto è questo: anche se i tre autori, Mackinder, Spykman e Mahan hanno affrontato il problema da tre punti di vista diversi essi sono arrivati alla stessa conclusione: il controllo delle Rimlands è sinonimo di controllo della massa continentale euro - africana - asiatica, in altre parole di controllo del mondo.

Antonio Flamigni

(12) Spykman: op. cit., pagg. 46 - 47.
(13) Mahan: « The influence of sea power upon history », Ed. 1957, pag. 25.
(14) Mahan: op. cit., pag. 24.
(15) M. Sprout, in: « Makers of modern strategy », pag. 421.



Il Capitano di Vascello Antonio Flamigni ha frequentato i corsi normali all'Accademia Navale dalla quale è uscito col grado di Guardiamarina nel 1955. Ha conseguito il brevetto di pilota militare negli Stati Uniti ed è stato successivamente assegnato ai Gruppi Aerei Antisom. Passato ai sommergibili ha comandato il « Torricelli », il « Longobardo » ed il « Romei ». Fra gli altri incarichi che ha ricoperto vi sono quelli di Capo Servizio Aereo e Navale della Squadra Navale, di Comandante della nave « Stromboli » e di Capo di Stato Maggiore della II Divisione Navale. Ha frequentato il Naval War College della Marina degli Stati Uniti ed è stato insegnante di Strategia e di Storia Militare all'Istituto di Guerra Marittima di Livorno. Attualmente è Addetto Navale presso l'Ambasciata d'Italia in Gran Bretagna.

LA SICUREZZA E LA CONDIZIONE MIL

CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO DALLA

AVVISO PRELIMINARE

Due sono i motivi di fondo che hanno ispirato l'organizzazione del presente Convegno e rispondono entrambi ad esigenze di chiarezza, vivamente sentite da tutto l'ambiente militare, che trovano riscontro nel crescente interesse dell'opinione pubblica verso i problemi della sicurezza nazionale e verso gli organismi chiamati a garantirla.
Il primo risiede nella volontà di proseguire incisivamente sulla via di quel rilancio della cultura militare che, promosso dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, vuole affermarsi come significativa manifestazione di autocoscienza, nonché come proiezione dinamica verso l'esterno.
Il secondo consiste nella necessità di pervenire ad un miglior livello di conoscenza e di reciproca collaborazione tra quanti – militari e « laici » – si occupano di problemi strategici e della difesa, al fine di un armonico ed integrato sviluppo degli studi e delle ricerche in un campo di vitale interesse per la Nazione in un momento storico che postula l'attiva partecipazione di tutti i grandi Paesi democratici per l'edificazione di una pace duratura.
Tra gli argomenti di maggior rilievo che il Convegno intende dibattere, sotto il duplice profilo analitico e propositivo, meritano prioritaria attenzione i seguenti:

LA SICUREZZA NAZIONALE

Patrimonio collettivo che qualifica il livello di integrazione sociale e di maturità civica di un popolo.
Una concezione avanzata di sicurezza nazionale – in cui le Forze Armate siano degna espressione della volontà di pace e di difesa del Paese nel quadro dell'Alleanza Atlantica e nella consapevolezza del ruolo geo - politico dell'Italia nell'area mediterranea – implica una coerente risposta a quattro interrogativi fondamentali:

— quale soldato?
— quale Esercito?
— quale difesa?
— quale futuro?

LA CONDIZIONE MILITARE

L'importanza dei compiti istituzionali e le caratteristiche delle operazioni che lo strumento militare può essere chiamato a svolgere, impongono alle Forze Armate un alto grado di efficienza e di coesione interna.
Perché ciò avvenga è necessaria, da parte del cittadino, una adesione non meramente formale ai fini istituzionali delle Forze Armate e, quindi, una valutazione consapevole del ruolo e del significato della realtà militare.
In un contesto di ottimale integrazione nella società, l'Esercito si qualifica come effettivo fattore di produzione, anche in quanto portatore di una cultura endogena frutto di una esperienza e di una prassi che hanno connotazioni originali derivate dalla particolarità dei compiti specifici.
Una cultura che assomma in sè elementi molteplici, di grande rilievo, quali:

— i principî e la prassi dell'**organizzazione,** mutuati poi dal mondo imprenditoriale - industriale;
— il complesso dei **valori etici,** fondamento di solidarietà, senso civico, disinteressata collaborazione;
— la **metodologia** razionale, per la soluzione di problemi di ogni ordine e tipo.

Quale significato e quale collocazione deve avere, dunque, la presenza militare nella società? Quale il punto di equilibrio tra esigenze funzionali dell'organismo e degli uomini che lo compongono nel quadro delle compatibilità dell'intero sistema statuale e sociale?



ITARE IN ITALIA

RIVISTA MILITARE - ROMA, 21-23 settembre '83

Quali le prospettive auspicabili? Trovare adeguate soluzioni a problemi di tale ampiezza esula, evidentemente, dalle possibilità materiali del Convegno, chiamando in causa opzioni di ordine politico - economico - sociale che non possono essere operate in questa sede e che, comunque, coinvolgono l'intera coscienza nazionale.
Il Convegno si propone, tuttavia, di pronunciare una parola esplicativa sulla complessa materia e di offrire proposte degne di considerazione, nell'assoluto rispetto delle emergenze dibattimentali.
Occorrerà tener conto, nello sviluppo dei lavori, di almeno quattro livelli di analisi legati tra loro da stretti vincoli di complementarietà ed interdipendenza:

— il **livello giuridico - istituzionale,** che vede coinvolti gli strumenti legislativi ed organizzativi dello Stato e, di riflesso, i loro rapporti con lo strumento militare;

— il **livello sociale,** che considera i problemi nella prospettiva del rapporto tra società civile e società militare, nel contesto di un pluralismo ideologico e culturale;

— il **livello professionale,** legato al fondamento etico e giuridico della funzione di comando che trae la sua origine dalla essenza morale della società e dall'essenza giuridica dello Stato e si traduce in una vera e propria cultura del comando che affonda le radici nello spirito di servizio e trova contenuto ed enfasi creativa nella triade Essere - Sapere - Fare;

— il **livello operativo - organizzativo,** che coinvolge il modello di difesa, la determinazione dei criteri base relativi a concezione, organizzazione ed impiego delle Forze Armate.

Il Convegno, tenendo presenti questi livelli e modulandoli con tonalità ed accentuazioni diverse all'interno delle singole relazioni di base, comunicazioni e tavole rotonde, dovrà sfuggire al rischio di privilegiare unilateralmente un aspetto della realtà disattendendone altri o di adottare chiavi di lettura eccessivamente riduttive della obiettiva complessità dei problemi.

Tale complessità comporta necessariamente un procedere per approcci differenziati e complementari. E' la ragione del ricorso alle diverse competenze scientifiche che verranno chiamate ad esprimersi nel Convegno: quelle dello storico, del costituzionalista, del giurista, dello studioso di problemi strategici, del professionista militare, dell'operatore nel settore della pubblica informazione.
Le posizioni invitate a confrontarsi sono quelle di esponenti di associazioni e movimenti di opinioni, di responsabili istituzionali operanti nelle organizzazioni dello Stato, di rappresentanti di associazioni d'arma e di centri di studi strategici.
La vocazione di un Convegno come questo è quella di aggredire il tema, di circoscriverlo e di scavarlo in profondità partendo dalle varie ottiche dei relatori e dei partecipanti. Esso si giustifica se, attraverso i vari qualificati apporti di pensiero, potrà raggiungere un giusto dosaggio tra problematicità e propositività.
Le soluzioni o le ipotesi di soluzione che il Convegno crederà opportuno avanzare e sottoporre al pubblico dibattito possono spaziare su tutto l'arco dei nodi operativi da risolvere.
La Rivista Militare sollecita la partecipazione di tutti coloro che ritengono di poter contribuire validamente a conseguire gli scopi illustrati.

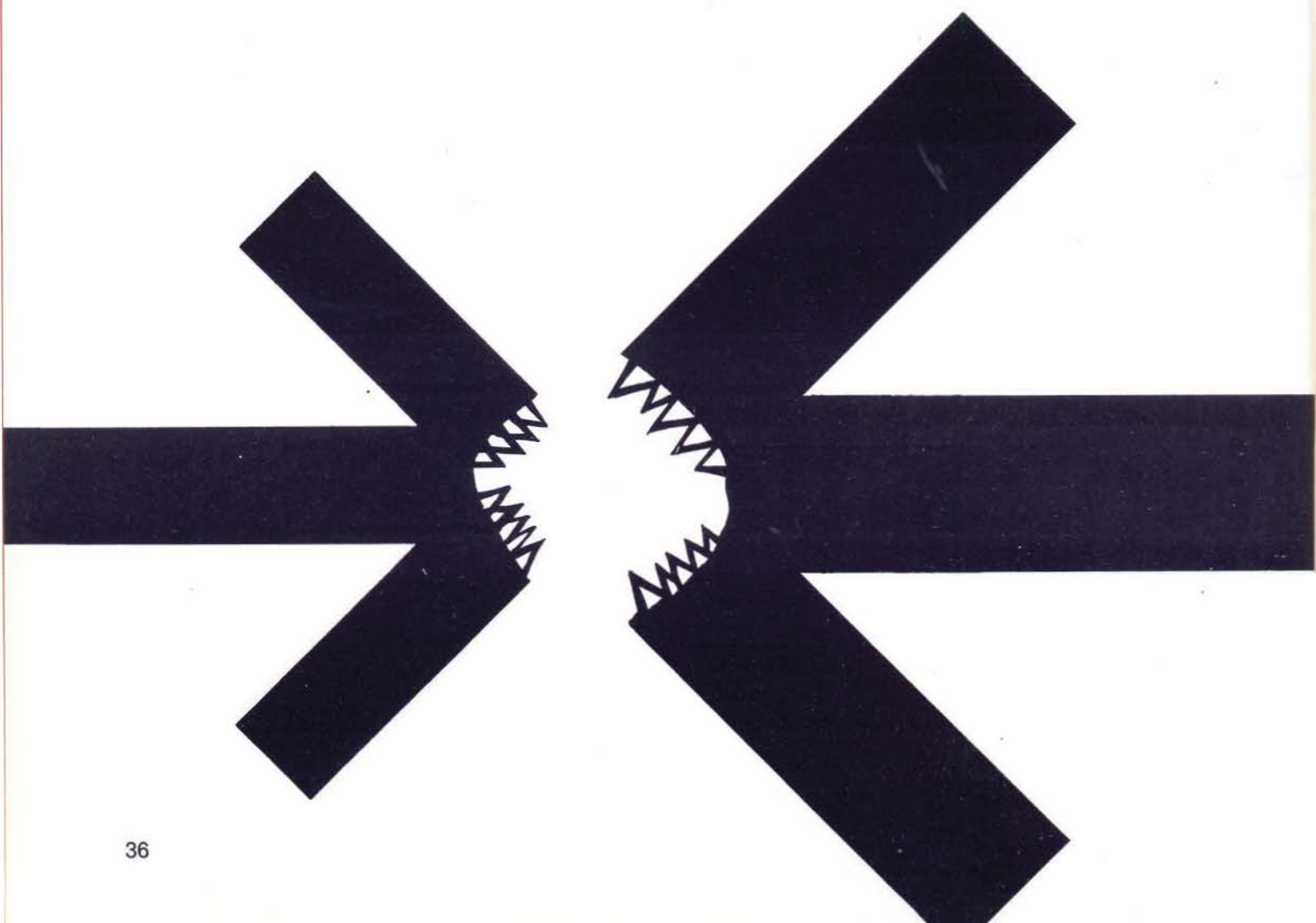


CONVEGNO DELLA RIVISTA MILITARE * ROMA 1983 *

LE DIVERSE CONCEZIONI DI DIFESA E OFFESA MILITARE IN OCCIDENTE E NELL'UNIONE SOVIETICA

E' fuori dubbio che la seconda guerra mondiale, vista dalla parte delle potenze cosiddette « alleate », era stata sostanzialmente, nel suo complesso, una guerra di difesa: la difesa delle grandi nazioni mondiali contro l'aggressione degli Stati « dell'Asse ». Il fatto che la parte decisiva del conflitto sia stata caratterizzata dalle grandi controffensive anglo - americane e russe su tutti i fronti, non invalida di certo questo concetto: la guerra era cominciata per iniziativa di Hitler che aveva voluto attuare una vera e propria campagna di conquista ai danni del resto del mondo. La pura e semplice difesa di un confine o di qualcosa di simile non è mai stata risolutiva in nessun conflitto, tanto meno poteva esserlo nei confronti della Germania nazista e dei suoi alleati, dato che l'unico sistema per metterli definitivamente fuori combattimento ed allontanare per sempre la minaccia delle loro mire espansionistiche era quello di investirli con un ciclone di inimmaginabile violenza che portasse all'invasione dei Paesi nemici, all'annientamento delle loro Forze Armate, a rendere persino dubbia la loro stessa esistenza quali entità statali (tale processo raggiunse il culmine coi bombardamenti a tappeto e con le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki).

Ora, una volta ottenuta la completa vittoria, con la fine della guerra, proprio in ragione degli scopi complessivamente difensivi e non di conquista per i quali avevano combattuto gli alleati, non restava altro da fare che passare alla



smobilitazione degli eserciti vittoriosi, coerentemente con gli accordi di Yalta, ed al loro progressivo abbandono dei territori occupati nel corso del conflitto. Era altresì necessario favorire, in applicazione dei trattati di pace, la « resurrezione » dei Paesi vinti, sotto ogni aspetto: sociale, economico, politico e, in giusta misura, anche militare. La Germania, l'Italia, il Giappone ed i loro alleati minori, con i loro nuovi regimi politici, non più improntati alle ideologie che avevano causato il conflitto mondiale, recuperarono appieno la loro dignità di Stati sovrani, entrando a far parte dell'una o dell'altra delle alleanze contrapposte che i due principali vincitori della seconda guerra mondiale – gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ormai, a loro volta, in aperto contrasto tra di loro – andavano imbastendo in Europa e nel resto del mondo.

Era successo quello che, prima o poi, era inevitabile che accadesse: lo scontro a livello macroscopico tra la concezione liberale occidentale (cosiddetta « borghese ») dello Stato, dell'economia e della vita stessa, da una parte, e quella marxista - leninista dall'altra.
Prima di allora, infatti, il contrasto tra queste due ideologie di base ancora non aveva avuto modo di far sentire il suo peso nei rapporti di politica internazionale: la Rivoluzione d'Ottobre era stata più che altro un fatto interno della Nazione russa, e l'avvento del comunismo in se stesso non aveva destato grosse reazioni in Occidente, dove, tra l'altro, si era in quell'anno impegnati nel più colossale conflitto che avesse mai insanguinato il Vecchio Continente.
A guerra conclusa, quasi subito si erano andati affermando, lugubri e minacciosi, i nuovi nazionalismi europei, con in testa il fascismo italiano ed il nazismo tedesco, mentre, nell'Unione Sovietica, si andava ancora cercando uno stabile assetto post - rivoluzionario.
La necessità di allearsi per sconfiggere i comuni nemici, responsabili dell'ultima guerra, aveva poi fatto sì che il confronto diretto Est - Ovest fosse ulteriormente rimandato al dopoguerra, a quando cioè, sulle rovine dell'Europa distrutta, si delinearono ormai nettissime ed incontrastate le ombre di quelle che noi oggi chiamiamo « superpotenze »: due enormi entità politico - militari ispirate a filosofie e stili di vita praticamente opposti tra di loro e di questi gelosissime, due mondi i quali non potevano che diffidare l'uno dell'altro, temersi a vicenda e, tuttavia, cercare una via d'intesa e di « convivenza pacifica » nell'interesse del mondo intero.
Il risultato più evidente di questo stato di cose, com'è noto, fu l'edificazione dei due blocchi di alleanze, la NATO ed il Patto di Varsavia, costituiti con l'apporto dei Paesi europei che, nel corso del passato conflitto, avevano avuto la sorte di cadere sotto l'influenza di questo o di quello dei due supervincitori.

Partecipanti alla Conferenza di Yalta.



L'OCCIDENTE

Le differenti concezioni che avrebbero, da allora in poi, ispirato la politica militare di Stati Uniti ed Unione Sovietica furono evidentissime sin dall'immediato dopoguerra. Alla massiccia smobilitazione delle forze anglo - americane, a seguito della vittoria (i soli Stati Uniti avevano allora sotto le armi qualcosa come 12 milioni tra uomini e donne), non fece riscontro una analoga operazione da parte dell'Unione Sovietica che continuò anzi a mantenere pesantemente il giogo della sua presenza militare nelle zone da essa « liberate » od occupate.
Questo fu forse l'indice più evidente del diverso spirito con cui gli Occidentali da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro dovevano aver affrontato le operazioni della seconda guerra mondiale, pur trovandosi tutti, per ragioni contingenti, dalla stessa « parte della barricata »: puro e semplice intento di liberare il mondo dalla minaccia nazi - fascista e nipponica, per quanto riguarda i primi; tendenza a sfruttare l'occasione della guerra totale contro l'invasore per attuare in realtà una politica d'espansione senza correre il rischio del biasimo internazionale, da parte della seconda. La motivazione essenzialmente difensiva della guerra condotta dagli alleati, di cui si è parlato all'inizio dell'articolo, non era evidentemente così sentita dai sovietici quanto lo era dagli anglo - americani: a Yalta si era stabilito che dovesse essere restituita, nel più breve tempo possibile, la piena libertà di autodeter-



I firmatari del Trattato di Yalta.

minazione ai popoli di tutti i Paesi caduti sotto l'influenza sia degli alleati occidentali sia dell'Unione Sovietica; i fatti del dopoguerra ci inducono a concludere che tale intenzione di sicuro non era ugualmente sincera da una parte come dall'altra!
Parlando, ora, dell'epoca attuale, possiamo dire che, da parte occidentale, le concezioni circa il comportamento da tenere nelle eventuali guerre future non sono mai mutate nelle loro linee essenziali e nel loro spirito di fondo, nonostante la varietà delle tendenze dottrinali che si sono susseguite in quest'ultimo trentennio, soprattutto a causa dell'avvento dell'arma nucleare.
L'Alleanza Atlantica è sorta con scopi esclusivamente difensivi, come unione compatta delle democrazie occidentali volta a controbilanciare la presenza del blocco orientale e ad opporsi, con i mezzi più adeguati, alle eventuali manovre espansionistiche del medesimo.
La regola fondamentale sulle quale si regge il Trattato, come è noto, è l'intervento di tutti i Paesi membri dell'Organizzazione qualora il territorio di anche solo uno di essi venisse violato dalle forze del Patto di Varsavia. La « risposta » occidentale ad azioni di tale genere dovrà essere, come vedremo in seguito, proporzionata all'offesa subita e legata al concetto di « difesa avanzata »; in modo particolare nel campo convenzionale, sarà opportuno che l'azione sia il più possibile decisa e risoluta, ponendosi come obiettivo l'allontanamento definitivo della minaccia incombente.
Si dovrà, in pratica, fare in modo che la dissuasione « passiva » operata fin dal tempo di pace, mediante il semplice mantenimento di un dispositivo di difesa adeguato, trovi la sua naturale continuazione nella condotta attiva delle operazioni belliche, dando al nemico la certezza della più decisa volontà di resistergli anche sino alle estreme conseguenze, se ciò si renderà necessario (principio della « dissuasione credibile »).

Reparti della NATO in esercitazione.



Tutto questo non è altro che l'essenza del comportamento tenuto dalle potenze occidentali già nel corso dell'ultimo conflitto mondiale: una difesa strategicamente concepita come movimento in avanti, nel susseguirsi delle operazioni offensive, una volta superata la fase iniziale strettamente difensiva.
Solo così si potrà sperare di indurre gli eventuali aggressori non diciamo alla resa (è praticamente inimmaginabile un'Unione Sovietica che si arrende senza aver dato fondo a tutte le sue inesauribili risorse!), ma, per lo meno, al ripensamento, alla ricerca di una via diversa da quella delle armi per appianare i dissidi che erano stati alla base dello scontro armato.
Affinché si mettano in moto le macchine belliche nei Paesi occidentali, dunque, è sempre necessario che si verifichi prima un attacco dall'esterno, o comunque una violazione gravissima di interessi vitali assimilabile in tutto per tutto ad una dichiarazione di guerra.
Queste concezioni della difesa militare intesa come risorsa estrema, e, di conseguenza, della violazione dell'altrui territorio concepita esclusivamente come eventuale completamento in profondità dell'azione di difesa, rappresentano senz'altro quanto di più fa onore all'Occidente. Infatti, solo un simile pensiero, fino a che trova effettiva rispondenza nella realtà dei fatti, può garantire il mantenimento della pace mondiale; se la politica estera di tutti i Paesi del mondo si improntasse a questi principi, probabilmente non si avrebbe il problema dei tanti conflitti grandi e piccoli che insanguinano tuttora il pianeta.
Le ragioni di questa scelta di fondo da parte dei Paesi in questione vanno ricercate nella loro stessa storia, che è poi la storia della graduale formazione, attraverso i secoli, delle moderne democrazie basate sulla più ampia partecipazione possibile delle masse di cittadini alla vita pubblica; ne deriva che la « propensione alla pace » espressa dalla politica di un dato Paese è tanto più elevata quanto maggiore è l'influenza dell'opinione pubblica sulle scelte operate da quella Nazione in tutti i campi, compreso, logicamente, quello militare.
Finiti i tempi in cui era d'obbligo lanciarsi nella mischia senza battere ciglio, per i capricci di un monarca assoluto o di un dittatore folle, senza avere praticamente il diritto di conoscere i motivi per cui si andava a lottare, sono iniziati quelli in cui le guerre, se mai debbono essere combattute, sono il frutto delle decisioni prese da tutto il popolo, attraverso i suoi rappresentanti, per far fronte ad un'emergenza che certo lo stesso popolo non ha mai desiderato, poiché, nel corso dei secoli, è stato proprio lui a versare il maggior contributo di sangue in guerre che spesso non riusciva neppure lontanamente a comprendere.
Non è certo questa la sede più adatta al riepilogo dei fatti storici, peraltro noti a tutti, che hanno portato all'attuale assetto degli Stati occidentali.
E' sufficiente ricordare le rivoluzioni borghesi del secolo XVIII, francese ed americana, che hanno portato a nuove concezioni anche nel campo militare (la « nazione armata », il « cittadino - soldato »); i rivolgimenti liberali, in Italia ed altrove, del secolo scorso; le due

guerre mondiali stesse, le quali, eliminando gli ultimi autoritarismi eredi delle monarchie assolute, hanno finalmente permesso la nascita di un Occidente ormai compatto nella democrazia e nel comune desiderio di pace.
Tornando, ora, nel vivo dell'argomento, possiamo dire che l'essenza delle teorie di difesa militare occidentali si concreta oggi nel concetto di « dissuasione », attuata attraverso il mantenimento delle forze costituenti la cosiddetta « triade »: le forze convenzionali, quelle nucleari tattiche e quelle nucleari strategiche. La dissuasione è appunto la funzione psicologica che la presenza stessa di queste forze deve operare sui potenziali avversari per evitare che essi prendano l'iniziativa contro l'Occidente; in questi termini, il pericolo di un conflitto è scongiurato soltanto se viene realizzata la condizione di equilibrio tra le forze schierate dai due blocchi antagonisti.
Nel caso di superamento (fallimento) della fase meramente psicologica e di reale scoppio delle ostilità, l'unica dottrina realisticamente applicabile, considerata la situazione odierna, sembra essere quella della « risposta flessibile »: si tratterebbe, cioè, di reagire agli attacchi nemici mettendo mano a questo o a quello dei tre elementi della « triade », a seconda della natura e dell'entità dell'offesa subita, essendo ormai del tutto superata la teoria della « risposta massiccia », che consisteva nell'immediata rappresaglia nucleare sulle città sovietiche al minimo attacco subito e che metteva così del tutto in secondo piano la funzione dei mezzi convenzionali (questa dottrina venne formulata nel dopoguerra, quando gli Stati Uniti erano ancora i soli detentori di armi atomiche; oggi sarebbe ovviamente impensabile una simile azione nei confronti dell'Unione Sovietica, armata anch'essa per lo meno al pari dell'Occidente!).
La netta distinzione tra i tre elementi della « triade » è dunque prerogativa propria della dottrina occidentale: una guerra iniziata col solo impiego delle forze convenzionali, in risposta ad un attacco iniziale che quasi sicuramente sarebbe di tale natura, potrà diventare nucleare tattica solo se la situazione contingente lo renderà assolutamente indispensabile, e tali interventi, da parte delle forze occidentali, dovranno essere rigorosamente « limitati » per numero e potenza degli ordigni, « bilaterali » e « selettivi » per quanto riguarda gli obiettivi.
L'ultima e più terribile configurazione che l'eventuale conflitto del futuro potrebbe assumere è quella dello scambio nucleare strategico. La più moderna dottrina statunitense a tale proposito (la « Countervailing strategy ») ha ormai superato la concezione propria delle strategie della « risposta massiccia » e della « risposta flessibile » prima maniera, le quali affidavano agli ordigni strategici l'unico compito di operare una dissuasione fine a se stessa, di fare cioè intendere all'Unione Sovietica che, qualora essa avesse osato imboccare la strada della guerra totale, sarebbe andata incontro all'Apocalisse. La nuova dottrina stabilisce invece che queste armi strategiche possano anch'esse essere impiegate dosando l'entità della rappresaglia e scegliendo accuratamente gli obiettivi, allo stesso modo come se si trattasse



Il sovietico SCUD.

di forze convenzionali o nucleari tattiche. Fermo restando il fatto che, come molti oggi amano sottolineare, lo scopo principale dell'esistenza di queste armi è quello di non venire mai usate, bisogna purtuttavia osservare che, in tale nuovo ruolo, esse tornano ad avere quella certa suscettibilità d'impiego reale che erano invece andate via via perdendo, per ovvie ragioni, quando le si voleva a tutti i costi considerare come un'improbabile forza di distruzione indiscriminata; pertanto è certo che, in futuro, si dovrà dedicare loro una particolare attenzione specie per quanto riguarda la loro efficienza, potenza e vulnerabilità, tutto questo in attesa che diventi realtà, nel riaffermarsi definitivo della « distensione » internazionale, la tanto sospirata riduzione bilaterale di questo tipo di ordigni.

L'UNIONE SOVIETICA

Dopo aver esaminato, seppure in maniera piuttosto sommaria, le concezioni di difesa e offesa militare proprie dell'area occidentale, è bene vedere ora i criteri che sembrano invece ispirare le scelte militari dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati dell'Est europeo.
Il discorso sarà, per forza di cose, ancora più stringato del precedente, poiché sarà basato, per la massima parte, su supposizioni ed elaborazioni fatte dagli stessi osservatori occidentali, ai quali non è mai stato dato di sapere, logicamente, quali siano le reali intenzioni del Maresciallo Ustinov e degli altri capi del Cremlino, poco note persino alla stragrande maggioranza dei loro stessi connazionali.
A livello ufficiale, ed anche questo rientra perfettamente nella logica, gli atteggiamenti dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Occidente non sembrano essere molto dissimili da quelli che noi abbiamo nei suoi stessi riguardi: anche il Patto di Varsavia, a sentire i discorsi ufficiali, sarebbe un'alleanza costituita per scopi esclusivamente difensivi ed i veri imperialisti da cui guardarsi sarebbero, guarda caso, gli occidentali.
Nulla di nuovo sotto il sole: nessuno o ben pochi, da che mondo è mondo, si sono dichiarati apertamente amanti e provocatori delle guerre; a parole tutti anelano alla pace, ed anche per i casi tipo invasione dell'Afghanistan è sempre pronta una scusa ideologica per cui la colpa di quanto succede è puntualmente da addebitarsi a cause indipendenti dalla volontà di chi parla.
Ma proviamo ad esaminare, nella sua essenza, il pensiero marxista - leninista a proposito della guerra: come per Von Clausewitz, anche per Lenin la guerra non è altro che la « continuazione della politica con altri mezzi »; e neanche la distinzione tra guerra difensiva ed offensiva è ben chiara, poiché Lenin stesso dichiarò che era « assurdo dividere le guerre in difensive ed aggressive », siccome, a suo avviso, la guerra combattuta in nome del socialismo è sempre « difensiva », perché difensiva è, in ogni caso, la politica degli oppressi.
Ora queste parole, il fatto stesso che si cercasse, da parte dei padri fondatori della patria sovietica, di confondere un tantino le idee, per dare comunque una giustificazione ad ogni conflitto armato da essi eventualmente intrapreso, può indurci a pensare che essi accarezzassero davvero l'idea di passare all'azione offensiva per imporre un proprio ordine nel mondo; ed i successivi sviluppi storici sembrano confermare che, con tutta probabilità, le cose a quei tempi stavano proprio così!
Quello che invece non sappiamo, e che dovrebbe preoccuparci, è se simili propositi – nonostante i condizionamenti imposti dalla realtà stessa della situazione mondiale, che, tra l'altro, hanno permesso soltanto un'attuazione distorta ed incompleta del disegno marxista – rappresentino ancora oggi il « sogno segreto » dei notabili del Cremlino.
Questo potrebbe essere possibile, se si pensa che tali dirigenti sono cresciuti nel culto dell'ideologia della « dittatura del proletariato », basata non già sulle libertà individuali di ognuno e sull'esaltazione del concetto di « nazione » intesa come insieme di individui di ogni ceto sottoposti ad un unico ordinamento giuridico perfettamente imparziale verso tutti i cittadini di ogni condizione economica e sociale, bensì sull'odio di classe, sulla sopraffazione di un ceto sociale sull'altro; sentimenti questi che, per loro natura, non possono riconoscere valore sacro ai confini nazionali, ma che tendono invece ad accomunare tutti coloro che, nel mondo, appartengono alla classe cosiddetta « oppressa » nella lotta contro chi è invece visto come l'« oppressore ».
Simili tendenze, se portate all'esasperazione, possono contenere una pericolosità potenziale non certo inferiore a quella del militarismo tradizionale « di destra », che pure si è già reso responsabile di due guerre mondiali!
Congetture a parte, sta di fatto che, negli ultimi anni, l'Unione Sovietica ha dedicato gran parte delle sue risorse ed energie all'approntamento di Forze Armate di straordinaria efficienza, tanto

che può dirsi praticamente superato il suo proverbiale « handicap » tecnologico nei confronti dell'Occidente. Nell'Armata Rossa i tempi necessari per il passaggio dall'organizzazione prevista per il tempo di pace a quella di guerra sono ormai ridotti al minimo, l'efficienza dell'apparato logistico è invidiabile, le unità migliori, schierate a ridosso della cortina di ferro, sono dotate di ampia autonomia per quanto riguarda viveri, munizioni e rifornimenti d'ogni genere. La vecchia macchina arrugginita, obsoleta e lenta a muoversi di qualche anno fa si è oggi trasformata in uno strumento perfettamente in grado di dare parecchio filo da torcere ai nostri strateghi qualora dovesse venire impiegato in azioni a noi ostili.
Un aspetto piuttosto preoccupante della questione è costituito dalla dottrina di difesa che l'Unione Sovietica, secondo alcuni (Col. Jonathan Alford, dell'International Institute for Strategic Studies di Londra), sembra aver adottato per salvaguardare i propri confini da eventuali attacchi da parte dei Paesi della



Il moderno missile sovietico SS.21.



Pershing 1 A.

NATO: si tratta della « dissuasione convenzionale preventiva », che si basa sulla possibilità, da parte del Paese in questione di attaccare per primo qualora si sentisse minacciato da concentramenti di forze in prossimità dei suoi confini. Inutile dire che, in base a quanto affermato in precedenza, questo punto sarebbe senz'altro quello che più differenzierebbe le due dottrine di difesa, la nostra e la sovietica, non essendo in nessun caso prevista l'iniziativa del ricorso alle armi da parte occidentale.
I rischi insiti in una simile situazione sono notevoli ed evidentissimi basterebbe un errore di valutazione da parte sovietica, circa le intenzioni degli occidentali, perché si possa scatenare l'attacco preventivo nell'Europa Centrale; inoltre, in tale ipotesi, sarebbe piuttosto difficile evitare un vero e proprio conflitto, data la quasi impossibilità, da parte nostra, di distinguere le azioni di questo genere da quelle miranti invece alla conquista dei territori dei nostri Paesi.
La forza destinata ad operare questa forma di « dissuasione » nei confronti della NATO sarebbe costituita dal GSFG (Gruppo delle Forze Sovietiche in Germania), forte di venti Divisioni, il quale, se da un lato non sembra essere all'altezza di asservire da solo l'Europa Occidentale (e forse nemmeno la sola Germania), è tuttavia molto più consistente di quanto basterebbe per operare una dissuasione intesa alla maniera occidentale.
E' quindi molto più probabile che l'Unione Sovietica intenda servirsi del GSFG allo scopo di scoraggiare gli eventuali preparativi di guerra dell'Occidente, mostrandosi pronta a sferrare per prima l'attacco con quelle forze che sono perfettamente idonee a svolgere un compito del genere. Così facendo, i sovietici avrebbero dimostrato di avere una concezione della propria difesa militare che certo non ci sentiamo di condividere senza riserve; non ci rimane che sperare che essi siano per lo meno disposti ad assumersi, di fronte alla storia, la responsabilità delle proprie azioni, qualunque cosa dovesse accadere in futuro.

Anche nel campo della dottrina di impiego delle armi nucleari tattiche e strategiche, ci troviamo in presenza di formulazioni profondamente diverse da quelle occidentali. La differenza più evidente sta nel fatto che i sovietici non hanno mai avuto la tendenza (o, almeno, l'hanno avuta in misura assai minore) a confinare l'arma nucleare in quella sorta di « alone di misticità » come si è invece fatto al di qua della cortina, per cui quell'arma ci appare istintivamente come un qualcosa di mostruoso, tale da sconvolgere tutte le nostre idee sulla guerra, tale da indurci a formulare, appositamente per essa, dottrine particolari del tutto separate da quelle che disciplinano da sempre l'uso degli armamenti tradizionali.

Concetti come quelli di dissuasione, di netta distinzione tra gli elementi componenti la « triade », di impiego « limitato, bilaterale e selettivo » delle armi nucleari e così via sono pressoché innominati nei testi sovietici, dai quali, molto più semplicemente, si apprende che la guerra è rimasta quella che era già prima dell'avvento della « atomica », la quale, dal canto suo, è considerata un'arma come tutte le altre, anche se molto più potente e moderna.

Lo scopo della guerra è allora solo e sempre quello di annientare le forze nemiche: niente arsenali - spauracchio, dunque, allestiti allo scopo di scoraggiare il potenziale nemico con la prospettiva della rappresaglia sulle sue città, bensì potentissime Forze Armate in grado di conseguire la vittoria con i mezzi di volta in volta ritenuti più idonei.

La conseguenza immediata di tutto ciò è che, non essendo presente nella dottrina russa l'idea della graduale « escalation » del conflitto da convenzionale a nucleare tattico e quindi nucleare strategico, nulla esclude, in teoria, che possa aversi l'uso estemporaneo, da parte sovietica, anche degli ordigni nucleari di massima potenza fin dalla fase iniziale della guerra, con tutte le implicazioni che si possono facilmente supporre.

Pur senza che si giunga a questi estremi, un fatto è comunque praticamente certo: le inibizioni che avrebbe Mosca circa l'impiego di armi nucleari di qualsiasi tipo sarebbero in ogni caso sempre meno sentite di quelle degli occidentali.

Il fatto che i sovietici non mirino al semplice equilibrio negli armamenti, bensì alla superiorità, sembra essere dimostrato dall'installazione dei nuovi missili a medio raggio « SS - 20 », mossa che ha reso necessaria l'adozione, da parte della NATO, dei « Cruise » e « Pershing II », i quali, basati sul suolo europeo, avranno il compito di ripristinare l'equilibrio in campo missilistico. Le polemiche e le discussioni che hanno accompagnato, nei vari Paesi dell'Alleanza Atlantica, l'accettazione del provvedimento (peraltro abbinata ad una contemporanea proposta di immediato inizio dei negoziati con l'Unione Sovietica per un'eventuale riduzione bilaterale degli ordigni) stanno, invece, a sottolineare la drammaticità con la quale l'Occidente affronta simili decisioni, essendo i suoi popoli ed i suoi governanti certo più propensi alle trattative per il disarmo che non a questa nuova, forzata, « corsa agli armamenti ».

CONCLUSIONI

Abbiamo fin qui esaminato, nelle loro grandi linee, le due differenti concezioni circa l'impiego dello strumento militare che caratterizzano la dottrina occidentale e quella sovietica.

Non si è certamente voluto, nel presente lavoro, dare addosso ad una sola parte, l'Unione Sovietica, presentandola come fonte di tutti i mali, in contrapposizione ai Paesi occidentali custodi del « bene ».

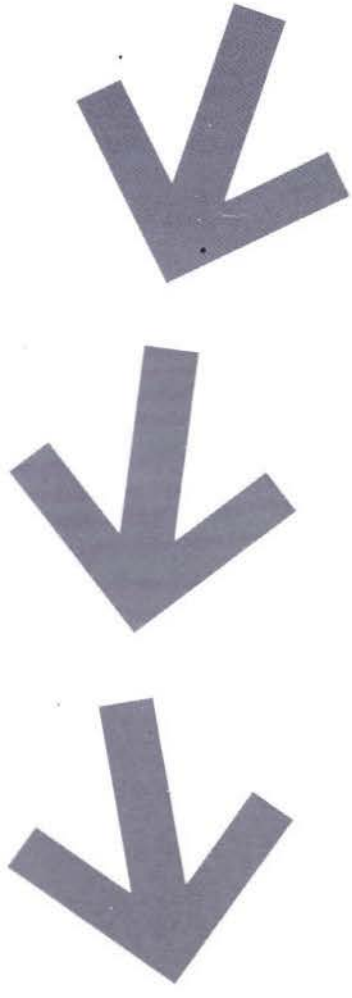
Una simile visione manichea della realtà sarebbe ridicola e controproducente: la retorica da crociate ha portato all'Occidente più danni che benefici proprio perché è risultata poco credibile, essendo i nostri Paesi europei e nord - americani tutt'altro che privi di pecche remote e recenti (un passato coloniale non proprio pulito, un presente costellato da interventi più o meno sotterranei negli altri Paesi che non sempre si può dire siano dettati dal più genuino desiderio di favorire l'affermazione della democrazia nel mondo!).

Il nostro dovere è quello di guardare ai fatti concreti con la massima obiettività possibile, e le considerazioni che da qui sono scaturite sono appunto il frutto di precise osservazioni della realtà.

Non si vengono ad individuare, dunque, dottrine « buone » ed altre « cattive », ma soltanto concezioni molto diverse tra di loro, tutt'al più caratterizzate da un diverso grado di « pericolosità potenziale », che, a nostro modo di vedere, sembra essere più elevato dalla parte dell'Unione Sovietica. Tuttavia ciascuno, in casa propria, ha il diritto di pensarla e di agire come meglio crede, ed onestamente dobbiamo riconoscere che, dopo tutto, è perfettamente logico che, anche da parte orientale, si nutrano dubbi circa la sincerità delle nostre dichiarate intenzioni difensive, così come noi occidentali guardiamo al Patto di Varsavia come al più preoccupante dei possibili avversari dal quale è nostro diritto - dovere cercare di tutelarci nei modi ritenuti più opportuni.

Tutto questo fa parte delle « regole del gioco », e sarà così sino a che non si sarà trovata un'intesa comune che possa fornire delle valide alternative all'attuale logica della diffidenza reciproca e della pace basata sull'equilibrio militare. Quel momento, però, sembra essere purtroppo ancora così lontano da farci dubitare che si tratti di pura utopia. Speriamo che ciò non sia. Nell'attesa, non ci rimane che augurarci che ciascun popolo sappia in futuro gestire con la massima saggezza i propri interessi, militari e no, cosciente del fatto che, allo stato attuale delle cose, una semplice scintilla potrebbe avere conseguenze irreparabili per la sopravvivenza dello stesso genere umano.

Dott. Tommaso Pellegrino





ESPERIENZE E CONSIDERAZIONI

Il sistema addestrativo
non è una variabile indipendente dell'organizzazione militare,
bensì una sua componente da armonizzare
con la durata della ferma, la frequenza della chiamata
ed il livello di operatività desiderato.
Trattare quindi di addestramento dovrebbe implicare
l'esame di tutto il quadro nel quale esso si inserisce.
Ma non è questo lo scopo né il tema dell'articolo;
qui, semplicemente, si vogliono fornire le risultanze della
sperimentazione svolta (1) sul plotone fucilieri monoscaglione
(nonché sulla squadra cannoni da 106 senza rinculo
e sulla squadra mortai pesanti) e cioè su alcuni correttivi
applicati al sistema addestrativo vigente.
E le considerazioni saranno formulate volutamente
senza tener conto di limiti e di esigenze generali,
che comunque influenzano il sistema addestrativo, ritenendo
che il compito di armonizzare il tutto spetti agli Organi Centrali,
mentre dallo sperimentatore ci si attende semplicemente
che rilevi ed espliciti i problemi scaturiti
dall'esame del caso concreto.



IL PLOTONE FUCILIERI MONOSCAGLIONE

(1) Presso il 66° battaglione fucilieri meccanizzato « Valtellina ».

IL PROBLEMA

Il punto di partenza del nostro discorso sta nel dare per scontata la validità d'insieme del sistema addestrativo attuale, considerando parametri invariabili la durata della ferma, il livello di operatività e la frequenza della chiamata.

Tale sistema – basato sull'addestramento di base presso i Battaglioni Addestramento Reclute (BAR), l'addestramento di specializzazione presso gli Enti operativi e le Scuole, ed infine l'addestramento per il mantenimento dell'operatività (secondo le modalità fissate con la Circolare dello Stato Maggiore Esercito 11/A/1) – presenta tuttavia degli aspetti negativi nella sua pratica applicazione.

Essi riguardano (2): il contemporaneo impegno di tutti i comandanti di compagnia in due attività diverse (addestramento guidato e il mantenimento dell'operatività), l'impegno continuo dei comandanti per il riassetto dei reparti e la perdita dell'amalgama, dovuti all'elevata frequenza delle immissioni e dei congedamenti dei soldati, la scarsa validità dei modelli da imitare e la spinta alla deresponsabilizzazione dei Quadri ed al dissesto della metodica addestrativa.

Le difficoltà riscontrate si riferiscono alle modalità di attuazione del sistema e, in particolare, all'addestramento guidato e per imitazione ed all'immissione individuale dei militari nelle singole unità. Inoltre sono stati lamentati ritmi di lavoro incompatibili con la scarsa disponibilità di istruttori e l'eccessiva ripetitività delle operazioni, causati dall'elevata frequenza della chiamata. Da tali constatazioni è derivata l'opportunità di ricercare dei correttivi al sistema addestrativo – che nell'insieme rimane valido ed immutato – atti ad eliminare i suddetti inconvenienti. Pertanto lo Stato Maggiore Esercito ha disposto la formazione presso i BAR e l'immissione presso le unità d'impiego di plotoni fucilieri monoscaglione.

L'inquadramento dei plotoni fucilieri monoscaglione viene affidato a ufficiali di complemento di prima nomina (quando non sono disponibili subalterni effettivi o in rafferma) con almeno 3 mesi di anzianità.

Le squadre sono comandate inizialmente da graduati tratti dagli scaglioni più anziani; successivamente ne assumono il comando militari dello stesso scaglione, formati caporali entro quattro mesi dall'afflusso al reparto.

I plotoni fucilieri monoscaglione vengono assegnati a turno trimestrale alle compagnie meccanizzate e collocati in posizione extra organica per le prime quattro settimane (addestramento di specializzazione); successivamente transitano in posizione organica all'atto del congedamento dello scaglione più anziano.

Gli obiettivi addestrativi da conseguire riguardano la formazione della squadra entro le prime quattro settimane (addestramento di specializzazione) ed il perfezionamento del grado di operatività entro le successive quattro settimane (addestramento di amalgama), mediante lo sviluppo delle attività tecnico - tattico - logistiche relative agli atti tattici elementari previsti dalla dottrina. Tali obiettivi devono essere verificati con esercitazioni di squadra (in bianco o a fuoco) al termine dell'addestramento di specializzazione e con prove valutative dopo l'addestramento di amalgama.

I militari dei restanti incarichi (non interessati alla formazione del plotone fucilieri monoscaglione) seguono il normale iter addestrativo previsto dalla Circolare 11/A/1. Tuttavia è data facoltà ai comandanti di battaglione di immetterli per squadra nei vari reparti, oppure addestrarli in un reparto di formazione a livello battaglione.

Questi i contenuti e le mo-

(2) Circolare dello Stato Maggiore Esercito n. 125/153 datata 29 giugno 1981: « Frequenza della chiamata alle armi - Sistema addestrativo - Operatività delle unità ».



dalità dei correttivi al sistema addestrativo vigente, che, in sintesi, aboliscono l'addestramento per imitazione e tendono ad eliminare gli inconvenienti riscontrati e pongono il vincolo del mantenimento dell'attuale livello di operatività (9 plotoni fucilieri).

LA SPERIMENTAZIONE

La sperimentazione sui correttivi all'attuale sistema addestrativo – in particolare, relativa all'addestramento di specializzazione e di amalgama – è stata condotta a cominciare dall'8° scaglione 1981, con le seguenti attività, adattamenti e difficoltà.

Collocazione e inquadramento del personale

La collocazione del plotone fucilieri extraorganico presso le compagnie meccanizzate, a turno trimestrale, non comporta alcuna difficoltà. Tale collocazione inoltre consente, ogni mese, ad uno dei tre comandanti di compagnia, di attendere esclusivamente all'addestramento per il mantenimento dell'operatività (mentre gli altri due devono curare anche, contemporaneamente, l'addestramento di specializzazione o quello di amalgama).

Analoga constatazione può essere fatta per l'inquadramento. Tuttavia, a questo proposito, non sempre è possibile affidare il comando del plotone monoscaglione (in addestramento di specializzazione) a ufficiali di complemento di prima nomina con tre mesi di anzianità. Ciò è dovuto alle limitazioni quantitative e qualitative di detto personale. Pertanto, in questo settore, è conveniente scegliere l'elemento migliore al momento « sulla piazza », nella considerazione che le capacità individuali facciano premio sulla esperienza.

I cannonieri vengono addestrati e inseriti per squadra organica presso una delle compagnie meccanizzate a turno trimestrale (analogamente a quanto accade per il plotone fucilieri).

I mortaisti invece vengono inseriti singolarmente nelle varie squadre della compagnia mortai pesanti, tenuto conto della non convenienza (e forse della impossibilità) a svolgere l'addestramento di squadra. Infatti tale addestramento deve essere condotto almeno con la partecipazione della squadra tiro del plotone mortai e, in definitiva, dell'intero plotone. Pertanto detto personale viene formato con il metodo dell'addestramento guidato. Il restante personale degli incarichi non interessati alla formazione delle unità monoscaglione – oltre ai mortaisti – svolge l'addestramento di specializzazione con il plotone fucilieri monoscaglione, per quel che concerne le « attività comuni » e le lezioni di tiro e seguendo il metodo guidato, per le materie attinenti agli specifici incarichi, integrato da lezioni teoriche organizzate a livello battaglione; e viene immesso singolarmente in ciascuna compagnia. Detta soluzione si preferisce all'adozione di altre possibili modalità (costituzione, ad esempio, di un reparto a livello battaglione per l'addestramento di specializzazione) ritenendola la più idonea in relazione alla limitata disponibilità di Quadri.

Addestramento e obiettivi addestrativi

L'aspetto più interessante di tutta la questione consiste nelle modalità addestrative e nei risultati che l'ordinamento monoscaglione consente di conseguire. Finalmente i soldati del plotone sono sempre gli stessi, sono presenti tutti i giorni (perché esonerati dai servizi), imparano ogni giorno cose nuove con uno sviluppo progressivo e costante da istruttori in una certa misura qualificati, per cui per i primi due mesi non c'è più attività ripetitiva.

Allora viene fuori l'interesse per l'addestramento, incentivato



dai progressi che si fanno giorno per giorno, e viene fuori lo spirito di emulazione con gli altri plotoni più anziani, favorito dall'amalgama del personale.

I risultati positivi si vedono, sono tangibili: alle esercitazioni a fuoco di squadra i soldati mostrano una tecnica più affinata, sono più sciolti e meglio addestrati singolarmente.

In sintesi, al termine delle prime 4 settimane (addestramento di specializzazione) si consegue a pieno l'inserimento del singolo combattente nella squadra.

Il plotone quindi prosegue con l'addestramento di amalgama, sviluppando le attività tecnico-tattico-logistiche relative agli atti tattici elementari previsti dalla dottrina, che svolge in genere (e in teoria) nelle stesse condi-



zioni favorevoli descritte per la fase addestrativa precedente.

Fin qui gli aspetti decisamente positivi. Ma ci sono anche remore e difficoltà. La contemporaneità di fasi e attività addestrative diverse (specializzazione o amalgama, mantenimento dell'operatività, esercitazioni con i Quadri) e le indisponibilità di comandanti di plotone esperti (subalterni effettivi o in rafferma), costringono a rinviare lezioni di tiro ed, alle volte, a svolgere l'addestramento di specializzazione e di amalgama in condizioni non sempre ottimali. E ciò perché il comandante di compagnia non può presenziare contemporaneamente a tutte le predette attività.

Riaffiora qui il problema degli impegni eccessivi dei Quadri, problema derivante essenzialmente dalla frequenza elevata della chiamata alle armi.

In proposito, è stato risposto che l'attività frenetica si addice all'operatività dei reparti e alla professionalità dei Quadri (3). Ma si è pensato quanto essa possa essere gratificante ai fini personali e professionali (ai fini della carriera), tenuto conto che gli ufficiali vengono selezionati soprattutto sui banchi di scuola an-

(3) Vedasi circolare citata.

LIVELLO DI OPERATIVITA'

LA SITUAZIONE
E' « FOTOGRAFATA » AL MOMENTO DEL CONGEDAMENTO
DI UN PLOTONE DELLA 3ª COMPAGNIA E SI RIFERISCE
ALL'IMMISSIONE DEI PLOTONI MONOSCAGLIONE

Compagnie meccanizzate	Plotoni operativi	Plotoni non operativi	
	- Addestramento per il mantenimento della operatività	Addestramento di specializzazione	Addestramento di amalgama
1	●●● ●●● ●●●	●●● ★	
2	●●● ●●● ●●●		
3	●●● ●●●		●●●

★ Plotone in posizione extraorganica.

ziché sul « campo »? Quindi il problema non è da poco, rimane sul tappeto e forse influenza negativamente il sistema addestrativo attuale (correttivi compresi).

La indisponibilità di aree addestrative viciniori alla sede stanziale, unitamente alle difficoltà già descritte, non consente di svolgere a pieno il programma previsto dalla 5ª all'8ª settimana.

In tali condizioni, nel corso dell'addestramento di amalgama infatti si svolgono le attività tecnico - tattico - logistiche relative soltanto ai principali atti tattici previsti dalla dottrina (difesa a tempo indeterminato, difesa temporanea, attacco, fissaggio). Le attività relative al contrasto dinamico ed al movimento per il contatto si svolgono soltanto presso i poligoni, in coincidenza con la preparazione delle prove valutative. Mentre i restanti atti tattici elementari (reazione dinamica e infiltrazione) non si svolgono affatto nel corso dell'addestramento di amalgama, sia per i motivi suddetti sia per mancanza di tempo.

Le prove valutative (secondo l'apposito manuale del Comando del 5° Corpo d'Armata) (4) si sviluppano con qualche adattamento, dovuto alle limitazioni poste dai poligoni e dal tempo disponibile e con una preparazione sufficiente soltanto per quel che riguarda i « moduli » relativi all'equipaggiamento, all'avvicinamento, all'attacco ed al consolidamento.

La situazione sperimentale, nelle condizioni particolari descritte, mette in evidenza la fortissima incidenza della indisponibilità di Quadri esperti e di aree addestrative sui risultati addestrativi. Carenze in questo settore influiscono sulla nuova metodica più di quanto non influissero su quella precedente. Infatti il personale del plotone monoscaglione deve essere formato « ab ovo » nella sua totalità dagli istruttori che lo inquadrano, sviluppando per intero l'addestramento programmato in otto settimane, senza poter più contare sugli anziani e su una formazione « automatica », basata su successive esercitazioni svolte in un tempo prolungato.

Pertanto l'indisponibilità di aree addestrative e di Quadri preparati non può più essere considerata un inconveniente con incidenza identica su qualsiasi metodica addestrativa: con l'immissione delle unità monoscaglione tale carenza è fortemente invalidante del sistema stesso e adduce quanto meno a risultati incompleti.

In sintesi da quanto sperimentato risulta la piena possibilità di formare il combattente individuale nelle prime 4 settimane, inserendolo nella squadra e l'impossibilità di svolgere compiutamente il programma di amalgama e tutti i moduli delle prove valutative (secondo il manuale del Comando del 5° Corpo d'Armata).

Ciò comporta la necessità di programmare addestramento ed esercitazioni, nel periodo successivo all'amalgama, idonei a perfezionare ed estendere la preparazione del plotone. Inoltre conviene sottolineare che il plotone fucilieri monoscaglione non può essere ritenuto operativo se non al termine dell'addestramento di amalgama.

Non esistono difficoltà o problemi per quel che attiene all'addestramento delle squadre cannoni da 106 senza rinculo o mortai pesanti, nonché del personale con altri incarichi.

CONSIDERAZIONI

Detto ciò, è il momento di chiedersi se i correttivi sperimentati siano da ritenere positivi ed efficaci, alla luce degli inconvenienti riscontrati nell'attuale sistema addestrativo e dei quesiti posti in merito dalla Circolare 4482/A/1 « Direttive per l'addestramento dei Quadri e delle truppe nel 1982 », relativi a: man-

(4) Manuale « Prova valutativa per plotoni meccanizzati ».



tenimento della fisionomia monoscaglione; inserimento dei plotoni in formazioni più complesse al termine dell'addestramento di amalgama; fattibilità delle prove valutative.

L'inserimento nei reparti operativi dei plotoni monoscaglione non risolve l'inconveniente relativo all'impegno su « più fronti » dei comandanti di compagnia: l'addestramento di specializzazione e quello per il mantenimento dell'operatività. In particolare aggrava l'impegno di due comandanti di compagnia: quelli interessati alle fasi di specializzazione e di amalgama, mentre consente ad uno di essi di dedicarsi soltanto alle attività connesse con l'operatività del reparto. Risolve appieno invece i problemi relativi all'amalgama, abolendo il via vai di personale nell'ambito dei plotoni. La conseguita stabilità del personale, infatti, è fattore positivo determinante per la coesione, la disciplina ed il rendimento dei plotoni fucilieri.

Analoga positiva valutazione può essere formulata per l'abolizione della metodica addestrativa basata sull'imitazione, che comporta anche un maggior impegno dei Quadri, e la ricerca ed il rispetto di una rigorosa metodica addestrativa.

Circa la possibilità di mantenere la fisionomia monoscaglione dei plotoni fucilieri fino al congedamento del personale, occorre osservare che il diverso ordinamento nell'ambito dei plotoni non può influire positivamente sulla disponibilità totale degli uomini, la quale rimane quella di prima (e forse con qualche unità in meno). Perciò il persistere delle remore sulla disponibilità dei soldati ai fini addestrativi (ospedalizzazioni, aggregazioni fuori corpo, convalescenze, licenze straordinarie, oneri logistici, ecc.) consente la seguente fisionomia delle compagnie meccanizzate:

- due plotoni all'80 - 90% rispetto all'organico di guerra;
- un plotone (quello che inquadra lo scaglione più giovane) composto da pochissimi elementi: circa un terzo rispetto all'organico di guerra.



Il livello di operatività consentito dai correttivi al sistema addestrativo è quantitativamente inferiore a quello precedente: presso le compagnie, al momento del congedamento di ogni scaglione, si dispone di 8 plotoni operativi anziché di 9.

Qualitativamente si può ritenere superiore, perché ciascun plotone, dopo la fase di amalgama, consegue uno standard addestrativo più elevato, rispetto a quello ottenibile con l'addestramento guidato. Dopo tale fase il plotone, pur non avendo svolto tutte le attività relative agli atti tattici fondamentali previsti dalla dottrina, può essere inserito validamente in formazioni più complesse.

In definitiva, dai correttivi applicati non si può pretendere troppo, specie in carenza di Quadri esperti (Comandanti di plotone) e di aree addestrative. Tale discorso vale anche per le prove valutative: non si può pretendere di svolgere contemporaneamente gli otto moduli previsti dall'apposito manuale del Comando del 5° Corpo d'Armata, specie se uno di essi comporta un'esercitazione a fuoco.

CONCLUSIONE

I correttivi all'attuale sistema addestrativo sperimentati secondo le modalità indicate dallo Stato Maggiore Esercito (5) non risolvono il problema dell'eccessivo impegno dei Quadri, anzi, per certi aspétti, lo aggravano, acuiscono l'esigenza della disponibilità di aree addestrative e di comandanti di plotone esperti, introducono una metodica addestrativa più efficace, che si avvantaggia anche dell'elevata coesione dei reparti e non consentono di rispettare quantitativamente il vincolo posto dalla Circolare istitutiva della sperimentazione sui correttivi: il mantenimento dell'attuale livello di operatività. Tuttavia, elevando lo standard addestrativo, migliorano qualitativamente (se ci si passa l'espressione) il livello generale di operatività: i plotoni fucilieri sono certamente meglio addestrati di quanto non lo fossero con il sistema dell'apprendimento per imitazione.

Questo è il vero vantaggio che induce a giudicare, nel complesso, positivi i correttivi sperimentati e ad auspicarne l'adozione generalizzata. Senza però lasciare insoluti i problemi evidenziati.

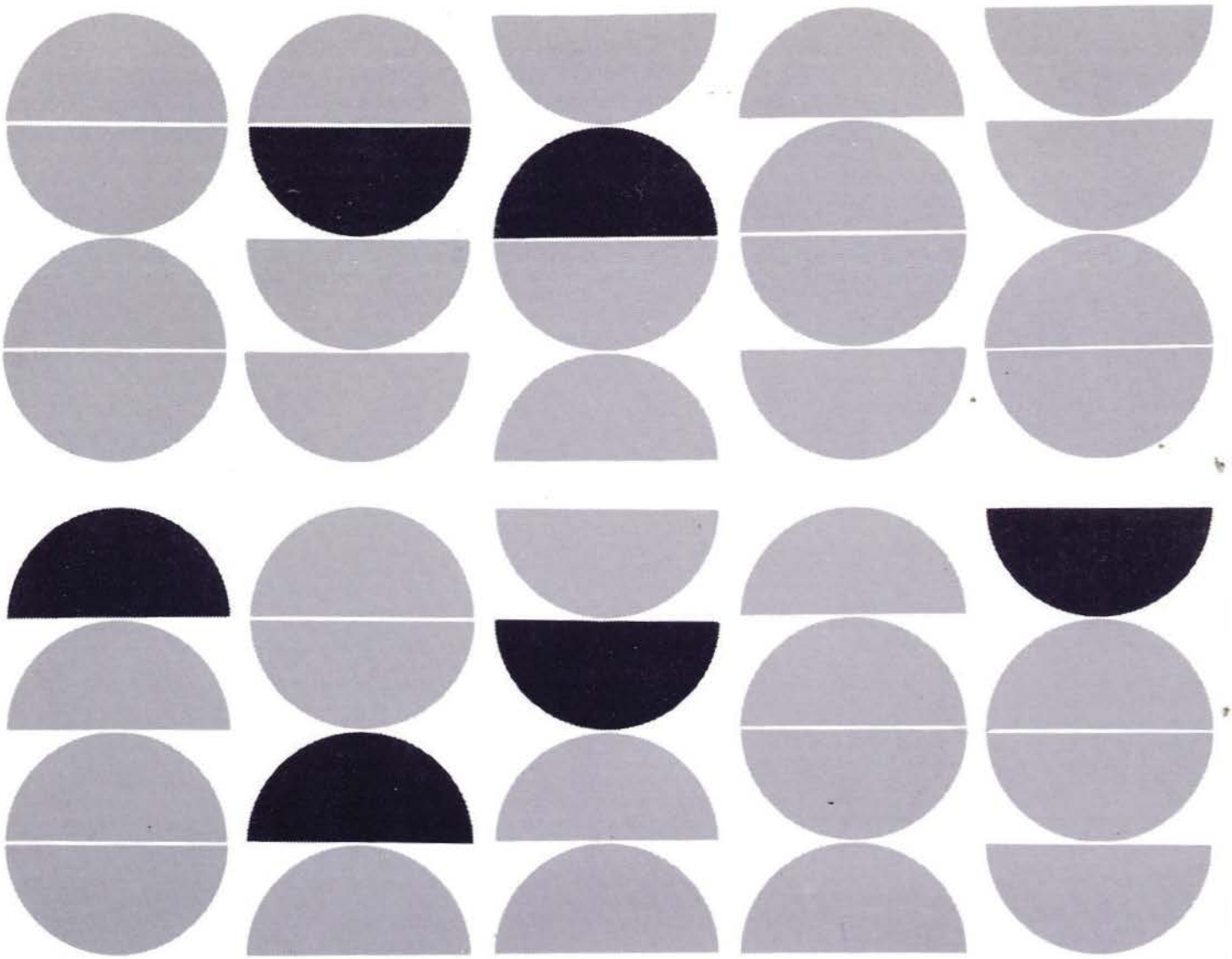
Luigi Messina

---

(5) Vedasi circolare citata.



Il Ten. Col. f. t.SG Luigi Messina proviene dal complemento. Ha frequentato il 92° corso superiore di Stato Maggiore ed è laureato in sociologia. Ha prestato servizio al 5°, 60°, 17° ed 82° reggimento fanteria, nonché presso il Comando della Divisione « Granatieri di Sardegna » e l'Ufficio DAP dello Stato Maggiore dell'Esercito. Attualmente è comandante del 66° battaglione fanteria meccanizzata « Valtellina ».



BREVE ELOGIO DELLA BALISTICA "A SPANNE"

« Il meglio è nemico del bene ». Ecco un adagio tanto caro al perduto buon senso dei nostri vecchi. Parole che tendono da qualche tempo a cadere nell'oblio, salvo poi imporsi con forza quando il « meglio » assume forme talmente complicate da divenire irraggiungibile. Ed è appunto quello che accade nel mondo della tecnica. Gli elaboratori elettronici hanno demolito l'approssimazione tipica del calcolo grafico che spaziava dal binomio euclideo squadra - compasso al dannato regolo a scale logaritmiche.

Oggi si verifica l'immediato impatto con cifre ad elevato numero di decimali, alla ricerca di un'approssimazione a volte assurda. Le formule si fanno sempre più complicate e diventano pascolo riservato ad un sempre più ristretto numero di specialisti del settore. Per contro, si tende a perdere di vista il problema nelle sue grandi linee e la risoluzione « a spanne » essenzialmente basata sul solido buon senso.



Tabella 1

TABELLA RIFERITA AD UN PROIETTILE cal. 9 mm PARABELLUM

Parametro	Calcolo approssimato	Rilevazione esatta
φ	10°	11°
y_v	m 82	m 85
x_v	m 660	m 740
ω	27°	25°
V_c	m/sec 89	m/sec 81
T	8",6	8",1

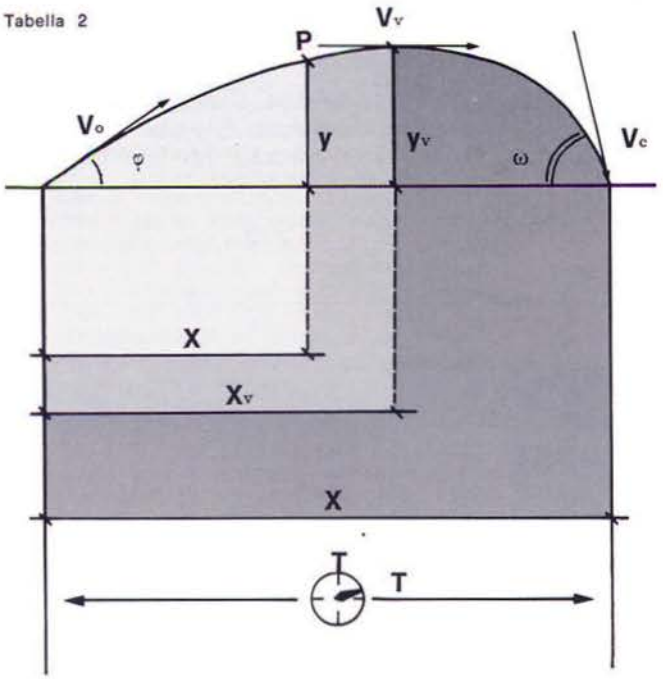
Dati di base:

— peso proiettile: g 8;

— velocità iniziale: V_o = m/sec 327;

— gittata X: m 1.200.

Tabella 2

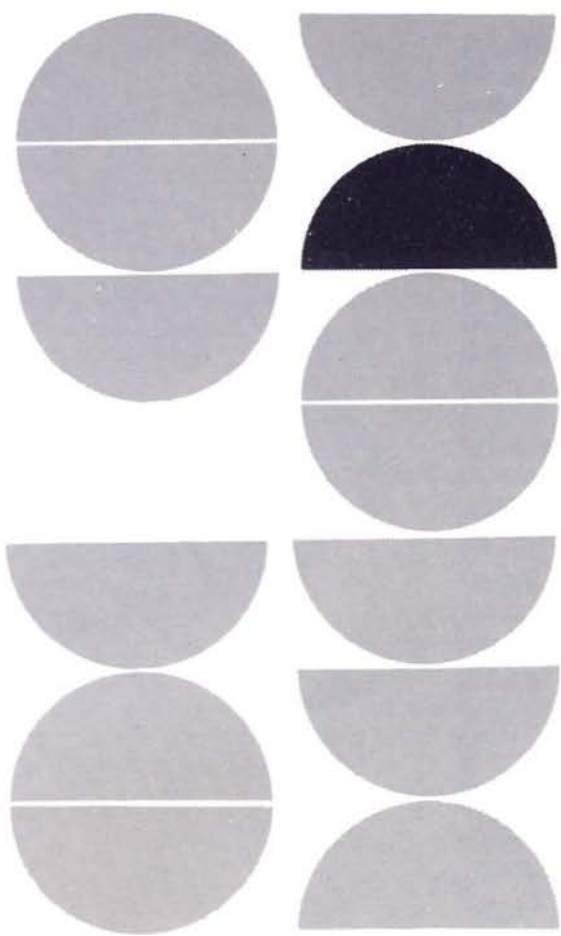


Quanto asserito si verifica un po' in tutti i campi della tecnica, ma non in eguale misura. Sopravvive ancora l'ingegnere che, prima di addentrarsi nell'empireo delle matematiche superiori (oppure invece di farlo) usa affidarsi alla saggia valutazione « a braccio ». In altri termini, prima di passare al calcolo fine, valuta che un cavo elettrico porta 5 A/mm², che un impianto di riscaldamento costa circa 7.000 lire per m³ di edificio, quale sia il rendimento di una caldaia, ecc..

L'abitudine alla valutazione approssimativa manca, invece, in altri campi della tecnica e, in particolare, in quella scienza squisitamente militare che è la balistica. In materia, si dispone di testi complessi e completi, non facili da studiare e decisamente difficili da consultare. In pratica, per artiglierie e mortai si ricorre ad ottime tavole di tiro, che rispondono a qualsiasi esigenza; per le armi leggere, invece, non si dispone che di nozioni incerte e, a volte, pericolosamente equivoche.

Così, ad esempio, ben pochi conoscono la velocità di una pallottola da pistola alla distanza di 200 metri dall'arma ed il danno che un proiettile da fucile può combinare, in caduta, dopo essere stato sparato in aria come « innocuo » avvertimento. Il calcolo sarebbe decisamente difficile qualora si applicassero le formule della balistica razionale; potrebbe però divenire abbastanza accessibile mediante il ricorso a formule approssimate i cui risultati, sul piano pratico, appaiono abbastanza accettabili. E lo sono tanto più, se si considera che la ricerca di dati esattissimi sul moto di un proiettile è vanificata da fattori imponderabili quali l'invecchiamento della carica di lancio, la sua umidità, l'usura della canna dell'arma, ecc..

Le formule approssimate per il calcolo balistico si avvicinano a quelle della fisica elementare che studia il moto dei gravi nel vuoto. In fondo, sono parenti prossime delle formule semi empiriche impostate da Tartaglia nel XVI secolo. Che oggi valga la pena di riscoprirle non è un paradosso, se soltanto si considera che per Tartaglia, ad esempio, era ben chiaro che la traiettoria è sempre una parabola con la concavità verso il basso, mentre oggi non manca chi sospetta che il proiettile possa descrivere « looping » e « tonneau » da Barone Rosso. Ma questa è una rischiosa digressione.



Torniamo in tema, elencando alcune formulette di uso immediato (1).

1. Se si vuol ricavare l'angolo di proiezione φ ad una certa distanza X, nota la gittata massima X_m, basterà applicare la formula seguente:

$$\text{sen } 2\varphi = X/X_m$$

---

2. Per ricavare lo stesso angolo di proiezione φ noto il tempo di volo T (in secondi) e la velocità iniziale di V_o, si ricorrerà alla formula:

$$\text{sen } \varphi = \frac{gT}{3}\left(\frac{T}{2X} + \frac{1}{V_o}\right)$$

---

3. L'ordinata al vertice della traiettoria y_v si ricava egregiamente dalla formula di Haupt, noto il tempo di volo T:

$$y_v = 1{,}25\ T^2$$

---

4. Con maggiore precisione si può calcolare l'ordinata massima y_v noti la gittata X, l'angolo di proiezione φ e quello di caduta:

$$y_v = \frac{X}{2\left(\frac{1}{\text{tang } \varphi} + \frac{1}{\text{tang } \omega}\right)}$$

---

5. L'ascissa del vertice, nota la gittata X, in via approssimata si calcola mediante la formula:

$$X = 1{,}1\ X/2$$

---

6. La velocità al vertice della traiettoria V_v, noti gittata X e tempo di volo T, si ricava dalla:

$$V_v = X/T$$

---

7. Il calcolo dell'angolo di caduta ω è un po' più complesso poiché richiede la conoscenza della gittata X, dell'angolo di proiezione φ e dell'ordinata al vertice y_v:

$$\cot \omega = \frac{X}{2\ y_v} - \cot \varphi$$

8. La velocità di caduta v_c è attendibilmente data dalla:

$$v_c = \frac{g\ T}{2 \text{ sen } \omega}$$

nella quale il valore deve essere diminuito del 5%.

---

9. E' relativamente agevole ricavare l'ordinata h di un punto qualunque della traiettoria, di ascissa x, noti la gittata X e l'angolo di caduta:

$$h = \frac{x}{X}\ (X - x)\ \text{tang } \omega$$

---

10. Il tempo totale di volo si ottiene dalla semplice formula:

$$T = \tfrac{1}{2}\ \sqrt{X \text{ tang } \varphi}$$

---

11. Noto il tempo totale di volo e l'angolo di proiezione, può ricavarsi il tempo parziale di volo fino al punto P, di coordinate (note) x ed y:

$$t = T\ (1 - 0{,}9\ h/x \cot \varphi)$$

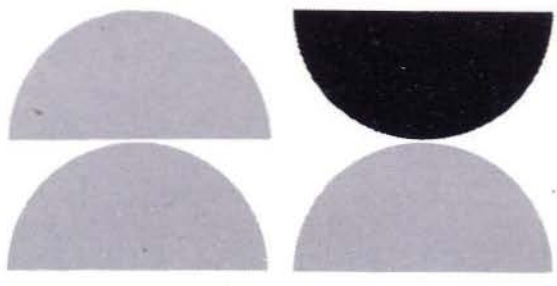
Le formule approssimate sopra elencate sono state tratte da buoni testi tedeschi, come il fondamentale « Praktische Ballistik » di Schmidt (Frankfurt, 1957) e vari articoli pubblicati su riviste specializzate da Weigel e Halbmeyer.

Si è tentata una verifica eseguendo alcuni calcoli riferiti ad un proiettile cal. 9 mm parabellum, alla bella distanza di m 1.200. I risultati di calcolo approssimato sono riportati nelle tabelle 1 e 2.

L'approssimazione è a volte sorprendente.

Che non sia il caso – con buona pace per le odografe, le derivate e gli integrali – di dare più credito al calcolo « a spanne »?

Ten. Col. Lorenzo Golino



(1) Potrà suscitare meraviglia il fatto che si siano omessi dati caratteristici fondamentali del proiettile, come il coefficiente di forma, la densità sezionale, ecc.. In realtà tali dati sono già inseriti, anche se in forma non palese, negli elementi noti della traiettoria, cioè nei dati riportati sui piccoli manuali, sulle scatole di cartucce e sulle tabelle di uso comune.

CONTROGUERRIGLIA NAZIFASCISTA IN ALTA ITALIA

La lettura di una serie di opere e pubblicazioni sulla Resistenza porta a constatare che in esse prevale la tendenza di esaminare quel periodo nel campo che riguarda direttamente gli esponenti e le masse coinvolte nella guerra di liberazione, mentre la conoscenza degli occupanti e dei loro collaboratori viene per lo più mediata attraverso la ripercussione che l'azione di essi ebbe sul movimento partigiano. E' una tendenza naturale, quasi istintiva, ma a distanza di tanti anni, elementari ragioni di completezza storica suggeriscono di seguire la strada indicata dal Collotti nel suo libro sull'amministrazione militare tedesca in Italia (1). In questa sede, anziché sui fattori economici, l'attenzione si concentrerà sugli aspetti più propriamente tecnico - militari dell'occupazione. Gli scopi di questo articolo, data la vastità dell'argomento e la tirannia dello spazio, saranno di tracciare una panoramica della controguerriglia in Alta Italia limitandosi a quattro punti: le strutture di comando italiane e tedesche; la collaborazione tra di esse; la visione che avevano del partigianato; le forze e le armi impiegate.

Nonostante il crollo del regime e l'8 settembre, la struttura dei poteri periferici rimase invariata nella Repubblica Sociale Italiana (RSI): continuò a sussistere la rete di prefetti, questori, podestà e comandi militari regionali che era servita a controllare l'Italia nel ventennio. L'unica innovazione notevole furono i commissari regionali insediati da Mussolini nel giugno 1944 nelle quattro regioni (Emilia - Romagna, Veneto, Liguria, Piemonte) in cui fu suddiviso il territorio repubblicano. Essi, responsabili direttamente di fronte a Mussolini, avevano il controllo assoluto sui prefetti e sull'intero apparato poliziesco nella regione di loro competenza. In contrasto con la relativa stabilità di queste gerarchie, i vertici di comando nella controguerriglia registrarono una pletora di nomi e di iniziative che nel loro frenetico avvicendamento, dominato dalle rivalità dei vari capi, determinarono un accavallamento di poteri e di competenze fatale per una efficace lotta alle bande. Per orientarsi nel groviglio di intrighi, ripicche, scontri che caratterizza fin dalla nascita i vertici di Salò, il primo filo conduttore è dato dal serrato duello per il controllo dell'esercito tra Ricci [fin dal 15 settembre 1943 capo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)] e Graziani (nominato ministro della Difesa con l'appoggio dei tedeschi). Al di là del paravento ideologico sulla necessità o meno di politicizzare le forze armate, la questione era se la MVSN, poi divenuta Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) (fine novembre 1943), dovesse essere inquadrata e quindi subordinata all'esercito o non viceversa. Nonostante alcuni vantaggi riportati da Ricci, si verificò uno

(1) Collotti E.: « L'amministrazione tedesca nell'Italia occupata 1943 - 1945 », Ed. Lerici, Milano, 1963.



stallo che Mussolini (il quale in nessuno di questi conflitti mantenne una linea chiara e unitaria) risolse in modo ambiguo il 19 agosto 1944 silurando Ricci, ma lasciando sopravvivere la GNR ormai in disfacimento al comando dell'ex capo di Stato Maggiore di Ricci, Niccolò Nicchiarelli. Apparente vincitore rimase Graziani che dal 18 novembre 1943 si era assicurato col protocollo Canevari - Keitel il comando su quattro divisioni campali, la più consistente forza antipartigiana della repubblica. L'altro filo conduttore è dato dall'ascesa di Pavolini e delle sue Brigate Nere (BN) superando l'opposizione di Buffarini, ministro degli Interni grazie al favore tedesco nel novembre 1943, e lo scontro col Generale Mischi nel giugno - luglio 1944. Il primo si era opposto alla nascita delle BN perché il suo scopo era di unificare sotto di sé tutte le forze che avevano funzioni di polizia; il secondo aveva tentato di mettere ai suoi ordini quelle unità durante le operazioni del luglio 1944 in Piemonte battezzate da Mussolini « La Marcia contro la Vandea » e che furono il più serio sforzo repressivo condotto dai soli fascisti, anche se non con la compattezza e unità auspicate dal nome. Se in questo già torbido quadro consideriamo il pullulare delle polizie e unità personali (2) o l'azione da capitano di ventura del principe Borghese che sottoscrisse un'alleanza personale con la Kriegsmarine tedesca e condusse una guerra per suo conto con la X Mas, è consequenziale chiedersi come abbia fatto a reggere un apparato dilaniato da tante lotte intestine. Il fattore unificante risulterà tracciando i rapporti tra nazisti e fascisti.

Centro del gigantesco apparato repressivo organizzato in Europa dai tedeschi era lo ReichSicherheitsHauptAmt (RSHA) (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) che era nato nel 1936 da una serie di fusioni operate da Himmler (che era il capo supremo) tra gli organi di sicurezza del partito e preesistenti organi di polizia del vecchio stato. Questa onnipotente istituzione era suddivisa in vari uffici dei quali i più interessanti per noi sono: il III Territori vitali tedeschi [SicherheitsDienst (SD) (Servizio di sicurezza interno)]; il IV Ricerca e repressione dei nemici [Geheime Staatpolizei (Gestapo) (Polizia segreta di stato o polizia propriamente politica)]; il V Repressione criminale [Kriminalpolizei (Kripo) (Polizia criminale)].

Sempre inquadrata nell'RSHA, ma in posizione autonoma era la Ordnungspolizei (Orpo) (Polizia d'ordine) (3). Tutte queste organizzazioni avevano sedi nei singoli territori e perciò le ritroveremo anche in Italia. Qui era stata attuata una divisione territoriale, già in vigore in altri paesi, tra:

. fronte vero e proprio, di competenza Wehrmacht e quindi di Kesselring;

. territorio occupato sottoposto al generale plenipotenziario Toussaint;

. zone di operazioni (4) con capi civili, autorità militari e poliziesche proprie (eccezion fatta per la Nordwestalpen retta da un generale d'armata).

A questa divisione corrispondeva grosso modo una divisione di competenze tra Wehrmacht, SS e SD. La prima aveva la responsabilità del fronte per una profondità di 30 km nelle retrovie, mentre nel restante suolo italiano, inclusi gli speciali Bandengebiete (territori di bande), agivano le altre due organizzazioni. Queste erano sottoposte a un Comandante supremo delle SS e della polizia nella persona di Karl Wolff (5) che comandava tutte le specialità della polizia, cioè le Waffen - SS, l'Orpo e la Sicherheitspolizei (Sipo) (Polizia di sicurezza) (6). All'interno di quest'ultima, diretta dal dr. Wlater Rauff, ritroviamo la stessa divisione di uffici dell'RSHA (7). A sua volta nel territorio italiano la Sipo si articolava in zone costituite da raggruppamenti poliregionali al comando di un generale, in Aussenkommandos (uffici direttivi responsabili per una città) e in sezioni staccate nelle zone di operazioni Litorale Adriatico e Prealpi.

Riassumendo, la Wehrmacht doveva autodifendersi dai partigiani al fronte e nelle retrovie, mentre l'SD e le SS avevano compiti di ricognizione, infiltrazione e caccia diretta nel restante territorio.

Anche qui vi furono mutamenti ai vertici soprattutto in due periodi: durante la nota disputa Kesselring - Wolff e dopo il 20 luglio 1944 in seguito all'attentato al Führer. Nell'aprile 1944 Kesselring, ritenendo necessario l'intervento dell'esercito sia per la stretta interconnessione tra operazioni campali e antipartigiane sia per la provata insufficienza delle forze di polizia a fronteggiare il fenomeno ribellistico, emanò un ordine col quale subordinava Wolff direttamente a sé.

Rahn appoggiava la tesi del feldmaresciallo, ma Himmler, intervenuto nella contesa, non solo difese l'esclusiva della lotta antibande per le SS, ma pretese di allargare la sua sfera di competenza. Nel maggio 1944 si arrivò ad una soluzione dove si accettava, come era già avvenuto altrove, la direzione suprema della Wehrmacht, lasciando però ampi spazi alle SS. Infatti Wolff fu subordinato a Kesselring, ma la responsabilità di combattere le bande al di fuori della fascia dei 30 km rimaneva affidata al primo. Allora si creò anche uno stato maggiore di controguerriglia diretto da Willy Tensfeld. Dopo il 20 luglio 1944 i poteri di Wolff, in virtù dell'ulteriore nazificazione dell'apparato statale, si estesero includendo la carica di generale plenipotenziario, mentre Toussaint tornò a governare il protettorato cecoslovacco. Tuttavia, rispetto a quanto si è visto nella RSI, si trattò di cambiamenti indolori anche perché nemmeno durante l'attentato a Hitler la Germania fu sottoposta a tensioni politiche paragonabili a quelle dello stato vassallo italiano.

---

(2) Per es. la banda Koch o Carità o la legione « Ettore Muti ».

(3) Cfr. MLI 1971 n. 103: « Einsatzkommandos della polizia di sicurezza ».

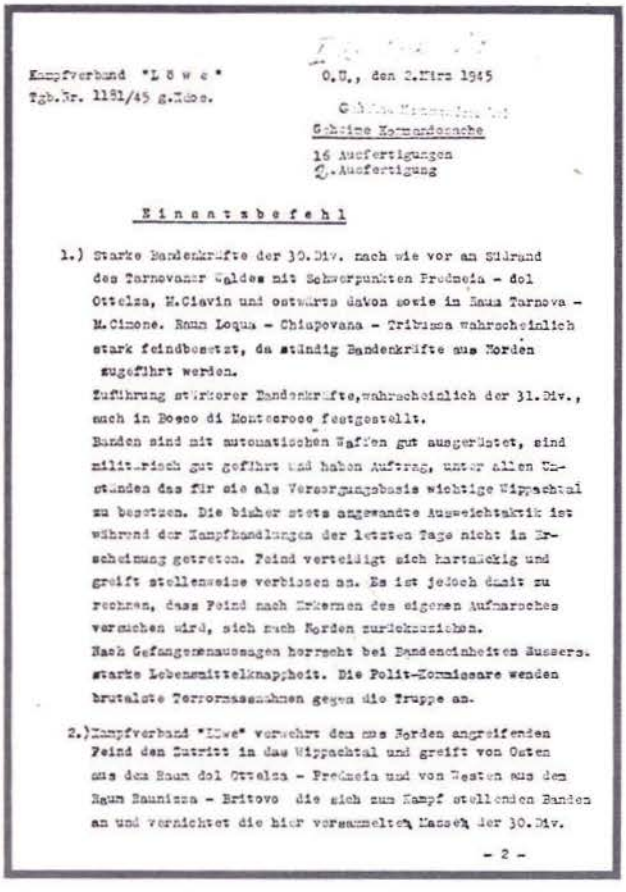
(4) Erano l'Adriatisches Küstenland, Alpenvorland, Nordwestalpen.

(5) Per la lotta alle bande Wolff prima del 26 aprile 1944 dipendeva formalmente dal generale plenipotenziario Toussaint, in quanto capo dell'amministrazione militare tedesca, ma nello stesso tempo era direttamente sottoposto a Himmler e godeva di una propria autorità operativa. Cfr. « Kriegstagebuch des OKW Bernard u. Graefe Verlag für Wehrwesen », Francoforte a.M., 1963, sotto 22 novembre 1943, pag. 1298 e 1944 pag. 486.

(6) Organizzazione le cui competenze erano praticamente indistinguibili da quelle dell'SD.

(7) Autonoma era invece la Orpo al comando del generale di polizia von Kamps con funzioni di ordine pubblico, controguerriglia, inquadramento dei reparti italiani.

Del resto solo grazie alla presenza tedesca fu ritardato lo sfascio di uno stato che non aveva nessuna salda base per sussistere autonomamente. Odiato dalla popolazione, era esposto al disprezzo e soprattutto alla diffidenza dei tedeschi che dopo l'8 settembre deci-



Kampfverband "L ö w e"
Tgb.Nr. 1191/45 g.Kdos.

O.U., den 2.März 1945

Geheime Kommandosache

16 Ausfertigungen
1. Ausfertigung

Einsatzbefehl

1.) Starke Bandenkräfte der 30.Div. nach wie vor am Südrand des Tarnovaner Waldes mit Schwerpunkten Predmeja - dol Ottelza, M.Clavin und ostwärts davon sowie im Raum Tarnova - M.Cimone. Raum Loqua - Chiapovana - Tribiana wahrscheinlich stark feindbesetzt, da ständig Bandenkräfte aus Norden zugeführt werden.
Zuführung stärkerer Bandenkräfte, wahrscheinlich der 31.Div., auch in Bosco di Montecroce festgestellt.
Banden sind mit automatischen Waffen gut ausgerüstet, sind militärisch gut geführt und haben Auftrag, unter allen Umständen das für sie als Versorgungsbasis wichtige Wippachtal zu besetzen. Die bisher stets angewandte Ausweichtaktik ist während der Kampfhandlungen der letzten Tage nicht in Erscheinung getreten. Feind verteidigt sich hartnäckig und greift stellenweise verbissen an. Es ist jedoch damit zu rechnen, dass Feind nach Erkennen des eigenen Aufmarsches versuchen wird, sich nach Norden zurückzuziehen.
Nach Gefangenenaussagen herrscht bei Bandeneinheiten Russen starke Lebensmittelknappheit. Die Polit-Kommissare wenden brutalste Terrormassnahmen gegen die Truppe an.

2.) Kampfverband "Löwe" verwehrt dem aus Norden angreifenden Feind den Eintritt in das Wippachtal und greift von Osten aus dem Raum dol Ottelza - Predmeja und von Westen aus dem Raum Haunizza - Britovo die sich zum Kampf stellenden Banden an und vernichtet die hier versammelten Massen der 30.Div.

- 2 -

Testo di ordine di operazioni antibande.

sero di non correre ulteriori rischi. Perciò essi si infiltrarono sistematicamente in tutti i posti chiave lasciando sussistere le autorità italiane, ma scavalcandole di fatto. Lo stesso Mussolini non poteva sperare in altri poteri se non in quelli che gli derivavano dall'antica amicizia con Hitler e solo con la servile sottomissione gli altri gerarchi conservarono i loro incarichi. Questa situazione ebbe effetti negativi sulla controguerriglia a tutti i livelli. La testimonianza di Borghese al suo processo indica l'assoluta mancanza di autonomia che i capi salotini avevano nel disporre delle proprie truppe (8) e un rapporto della divisione « S. Marco » riferisce con estrema franchezza quali fossero le impressioni italiane in merito al comportamento tedesco. « E' opinione corrente, anche fra i soldati, che siano proprio i tedeschi a sabotare l'opera dei reparti italiani » (9).

Infatti, salvo rari casi, i tedeschi, letteralmente ossessionati dalla paura dei tradimenti, facevano di tutto per ridurre l'efficienza e la consistenza dei reparti italiani. La tanto strombazzata collaborazione esisteva solo in alcuni rapporti tra singoli, ma nel complesso si trattava di vera e propria subordinazione ai tedeschi, che solo nella prospettiva di dover affrontare il caos più totale evitarono di governare direttamente senza il governo fantoccio, come si augurò una volta lo stesso Kesselring. E' in questa prospettiva che appare tanto più vuoto e tragico il già grottesco balletto per il comando delle forze armate repubblichine. Alla fine chi davvero comandava non era Graziani, praticamente relegato alla funzione amministrativa, bensì Wolff che insieme agli altri nazisti costituiva l'effettiva forza agglomerante di un governo assai slegato e fragile.

Nella controguerriglia una importanza rilevante assumono i rapporti riguardanti la consistenza e la natura della minaccia da combattere. Nell'esame distingueremo quelli che valutano la forza e l'efficienza del movimento partigiano da quelli che si propongono di descriverlo nella sua essenza.

La serie dei documenti fascisti in proposito ci permette di tracciare una curva che col passar del tempo delinea la crescente gravità della situazione. Il 1° novembre 1943 Mussolini poteva scrivere a Hitler che la presenza di sbandati armati sull'Appennino non lo preoccupava e che comunque forti reparti di polizia avrebbero stroncato l'attività ribellistica. Solo tre mesi più tardi in una sua lettera a Ricci pone invece l'accento sul pericolo rappresentato da partigiani in grado di tagliare negli Appennini le comunicazioni nord - sud e raccomanda l'impiego di forze mobili senza indugi. Al convegno di Klessheim i soldati sbandati di novembre diventano 60.000 partigiani ben armati ed equipaggiati e nel rapporto « Situazione dei ribelli alla data del 15 giugno » redatto a cura dello Stato Maggiore (10) arriviamo alla cifra di 82.000 e ad un quadro decisamente preoccupante: l'efficienza delle forze partigiane, l'estensione delle zone controllate, la profondità delle puntate offensive, la qualità del materiale (grazie agli aviorifornimenti) sono in aumento. Alla fine di giugno la « Situazione ribelli nel territorio del 206° Comando Militare Regionale » (11) nota che gli aviolanci hanno migliorato l'armamento, che alcune bande sono munite di mortai, cannoni, qualche autoblinda e molte auto, che l'inquadramento assume un carattere più militare, che infine il servizio informazioni è eccellente e aumentano i contatti con le autorità alleate. Con il « Rapporto n. 7. Situazione delle bande partigiane » del settembre 1944 giungiamo alla fine dei documenti a disposizione. In quest'ultimo rapporto oltre al generale peggioramento della situazione (100.000 partigiani) si registra un fatto nuovo che rappresenta l'inizio della fine: in molte zone le autorità tedesche hanno stabilito dei « modus vivendi » coi partigiani.

Meno completa in senso cronologico è l'analoga serie delle valutazioni tedesche, tuttavia si può intravvedere una similare evoluzione del resto imposta dalla dinamica stessa dello sviluppo partigiano. Più che esaminare succintamente i singoli rapporti è opportuno sottolineare le differenze e le affinità con la precedente serie. Anche qui per esempio si pone in rilievo l'ottimo armamento (includendo realisticamente perfino

(8) Cfr. Deakin: « La repubblica di Salò », Ed. Einaudi, Torino, 1963, pag. 649.
(9) Cfr. Pansa: « L'esercito di Salò », Ed. Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, 1969.
(10) Cfr. MLI 1959 n. 9: « Documenti di Salò sulla guerra partigiana ».

cannoni da 120 mm), l'eccellente servizio di spionaggio, i costanti avioriforni-menti (altra diffusa esagerazione), l'inquadramento sempre più saldo e l'estensione di una vera e propria autorità partigiana che soppianta quella repubblichina.

La differenza è che il fenomeno viene analizzato e inquadrato in relazione alle esperienze già compiute in altri paesi.

Un caso evidente è dato dalla conclusione di un lungo bilancio sulle attività partigiane contenuto nel diario di guerra dell'OberKommando der Wehrmacht (OKW) (Comando supremo della Wehrmacht) « Nel complesso c'era da registrare una crescente minaccia alle spalle di altri fronti . . . » (12). Un altro esempio è l'uso della parola di Bandenbherrschtes Gebiet (territorio dominato da bande), indicante un territorio sul tipo della zona libera ossolana, e che insieme ad altri vocaboli costituisce una vera e propria categoria analitica per determinare con precisione la natura del territorio occupato dalle bande. Questa categoria è frutto dell'esperienza slava, particolarmente jugoslava, come è attestato dal manuale di lotta antibande del Litorale Adriatico. Una uniformità di vedute e una abbondanza di errori ancora maggiore si riscontra quando si passa alle considerazioni sulla natura e le cause del successo partigiano. Per rapidità individueremo una serie di temi comuni ritrovabili singolarmente o in varia combinazione nei documenti dell'epoca:

. volgari banditi: è una visione assai diffusa tanto che perfino Kesselring la sostiene quando, per la posizione che occupava, avrebbe dovuto superare questa menzogna propagandistica;

. agenti al soldo dello straniero: contrariamente a quanto si può pensare non è una trovata per screditare l'avversario, ma a tutti i livelli è ritenuta un dato di fatto allo stesso modo delle presunte funzioni di comando svolte da ufficiali inglesi o slavi;

. monarchici: valutazione piuttosto in voga nei giorni seguenti all'armistizio, viene presto abbandonata a favore della visione dei partigiani come comunisti, meglio se ebrei;

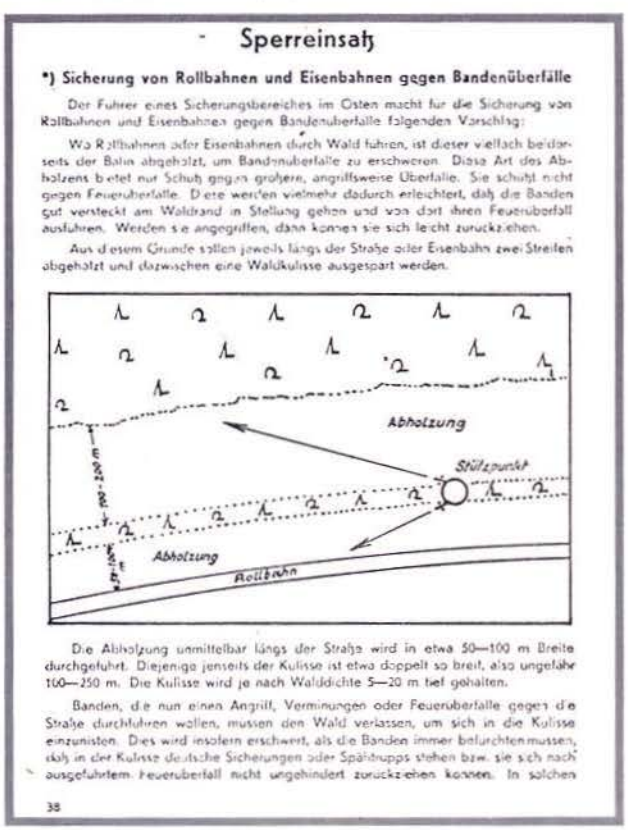
. poco pericolosi: è un atteggiamento reperito specialmente in testimonianze tedesche dove la gravità del pericolo è sottovalutata talvolta anche a livello di ufficiali combattenti;

. buoni per l'ordine pubblico: di tutte le panzane lá più notevole e stranamente la più dura a morire. Si fantastica di bande antitedesche ma non antifasciste a cui affidare mansioni di ordine pubblico. Ci credono anche i tedeschi.

In mezzo a questo subisso di incomprensioni, falsificazioni ed errori grossolani si distinguono alcuni rapporti che colgono più da vicino la realtà della resistenza. A fine giugno e a fine agosto vengono stilati il rapporto « Situazione ribelli 30 giugno 1944 » (13) e il rapporto « Caratteri generali del movimento partigiano - Dati presenti a tutto agosto 1944 » (14).

Il primo spiega che l'adesione ai ribelli è dovuta: all'avversione contro il fascismo, all'antipatia verso i tedeschi, al desiderio di pace, agli abusi delle forze di polizia e all'inefficacia dei rastrellamenti, ai trasferimenti di macchinari operati dai tedeschi, all'assenza delle autorità fasciste.

Nel secondo non solo si sottolinea che è vano sperare nell'adesione alla RSI per senso dell'onore e di giustizia, che la compattezza della coalizione antifascista non può essere in alcun modo minata, ma si riesce a individuare alcuni punti deboli nell'espansione estiva del partigianato come l'illusione che la guerra sarebbe finita in autunno o prima o, sia pure in forma distorta, gli attriti tra missioni alleate e partigiani. Anche da parte tedesca abbiamo esempi di valutazioni che tralasciano i soliti stereotipi. Nel « Bandenkampf in der Operationszone Adriatisches Küstenland » si cerca di raffigurare la situazione istriana analizzando la nazionalità delle varie bande, gli obiettivi perseguiti da esse in rapporto ai desideri della popolazione, i rapporti tra capi bolscevichi e agenti alleati, il dibattito politico tra nazionalisti e bolscevichi. Perciò anche qui si coglie il legame unificante tra i vari gruppi partigiani costituito dalla lotta antitedesca e dalla speranza di una futura libertà e si riesce a comprendere perché gli italiani non considerino tradimento l'armistizio dell'8 settembre « Questo legame [con la Germania] appunto in effetti non è stata un'alleanza, ma un tradimento degli interessi italiani. Mussolini non aveva fatto altro che consegnare l'Italia alla Germania. Da questi motivi deriva la comune lotta contro il fascismo e il nazionalsocialismo » (15).



Sperreinsatz

*) Sicherung von Rollbahnen und Eisenbahnen gegen Bandenüberfälle

Der Führer eines Sicherungsbereiches im Osten macht für die Sicherung von Rollbahnen und Eisenbahnen gegen Bandenüberfälle folgenden Vorschlag:

Wo Rollbahnen oder Eisenbahnen durch Wald führen, ist dieser vielfach beiderseits der Bahn abgeholzt, um Bandenüberfälle zu erschweren. Diese Art des Abholzens bietet nur Schutz gegen größere, angriffsweise Überfälle. Sie schützt nicht gegen Feuerüberfälle. Diese werden vielmehr dadurch erleichtert, daß die Banden gut versteckt am Waldrand in Stellung gehen und von dort ihren Feuerüberfall ausführen. Werden sie angegriffen, dann können sie sich leicht zurückziehen.

Aus diesem Grunde sollen jeweils längs der Straße oder Eisenbahn zwei Streifen abgeholzt und dazwischen eine Waldkulisse ausgespart werden.

Die Abholzung unmittelbar längs der Straße wird in etwa 50—100 m Breite durchgeführt. Diejenige jenseits der Kulisse ist etwa doppelt so breit, also ungefähr 100—250 m. Die Kulisse wird je nach Walddichte 5—20 m tief gehalten.

Banden, die nun einen Angriff, Verminungen oder Feuerüberfälle gegen die Straße durchführen wollen, müssen den Wald verlassen, um sich in die Kulisse einzunisten. Dies wird insofern erschwert, als die Banden immer befürchten müssen, daß in der Kulisse deutsche Sicherungen oder Spähtrupps stehen bzw. sie sich nach ausgeführtem Feuerüberfall nicht ungehindert zurückziehen können. In solchen

38

Illustrazione tratta dal « Manuale per i pionieri 1944 », su come disboscare ai lati di una linea ferroviaria per evitare agguati partigiani.

(11) Ibid.

(12) Cfr. « Kriegstagebuch des OKW », 27 novembre 1944, pag. 588.

(13) Cfr. Battaglia: « Storia della Resistenza italiana », Ed. Einaudi, Torino, 1962, pagg. 363 - 364.

(14) Cfr. Vaccarino: « Problemi della Resistenza italiana », Ed. Stem - Mucchi, Modena, 1966.

(15) Bandenkampf in der OZAK, pag. 43.

Ma se queste sono le punte massime di penetrazione nella mentalità dell'avversario, c'è da notare che il livello assoluto è mediocre e, più che la bassa qualità del materiale informativo o la scarsa attitudine mentale del singolo estensore, fa principalmente intoppo ad ogni ulteriore comprensione la ideologia che queste persone rappresentano e difendono.

Quando si parla di unità impiegate contro i partigiani, una notevole lacuna è rappresentata dalla non grande conoscenza che si ha dei reparti tedeschi sia perché gli archivi non sono stati esplorati sistematicamente, sia perché le fonti partigiane arrivano al più a distinguere nella massa dei tedeschi le SS, gli Alpenjäger e i « mongoli ». Dalle fonti disponibili risulta che complessivamente le grandi unità coinvolte in operazioni antiguerriglia dal 1943 al 1945 furono: 6 divisioni della Wehrmacht delle quali 1 corazzata, 1 di granatieri corazzati e 1 alpina (particolarmente si distinse la 162ª divisione Turkmena per continuità di servizio e ferocia operando in Istria e in varie zone dell'Italia settentrionale); 2 divisioni delle SS (la Adolf Hitler e la Reichsführer SS alla quale appartenne l'infame colonna Reder); 2 divisioni SS italo - tedesche di secondo rango (1 di alpini e 1 di granatieri). Tra le forze minori di polizia, ma evidentemente più specializzate troviamo verso la fine della guerra 4 reggimenti, 3 battaglioni, 2 compagnie corazzate di polizia e 1 Eisatzkommando (gruppo dell'SD specializzato nella caccia ai partigiani). A ciò si deve aggiungere l'impiego di formazioni straniere quali: il 1° battaglione della milizia francese, il gruppo di combattimento SS dei turchi orientali, le formazioni di combattimento cosacche e caucasiche (costituite da elementi delle popolazioni fatte emigrare e stabilire in Carnia dai nazisti in sostituzione della patria perduta per le avanzate russe) e i domobranzi (espressione del clero e della borghesia reazionari della Slovenia). Cosacchi e domobranzi si distinsero particolarmente per la ferocia e la determinazione con cui svolsero i loro compiti. Infine c'è da tener conto, anche se avevano funzioni presidiarie e il loro valore combattivo era basso, di non meglio precisate unità formate da ucraini, georgiani e cecoslovacchi.

Maggiore conoscenza abbiamo invece delle unità italiane di controguerriglia. Diretta erede della MVSN richiamata in vita il 15 settembre 1943, fu la GNR che sotto il comando di Renato Ricci incorporava le unità della MVSN, della Polizia Africa Italiana (PAI) e dei Carabinieri. Il suo capo sognava di farne l'esercito della RSI, ma ben presto essa si trasformò in una gigantesca polizia presidiaria la cui storia consiste principalmente nelle tappe del suo progressivo disfacimento. Il problema principale di questa organizzazione fu soprattutto la carenza di uomini perché la PAI, con grande delusione di Mussolini che l'aveva creata, non si mosse mai da Roma in attesa dell'arrivo alleato; i Carabinieri coi quali era stato tentato uno « sposalizio » rifiutarono la collaborazione coi nazifascisti sabotando continuamente l'opera della GNR e disertando massicciamente (44,8% di diserzioni entro il marzo 1944); infine i tedeschi conducevano una spietata concorrenza nel reclutamento del personale. A questo problema si affiancano quelli connessi con lo scarso equipaggiamento, addestramento, affiatamento e disciplina.

Non c'è da stupirsi se nel mese di giugno salta tutta la rete di presidi e distaccamenti con la perdita di soli 37 legionari uccisi, mentre gli altri hanno disertato o si sono arresi. Alla data del 9 aprile 1945 sopravvivono 8 battaglioni Ordine Pubblico (il nerbo delle forze di controguerriglia), 10 battaglioni e 22 compagnie territoriali per un totale di 22.000 uomini.

Origini e intenti nettamente più specialistici ebbe una formazione la cui nascita ed esatta composizione sono ancora in discussione. Dopo l'ottobre 1943 la crescente pressione partigiana suggerì la creazione a Parma di un Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS) che doveva addestrare i professionisti della lotta antibande, sotto la guida del generale Archimede Mischi già organizzatore della controguerriglia nei Balcani. Sotto questa sigla fiorirono una serie di unità che non trovarono mai un saldo e organico inquadramento anche perché alla sigla CARS si affiancò quella del CO.GU. (Contro Guerriglia) che era una organizzazione nata dal CARS, sorta parallelamente e che probabilmente avrebbe dovuto ristrutturare il CARS assorbendolo. Tutto ciò non avvenne e la situazione rimase estremamente fluida con un insieme di reparti coesistenti che ruotavano intorno alla figura di Mischi. Le unità in questione erano:

. il CARS che comprendeva 2 reggimenti di Cacciatori degli Appennini e un gruppo squadroni appiedato;

. il COGU con una batteria speciale e uno squadrone autonomo di cavalleria;

. i RAP (Reparti Anti Partigiani) che do-

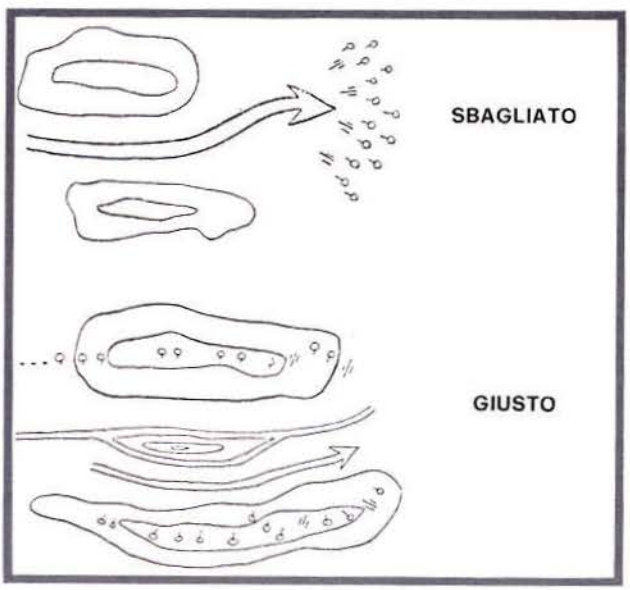


Illustrazione dal « Manuale di controguerriglia 1944 », raffigurante il piazzamento errato e corretto di uno Jagdkommando per l'eliminazione in imboscata di una colonna partigiana.

vevano essere articolati in 3 battaglioni e forse comprendevano anche i RAU (Reparti Arditi Ufficiali), reparti di ufficiali in bicicletta.

Nonostante le intenzioni e le sigle bellicose i risultati ottenuti da queste unità nei rastrellamenti piemontesi del luglio - agosto 1944 sono deludenti e pare che nel 1945 non esistessero più.

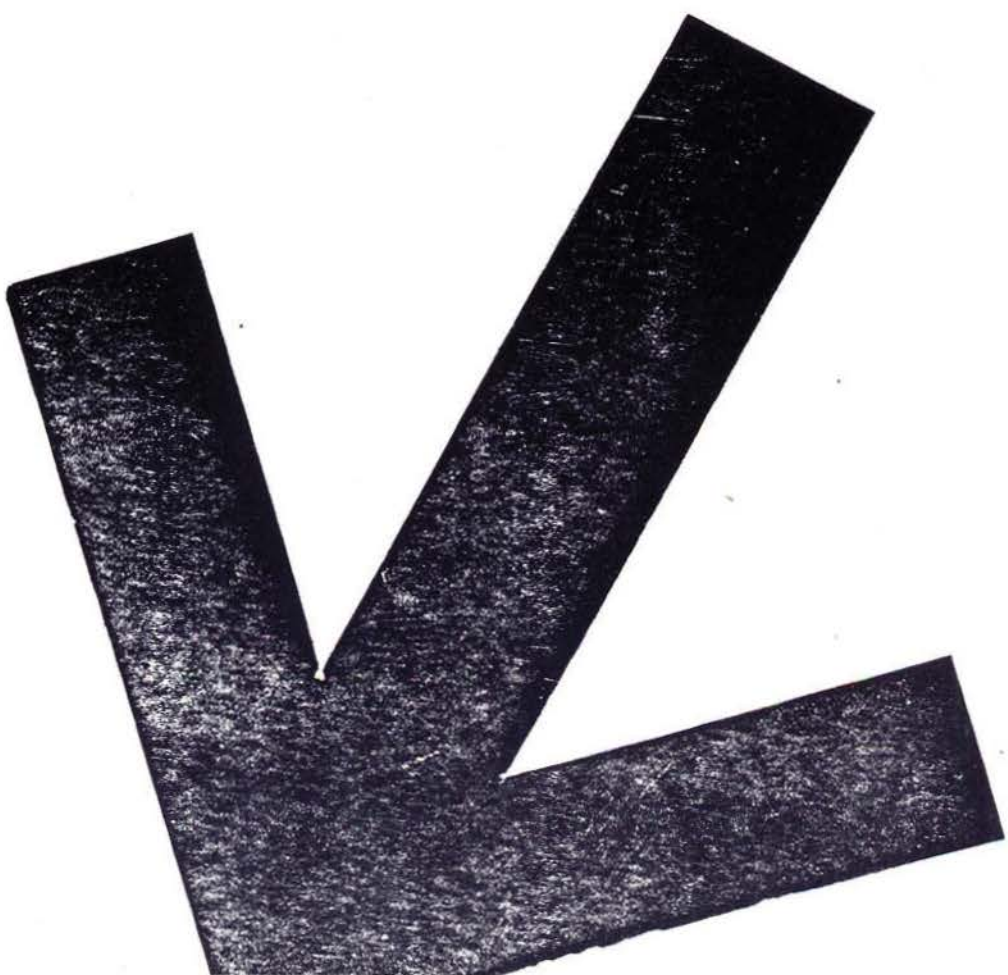
Anche queste formazioni, come del resto la GNR, non godevano di nessuna autonomia operativa ed erano sottoposte al ferreo controllo dell'onnipotente Wolff.

Prima del luglio 1944 l'unica forza repubblicana veramente seria e che si mantenne relativamente libera da ogni controllo tedesco (e fascista) fu la X Mas. Frutto dell'iniziativa del principe Junio Valerio Borghese che il 12 settembre 1943 sottoscrisse un patto personale con la Kriegsmarine, riuscì a raccogliere col prestigio del comandante e il mito della lotta per una « pace con onore » 4.800 uomini. Contemporaneamente con mezzi legali e illegali fu dotata di un discreto arsenale che andava dalle armi personali, alle mitragliatrici pesanti e leggere, a una batteria da 105 mm e una da 75 mm. Inizialmente conduceva azioni di spionaggio e sabotaggio a sud del fronte appennino, ma ben presto nella primavera del '44 si specializzò nella lotta antipartigiana rastrellando il Monferrato, le Langhe, il Canavese, la Lombardia, il Friuli, partecipando massicciamente alla eliminazione della zona libera dell'Ossola e distinguendosi ovunque per la ferocia nella repressione. Articolata su 7 battaglioni e 1 gruppo di artiglieria, la X Mas era caratteristica per la sua fisionomia di compagnia di ventura sia nei rapporti con l'esterno (fascisti e nazisti erano preoccupati dalle tendenze alla guerra personale del Borghese al punto che si tentò di sciogliere la X, senza successo), sia in quelli interni (i comandanti dei singoli battaglioni erano molto autonomi e Borghese non era che « l'uomo a cui fanno capo le varie paratie stagne della X ») (16).

Un ritorno alle origini fu rappresentato dalle Brigate Nere che già nell'ottobre 1943 conobbero una germinazione spontanea con la nascita di squadre d'azione formate per lo più da vecchi squadristi, qualche invalido di guerra o ufficiale, galeotti e giovani ragazzi, spesso corrigendi. Con l'ordine di confluire nella GNR tale fenomeno avrebbe avuto fine se quasi subito nel febbraio 1944 Alessandro Pavolini non si fosse abilmente inserito creando dei centri di arruolamento in concorrenza con la GNR e le organizzazioni del lavoro tedesche. Gli sforzi di Pavolini per crearsi una forza armata diedero i loro frutti quando, sottomettendosi a Wolff, i tedeschi appoggiarono anche con la fornitura di armi la costituzione delle BN. In esse il combattente fascista avrebbe trovato quegli ingredienti che fino a quel momento assicuravano il successo al movimento partigiano perché avrebbe potuto combattere nel modo più congeniale ad un italiano: libero da schemi fissi, agendo indipendentemente e sviluppando l'azione secondo la sua personalità. Quel che in effetti si trovava era fiacchezza, disorganizzazione, indisciplina, impreparazione e accese rivalità interne.

Il risultato complessivo fu che le BN si distinsero per i delitti che anda-

(16) Cfr. MLI 1950, n. 8: « Documenti sull'attività della banda Koch ».



vano dal furto, all'estorsione, al saccheggio, per la loro viltà e per la loro indisciplina sul campo. Tutto questo non impediva di conquistarsi una triste fama per l'efferatezza con cui venivano trattati i partigiani. Nell'aprile 1945 si potevano contare 5 brigate mobili e 43 brigate territoriali per un totale di 22.000 uomini.

L'ultima grande speranza di Salò erano quattro divisioni campali così importanti per la sua sopravvivenza che i tedeschi, generalmente così pronti ad accaparrare uomini e materiali, permisero e, obtorto collo, sostennero la loro costituzione. Al termine di laboriosi accordi, Graziani era riuscito ad ottenere verso la fine del '43 l'appoggio per la formazione di un embrionale esercito regolare. I tedeschi per cautelarsi dai sempre temuti tradimenti pretesero che solo un terzo degli effettivi fossero tratti dai campi di concentramento e che le truppe svolgessero il loro addestramento esclusivamente in Germania. Ogni divisione fu dislocata in un campo di addestramento diverso: la divisione Italia (bersaglieri) a Heuberg (17), la Monterosa (alpini) a Münzingen, la San Marco (fanteria di marina) a Grafenwöhr e la Littorio (fanteria) a Sennelager. Mussolini visitando queste divisioni fu entusiasmato dallo spettacolo di disciplina, morale alto e addestramento offerto dai soldati e le fonti fasciste in genere esaltano la meticolosità tedesca degli istruttori, la qualità del rancio e dell'equipaggiamento. Meno roseo è il quadro che viene fuori dai diari dei soldati stessi dove si parla di fame e di discriminazioni. Ogni divisione era composta da 2 reggimenti di 3 battaglioni con 2 compagnie cacciacarro reggimentali, 1 battaglione esplorante, 1 compagnia anticarro divisionale, 1 reggimento di artiglieria e servizi vari.

A partire da luglio le divisioni iniziarono il rientro in Italia che fu completato verso la fine del '44. Inquadrate nell'Armata « Liguria » al comando di Graziani furono dislocate sul fronte che andava dal S. Bernardo a Ventimiglia col compito ufficiale di proteggere le coste e i passi alpini. In realtà furono impiegate prevalentemente nella repressione antipartigiana. Inizialmente le continue diserzioni (nella seconda metà di gennaio si arriva a 10.000 disertori per due divisioni) procurarono serie delusioni agli alti comandi italo - tedeschi, ma il maggior disinganno lo ebbero i partigiani nel constatare l'alta refrattarietà dei soldati alle idee antifasciste, tanto più che le divisioni si segnalavano per potenza di equipaggiamenti e aggressività rispetto alle restanti forze fasciste. « Luminosi » esempi vengono forniti dal generale Farina comandante della S. Marco che si meritò l'elogio di Kesselring per l'abilità e lo zelo nella caccia al partigiano e da alcuni ufficiali della Monterosa in Val Varaita fondatori e capi di temute squadre simili ai più noti Jagdkommandos.

Riguardo agli armamenti impiegati contro i partigiani oltre alle solite dotazioni individuali di fucili, pistole, maschinpistolen, bombe a mano, vennero usate nei rastrellamenti maggiori mitragliatrici leggere e pesanti, mortai leggeri e pesanti, mitragliere da 20 mm, lanciafiamme, cannoni anche di grosso calibro (generalmente da 105 mm). Nel campo dei mezzi corazzati sappiamo che vennero impiegati sia carri armati che autoblinde, ma permangono lacune (colmabili con fonti iconografiche) sul tipi che entrarono in azione, perché in genere le fonti sono vaghe o sono precise quando si tratta di carri « Tigre ».

Anche l'aviazione diede il suo contributo molto probabilmente con ricognitori e assaltatori di tipo superato, ma le fonti scritte non specificano i nomi dei velivoli. Infine, laddove fu possibile, con funzioni di protezione, appoggio e intimidazione ci si servì di treni blindati. Come si vede, un volume di fuoco soverchiante che però non poté esplicarsi appieno sia per l'incapacità dei comandanti nazifascisti a sfruttarlo, sia per l'abilità con cui i partigiani riuscivano ad eluderlo una volta che non commettevano più l'errore di attestarsi in una difesa rigida.

Si può dire che la mancanza e lo scarso impiego di reparti ben armati, piccoli, addestrati specificamente, dotati di una mobilità e di una segretezza negli spostamenti pari a quella dei partigiani, facilitò ad essi il conseguimento della vittoria che altrimenti avrebbe potuto essere più sanguinosa.

Alessandro Politi

(17) Altre fonti danno Paderborn.

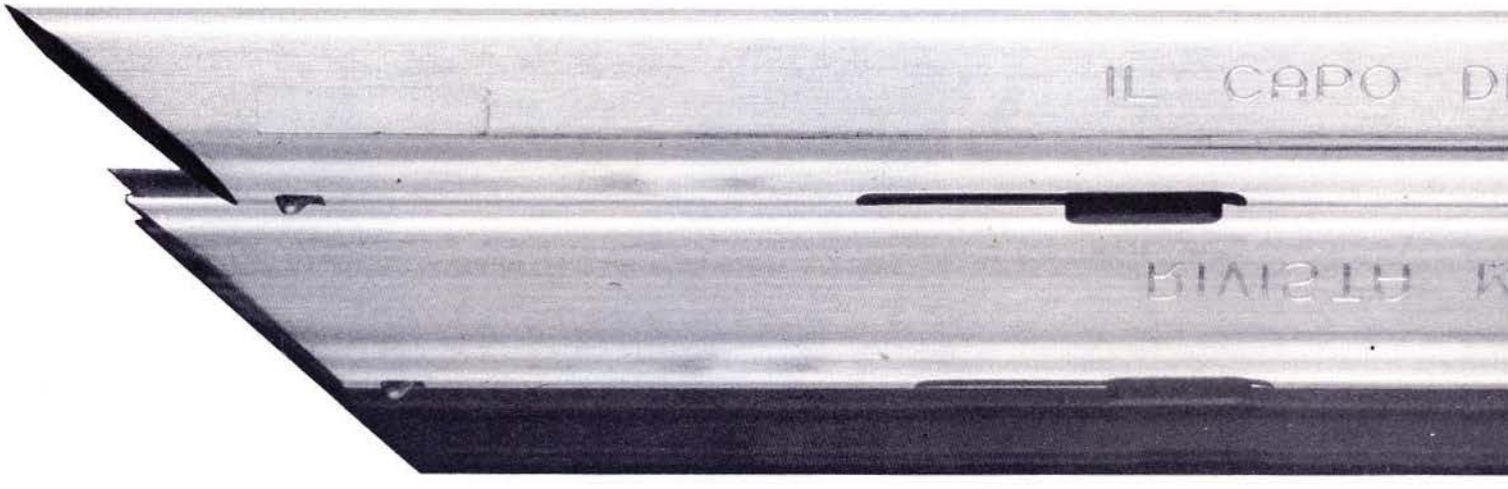


Alessandro Politi, nato a Monaco di Baviera il 18 maggio 1960, è allievo della Scuola Normale Superiore e studente di storia militare presso l'Università di Pisa, con interessi nella storia della seconda guerra mondiale e nei problemi militari contemporanei.



"SI RENDE

La Rivista Militare nell'anno 1983 consegnerà la **"penna d'argento"** *a tutti i collaboratori che si distingueranno per qualità e continuità d'impegno: un segno tangibile d'apprezzamento per il contributo di pensiero offerto.*
La Rivista Militare presenta una qualificata rassegna delle più significative materie in cui si articola il sapere moderno: politica, economia, arte militare, strategia, scienze sociali, storia, attualità scientifica e tecnica.
In oltre cento anni di impegno culturale, la Rivista Militare ha rispecchiato le vicende del Paese e del



NOTO CHE"

suo Esercito, attraverso gli scritti di migliaia di collaboratori. Tutti possono collaborare inviando scritti da pubblicare che risultino adeguati alle nuove istanze culturali ed alle preminenti esigenze di formazione e di informazione tecnico-professionali.



La Rivista Militare viene diffusa nelle più importanti librerie, nelle edicole delle stazioni ferroviarie e in quelle delle principali città italiane.



Gen. L.F. Marsili un militare al servizio della scienza

Ah! ce n'est plus dans ces beaux lieux, peuplés jadis de Demy - Dieux, qu'on trouve la haute science; malgré son triste aveuglement la présomptueuse Ignorance y trionphe superbement (1).



Domenico Canuti: ritratto del Marsili.
Bologna - Palazzo dell'Università
Accademia delle Scienze.

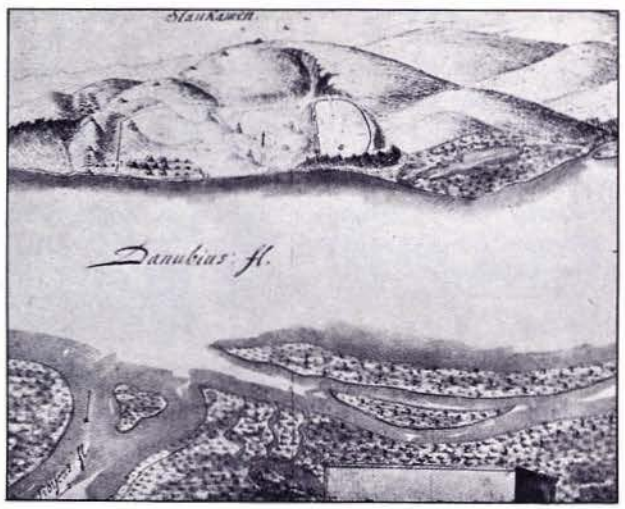
Così superbamente, quasi come l'Ignorance che, a detta del De Ségrais era entrata di diritto nell'antica culla di civiltà, patria delle arti e delle scienze, si vociava sul finire del '600 contro la nostra Italia, vista ormai come « humus » improduttivo e sterile, capace solo di generare presunzione e cieca ignoranza.
Sulla fine del Seicento, infatti, gli stranieri, e, in particolare modo, i francesi, per la letteratura, i circoli che mettevano capo alla libera Olanda, per la scienza, sostennero che l'Italia era decaduta, che la sua poesia era solo brillante e che la sua scienza era frivola e parolaia.
Niente di più falso, se solo si considera il genio di Galilei, la cui scienza è profondamente umana, senza nulla togliere al rigore dell'indagine e della speculazione. Contemporaneamente, l'amore per la verità esalta ed incita altri italiani a ricercare, col giudizio della ragione, l'essenza intima delle cose; la loro è scienza e tecnica, scienza ed apostolato, azione politica e sociale in una temperie che, semplicisticamente giudicata di assoluta stasi, è, invece, crisi di sviluppo in cui l'equilibrio tra il vecchio e il nuovo è instabile. Il mondo precedente andava in dissoluzione ma con i suoi detriti si andava formando una nuova coscienza che, forte della sua rinnovata ratio, si esprimeva così:
« La natura opera molto con poco e le sue operazioni sono tutte in pari grado meravigliose. E' da contemplare infinitamente la grandezza della natura e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibile diligenza » (Galilei).
Ecco quindi che da questo '600, calunniato e vituperato, non equamente processato da colui che non vi sa vedere la condizione spirituale ed espressiva di chi, tra le vecchie posizioni e le nuove, che si cercano, fa prova d'ingegno in filosofia, nelle scienze, nell'arte, in questo quadro secentesco, fatto di sensualità morbida ed appassionata, ma anche di rigore logico e metodo sperimentale, nasce lo spirito austero e appassionato di Luigi Ferdinando Marsili.
I suoi natali: Bologna 20 luglio 1658, da Carlo Francesco conte Marsili (o Marsigli) e da Margherita contessa Hercolani del ramo del titolo dei principi del Sacro Romano Impero, si collocano in questo squarcio di '600 che dai suoi chiaroscuri partorirà il secolo dei « lumi ».
Vissuto pertanto, a cavallo di due secoli « l'un contro l'altro armato », Marsili eredita dall'uno la profonda umanità, il fervore intellettivo, la propensione alla speculazione ed al metodo sperimentale, che lo vede ispirarsi al metodo galileiano, e dall'altro il rigore dell'indagine,

(1) Ah! non è più in questi bei luoghi, popolati anticamente di eroi, che si trova l'alta scienza; malgrado la sua infelice cecità la presuntuosa Ignoranza vi trionfa superbamente.

fondata su canoni della ricerca scientifica, che supera la semplice individuazione dei rapporti di causalità.
Come tutti i galileiani egli era convinto che le scienze positive non debbono perdersi nella vana fatica di *« penetrare l'essenza vera ed intrinseca delle sustanze naturali »*, ma solo volgersi ad *« apprendere alcune affezioni »*, ricercando non il perché, compito dell'astratta filosofia, ma il come: quel « come » che è proprio delle scienze della natura, come scienze di fatto e storia.
Ispiratosi alle conquiste scientifiche, Marsili, uomo non solo di scienza ma di eccezionali doti militari, diplomatiche e politiche, segnò un momento decisivo nel campo del progresso esplorativo - scientifico.
Fondatore dell'oceanografia, studioso di fenomeni vulcanici, compilatore, fu il primo, di profili stratigrafici e carte geologiche, Marsili, acuto indagatore dei segreti del libro della natura, è la più completa sintesi, nonché la più armonica, dei caratteri vitali dei due contesti storici cui appartenne per nascita e per attività.
Pragmatico per temperamento, mostrò ed additò, fugando la nebulosità dell'astrazione filosofica, ai suoi contemporanei la via per consolidare quel progresso che si sarebbe risolto a vantaggio dell'intero genere umano.
Scadendo quasi ritmicamente le tappe della sua attività di uomo d'armi e di scienza, in cui all'interesse del biologo si giustappongono in perfetta sintonia quelli dell'astronomo, del geologo, del botanico, zoologo, chimico, naturalista, geografo, etnologo, ittiologo, archeologo, oceanografo, storico, guerriero, Marsili raccolse nei suoi numerosi viaggi, condotti per le più svariate regioni, materiale d'ogni genere che, sua manu, sistemò in opere, tuttora oggetto di studio, altamente pregevoli per la conoscenza che il nostro dimostra di possedere nei vari settori d'attività.
Non sarebbe difficile, anche se involontariamente, fargli torto, trascurando qualche ramo del sapere ch'egli non abbia toccato con quella scrupolosa coscienza che è propria di colui il quale non trascura né informazione, né dato, né osservazione, che servano a lumeggiare i fatti della storia degli Stati, come i grandi fatti della natura.

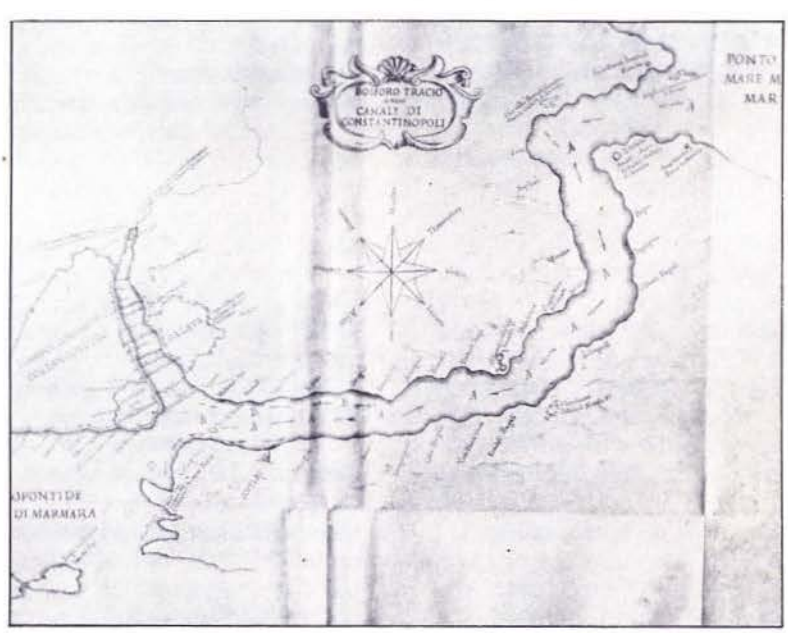
A testimonianza della provata fede nella scienza, lo troviamo a Padova e a Bologna, giovane allievo di Malpighi, del matematico Montanari e del botanico Trionfetti.
Nel periodo compreso tra il 1674 ed il 1678 lo vediamo a Venezia, Padova (1674), Roma (1676), Napoli, Pozzuoli (1677) (a questo periodo risale la spedizione scientifica sul Vesuvio), Firenze e Livorno. Quindi, nel 1678, il Marsili, che non fece studi regolari, nel senso tradizionale della parola, seguì il Montanari, nominato Professore di astronomia a Padova, e qui studiò anatomia sotto il Pighi.
In piena e totale aderenza al proprio canone (espresso nello studio sul Bosforo) *« non solamente contemplare ed osservare quei moti naturali che sono esposti al senso degli occhi, ma anco indagar quelli che, quanto più sono occulti, altrettanto recano di meraviglia alle menti umane e d'incitamento a scoprirne, a benefizio pubblico, le cagioni »*, Marsili, rifugge da artificiose, quanto velleitarie, semplificazioni per cogliere ogni « fatto » nel suo interno dinamismo e nelle sue implicazioni, che ne giustificano il fieri.
Osservatore convinto di un sapere non cristallizzato in schematismi, retaggio di una antiquata interpretazione dello scibile, Marsili offre il suo vitale contributo nella fondazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna, che si propone, in opposizione al più vieto accademismo, di riformare la vita culturale, permeando di enciclopedismo quello che era stato « il metafisico ed ampolloso regno » delle arti e delle scienze.
Questo spirito innovatore, profondamente convinto del metodo induttivo delle scienze, fu egualmente proteso, come politico e diplomatico, verso lo studio della realtà effettuale delle cose.
Convinto che il mondo della politica abbia le sue leggi interne e che dallo studio di queste ultime si possono ricavare elementi di valutazione della storia degli Stati, fece sì che in lui pratica, politica e dottrina politica si fondessero, secondo le sue linee di pensiero, che hanno l'incanto ed il disinteresse dell'esperienza, e il pathos e la logica rettilinea dell'uomo che, guerriero forte e tollerante delle fatiche e dei disagi, eroicamente superò i dolori delle ferite e delle malattie, cui andò incontro nel corso delle sue vicende di uomo d'armi.

31 luglio 1679. Al seguito del bailo P. Civrani, Marsili, assecondando il suo incoercibile spirito di esploratore - viaggiatore, raggiunge Costantinopoli. Raccoglie in questo viaggio interessanti note di carattere geografico - scientifico, storico - politico e culturale sul mondo ottomano. A tal proposito è da ricordare il suo « Itinerario da Venezia a Costantinopoli », seguito dal suo « Diario da Costantinopoli a Venezia », in cui attesta lucidità introspettiva nel vagliare quegli avvenimenti storico - politici che su di lui, sicuramente, agirono in modo incisivo.
Di ritorno in Italia, benemerito per l'importanza delle indagini, svolte nel corso del soggiorno a Costantinopoli, e raccolte nell'opera « Stato militare dell'impero ottomano, incremento e decremento del medesimo » fu accolto a Roma da Cristina di Svezia, cui dedica, in forma di lettera, la sua prima opera a stampa « Osservazioni intorno al Bosforo Tracio . . . » (Roma, 1681).
L'importanza del contenuto dell'« État Militaire de l'Empire Ottoman » è dovuta molto all'originalità della sua seconda parte che è composta di XXVII capitoli sugli ordinamenti militari e comprende: l'armamento dell'esercito ottomano (armi e costumi), l'accampamento e il sistema dei trinceramenti, la marcia, l'ordine di battaglia, i turchi in battaglia (assedio e difesa d'una piazza), la fortificazione e l'architettura militare, la guerra di mare e l'armata navale turca.
Dopo una dimora romana e dopo varie vicende minori, iniziò, nel 1682, come semplice moschettiere dell'esercito di Leopoldo I, il viaggio alla volta di Vienna, durante il quale fece diverse osservazioni scientifiche redatte, soprattutto,



Slankamen di contro alle foci del Tibisce nel Danubio.

nell'attraversare i laghi di Como, di Lugano, quindi il Reno ed il Danubio.
Ha così inizio la gloriosa carriera militare di Marsili, in cui il suo valore appare in piena luce: in pochi mesi raggiunge, infatti, il grado di capitano di fanteria del reggimento Diepenthal. Ma trova la possibilità di ascendere ulteriormente nella stima dei suoi superiori quando, nel 1683, dopo aver eseguito un'esatta mappa della difesa di Giavarino sul fiume Raab, ottiene l'incarico dal marchese di Baden di stendere un progetto per difendere il fiume, sino ai confini con la Siria, dagli attacchi dell'esercito del Gran Visir, comprendente turchi e tartari.
Quando il 2 luglio dello stesso anno 30.000 uomini forzano il Raab, il Marsili difende la palude di Asvagn con duecento dragoni di quel reggimento che, in seguito alla morte del principe Luigi di Savoia, avvenuta pochi giorni dopo, presso Vienna, passa alle dipendenze del fratello, il glorioso principe Eugenio.
Nonostante la situazione disperata, il nostro eroicamente respinge quattro assalti, finché, colpito da due frecce, una al fianco destro e l'altra alle spalle, non cade schiacciato dal peso del suo cavallo, colpito a morte.
2 luglio 1683: spogliato, scalzo, pesto, sanguinante, il giovane capitano inizia la sua orrenda prigionia. Condotto fino a Budapest, venduto come schiavo a due fratelli della Bosnia, il Marsili finalmente nel 1684 viene riscattato e può ritornare in Italia.
Dopo un breve soggiorno a Bologna, Marsili si reca in Ungheria, ove si impegna sia in attività militare che scientifica. Qui partecipa, inoltre, all'assedio di Neuhäusel (Ersekujvar), esegue esperimenti sulla forza esplosiva della polvere da sparo e sulla robustezza delle artiglierie, e prende parte all'assedio ed alla presa di Buda.
Nella capitale ungherese, nonostante le ferite riportate al braccio sinistro, traccia la pianta della città, ricerca libri, misura monumenti, lasciando documenti che sono risultati importanti per la conoscenza storica della città, e per la scienza militare nel campo della fortificazione e della balistica.



Mappa del Bosforo Tracio.

Tra gli episodi della sua vita sono da rammentare ancora una breve dimora in Valacchia, per aprire lungo il Danubio una via da Belgrado a Fietislau, ed in Transilvania, ove si applica ad osservazioni di tipo naturalistico, etnografico ed economico.

Questi soggiorni gli consentono di raccogliere una notevole quantità di dati significativi per la conoscenza delle risorse naturali, della topografia, della storia civile e politica dell'Europa danubiana e carpatico - balcanica.

Le ricerche esplorativo - naturalistiche cominciano ad avere storicamente una loro effettiva configurazione, un reale profilo, soltanto nel Seicento galileiano; ma la noesi sull'assenza stessa dell'esplorazione naturalistica – la quale troverà piena attuazione tra Settecento e Ottocento – viene avviata proprio da Marsili.

Invero è proprio con lui che l'esplorazione assume coscienza della funzione scientifica che deve svolgere, giacché non può più basarsi soltanto sulla descrizione informativa delle risorse naturali ma ne deve trascendere la semplice, quand'anche ordinata, casistica.

Tuttavia non si capirebbe appieno l'importanza storico - scientifica dell'« opus » danubiale, se non se ne esaminassero i sei cospicui tomi, i quali, fra l'altro, hanno avuto la fortuna di essere maggiormente divulgati e, quindi, maggiormente utilizzati, grazie ad una edizione in lingua francese, pubblicata fin dall'ormai lontano 1744 a La Haye. Essi contengono note che appartengono a diverse discipline specifiche, dall'architettura militare alle costruzioni, dalla cartografia ai minerali, dall'avifauna all'ittiofauna, dalla chimica alla metallurgia, dall'arte mineraria alla storia naturale. In particolare, nel tomo III, viene riportata quella che si ritiene la prima importante classificazione, redatta con criterio scientifico, dei minerali; nel tomo VI appare invece, una « tabula » contenente « observationes quadrupedum ad ripas Danubii ».

Nel 1691, L. F. Marsili, recatosi ad Adrianopoli e a Costantinopoli, ove si trattiene sino al 1692, avvia trattative con i turchi. L'anno 1693 lo vede nuovamente ferito durante l'assedio di Belgrado; il 1699 lo vede ancora adoperarsi attivamente coi Turchi nelle trattative per la pace di Carlowitz, circa la delimitazione dei confini dell'impero ottomano.

Iniziata la guerra per la successione di Spagna, il patrizio bolognese viene preposto, col grado di generale, alla difesa di Breisach sul Reno e, quando questa capitola, è ingiustamente posto in stato d'accusa. In così triste frangente a soccorrerlo è ancora lo studio: compie osservazioni sui bastioni di Breisach e sui prodotti minerali boemi, stila annotazioni e figure sopra la storia delle perle e delle conche perlifere.

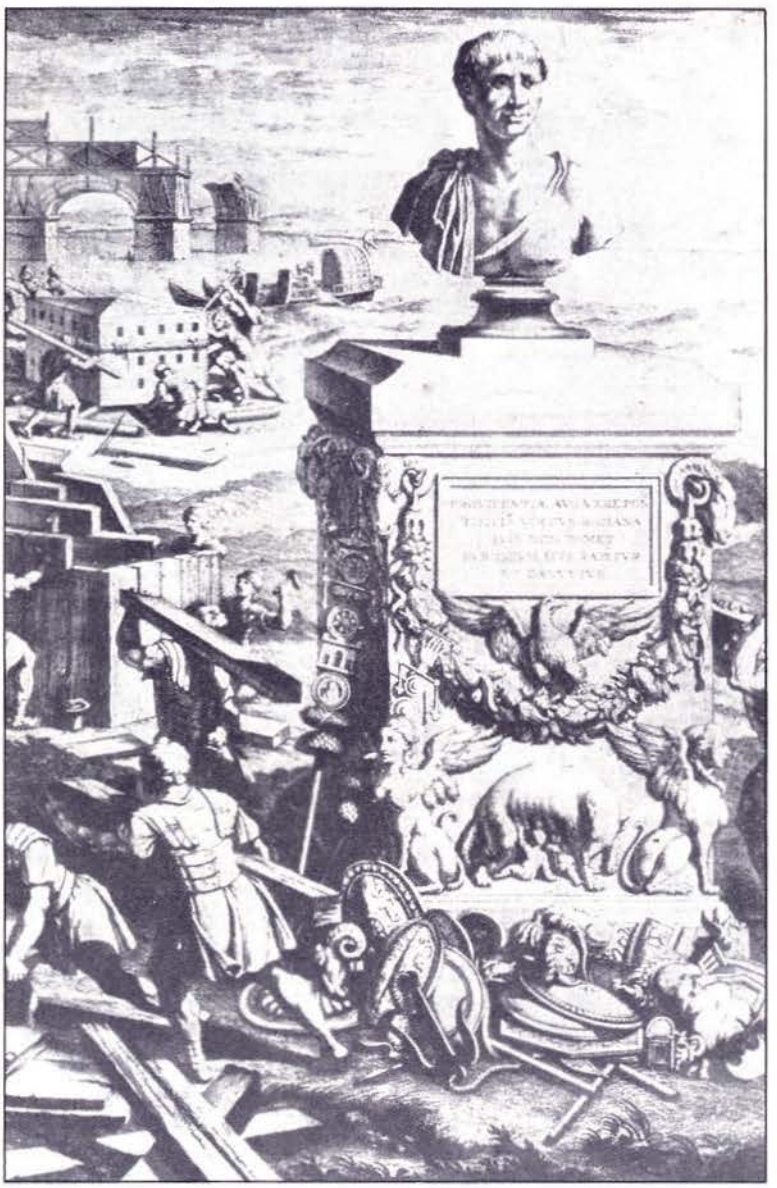
Marsili, in seguito assolto e restituito alle sue funzioni, nel 1706 percorre la Francia e nel 1708, nel conflitto fra impero e papato, viene incaricato dal Papa di difendere lo Stato Pontificio.

Intanto, nel 1715, accolto nell'Académie française, ne viene nominato socio. Lo stesso anno lo troviamo a difendere la costa adriatica, appartenente ai possedimenti dello Stato Pontificio, dai saccheggi dei pirati che con scorrerie infestano e depredano lungo questo « corridoio » di mare. Disegna profili e piante di città, come Senigallia, Ancona, Rimini, Pesaro, ed altre; lavora intorno a mappe ed appunti per evidenziare sempre meglio la topografia delle coste, compila relazioni per spiegare quali provvedimenti siano più consoni alle esigenze della navigazione e del traffico, insistendo sulla necessità di tener presenti le condizioni geografiche del litorale per l'esecuzione di lavori portuali.

Facendo dunque le prime operazioni e misure di scandaglio su codesto mare, il Marsili precorre le moderne tecniche di investigazione scientifica sulla morfologia del fondo e sulla batimetria. Ne misura, nei limiti delle proprie possibilità, la profondità riscontrandone un andamento ritmico che sebbene assai poco rilevante vicino la riva, si accentua, quando ci si allontani, *« di un passo per ogni miglio »*, sino alla distanza di dieci miglia, non senza far eccezioni verso la parte mediana nella quale *« evvi per lungo tratto un piano che continua con la stessa profondità »*.



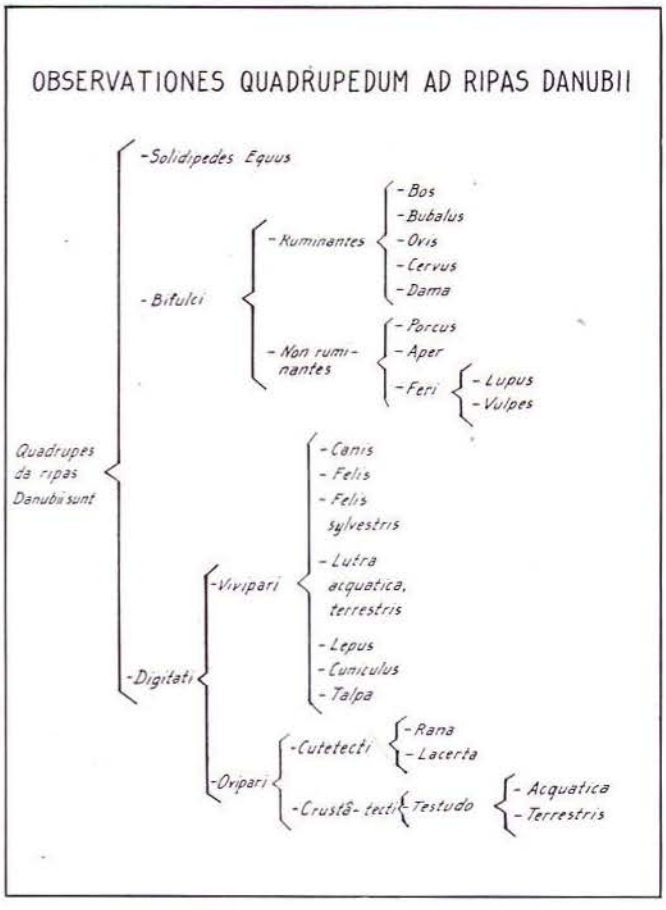
Medaglia commemorativa della presa di Brisac.

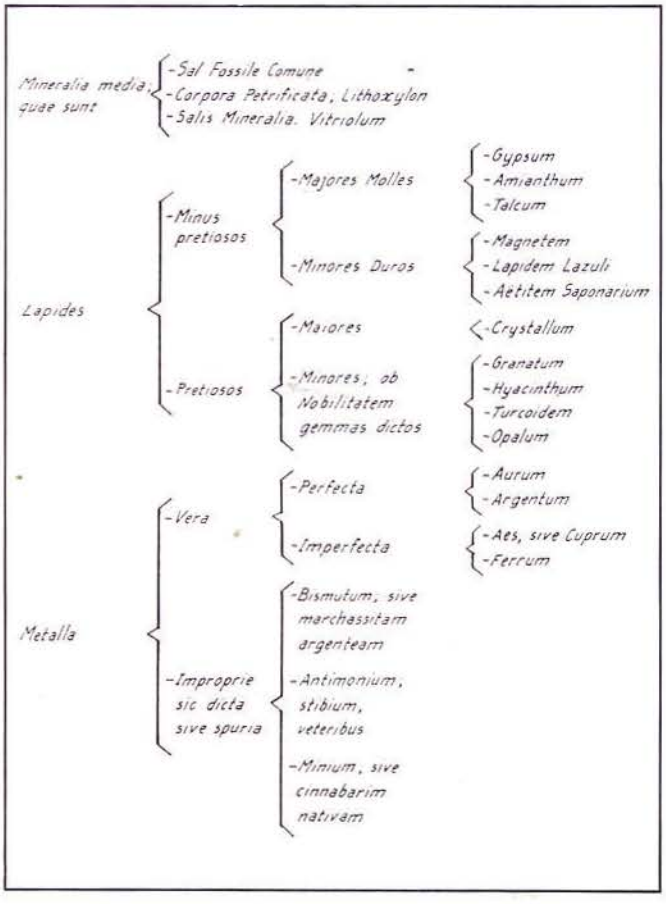


Roma sul Danubio.

E ciò, se si prescinde dai dati batimetrici, che sono quasi sempre al di sotto dei veri, trova pressoché una perfetta corrispondenza nelle moderne carte, compilate sulla base dei rilevamenti effettuati dalla nostra Marina.
Intanto va completando gli studi geografico - scientifici col fine di inserirli in una « summa » che contenga informazioni sulla struttura del globo, sulla distribuzione delle acque, sui sali, sui cristalli, sullo stato termico terrestre, che attestano come il bolognese vedesse nella Terra una specie d'organismo, le cui parti sono armonicamente interdipendenti.
Nel 1722, da Newton, Marsili viene presentato all'Accademia delle Scienze di Londra. Questo singolare episodio ci dà la misura della grandissima stima di cui era circondata questa complessa personalità che, trascendendo i limiti della propria temperie storico - politico - culturale, investigava ogni luogo visitato e ogni fatto di natura con scientifica oculatezza, capace di superare la pura fenomenicità per cogliere il « come » di ogni evento, a mo' di spirito noumenico.

Se lo si colloca in questa ottica il genio di Marsili aliena da sé la possibilità di un'eventuale cristallizzazione critica in una dimensione secentesca, da parte di chi non sia disposto spontaneamente a vederlo artefice e promotore del divenire della storia.
Come si può notare dai caratteri delle opere, Marsili fu personalità ricca e complessa, che in sé riassunse gli interessi storico - umanistici e quelli scientifico - militari, senza che gli uni soffrissero della presenza degli altri.
Buon conoscitore della chimica dell'epoca, avvicinò le nozioni chimiche del suo tempo all'investigazione dell'acqua marina e di numerosi esseri, che vi vivono, per conoscerne le qualità, la costituzione, l'importanza, le conseguenze.
Precursore della scienza relativa alla costituzione ed alla storia della Terra, fu tra i primi ad avvertire il fenomeno del bradisismo, s'interessò del vulcanesimo, lasciò la prima carta geologica nota, diede la prima spiegazione scientifica dei fenomeni carsici ed in Transilvania trovò, per primo, segni di gas naturali.





Compì viaggi in grandissima parte dell'Europa e, come viaggiatore, strinse amicizia con alte personalità del mondo della scienza e della cultura internazionali, mise a concreto frutto le sue fatiche in opere innegabilmente meravigliose, quali i suoi principali lavori sulla storia fisica del mare, sul Danubio nel senso più analitico e vasto, e sulle popolazioni europeo - orientali, descritte nei loro « modus vivendi ».
Marsili morì per attacco apoplettico in Bologna il 1° novembre 1730. Si chiudeva così una straordinaria vita, vissuta quotidianamente con eroica fede ed abnegazione a quei valori che, di fatto, sono sempre stati le idealità connettive del dispiegarsi della civiltà, scandita nel suo ritmo evolutivo dalle scansioni degli affetti e delle istituzioni socio - politiche e culturali.
Ogni giorno visse intensamente, quasi seguace dello stoico Seneca, « come se fosse stato l'ultimo », partecipando intimamente e responsabilmente all'inarrestabile processo di emancipazione del genere umano.
Il fluire del tempo e il divenire della materia, che pur tutto affatica di moto in moto, non potranno cancellare il segno indelebile del suo genio, speso al servizio dell'umanità.

Michele Di Mito



Gen. L.F. Marsili un militare al servizio della scienza

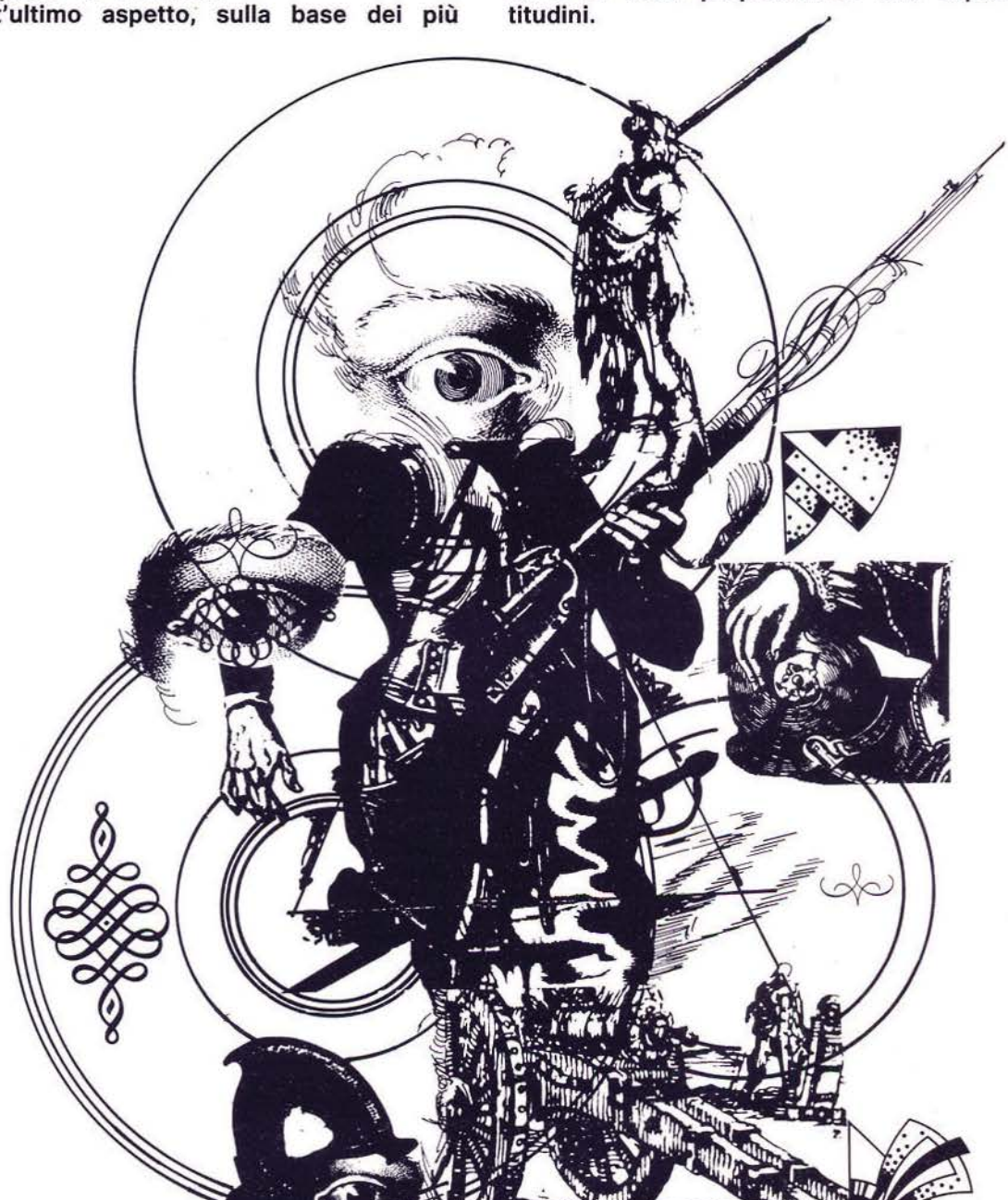


Il Ten. Col. a. Michele Di Mito ha frequentato nel 1956 - 58 il 13° Corso ordinario di Accademia; è specializzato in Italia ed in Germania nel settore delle armi nucleari; attualmente è Capo Sezione Programmi e Insegnanti dell'Ufficio Addestramento e Studi dell'Accademia Militare, ed insegnante aggiunto di Fisica.

Il manuale del cittadino soldato

Si pretende molto, oggi, dal soldato di leva: nello spazio di due o tre mesi al massimo egli deve apprendere tutti gli elementi necessari per specializzazioni sempre più complesse, in altri eserciti affidate a personale a lunga ferma. Ma non basta: oltre alle nozioni tecniche strettamente connesse con l'incarico, gli è richiesta la conoscenza di norme di antinfortunistica, di igiene e pronto soccorso, di educazione civica, del codice stradale e di leggi o regolamenti vari, che non riguardano solo lo « status » di militare in genere, ma anche quello di cittadino.

Quest'ultimo aspetto, sulla base dei più recenti orientamenti, acquista sempre maggiore importanza, fino a far concepire il servizio militare non come una parentesi brusca, ma un momento di continuità e un traguardo conclusivo per prepararsi all'inserimento attivo nella società. Tale esigenza, peraltro, non si pone in termine di contrasto con la formazione strettamente militare: una sicura conoscenza delle basi sulle quali si impernia la vita del cittadino è indispensabile anche per vivere nella comunità militare, e disimpegnarvi prima di tutto nell'interesse delle istituzioni un ruolo proporzionato alle capacità e attitudini.



Luci ed ombre dell'attuale quadro didattico - addestrativo

Alla luce delle precedenti considerazioni, il problema didattico - addestrativo, da sempre fondamentale, è destinato ad acquistare nel futuro una priorità ancor più elevata, come del resto hanno ribadito, negli ultimi anni, le direttive addestrative degli Organi Centrali, e come ha sottolineato nel 1980 il Ministro della Difesa: « L'addestramento è una condizione di efficienza . . . l'attività addestrativa rappresenta, in tempo di pace, la ragion d'essere delle Forze Armate » (1).

Problema didattico - addestrativo che va visto sotto un'ottica individuale (occorre curare anzitutto il singolo, non viceversa) e tenendo conto di vincoli e difficoltà di ogni genere, che pure occorre superare per giungere a risultati accettabili. Si tratta di spezzare un circolo chiuso, tra le Forze Armate che chiederebbero al Paese personale preparato sotto tutti gli aspetti, e una scuola o una società in crisi che non riescono a formare il giovane, lasciando all'istituzione militare compiti che in senso stretto non le sarebbero propri, o comunque non dovrebbero essere preminenti.

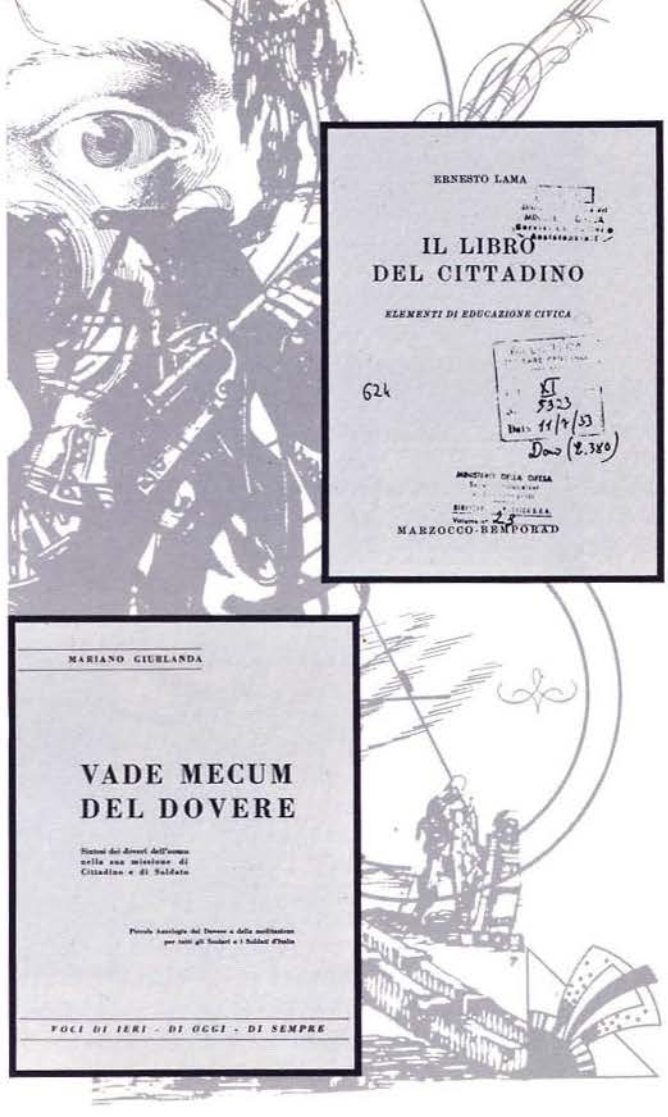
A loro volta, le Forze Armate operano in un clima di notevoli difficoltà ben note, e non facilmente eliminabili, almeno a breve termine: tra tali difficoltà, particolare rilievo deve essere attribuito alla non sempre soddisfacente disponibilità di istruttori esperti (2), ed alla situazione logistico - infrastrutturale (vista anche in termini di personale effettivamente disponibile per le istruzioni).

In sintesi, ad una domanda di istruzione del soldato (sotto il duplice aspetto civico e militare) che va sempre più aumentando, la risposta oggi disponibile, nonostante la buona volontà e gli sforzi dei Quadri, non è sempre adeguata agli « standard » richiesti. Occorre quindi individuare dei correttivi, degli ausilî, delle formule nuove per migliorare la situazione didattico - addestrativa tenendo conto di un quadro di tempi estremamente compresso, e facendo leva sull'elevato grado medio di scolarizzazione dei giovani di oggi, per di più estremamente ricettivi di fronte a discorsi seri, che chiamino in causa direttamente la loro partecipazione a responsabilità.

Un possibile accorgimento

La strada – non proprio nuova, come si vedrà meglio in seguito – potrebbe essere quella di un « Manuale », vero e proprio libro di testo del soldato in distribuzione individuale, sfruttando ulteriormente il desiderio – tipico del giovane di oggi – di fare e apprendere da sè, senza troppe o troppo rigide guide dall'alto, desiderio che è già stato recepito introducendo l'addestramento « per imitazione ».

Che cosa si intende per « Manuale »? La risposta più completa la dà il Battaglia: « Libro che espone, in forma ordinata, sistematica e per di più compendiosa, una determinata disciplina, arte, scienza, con finalità sia trattatistiche sia divulgative, oppure costituisce un compendio di nozioni fondamentali, di informazioni e di istituzioni relative ad un'attività, a una professione, a un mestiere » (3).



L'esploratore padre Massaia (con un detto citato dal Battaglia nella stessa occasione) attribuisce inoltre al « Manuale » una funzione quanto mai utile anche per il militare in genere: « dispensare in caso di necessità, dal portare seco per alpestri e desolati deserti rituali, pontificali, messali . . . ».

Si tratta, in sostanza, di raccogliere e sintetizzare in unica sede una serie di iniziative che da molti lustri, nei settori più disparati ed ai più diversi livelli hanno già voluto rivolgersi direttamente al soldato oppure ai Quadri inferiori: dal Manuale sul « Buon comportamento » una volta distribuito alla recluta, agli opuscoli distribuiti presso i Corpi (NBC, Igiene e pronto soccorso, droga . . .) fino agli innumerevoli « Manuali del graduato » ed all'interessante opuscolo « Conoscere l'Esercito », oggi diretto a ciascuna recluta il quale insieme con il « Manuale del cittadino alle armi » edito nel 1974 dal Ministero della Difesa indica la via da seguire per il futuro, consistente nel dare spazio in un'unica pubblicazione regolamentare (da distribuire individualmente) a tutte le branche dell'istruzione di base.

---

(1) L. Lagorio: « Indirizzi di politica militare », giugno - luglio 1980 (relazione alle Commissioni Difesa).

(2) Per un approfondimento di questo particolare aspetto, si rimanda ai seguenti articoli sulla Rivista Militare:
— S. Onnis: « La formazione dei comandanti » (n. 5/1978);
— N. Loi: « Come formiamo un ufficiale di complemento » (n. 4/1979).

(3) S. Battaglia: « Grande dizionario della lingua italiana », Ed. UTET, Torino, vol. IX.





Molti di questi lavori sono assai pregevoli, ma dopo un periodo iniziale di elevato grado di utilizzazione magari rimangono piano piano dimenticati, o scarsamente accessibili in fondo a qualche armadio di fureria, se non altro per il continuo avvicendamento dei Quadri più giovani e della truppa, che spesso impedisce una continuità di gestione dell'addestramento spicciolo e anche la memorizzazione o utilizzazione di esperienze che sarebbero preziose.

Sta di fatto che in qualsiasi struttura scolastica o addestrativa civile, compreso il settore industriale, si prescrivono e distribuiscono direttamente libri di testo individuali, che servono da guida sia al discente che all'insegnante. Non si vede perché ciò non dovrebbe avvenire anche nelle Forze Armate, dove anzi il tempo per l'istruzione è assai poco e gli istruttori non sempre sono preparati e soprattutto esperti.

Sembrano ovvi i motivi per cui, in passato, quest'esigenza non riguardava le Forze Armate: più che un cosciente apprendimento, al soldato – diversamente dallo scolaro – si chiedeva soprattutto di assimilare una serie di moduli di comportamento, imitando i superiori diretti o i compagni. Inoltre, l'addestramento era assai semplice, le attività dei vari incarichi assai omogenee, tutti i soldati, in genere, lavoravano tutti insieme ed era facile riunire il reparto; infine era molto meno sentita l'esigenza di una formazione civica e professionale – anche ai fini civili – del giovane.

Un ultimo motivo, di sapore quasi lapalissiano: la maggioranza della truppa era composta da analfabeti o semianalfabeti!

Un quadro estremamente diverso da oggi, ove il comandante tende a diventare soprattutto un coordinatore e organizzatore di « attività partecipate »: non è più, quindi, attuale la figura quasi ieratica del comandante di minori unità del passato, unico geloso depositario di tutte le verità e di tutti i segreti della vita come dell'arte militare, che pensava per tutti e all'inferiore richiedeva non tanto di conoscere, ma soprattutto di ubbidire.

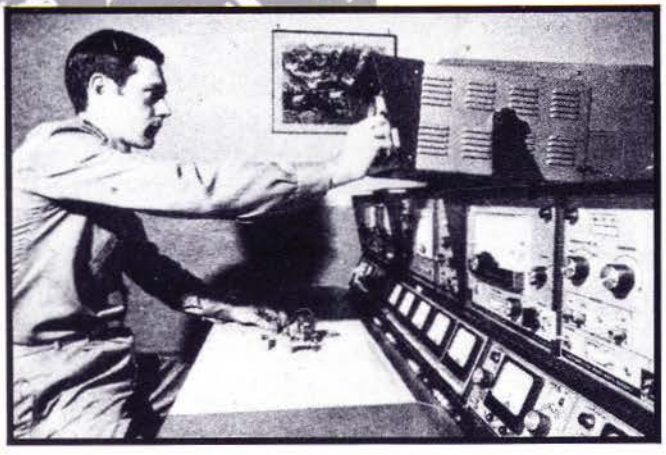
Dunque un'esigenza dei tempi moderni, che però non è né nuova né solo italiana. In passato, fino al '600 circa i pochi libri di istruzione erano dedicati solo ai precettori, mentre invece alla fine del '700, vengono introdotti i libri di testo in senso moderno, « rivolti, oltre che ai fanciulli, al popolo ed ai soldati ». Federico Confalonieri aveva visto a Londra « una scuola di 600 fanciulli condotta da un solo fanciullo » e nel 1820 aveva aperto a Milano la scuola di « mutuo insegnamento » dove si facevano le lezioni di gruppo e ogni alunno era « monitore e maestrino dei suoi compagni » (4).

Come si vede « l'addestramento per imitazione » ha radici lontane: merita anche di essere citata a giusto vanto dell'Esercito del Regno d'Italia allora appena nato la lodevole quanto isolata e poco nota iniziativa del Ministro Ricotti, che nel lontano 1884 indiva tra i migliori letterati italiani un « concorso per un libro di lettura pel soldato italiano » (5).

Interessanti e ancora sorprendentemente attuali sia i criteri ispiratori del concorso che la formula del libro, riprodotti a parte.

(4) Trafiletto di Rita Tripodi sul n. 20/1980 dell' « Espresso ».
(5) Vds. articolo « Dei più recenti provvedimenti sull'educazione e istruzione militare in Italia », su « Nuova Antologia di scienze, lettere e arti », Terza serie, vol. ottavo (della raccolta vol. XCII), Roma, Direzione Nuova Antologia, marzo 1887, pagg. 90 - 95.





Se poi vogliamo risalire a tempi più recenti, in Svizzera nel 1969 a tutti i capi - famiglia è stato distribuito il « libretto rosso » della difesa civile, studiato da tecnici militari, medici e psicologi. Ciò significa che, con il progredire della società, aumenta proporzionalmente la tendenza a rivolgersi direttamente, senza intermediazioni, al destinatario di un messaggio culturale o educativo in genere.

Sul contenuto del Manuale

Quali materie dovrebbe comprendere il « Manuale »?
La nostra risposta è semplice: tutto ciò che ciascun soldato può e deve sapere (a prescindere dall'incarico di specializzazione), compatibilmente con l'esigenza di tutelare il segreto militare. Quindi, alla base di tutto le leggi fondamentali di interesse militare, poi note esplicative sulle istituzioni militari (del genere di quelle contenute nell'opuscolo « Conoscere l'Esercito ») e infine una sintetica raccolta di nozioni varie, che i militari apprendono ora in modo frammentario e in diverse sedi. Nel concreto e nel dettaglio:

- la Costituzione e le « Norme di principio sulla disciplina militare » con brevi note esplicative;
- caratteristiche, struttura, compiti delle Forze Armate e ragioni della loro esistenza;
- stralcio dei principali paragrafi del regolamento di disciplina e del codice penale militare;
- doveri della sentinella e del piantone;
- doveri del militare in licenza e in congedo;
- caratteristiche dell'arma individuale e norme di sicurezza per il suo impiego;
- norme per l'uso della bussola e per la lettura della carta topografica;
- difesa NBC e organizzazione della protezione civile;
- norme di igiene e pronto soccorso;
- norme di buon comportamento;
- stralcio del codice stradale;
- principali norme di antinfortunistica.

Superfluo precisare che la veste grafica dovrebbe essere tale da invogliare alla lettura, con molte illustrazioni atte a rendere di facile accessibilità il testo. Fin dal 1829 Cesare Balbo affermava che « finché non si faranno leggere che donne e giovani non eruditi, è vano sperare effetto dai libri »!

Una possibile obiezione è data dal costo dell'iniziativa. Ma per la certezza di giungere veramente e in modo capillare e sicuro all'utente, la spesa a ben guardare sarebbe più remunerativa e anche minore rispetto a costosi ausili didattici che non sempre è possibile utilizzare appieno e per tutti presso i reparti.

Da aggiungere, infine, che l'iniziativa si potrebbe estendere anche agli ufficiali subalterni, riprendendo lavori del passato per cercare di colmare nei limiti del possibile le lacune della loro esperienza ed evitare loro le sensibili perdite di tempo causate presso i reparti dalla ricerca di documentazione e pubblicazioni non sempre disponibili o di facile accesso. Per i subalterni, inoltre, bisognerebbe dare rilievo particolare a norme elementari sul metodo didattico - addestrativo.

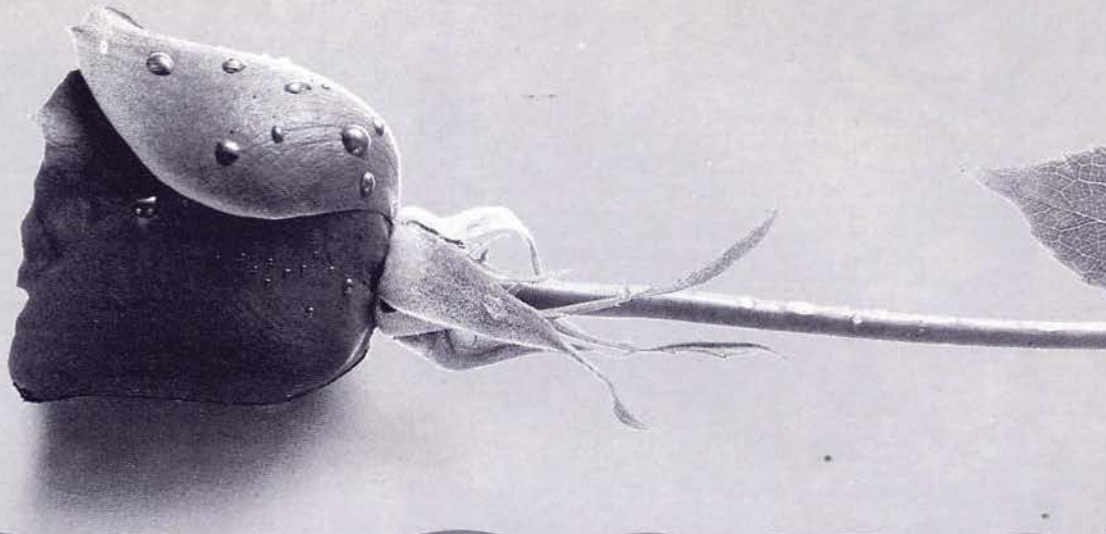
Conclusione

Gli impegnativi e sempre più complessi compiti che vengono richiesti alle Forze Armate, e di conseguenza anche alle loro cellule elementari rappresentate dai soldati di leva, impongono di ricorrere ad ogni possibile accorgimento per ridurre i periodi di inutilizzazione, mettono rapidamente l'individuo in grado di fornire un apporto cosciente, con piena conoscenza di compiti e responsabilità.

La compilazione di un « Manuale del cittadino - soldato » rappresenta un utile contributo e un atto di fiducia nel singolo, teso a raggiungere obbiettivi non certo facili, ma resi possibili dal migliorato livello di istruzione dei giovani di oggi, che è primo dovere dell'Istituzione valorizzare in tutte le componenti della loro personalità, mettendo preziose e giovani energie al servizio di tutti.

Su un piano più generale, si può affermare che le caratteristiche peculiari dell'istruzione militare di oggi (con particolare riguardo alla notevole diversificazione di incarichi di specializzazione non di rado assai impegnativi ed all'elevato frazionamento delle minori unità) richiederebbero, oltre che pubblicazioni sul modello tradizionale ad uso dei soli Quadri, anche il ricorso frequente a « Manuali » pratici da distribuire al più basso livello possibile, ed a specifici incarichi o gruppi di incarichi, sia per i Quadri che per la truppa.

Ten. Col. Ferruccio Botti



CONCORSO

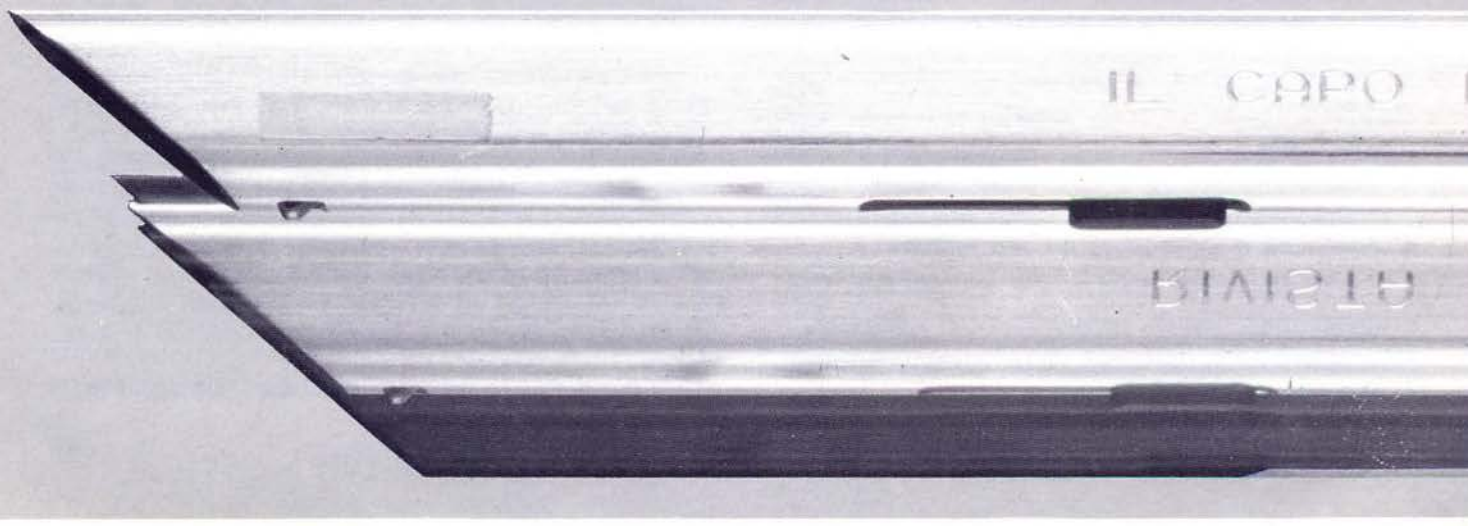
La Rivista Militare bandisce per il 1983 un concorso a premi, col quale si riprome

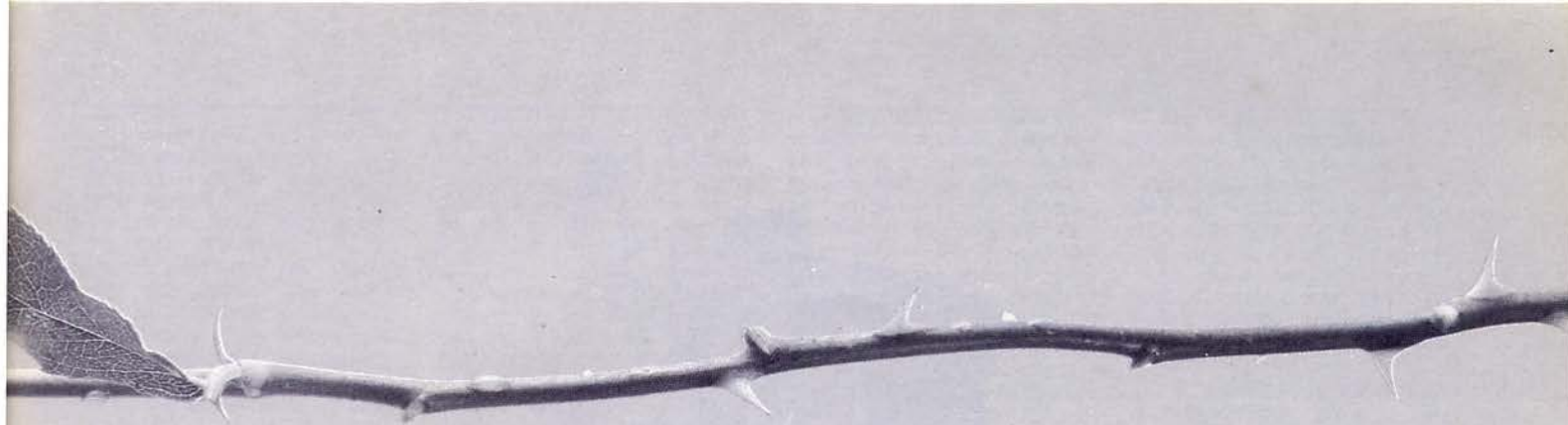
NORME PER IL CONCORSO

- *Il concorso è libero a tutti.*
- *Dovrà essere trattato a scelta un tema catalogabile nelle seguenti rubriche: a. Politica ed economia; b. Arte militare; c. Armi e Servizi; d. Sociologia; e. Storia; f. Scienza e Tecnica; g. Ricerche su argomenti di interesse militare, scientifico e culturale.*
- *I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e non superare le 30 cartelle dattiloscritte a spaziatura normale, corredati di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori).*
- *Gli articoli inviati per il concorso - qualora ritenuti di interesse - saranno pubblicati sui sei numeri della Rivista Militare dell'anno 1983, con il nome dell'autore.*
- *Periodo di presentazione degli articoli: 1 dicembre 1982-30 settembre 1983. Un'apposita Commissione (i cui componenti saranno a suo tempo nominati) procederà all'esame dei lavori e deciderà inappellabilmente circa l'assegnazione dei premi .*
- *È facoltà della predetta Commissione di non addivenire all'assegnazione dei premi, qualora i lavori presentati non siano giudicati meritevoli.*
- *I premi rivestono il carattere di corrispettivo di prestazione d'opera. Gli articoli da premiare saranno scelti tra quelli pubblicati nell'anno 1983; i relativi premi verranno corrisposti a fine anno.*
- *Gli articoli pubblicati, ma non vincitori, verranno retribuiti con i normali compensi.*
- *Nella valutazione degli articoli da premiare verranno tenute in debito conto le illustrazioni (foto, grafici, tavole, ecc.) fornite dagli autori.*
- *Gli autori dovranno espressamente dichiarare che gli articoli vengono inviati per il concorso a premi, del quale conoscono e accettano le norme.*

Il concorso prevede l'assegnazione di 10 premi del valore di:

1° premio L. 2.000.000
2° premio L. 1.500.000
3° premio L. 1.000.000
4° premio L. 900.000
5° premio L. 800.000
dal 6° al 10° premio L. 500.000





O A PREMI

i incoraggiare e favorire utili dibattiti sui più importanti ed attuali problemi militari.

In oltre cento anni di impegno culturale, la -Rivista ha rispecchiato le vicende del Paese e del suo Esercito, attraverso qualificati scritti di migliaia di collaboratori.

In modo meno evidente, ma ugualmente efficace, è stata seguita da una moltitudine di ufficiali e cittadini che, in qualità di lettori, l'hanno sostenuta coi loro abbonamenti.

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore rispecchiandone esclusivamente le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale e non avere carattere applicativo delle norme già in vigore. Non dovranno superare, di massima, le 10 cartelle dattiloscritte; potranno, eventualmente, eccedere tale limite solo gli articoli relativi ad argomenti di particolare complessità. È preferibile corredare gli scritti di foto, disegni e tavole esplicative. Ogni Autore è inoltre invitato ad inviare la propria foto con un breve -curriculum-, insieme ad una sintesi di circa 10 righe dattiloscritte dell'articolo da pubblicare.

La redazione di Rivista Militare ricorda che gli scritti inviati anche se non pubblicati non vengono restituiti all'Autore, a meno che non ne sia stata fatta espressa richiesta all'atto dell'invio del dattiloscritto. Parimenti la Rivista non restituisce illustrazioni per le quali è stato corrisposto un compenso all'Autore e non si ritiene responsabile di eventuali danneggiamenti prodotti al materiale illustrativo originale durante le fasi di lavorazione. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

Gli interessati potranno rivolgersi a: Rivista Militare Via di San Marco, 8 - 00186 Roma





Il Cancelliere nella Giustizia Militare

Spesso in occasione delle quotidiane e molteplici visite da parte di comandanti di Corpo o di ufficiali in genere, negli uffici delle Procure Militari ci si accorge che l'interlocutore tratta in stato di disagio, a volte con prevenzione.

Ritengo che ciò sia dovuto al fatto che noi delle cancellerie militari, pur appartenendo alla grande famiglia militare, siamo poco conosciuti. Forse è il caso di conoscerci meglio.

Il R.D. 9 settembre 1941, n. 1022, che approva l'Ordinamento giudiziario militare vigente, affida le funzioni di cancelleria dei Tribunali Militari in via permanente al personale civile della Giustizia Militare ed in via temporanea ad ufficiali estranei ai ruoli della Giustizia Militare.

Quindi negli uffici di cancelleria di ciascun Tribunale Militare – Roma, Torino, Padova, Verona, La Spezia, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari – le funzioni di cancelliere sono esercitate da impiegati civili del Ministero della Difesa appartenenti ai ruoli della carriera direttiva ordinaria dei Cancellieri della Giustizia Militare a cui si accede mediante pubblico concorso per esami, così come previsto per l'accesso alle carriere dell'Amministrazione dello Stato.

Ma chi è il cancelliere?



E' un ufficiale dello Stato nominato in parte come ufficio assistenziale dell'intero ufficio giudiziario, in parte come ausiliario del giudice. La sua funzione, completa ed integra la funzione del magistrato, imprimendo autenticità e pubblicità agli atti giudiziari.

Egli fa parte dell'ordine giudiziario (1) ed è detto il più importante degli ausiliari del giudice perché ne accompagna l'attività contribuendo, con maggiore o minore autonomia, alla formazione degli atti processuali e perché la legge annette, all'inosservanza delle norme che regolano l'esercizio della sua funzione conseguenze di rilievo.

Cancelliere deriva dal latino « cancellarius » e questo

(1) R.D. 8 maggio 1924, n. 745; R.D. 28 dicembre 1924, n. 2271; R.D. 14 novembre 1926, n. 1935.

da « cancelli ». In origine i « cancellarii » erano i custodi del palazzo imperiale. Successivamente la voce passò a designare i segretari dei magistrati, dopo che la loro funzione era stata generalmente esercitata dai « notarii » del giudice. Ma l'origine della parola è alquanto varia ed a volte contrastata.

Secondo alcuni la voce deriva da « maestro del coro » che anticamente era detto « cancello », una specie di archivio in cui venivano conservati, sigillati e bollati gli atti pubblici; secondo altri il cancelliere per svolgere le proprie funzioni « era assiso dietro cancelli acciocché non fosse premuto dal popolo » e, nello stesso tempo perché potesse essere raggiunto agevolmente; ed altri dichiarano che il cancelliere era così chiamato perché aveva autorità di cancellare, cassare, rigettare e non inoltrare le suppliche ritenute inammissibili; ed ancora c'è chi dice che questo « notaro degli atti pubblici » siedeva dietro una « ingraticolata o bussola » chiamata in latino « cancelli » per evitare, nel rilascio delle pubbliche attestazioni, la calca del popolo.

« Cancelliere è un ministro che originariamente credesi essere stato un notaio sotto gli imperatori » (2) e la denominazione la ritroviamo pure in occasione di reclutamento ed amministrazione delle compagnie di condotta che, oltre alle « lance » o « corazze » avevano il tesoriere, un «notaio o cancelliere» (3).

Come altra curiosità ricordiamo che negli affari ecclesiastici ricorre il cancelliere di una diocesi, di una curia, di una cattedrale che « è il notaro della corte del Vescovo ».

Attualmente il cancelliere esplica – come già detto – una funzione generale di assistenza giudiziaria consistente in atti di documentazione e di autenticazione, cioè come pubblico ufficiale, compila il processo verbale che è la maggiore espressione documentativa cui è attribuita pubblica fede e quindi redige tale atto proprio per far fede – fino ad impugnazione di falso – delle operazioni compiute e delle dichiarazioni ricevute personalmente o da altro pubblico ufficiale che egli assiste.

La legge dice che il cancelliere assiste il giudice o il magistrato del Pubblico Ministero, volendo così racchiudere in questa dizione (assistenza) un complesso di operazioni varie che il funzionario fornisce con la sua opera intesa a collaborare col giudice o col magistrato del Pubblico Ministero, al fine che ogni atto che questi compiono possa raggiungere, nella forma prescritta dalla legge stessa, lo scopo cui è destinato.

Ed ancora il cancelliere esplica una funzione processuale autonoma indipendente dal giudice, come accade nella ricezione di istanze, dichiarazioni, rilascio e spedizione di atti ed in analogia con l'attività del notaio svolge, come già detto, funzione di autenticazione per cui firma e controfirma atti processuali come: avvisi, ordini di comparizione, di cattura, sentenze istruttorie e dibattimentali, contrassegna scritture di comparizione, le perizie, riceve la cauzione, assicura le cose sequestrate con il sigillo d'ufficio e con la propria sottoscrizione unita a quella del giudice (4).

La legge così riassume le attribuzioni del cancelliere: assiste il giudice e ne contrassegna le firme; forma o riceve gli atti giudiziari e pubblici concernenti l'ufficio, ne controlla la regolarità formale, li conserva in deposito e ne rilascia le copie a termini di procedura; percepisce i diritti di cancelleria; provvede all'autenticazione ed alla pubblicità degli atti; cura le attività di informazione processuale; vigila sull'osservanza delle disposizioni tributarie concernenti le proprie funzioni ed accerta le relative contravvenzioni (5) (fa eseguire gli atti per il recupero delle somme dovute allo Stato a titolo di pene pecuniarie e spese di giustizia).

Questo per quanto attiene le funzioni giudiziarie processuali particolari, ma oltre a questo il cancelliere ha anche altre attribuzioni attinenti all'amministrazione giudiziaria interna: cura l'organizzazione degli uffici; attende alla vidimazione dei registri e sovraintende alla loro tenuta; cura la compilazione di statistiche giudiziarie ed i rapporti con gli altri enti preposti al mantenimento degli immobili e dei mobili giudiziari; partecipa ad organi collegiali, commissioni e comitati operanti in seno all'amministrazione (6) ed altro.

In particolare il cancelliere, delegato dall'amministrazione delle Tasse ed Imposte indirette sugli affari per il recupero delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia (7), è parificato all'ufficiale delle Finanze e come tale all'agente contabile a norma dell'art. 178 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, quindi anche soggetto al giudizio di responsabilità della Corte dei Conti (8). Gestisce quel delicato servizio detto del « Campione penale » sul cui registro mod. 29 si iscrivono i crediti vantati dallo Stato nei confronti dei condannati.

Per avere un'idea della delicatezza di questo settore basta rifarsi alla responsabilità che grava sul gestore del servizio – il dirigente della cancelleria collaborato da altri funzionari – che è tenuto a risarcire i danni cagionati allo Stato per azione od omissione, anche solo colposa, nell'esercizio delle sue funzioni (9).

Ma negli uffici di cancelleria dei Tribunali Militari con D.P.R. 1° giugno 1972, n. 319, sono stati immessi anche i segretari della Giustizia Militare che sono impiegati civili del Ministero della Difesa della carriera di concetto i quali erano ammessi alle qualifiche iniziali della loro carriera mediante pubblico concorso per esami.

Le attribuzioni di questo personale sono previste dall'art. 19 del D.P.R. 28 dicembre 1970, n. 1077, che attiene alla generalità degli impiegati di concetto dello Stato, cioè: è preposto ad uffici ed attende a compiti di vigilanza non riservati alle attribuzioni della carriera direttiva; rilascia certificazioni nell'ambito delle proprie attribuzioni; provvede agli adempimenti che gli vengono affidati ed esplica gli altri compiti di carattere amministrativo, contabile e tecnico previsti dai singoli ordinamenti ministeriali.

La legge 21 aprile 1977, n. 163 ha inoltre aggiunto che il segretario della Giustizia Militare assiste il magistrato militare nelle istruttorie e nelle udienze, redige e sottoscrive i relativi verbali che è chiamato ad esplicare in qualità di collaboratore con il magistrato sotto la cui direzione gli atti vengono compiuti.

---

(2) Palazzo: « Cancelleria e Cancelliere », Ed. Bucalo, Latina.

(3) P. Verri: « Sui mercenari », Rassegna della Giustizia Militare, n. 3/1979.

(4) Artt. 155, 158, 319, 345, 384 n. 7, 474 n. 7, 492, 495 del Codice di Procedura penale.

(5) Art. 1 della legge 21 aprile 1977, n. 163.

(6) Art. 52 del decreto n. 748 del 30 giugno 1972.

(7) Art. 38 e seguenti delle Istruzioni della Tariffa Penale ed art. 7 della legge 29 giugno 1882, n. 835.

(8) Art. 13 del R.D. 12 luglio 1934, n. 1214.

(9) Cfr. Rivista del Cancelliere, n. 1, gennaio - febbraio 1973 e decisione della Corte dei Conti, Sez. 1ª del 21 maggio 1971, n. 10739.



La Procura Generale Militare con circolare n. 1370 del 13 luglio 1977 ha chiarito che non rientrano nell'ambito delle attribuzioni ora dette, tutti gli atti riservati alla competenza del cancelliere nell'esercizio di funzioni « in proprio » e circa il rilascio di certificazioni esclude l'autenticazione di atti e le certificazioni in materia giudiziaria.

La carriera di concetto di questo personale si snoda secondo quanto prospettato nella tab. 1 indicante il livello, i vecchi parametri ed i posti in organico.

Mentre i segretari della Giustizia Militare (tra cui sono presenti anche le donne) non sono inquadrati nel Corpo della Giustizia Militare, il cancelliere può essere osservato sotto l'ottica militare essendo inserito nelle Forze Armate quale ufficiale della Giustizia Militare.

Infatti ai sensi degli artt. 5 e 7 del R.D.L. 28 novembre 1935, n. 2, tutti i cancellieri della Giustizia Militare in attività di servizio sono iscritti di diritto nel ruolo ordinario del Corpo degli ufficiali in congedo della Giustizia Militare.

Le origini dell'istituto della Giustizia Militare si fanno risalire alla legislazione in materia dello Stato Sardo promulgata da Vittorio Emanuele II il 1° ottobre 1859 e rimasta in vigore nei primi anni dello Stato Unitario.

In precedenza si era passati dall'uditore generale di guerra, ai collegi militari ed ai consigli di guerra di reggimento e di Divisione composti da ufficiali in servizio con funzioni di pubblico ministero mentre estensore della sentenza era un uditore di guerra assimilato al grado di ufficiale.

Nel 1859 si giunse all'amministrazione della Giustizia Militare da parte delle commissioni di inchiesta e dei Tribunali Militari. Alla prima guerra mondiale, nel 1916, il personale della Giustizia Militare fu militarizzato e nel 1918, entrando nell'Esercito, fu diviso nelle categorie del servizio attivo permanente e di complemento, ma nel 1923 cessò da tale appartenenza, furono istituiti i cancellieri militari e, dopo varie alternative si giunse, nel 1935, all'istituzione del Corpo della Giustizia Militare che da allora fa parte integrante dell'Esercito ed ai suoi componenti si applicano tutte le disposizioni relative agli ufficiali delle categorie di complemento e della riserva (art. 1 del R.D. 8 luglio 1937, n. 1826).

Il Corpo della Giustizia Militare, sorto per soddisfare l'esigenza di rendere il personale partecipe dell'istituzione militare, comprende i magistrati od i cancellieri deputati all'esercizio della giurisdizione penale militare in tempo di pace come in tempo di guerra.

Istituito come Corpo in congedo è formato esclusivamente da ufficiali nella posizione di congedo ed è ordinato in tre ruoli: ordinario, della riserva ed ausiliario, ciascuno dei quali distinto nelle due categorie dei magistrati e dei cancellieri. Mentre i primi due ruoli vengono costituiti in tempo di pace, quello ausiliario viene formato in tutto o in parte unicamente in caso di mobilitazione generale o in altre eccezionali necessità (legge 6 aprile 1936, n. 818).

Affinché ne « venisse riconosciuta la qualifica e rafforzato lo spirito militare » con D.M. del 9 giugno 1936 venne introdotto l'obbligo, per gli appartenenti al Corpo, di indossare l'uniforme militare in udienza, ma con D.M. 12 settembre 1974 è stato ripristinato l'uso della toga o del tocco con i distintivi dell'ordine giudiziario.

Capo del Corpo è il Procuratore Generale Militare della Repubblica con il grado di Tenente Generale Capo.

Le attuali qualifiche della carriera direttiva dei cancellieri, con i corrispondenti gradi militari derivanti dall'appartenenza al Corpo della Giustizia Militare, sono descritte nella tab. 2 indicante il livello dei vecchi parametri e dei posti in organico.

Tuttora nelle cancellerie militari è in uso il grado militare ed i cancellieri, in virtù della loro appartenenza al Corpo della Giustizia Militare e perché si sentono molto vicini alla famiglia militare, si chiamano con il rispettivo grado, Ed il signor capitano, signor maggiore e signor colonnello, sino al 1974 nelle cancellerie militari ha int...nato perché, come noto, almeno una volta la settimana, spesso anche due o tre volte, l'ufficiale in congedo della Giustizia Militare (da notare che è l'unico Servizio elevato al rango di Corpo) ha indossato per il servizio di udienza l'uniforme, anzi la grande uniforme con decorazioni, sciarpa e sciabola per cui, nell'ambito delle Forze Armate questo ufficiale bene o male compariva e quel giorno i militari che avevano a che fare con le aule di udienza dei loro tribunali riordinavano le frastornate idee sugli appartenenti al Corpo pensando di avere a che fare con dei pari grado oltre che con gente di famiglia.

Poi, come fulmine a ciel sereno, in virtù del D.M. 12

AVVOCATI GENERALI MILITARI E PROCURATORI GENERALI TRIBUTARI DALL'UNITA' D'ITALIA

1860 - 1862 - Conte Cav. Gr. Cr. Filippo Quaranta - Senatore
1863 - 1868 - Gr. Uff. Camillo Trombetta - Senatore
1869 - 1882 - Cav. Gr. Cr. Giuseppe Borsani - Senatore
1883 - Comm. Luigi Lo Gatto - Reggente
1884 - Comm. Amedeo Lavini
1884 - 1885 - Conte Gr. Uff. Adolfo De Foresta - Senatore
1886 - 1898 - Cav. Gr. Cr. Francesco Gloria - Senatore
1899 - 1907 - Cav. Gr. Cr. Emilio Bacci - Senatore
1907 - 1917 - Cav. Gr. Cr. Pietro Di Vico - Senatore
1917 - 1923 - Cav. Gr. Cr. Donato Antonio Tommasi - Deputato al Parlamento
1923 - 1931 - Cav. Gr. Cr. Noseda prof. Enea - Senatore
1931 - 1943 - Cav. Gr. Cr. Ovidio CIANCARINI
1944 - 1953 - Gr. Uff. Umberto Borsari - Presidente di Sezione della Corte di Cassazione - Reggente
1953 - 1958 - Ten. Gen. Capo Arrigo Mirabella
1958 - 1974 - Ten. Gen. Capo Enrico Santacroce
1975 - 1977 - Ten. Gen. Capo Ugo Foscolo
1978 - Ten. Gen. Capo Vittorio Veutro

FESTA DELLA « GIUSTIZIA MILITARE » IL 27 GENNAIO

Tab. 1

VII	370	Segretario capo	4
VI	297 255	Segretario principale (1)	15
	218 178 160	Segretario	15

(1) I segretari principali che hanno maturato il diritto allo scrutinio secondo il vecchio ordinamento sono stati inquadrati nel VII livello.

Tab. 2

		CARRIERA CIVILE		CORPO DELLA GIUSTIZIA MILITARE
		Dirigente superiore	3	Maggior Generale
		Primo dirigente	4	Colonnello
VIII	530 478 455 426 387	Direttore aggiunto di cancelleria militare	18	Colonnello
VII	307	Direttore di sezione di cancelleria militare (1)	23	Tenente Colonnello
	257 190	Cancelliere militare		Maggiore Capitano (2)

(1) I direttori di sezione che hanno maturato il diritto allo scrutinio secondo il vecchio ordinamento sono stati inquadrati nell'VIII livello.

(2) I gradi di tenente o sottotenente erano presenti nella soppressa carriera speciale rispettivamente alla qualifica di cancelliere aggiunto e vice cancelliere.

settembre 1974 è saltata fuori la toga.

La toga nei tribunali militari forse è stato giusto introdurla. Oggi, a distanza di anni, vediamo che va magnificamente; è anche più pratica. Inoltre chi attende giustizia preferisce averla dai tecnici del diritto, preferisce sapere che è il magistrato che si interessa al suo caso e, se necessario, gli irroga la pena. Preferisce esternare il suo animo al giudice, per cui ritengo che la toga va egregiamente per quanto attiene al ruolo magistrati del Corpo.

Ma è proprio giusto che l'ufficiale della Giustizia Militare – ruolo cancellieri – sia in congedo? Sono in molti, e non soltanto fra gli addetti ai lavori, a pensare il contrario.

Oltre che agli affari giudiziari, il cancelliere, specie il cancelliere dirigente, cura tante altre cose che si svolgono nell'ambito della famiglia militare per l'organizzazione della Giustizia Militare.

Quotidianamente e di continuo il cancelliere deve trattare e viene contattato dai vari comandi oltre che per questioni inerenti le denunce e per affari giudiziari, anche per la vita stessa del tribunale, per la tenuta delle infrastrutture, dei mobili, le apparecchiature, le automobili, l'amministrazione, il personale militare.

Per quest'ultimo preposto agli uffici della Procura, si ricorda che dipende dal Procuratore Militare, capo dell'Ufficio giudiziario, ma è il cancelliere dirigente all'atto pratico che, con l'approvazione del procuratore, provvede alla ripartizione del personale nelle sezioni dell'ufficio e quindi impiega, dispone, dirige detto personale per la funzionalità e la continuità dei vari servizi di cancelleria: registro generale, segreteria del P.M., udienza, esecuzione, campione penale, istruzione, archivio e materiali (10). Quindi è il cancelliere che per i motivi di cui sopra contatta i vari comandi di Corpo, i Distretti Militari, le Direzioni Genio, gli Autogruppi, i Commissariati, i Comandi territoriali, le Direzioni degli Ospedali Militari, ecc., ed è per questo che, con tutto il rispetto per quei funzionari, non può essere come il personale dei Distretti Militari, del Genio Militare o degli Uffici Leva; tant'è che il cancelliere è ufficiale della Giustizia Militare; lo si è fatto impegnare nei confronti dell'Amministrazione con un duplice giuramento: come funzionario e come ufficiale; perché è ausiliario del giudice, è il notaio della giustizia, è, nella funzionalità dei Tribunali Militari, il trait - d'union tra Magistratura e Forze Armate.

Ora, se il cancelliere fosse militare in servizio, i contatti di cui è detto sarebbero agevolati da entrambe le parti per la maggiore familiarità del rapporto che, specie in determinate circostanze, certamente risulterebbe più opportuno per il buon andamento dell'attività dei Tribunali Militari. Il magistrato ha senz'altro questi contatti: anzi! Ma solo per ragioni di amministrazione di giustizia per cui è sotto un'altra ottica e la sua posizione, come ovvio, è ben diversa anche sotto il profilo economico.

Il - militare, specie quello che non c'è abituato o il meno disposto – ma la cosa va diradandosi sempre più – non tratta volentieri con il civile. Ancora oggi lo considera come un intruso o, peggio, come un subordinato o un dipendente di serie B. E' il parente povero della situazione.



Spesso nei Tribunali Militari qualcuno ha preferito far trattare con comandi l'appuntato dei carabinieri addetto alla Procura, per sottrarsi a mortificazioni che, se fors'anche presunte, lasciano capire lo stato d'animo con cui si lavora. E tante volte i comandi militari hanno preferito contattare l'ufficiale o il sottufficiale della Presidenza per trattare con le cancellerie, anche se l'attività di informazione processuale è una specifica attribuzione propria della cancelleria.

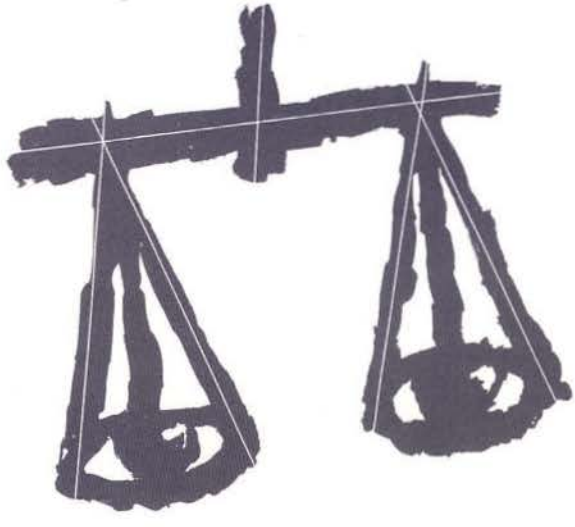
Chiedo venia per questo dire che potrebbe apparire polemico, ma sono verità che non possono essere celate, non possono restare voci di corridoio, sono cose verificatesi e che si verificano. E' da augurarsi non capitino più, ma sta di fatto che molto spesso, solo a titolo personale e dopo una conoscenza più approfondita si riesce ad instaurare quel tipo di rapporto disteso e più agevole che facilita la riuscita del servizio.

Specie attualmente che, per sopperire alle deficienze organiche dei cancellieri e del personale civile, i Tribunali Militari stanno colmando i vuoti con personale militare, ufficiali e sottufficiali, non guasterebbe il fatto che il cancelliere, ufficiale della Giustizia Militare, come militare più che in congedo fosse in servizio.

E' da ricordare che per disposizione di legge è il cancelliere del ruolo ordinario degli ufficiali della Giustizia Militare che, sia in pace che in guerra, deve assumere la direzione del servizio (art. 2 del R.D. n. 182 dell'8 luglio 1937).

Con lo stato militare dei cancellieri si sanerebbero tante lacune: abolendo in primo luogo quello stato di disagio reciproco esistente in ogni Tribunale Militare pro-

(10) Art. 50 Ordinamento Giudiziario Militare; art. 14 del R.D. 30 dicembre 1923, n. 2903 e R.D.L. 9 dicembre 1935, n. 2447; art. 96 del Regolamento organico per il servizio dei Tribunali Militari.



prio per questa situazione e, da non sottovalutare, permettendo ai funzionari di cancelleria di non dover tra l'altro operare in continua mortificazione per la disparità di trattamento economico esistente con i militari e dando agli stessi maggior forza d'azione nei propri uffici.

E' da considerare che lo stato militare non sottrarrebbe il cancelliere alla dipendenza del Procuratore Militare e quindi dalla Magistratura Militare, come dall'esperienza che ci proviene dagli ufficiali con funzioni di cancelleria presenti nei nostri tribunali dall'ultima guerra sino a poco tempo addietro ed attualmente dagli ufficiali giunti da poco nelle cancellerie in attesa di avere le funzioni di cancelliere. Inoltre il militare verrebbe nei nostri uffici più agevolmente, con uno stato d'animo meno teso e con maggiore apertura perché la Giustizia Militare risulterebbe più inserita nelle Forze Armate così com'è per gli ufficiali di Commissariato – ruolo commissari e ruolo sussistenza – gli ufficiali del Corpo Sanitario – medici e chimici farmacisti – la maggior parte dei quali (per i commissari tutti) accede allo stato militare ed al grado attraverso il solo pubblico concorso, così come accade per gli ufficiali della Giustizia Militare limitatamente al grado.

Dando lo stato militare ai cancellieri, le cancellerie dei Tribunali Militari potrebbero risultare come le Direzioni del genio militare ove direttore dei lavori è l'ufficiale, mentre altri tecnici – geometri, assistenti, ecc. – sono civili.

Della cosa se ne è parlato o meglio se ne è già accennato, ma la questione non è stata mai affrontata sul serio. Si è detto che c'è un ostacolo legislativo. Ma gli ostacoli vanno rimossi. In maneggio gli ostacoli sono posti proprio per essere superati ed il cavaliere dice: « Con il cuore al di là dell'ostacolo ». Questo problema va riproposto e bisogna andare al di là dell'ostacolo.

In occasione del saluto porto al congresso nazionale di Diritto Penale Militare tenuto a Napoli e Amalfi dal 5 al 7 ottobre 1978 il Ten. Generale Capo della Giustizia Militare dott. Vittorio Veutro, Procuratore Generale Militare presso la Corte di Cassazione, ebbe a dire: « Da trent'anni, da quando cioè è entrata in vigore la Costituzione, noi viviamo in un clima di riforme, più precisamente in un clima di " urgenti " ed " imminenti " riforme; il che significa che quasi tutti i magistrati e cancellieri oggi in servizio nella Giustizia Militare hanno operato sempre in un sistema che era ed è tuttora considerato come provvisorio ».

Pertanto è forse giunto il momento di affrontare detto problema seriamente.

Ed è bene riparlarne proprio ora in cui – come ha ricordato il Procuratore Generale Militare in occasione del 45° anniversario della costituzione del Corpo (27 gennaio 1981) – si sente ancor più la necessità di legame con le Forze Armate; proprio ora che è entrata in vigore la legge 8 maggio 1981 n. 180 sulla tanto attesa riforma dell'Ordinamento Giudiziario Militare di pace che ha però disarmonizzato una collaborazione tradizionale.

Infatti con la riforma è stata notevolmente ridotta la partecipazione nei collegi giudicanti militari degli ufficiali delle Forze Armate, che sino a questa data avevano seduto accanto al magistrato per la tutela dell'imputato militare, dando, nella lunga storia dei Tribunali Militari, un notevole apporto ad una buona giustizia.

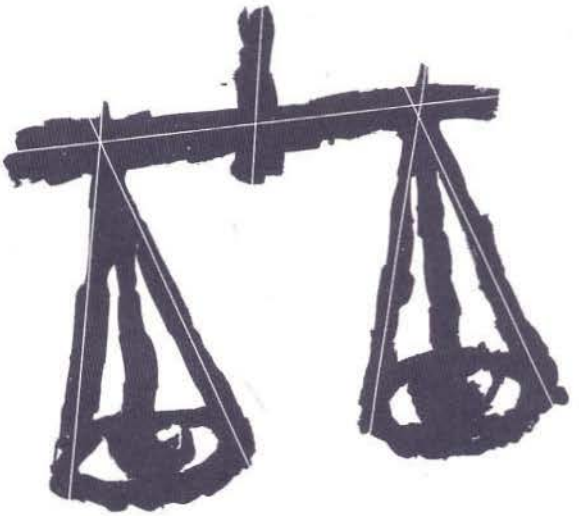
Anche se la cosa può apparire oggi, da un primo sommario esame, alquanto strana, io ripeto che il cancelliere, con lo stato militare verrebbe ad essere il naturale e più logico trait - d'union tra Magistratura e Forze Armate.

La lungaggine dell'iter legislativo, che fa perdere ogni entusiasmo ed aggiunge ai vecchi nuovi guasti, mi fa dire che tutto questo discorso non è fatto per me né per quelli come me, ma è un discorso che va fatto principalmente per i giovani, per le nuove leve, per i futuri e pare prossimi concorsi che dovranno pur venire se si pensa che i cancellieri in servizio nel ruolo ordinario del Corpo in congedo degli ufficiali della Giustizia Militare sono ormai ridotti a 19 unità: due direttori superiori (generali), un primo dirigente e sette direttori aggiunti (colonnelli), nove direttori di sezione (tenenti colonnelli); e su un organico di 48, ventinove unità in meno non sono da passare in silenzio.

Si parla di crisi della giustizia. Questa pare non tocchi la Giustizia Militare che ancora oggi viene considerata, nel mondo forense in particolare, « oasi di funzionalità, di precisione, celerità ed ordine ».

Nel clima di riforme in cui viviamo auspichiamo si operi sempre per il bene della Giustizia, termometro di civiltà di un popolo, e perché l'oasi or detta rimanga tale.

Lelio Russo





Il Ten. Col. GM. Lelio Russo proviene dall'Arma dei Carabinieri. Superato il corso della Scuola Superiore di Polizia Scientifica ha prestato servizio nella giudiziaria di Treviso e Padova. Laureato in scienze politiche, nel 1962 è entrato nella Giustizia Militare, ruolo cancellieri. Già nel Tribunale Militare Territoriale di Padova, cancelliere dirigente del Tribunale Militare di Verona, attualmente è insegnante di materie giuridiche presso istituti secondari superiori.

SUL COSIDETTO SERVIZIO LAVORI. CONSIDERAZIONI ED AUSPICI



Sulla efficienza del cosiddetto Servizio lavori, esistono molti pregiudizi dovuti essenzialmente a scarsa informazione e ad errate convinzioni.

La limitata conoscenza dei modi e delle forme con cui esso è costretto ad operare, porta spesso a muovere pesanti addebiti a tutta l'Arma del Genio, di cui il Servizio è parte non indifferente.

La stessa impropria denominazione, anche se entrata nell'accezione comune, genera spesso grossi equivoci e notevoli incomprensioni, allorché si vogliono ascrivere al Servizio determinate funzioni logistiche che, evidentemente, non gli spettano.

Luoghi comuni, pretestuosamente intelligenti e spiritosi (« Genium fecit e ... levate da sotto », « Quando c'è di mezzo il Genio ... ») danno l'occasione, ai più critici, di argomentare anche su questioni di carattere tecnico - scientifico.

Questa trattazione vuole perciò tentare di dire come stanno veramente le cose, almeno sugli aspetti più significativi che qualificano – o squalificano – il Servizio.

Si augura anche di richiamare alla realtà tutti coloro che si credono competenti in materia, acciocché non si debba più ripetere quanto disse Arduino del Domenico degli Arguzi agli ufficiali della fabbrica di S. Petronio a Bologna: « Da che se comenzò a metere dite pilastrate in opera, s'è svegliato tanti architettori che non auria creduto ne fosi tanti in tuto el mondo ... ».

Qualificazione del Servizio

Il Servizio lavori, come complesso di Organi che provvedono ad una particolare attività logistica, non esiste; esiste invece l'Arma del Genio che, per sopperire alle esigenze dell'Esercito nel campo delle costruzioni edili e del demanio, esplica una appropriata e determinata funzione.

L'organizzazione appositamente costituita per soddisfare l'esigenza, è differenziata in senso soggettivo, teleologico e normativo, dalle caratteristiche comuni a tutti gli altri lavori pubblici.


MINISTERO DELLA GUERRA

REGOLAMENTO PER I LAVORI
DEL GENIO MILITARE

ROMA
1932 - Anno X


MINISTERO DELLA GUERRA

CONDIZIONI GENERALI PER L'APPALTO
DEI LAVORI DEL GENIO MILITARE

ROMA
1932 - Anno X


MINISTERO DELLA GUERRA

CAPITOLATO GENERALE TECNICO
PER L'ESEGUIMENTO DEI LAVORI
DEL GENIO MILITARE

ROMA
1932 - Anno X

Identica è invece la qualificazione giuridica dei lavori, sia del Genio militare sia dei lavori pubblici, essendo ambedue disciplinati da norme legislative che hanno carattere generale; quelle proprie del Genio militare, presentano però un più spiccato carattere regolamentare.

L'Arma del Genio, quindi, esplica tutte quelle attività che riguardano la realizzazione di opere propriamente militari (fortificazioni, depositi, ecc.) e di quelle civili di ogni tipo (caserme, alloggi, strade, autorimesse, piscine, ecc.); attende inoltre ad una miriade di altre incombenze demaniali (espropri, permute, servitù, ecc.) che qui, per motivi di spazio, non verranno neppure accennate.



Il protagonista: l'ufficiale del Genio

Per non smentire il carico di quella bivalenza che, per definizione, anzi per assioma, qualifica e definisce l'Arma, l'ufficiale del Genio, nella duplice veste di « soldato » ed « ingegnere », è il vero protagonista di tutta la complessa attività del Servizio lavori. La bivalenza, però, rischia di non essere interamente compresa perché, in realtà, qui non ci si riferisce all'ingegneria di guerra, cioè a quella ingegneria del provvisorio e dell'improvvisato. Questa, pur richiedendo a chi la esercita un corredo di cognizioni molto solide e non certamente facili, è influenzata da fattori che sono legati:

— al tempo, più col concetto di progressività che non col termine temporale da rispettare;

— all'estetica ed ai vincoli urbanistici, quasi mai;

— all'economia, in maniera non dominante;

— alla statica, modificabile in rapporto alla precarietà delle costruzioni.

Qui si parla di ingegneria, diciamo civile, dove ogni errore di progetto rimane scritto nel cemento; ogni errore di calcolo e di valutazione si paga subito, civilmente e/o penalmente; ogni imprecisione comporta ritardi e contenziosi che possono anche vanificare le motivazioni stesse per cui venne concepita l'opera. Sicché, questo grande protagonista – ed egli soltanto – con la sua connotazione di ingegnere, si trova ad essere assoggettato a particolari leggi e codici, come nessun altro ufficiale dell'Esercito.

Basti pensare, per tutti, ai rischi che corrono i « direttori dei lavori », in conseguenza di fatti ed atti connessi all'espletamento dell'incarico loro attribuito.

Rischi che, per quanto è dato amaramente sapere, non vengono neppure considerati nell'ambito della emananda normativa a tutela dei militari coinvolti in giudizi per fatti connessi al servizio.

Per evitare di incappare nei rigori della legge e per non finire inconsapevolmente ed ingenuamente in balia di « esperti » e « furbi », gli ufficiali hanno una sola autodifesa: la più aggiornata preparazione tecnico - scientifica.

Perché saper « dirigere », avere cioè soltanto una spiccata capacità organizzativa ed una eccellente preparazione tecnico - militare idonea a pilotare il lavoro degli altri, non è sufficiente.

Occorre essere – a qualsiasi livello gerarchico – padrone delle norme scientifiche da applicare ed avere, come forza di penetrazione per la risoluzione dei problemi, l'abitudine a trattarli con le più appropriate tecniche ed i più moderni procedimenti matematici.

Per taluni, tuttavia, il problema è irrilevante.

La dichiarazione di principio che si sente spesso fare per dimostrare questa loro convinzione, è la seguente: « Tanto i lavori si fanno lo stesso! ».

E' falso! Spesso non si fanno, molte volte si fanno male, generalmente si lasciano fare . . .

Quelli che si fanno bene – e sono ancora tanti, per fortuna – si fanno sulla pelle di quegli ufficiali che, con alto senso del dovere e della responsabilità, aggiornano per proprio conto la preparazione tecnico - scientifica, sopportando anche oneri economici non indifferenti.

Ma tutto ciò, ha sapore per lo meno immorale (la parola è forte ma non im-



Caserma « Zucchi » di Chiusaforte, interamente ricostruita dopo il sisma del 1976.

propria), ed occorre quindi uscire subito dall'equivoco che l'ufficiale del Genio destinato alla branca lavori, per capacità prodigiose che gli derivano soltanto dal nome, sia in condizioni di operare compiutamente:

— senza un costante ed appropriato aggiornamento della sua preparazione in campo ingegneristico;

— senza essere tutelato e quindi, per poter fronteggiare ogni evenienza, costretto a contrarre, a proprie spese, apposite assicurazioni;

— senza avere un riconoscimento specifico, e perché no, anche retributivo, per la peculiarità della sua condizione.

Le procedure

L'iter per giungere alla definizione di un qualsiasi lavoro infrastrutturale, è punteggiato da ripetuti pareri ed approvazioni di carattere tecnico ed amministrativo, che richiedono tempi lunghi prima che si possa pervenire alla fase esecutiva.

La compilazione di un progetto, secondo il pensiero di insigni docenti universitari, dovrebbe assorbire lo stesso tempo necessario alla esecuzione dei lavori.

Nei casi semplici (esempio, lavori di manutenzione), il progetto ricalca analoghe situazioni infrastrutturali già incontrate, ed i tempi vengono normalmente ridotti.

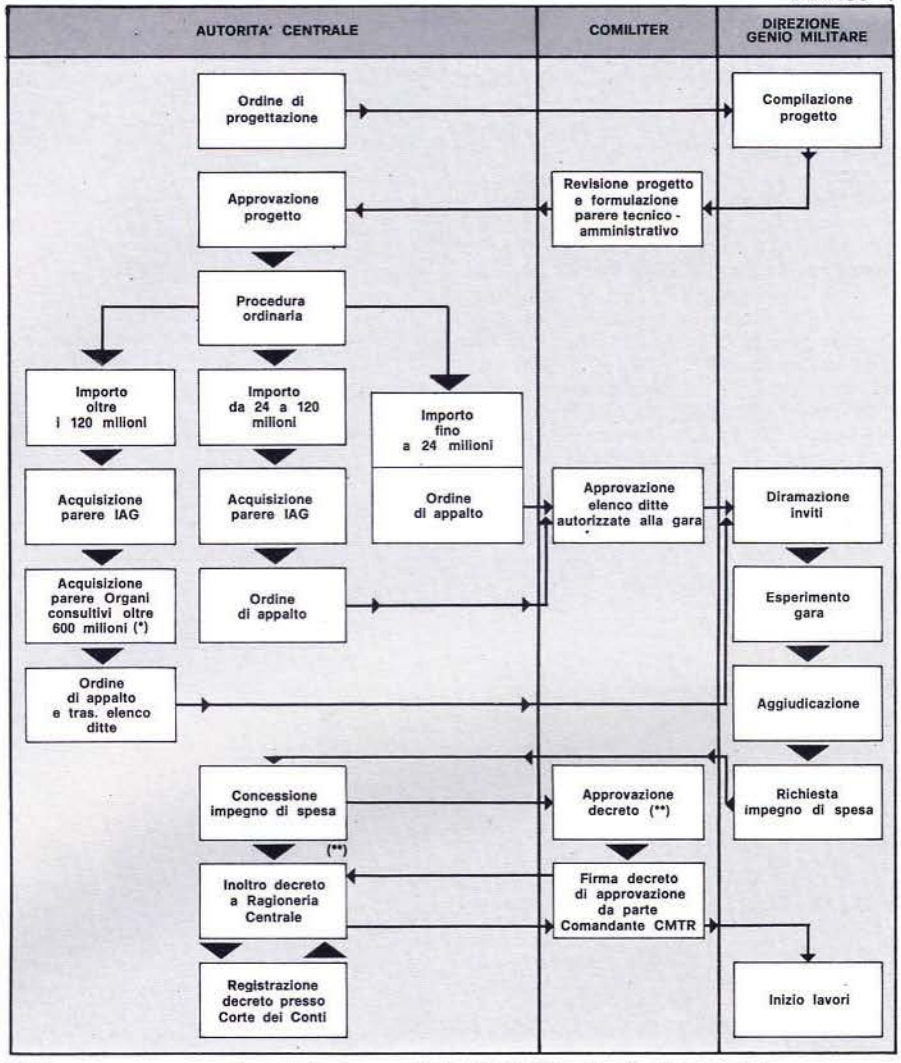
Per nuove costruzioni e per ammodernamenti di un certo rilievo, il tempo richiesto per giungere alla approvazione del progetto, può oscillare dai 5 ai 10 mesi, e può andare anche oltre in circostanze particolari.

Questo è un dato irriducibile, da fissare bene in mente!

Qualsiasi sollecitazione rivolta a far comprimere i tempi necessari, può portare, se soddisfatta, ad una carente elaborazione della documentazione tecnico - amministrativa prescritta. In conseguenza di ciò, il solito protagonista, si vede poi tacciato di incompetenza quando, in fase esecutiva, il progetto si rivela incompleto; addirittura indiziato di reato, quando viene chiamato a rispondere di inadempienze normative sul piano tecnico o amministrativo.

Il vero è che le leggi sono anacronistiche e macchinose, sempre ancorate ad un sistema di gestione garantistico, anziché efficientistico. Vero è anche che gli Organi del Genio – e soltanto essi – convinti della prevalenza di una certa etica professionale rispetto a rigide disposizioni, si assumono spesso pesanti responsabilità per accelerare i lenti « iter ». Ne viene come conseguenza, per superare queste disfunzioni, l'esigenza di varare un quadro normativo nuovo, semplice agli effetti operativi, con contestuale abrogazione di tutte le norme, che seppure storicamente giustificate all'atto della loro promulgazione, non trovano più riscontro con la realtà di oggi.

GRAFICO 1



(*) Possono essere omessi se si fa ricorso all'art. 50 R.L.G.M. (lavori ad economia).

(**) Per importi superiori a 120 milioni approva Geniodife.

Tab. 1

IPOTESI SEMPLIFICATIVE DELLA NORMATIVA VIGENTE PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI

ATTUALE SITUAZIONE	POSSIBILI TEMPERAMENTI	RIFERIMENTI NORMATIVI
Obbligatorietà pareri tecnici e consultivi (Ispegenio, Consiglio Superiore delle Forze Armate, Consiglio di Stato)	Eliminazione o almeno limitazione ad obiettivi di maggiore rilevanza	Art. 32 R.L.G.M. R.D. n. 365/1932 Artt. 5 e 6 L.C.G.S. R.D. n. 2440/1923
Limitata autonomia decisionale e gestionale Comiliter	Ampliamento competenze CMTR Approvazione progetti Utilizzazione strutture decentrate Organi di controllo	Art. 32 R.L.G.M. R.D. n. 365/1932 Art. 22 R.D. 263/1928 (*) Art. 18 R.D. 1214/1934 D.P.R. 1544/1955 L. 908/1960
Irrisori limiti di spesa organi esecutivi del Genio	Attribuzioni limiti funzionali dirigenziali (*) Estensione procedure agevolate per i Lavori Pubblici	D.P.R. 748/1972 Artt. 52, 53 R.D. 365/1932 L. 1/1978 L. 748/1981

(*) Esigenze rilevate anche dalla Corte dei Conti con la relazione sul rendiconto generale dello Stato 1980.

La crisi: cause e rimedi

L'efficienza del Servizio lavori, è stata oggetto di vive argomentazioni da diversi lustri a questa parte.

Le conclusioni cui si è sempre pervenuti hanno decretato, con arguzia, che c'è nel Servizio una situazione di « crisi ».

Tra le molte cause che stanno alla radice, una ha però la palma del primato: l'abnorme dilatazione dei compiti contro il continuo assottigliamento del personale disponibile, specie civile.

E' ben noto che, per avere rendimenti efficaci in qualsivoglia attività produttiva, deve sempre verificarsi almeno la congruenza tra le « esigenze » e le « possibilità ».

Le « esigenze » del Servizio riguardano particolarmente i programmi infrastrutturali (lavori di manutenzione, di ammodernamento e nuove costruzioni) e si traducono nel numero dei progetti da compilare in un anno e nel numero dei lavori da gestire nello stesso periodo.

Le « possibilità », invece, si riferiscono soprattutto alla potenzialità degli Organi preposti, in particolare delle Direzioni Genio militare. Queste, per sviluppare l'attività di progettazione e di esecuzione dei lavori, dovrebbero potere impiegare, in modo coordinato e per ogni opera, un « gruppo di lavoro » costituito da una terna di operatori, e precisamente:

— il progettista che è, generalmente, anche il direttore dei lavori (ufficiale del Genio);

— il contabilizzatore (funzionario civile);

— l'assistente ai lavori (funzionario civile; ora anche sottufficiale specializzato).

Ogni gruppo costituito, è stato accertato può attendere proficuamente alla compilazione di 6 progetti l'anno ed alla gestione contrattuale di altrettanti lavori, oltre ovviamente a tutte le esigenze inerenti la ordinaria manutenzione, che si traducono in sopralluoghi, estimativi di spesa e computi metrici per lavori ad economia.

Orbene, quando i compiti siano adeguati alla effettiva potenzialità progettuale e realizzativa degli Enti a ciò preposti, quando cioè i programmi dei lavori risultino commisurati al personale disponibile, l'equilibrio tra « esigenze » e « possibilità » viene garantito e l'apprezzamento critico sul prodotto, è certamente positivo.

Viceversa, quando si chiede di più di quanto non consentano gli strumenti operativi disponibili, si rompe l'equilibrio e si rischia di realizzare le opere con dubbia funzionalità e con oneri maggiori.

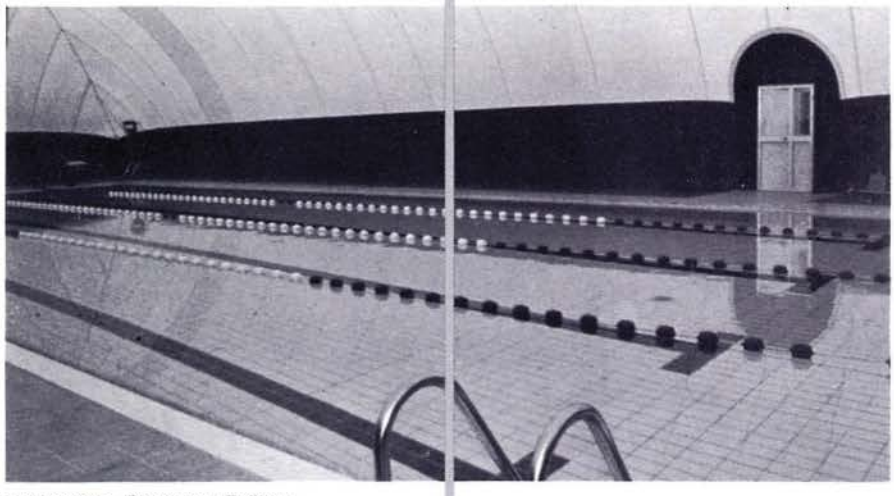
In tali circostanze, lo stato di disagio e di turbamento in cui si vengono a trovare gli stessi operatori militari e civili, è già crisi. Ma parlare di « crisi » del Servizio – e, peggio ancora dell'Arma del Genio – per screditarne la funzione, vuol dire non voler rendere onore alla giustizia.

La « crisi » se c'è, sta nel sistema e non è della struttura; i provvedimenti per porvi rimedio, sono tutti racchiusi nella pronta determinazione di eliminare lo scompenso provocato dalle esorbitanti « esigenze » e dalle carenti « possibilità ».

Tab. 2

IPOTESI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE PER GLI UFFICIALI DESTINATI ALLA BRANCA LAVORI

GRADO	CORSO DI AGGIORNAMENTO		PARTECIPANTI
	TIPO	FINALITA'	
Capitano o Maggiore	Valutativo Durata: 1 anno acc. Esame finale e conseguimento brevetto specializzazione	Qualificazione «addetti» alle Sezioni lavori	Tutti i Capitani (o Maggiori) dopo periodo comando, che ne facciano esplicita domanda
Tenente Colonnello	Informativo Durata: 2 mesi	Abilitazione funzioni Capo Sezione lavori	Tutti i Tenenti Colonnelli prossimi ad assumere l'incarico di Capo Sezione lavori presso le D.G.M. e C. di Genio
Colonnello	Informativo Durata: 1 mese	Aggiornamento normativo e tecnico - scientifico	Tutti i Colonnelli prossimi ad assumere l'incarico di Direttore D.G.M.
Generale di Brigata	Seminari informativi Durata: 2 settimane	Aggiornamento normativo e tecnico - scientifico Procedimenti e tecniche di collaudazione lavori	Tutti i Generali di Brigata prossimi ad assumere l'incarico di Comandante del Genio R.M.
Tutti i gradi	Seminari saltuari Brevi corsi informativi presso Università ed Enti specializzati	Aggiornamento normativo e tecnico - scientifico	Ufficiali in servizio presso C. di Genio R.M. e D.G.M.



Malcontenta: Caserma « Bafile »: piscina addestramento lagunari.



Passo del Tonale: base logistica.

Conclusioni

L'Arma del Genio rimane sempre un'Arma meravigliosa, unica e capace di armonizzare in sostanziali funzioni « operative » e « territoriali », concrete e reali esigenze dell'ambiente militare.

Il suo protagonista, l'ufficiale del Genio, senza avvertire battimenti tra le attività combattentistiche e quelle ingegneristiche, chiede solo una costante rivalutazione della sua professionalità.

Se a questo provvedimento, si unisce in pari tempo:

— quello necessario a modificare la situazione di stallo in cui si trovano alcune anacronistiche norme di legge e regolamentari;

— una più diffusa convinzione che per bene operare – e dico bene – occorre innanzitutto calibrare le « esigenze » alle « possibilità »,

il problema di base è essenzialmente risolto, e nessuna « crisi » potrà turbare l'efficienza del cosiddetto Servizio lavori.

L'importante è che venga subito eliminata la più ipocrita e falsa delle convinzioni: quella cioè, che se le cose non vanno, la colpa è del Genio.

Gen. B. Enzo Casarano

antichi nomi e gridi di **guerra**

Un settore del tutto particolare della storia militare è quello che concerne le consuetudini e certe tipiche tradizioni che, sorte spesso per puro caso o dovute ad eventi del tutto imprevisti, si sono poi conservate attraverso il tempo venendo a costituire un complesso che, a parte il lato affettivo, ha ancor oggi, specie se scomparse, un notevole interesse anche come fonte di documentazione.
Le ricerche e le conseguenti pubblicazioni in materia sono state e sono tuttora all'estero di specifico rilievo, soprattutto in Francia ed in Inghilterra: in Italia non si può affermare che gli studiosi vi si siano applicati, almeno finora, con adeguato impegno, forse perché la considerano, a torto, di trascurabile importanza.
Nelle note che seguono vedrò ora ed in successive occasioni di rievocare alcuni aspetti di questo settore che si potrebbe raggruppare sotto il titolo di *« Usi e consuetudini delle Forze Armate »*.
Al riguardo va premesso che tale complesso trova una configurazione di massima in tre categorie distinte per la loro stessa origine e cioè: quanto riguarda la persona del militare, quanto




CONGEDO MILITARE REGIMENTO PIEMONTE REALE CAVALLERIA

NOI INFRASCRITTO COLONELLO del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria Concediamo il Congedo assoluto al Soldato Giovanni Rocca d'Antonio di Sanfré chiamato per nome di Guerra La Rocca per esser terminato il tempo di sua Abilitazione ... Preghiamo pertanto ogn'uno di Lasciarlo liberamente passare ripassare, e Seggiornare senza causarle verun'impedimento. In fede del che le abbiamo spedito il presente, segnato di nostro proprio pugno, e fattovi apporre il Sigillo delle nostre Armi. Dat'in Novara li 13. febraro 1770.

concerne altri militari od i civili, quanto si riferisce a fatti od oggetti comunque collegati alla vita del militare stesso.
Risalendo nel tempo ed esaminando quello che fu il modo di vivere dei soldati dell'Esercito del Ducato di Savoia, una delle prime consuetudini in cui ci si imbatte è il cosiddetto *« nome di guerra »*, adottato nel primo decennio del 1700, in analogia a quanto già avvenuto in Francia.
In Italia comunque si può registrare un precedente di rilievo, cioè i soprannomi dei vari condottieri dell'epoca rinascimentale: « Il Gattamelata » (Stefano Giovanni Erasmo da Narni), « Il Carmagnola » (Francesco Bussone), « Giovanni dalle Bande Nere » (Giovanni de' Medici), « Braccio da Montone » (Andrea Fortebracci) e via dicendo.
In Piemonte poi era rimasto famoso il soprannome di Emanuele Filiberto di Savoia che era stato chiamato, com'è ben noto, *« Testa di ferro »*.
Sta il fatto che nell'Esercito Piemontese i soldati, appena reclutati, assumevano un secondo nome che, in genere, essi stessi sceglievano e che figurava nei rispettivi ruoli.
Negli antichi registri e matricole ne troviamo ancor oggi moltissimi ed alcuni davvero strani. Nei registri della Fanteria troviamo: *« Gal »*, *« La Rose »*, *« Trassamontagne »*, *« Sansusi »* (buontempone), *« Desadroà »* (scaltro), *« Monplaisir »*, *« La Bonté »*, tutti di evidente influsso francese, un sergente *« La Granada »*; per la Cavalleria: *« Prêt a boire »* (lesto nel bere), *« Passepartout »* (passaovunque).
Questi « nomi di guerra » erano ancora in uso alla fine del 1700 come se ne ha conferma da alcuni *« fogli di congedo »* del tempo. Ad esempio, un foglio di congedo del 12 febbraio 1770 a firma del Colonnello Giulio Ponte, comandante il Reggimento « Piemonte Reale Cavalleria » di stanza a Novara, risulta rilasciato al soldato Giovanni Rocca, nativo di Sanfré, *« chiamato per nome di Guerra " La Rocca " »*.
Un'altra conferma si ha da alcuni particolari relativi a fatti d'arme della stessa epoca.
Così il 13 agosto 1794, nella campagna contro i Francesi, il sergente Lorenzo Panza di Saluzzo, *detto « La Rosée »* della 1ª Compagnia Granatieri del 2° Battaglione del Reggimento « Aosta », fu il primo ad entrare nella ridotta di Malamorte tenuta dai Francesi, ottenendo la medaglia al valore. A sua volta il 19 aprile 1796, durante la stessa campagna e precisamente al combattimento di San Michele, il sergente maggiore Michaud, savoiardo e *detto « Francoeur »*, visto ucciso da una palla nemica l'alfiere Bellegarde, afferrava la bandiera e gridando « A moi Savoie! » si gettò contro i Francesi.
Con la Restaurazione, sui predetti « nomi di guerra » ne prevalsero altri denotanti, invece, il paese d'origine del militare, affiancati, a volte, da altri riferiti alla storia passata.
Questo in particolare avvenne nel « Corpo Reale Equipaggi » della Marina Militare; ad esempio Giuseppe Garibaldi, quando fu arruolato a Genova quale marinaio di 3ª leva il 26 dicembre 1833 ed imbarcato sulla corvetta « Euridice », assunse il nome di *« Cleombroto »*. Garibaldi, che era un appassionato lettore della storia antica, scelse appunto questo nome che era stato quello di un glorioso spartano. Cleombroto fu, infatti, il fratello maggiore o, secondo alcuni, gemello di Leonida, nonché padre di Pausania e fu anche poi tutore del nipote Plistarco, figlio di Leonida, dopo l'eroica morte di quest'ultimo alle Termopili.
Un altro grande italiano, cioè Nino Bixio, quando a soli 17 anni si arruolò anche lui nel « Corpo Reale Equipaggi » della Marina Militare Sarda, assunse, a sua volta, il nome di *« Brenta »*, forse a titolo scherzoso in quanto la brenta è una

grossa bigoncia per il trasporto del vino.
Durante la prima metà del 1800 anche alcuni ufficiali ebbero il loro soprannome, che non poteva essere definito un vero e proprio « nome di guerra ». Così il cavaliere Felice Brunetta d'Usseaux (uno cioè dei famosi sette fratelli, tutti ufficiali dell'Esercito), del « Piemonte Reale », poi passato nei « Cavalleggeri di Monferrato » ed, infine, Colonnello comandante « Nizza Cavalleria », era chiamato con il soprannome di « *Sciancafer* », cioè spaccaferro.
Quell'originalissimo tipo di ufficiale di Cavalleria che fu il Gardino, nativo di Villanova d'Asti, maresciallo d'alloggio nella campagna del 1848 in « Savoia Cavalleria », promosso luogotenente da Carlo Alberto per aver portato allo stesso una bandiera austriaca, da lui presa al galoppo in un accampamento nemico in cui era penetrato da solo, e poi finito aiutante di campo del generalissimo turco Omar Pascià (che in effetti era un croato disertore di nome Michele Lattas, nemico acerrimo dell'Austria), era chiamato dai colleghi « *fasia d'puff* » per le sue famose bevute e per gli altrettanti famosi suoi debiti.
I « nomi di guerra », rimasti ormai in misura alquanto ridotta, furono aboliti per l'Esercito dopo la 2ª guerra d'Indipendenza e per la Marina Militare con disposizione dell'Ammiraglio Persano nel giugno del 1862.
In analogia con tali nomi nello stesso Esercito del Ducato di Savoia erano stati a suo tempo adottati i cosiddetti « *gridi di guerra* » che in certo qual modo si possono considerare i precursori di quelli che poi furono i « *motti reggimentali* ».
Sembra che uno dei primi « gridi di guerra » sia stato per le truppe savoiarde « *Saint Maurice!* ». Questo, dovuto non tanto al fatto che San Maurizio era il protettore dello Stato di Savoia ma a seguito della vittoria riportata da Carlo Emanuele I a Collonges nel 1589 contro i Bernesi ed i Ginevrini proprio il giorno della festa dello stesso Santo.
Ora, a parte l'esistenza in Savoia dell'Ordine di San Maurizio (istituito da Amedeo VIII nel monastero di Ripaglia il 16 ottobre 1434), Carlo Emanuele I ritenne la vittoria da lui conseguita una grazia del Santo per cui dichiarò giorno festivo l'anniversario e fece trasportare con grande solennità parte del corpo e la spada del Santo dalla chiesa di Aguno al Duomo di Torino.
Il grido « Saint Maurice! » si sarebbe poi affiancato alle due parole « *Bonnes Nouvelles!* », il che viene a creare un certo strano precedente con





la famosa frase pronunziata dal cavaliere di « Savoia Cavalleria », cioè « Savoje bonnes nouvelles! » alla fine della battaglia di Torino del 7 settembre 1706. Ma tralasciamo di stabilire la verità di questa analogia in quanto ciò ci porterebbe lontani dal tema prefissato di questa rubrica.

Comunque i « gridi di guerra », dovuti ad origini varie ed a volte oscure, vennero in seguito nobilitati con l'assurgere ad appannaggio di singoli reggimenti.

Ad esempio il Reggimento di Fanteria « Savoia » ebbe per un certo tempo il seguente grido: *« Folù! Folù! Zefans grepennâ! »*; esso è in patois (dialetto) di Chambery e letteralmente significa: *« Forza! Forza! Ragazzi riunitevi! »*.

Il marchese Giuseppe Enrico Costa di Beauregard nel suo volume « Gli ultimi anni di Carlo Alberto » ne dà la seguente traduzione: *« Arditi ragazzi aggrappatevi! »* ma è più nel giusto il marchese Eugenio Courtois d'Arcoliéres il quale la traduce in *« Arditi ragazzi raccoglietevi! »*.

Comunque il grido era stato in origine in lingua francese e risuonava appunto così *« Ardy enfants, groupez vous! »* e, secondo un'antica tradizione, sarebbe stato lanciato la prima volta dal Colonnello comandante lo stesso Reggimento « Savoia », marchese Cesare Grimaldi di Boglio, alla battaglia di Staffarda (18 agosto 1690) per riunire i suoi fanti dopo un infruttuoso assalto all'arma bianca. Nell'ultimo periodo di vita del reggimento il grido si limitò alla sola parola *« Grepennâ! »*.

Ricorderò, infine, che il Reggimento « Aosta » ebbe il seguente grido: *« Ch'a cousta lon ch'a cousta avanti l'Aousta! »*; il suo motto diverrà « Aosta la Veja ».

Il grido di guerra poi per l'Esercito Piemontese e quindi per il R. Esercito Italiano fu, com'è noto, *« Savoia »* e rimase di prescrizione fino a tutta la seconda guerra mondiale.

Lo gridavano non solo i fanti quando andavano all'assalto ed i cavalieri prima d'iniziare la carica ma anche i militari di ogni Arma e Corpo all'atto di inastare la baionetta sul fucile o di estrarre la sciabola dal fodero.

Alessandro Gasparinetti





REGIO ESERCITO ITALIANO

1891 - 1908

Gli anni a cavallo dei due secoli non possono certamente definirsi distensivi per i responsabili della vita nazionale e, in particolare, delle Forze Armate. Pesanti situazioni a livello internazionale oltre che un diffuso disagio interno dovuto ad una persistente crisi economica creano continue motivazioni di instabilità e di preoccupazione che vengono fronteggiate con fatica a causa dell'aleatorio equilibrio politico.

Anche l'Esercito è posto di fronte ad esigenze di ordine internazionale ed interno che alla complessità che le caratterizza uniscono l'inquietante circostanza della contemporaneità.

L'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza ed il permanere di un clima non favorevole nei rapporti con la Francia, orienta, almeno sino all'inizio del nuovo secolo, le predisposizioni strategico - logistiche in funzione di un eventuale conflitto contro quest'ultima.

Tuttavia, i rapporti poco soddisfacenti con gli Imperi centrali e l'atteggiamento sempre più ostile dell'Austria che nel 1906 e 1907 giunge a sviluppare le grandi manovre nel Tirolo e nel Trentino, inducono lo Stato Maggiore a prevedere anche l'ipotesi di ostilità sulla frontiera nord - orientale. Ciò, oltre che comportare notevoli perplessità di ordine psicologico e morale, rappresenta un grave problema organizzativo (mancano idonee linee di comunicazione verso nord - est ed affidabili opere permanenti per la difesa della pianura) difficilmente risolvibile a causa delle carenti disponibilità finanziarie.

Contemporaneamente, specie nell'ambito delle categorie degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali permanenti, si sviluppa un preoccupante movimento – concertato e rappresentato per alcuni anni anche da pubblicazioni giornaliere e periodiche – da alcuni denominato « del modernismo militare » sostanzialmente basato su rivendicazioni retributive e di carriera che, sebbene destinate a spegnersi definitivamente allo scoppio della prima guerra mondiale, sono causa di serie crisi ministeriali e di comando.

Queste, unitamente alle deficienze organizzative e materiali, appaiono le motivazioni di fondo delle traumatiche esperienze dei primi tre anni di guerra e della frustata di Caporetto, tuttavia mutate in premesse per la stupenda vittoria del 1918 grazie all'incredibile capacità di ripresa dei soldati e della Nazione tutta.

Secondo la pianificazione presentata alle Camere dal Ministro della guerra nel 1896, l'Esercito di campagna – prescindendo quindi dai Comandi, Scuole ed Enti territoriali di varia natura – risulta costituito, a partire dall'anno successivo, da quarantotto Brigate di fanteria su novantasei Reggimenti (di cui due di granatieri), dodici Reggimenti bersaglieri, sette alpini, ventiquattro di cavalleria ed altrettanti di artiglieria da campagna, un Reggimento di artiglieria da montagna ed uno a cavallo, ventidue Brigate di artiglieria da fortezza e da costa, cinque Reggimenti del genio, dodici Compagnie di sanità e dodici di sussistenza. Il complesso dei reparti risultanti nel nuovo quadro organico non risponde però alla reale consistenza numerica e qualitativa delle unità nei confronti delle quali sarebbe stato invece necessario un coraggioso quanto radicale intervento riduttivo a tutto favore dell'efficienza.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE

L'Esercito, infatti, si trova già da tempo in una situazione di estrema difficoltà finanziaria dovuta alla crisi generale del Paese il cui bilancio, passivo da diversi esercizi, non dispone dei mezzi necessari a garantire stabilmente il benessere del personale e, ancor più, la modernizzazione delle armi e degli equipaggiamenti che nella seconda metà del XIX secolo si evolve con ritmi accelerati mai registrati prima. In verità – malgrado la limitatezza delle risorse imponga, senza possibilità di altre alternative, o la riduzione degli organici ovvero quella dei mezzi – forse per un malinteso spirito di corpo, la riforma del 1896 sceglie la strada del compromesso ed anzi favorisce la costituzione, a breve scadenza, di due nuovi Corpi d'Armata. E ciò malgrado l'amara esperienza recentemente vissuta consigliasse inequivocabilmente l'adozione della prima soluzione, caldeggiata almeno in un primo tempo, soltanto dal Generale Ricotti, ora senatore del Regno. Tuttavia, poiché la realtà finanziaria non tarda ad imporsi, negli anni successivi e sino ai primi del nuovo secolo, le sorti dell'Esercito subiscono un'incessante alternanza di restrizioni e di « colpi di mano » del Ministro per ottenere stanziamenti straordinari. Si impongono conseguentemente bruschi cambi di regime quasi sempre dannosi proprio perché slegati tra loro e decisi non per motivazioni tecniche bensì a causa delle alterne vicende politiche.

Se a ciò si aggiungono i non trascurabili impegni imposti dalle spedizioni oltremare altamente costose, non si può rimaner sorpresi se da un lato dei fermenti critici si affermino specialmente nelle categorie meno privilegiate e se la vita e l'addestramento dei reparti raggiungano i livelli più modesti di accettabilità.

All'inadeguatezza dei fondi a disposizione, si assomma, in talune circo-

stanze, anche l'inettitudine degli organi di comando e tecnici che decidono male o in ritardo gli ammodernamenti più indispensabili per mantenere il passo con i livelli operativi degli altri eserciti europei. Basti ricordare, ad esempio, con quanta fatica viene introdotta l'arma base della fanteria – il fucile modello 1891 a ripetizione ordinaria – che soltanto durante il primo conflitto mondiale viene prodotto in quantità sufficienti e l'insensibilità delle commissioni nel valutare la rivoluzionaria soluzione francese dell'affusto « a deformazione », che comporta un ordinativo di pezzi da 75 Krupp, ad affusto rigido, molto dopo il 1897, con conseguenti ritardi e dispersioni di denaro proprio alla vigilia della grande prova.

Soltanto nel 1910 sarà decisa la riduzione a due anni della ferma, attuando per la prima volta il principio della forza bilanciata, con effetti benefici anche se limitatamente ai tre esercizi finanziari successivi.

In tal modo nello stesso anno, l'Esercito permanente prevede di poter mobilitare oltre settecentomila uomini ai quali, almeno in teoria, si aggiungono rispettivamente trecentomila e trecentosessantacinquemila uomini delle milizie mobili e territoriali. La prima guerra mondiale imporrà ben altri tributi di uomini alle classi suscettibili di chiamata e ben diversa preparazione tecnica che, purtroppo, il soldato sarà costretto ad acquisire in combattimento.

1895 - Tenente degli alpini, in grande uniforme.

L'abolizione delle filettature scarlatte della giubba e la sostituzione delle bande rosse, tipiche della fanteria, con altre verdi, completano l'evoluzione della divisa degli ufficiali del Corpo.

1895 - Allievo del Collegio militare, in uniforme da parata.

La giubba filettata in amaranto, secondo le norme sul vestiario ormai superate, conferma la tendenza degli Istituti preposti alla formazione degli Ufficiali alla salvaguardia dei valori tradizionali.





CONTRASSEGNI APPLICATI SUI FREGI:

1°. Gli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (compresi quelli dei depositi di allevamento e cavalli stalloni e quelli del treno) portano al centro della granata, disco o cornetta che fa parte del fregio:
il numero del reggimento, se appartengono ad uno dei reggimenti contraddistinti da numero;
la corona reale, se appartengono agli stabilimenti militari di pena;
la croce di Savoia, se non appartengono né ai reggimenti né agli stabilimenti predetti.
Sul berretto, il numero, la corona o la croce sono ricamate in argento od in oro come il resto del fregio, su campo di panno nero; per gli stabilimenti militari di pena però la corona è sempre in argento. Sul chepì, il numero è intagliato in smalto nero, la corona o la croce sono invece in rilievo ed in metallo argentato per tutti gli ufficiali delle quattro armi.
Gli ufficiali d'artiglieria o del genio che appartengono all'artiglieria da montagna ed a cavallo, alla brigata d'artiglieria da costa della Sardegna ed alla brigata ferrovieri del genio, le quali non sono contraddistinte da numeri, portano la granata completamente ricamata in oro sul berretto, liscia e piena sul chepì.

2°. Gli ufficiali del personale permanente dei distretti, compresi quelli che fanno uso della divisa dell'arma da cui provengono, portano sul fregio il numero del distretto, ricamato in oro (anche se il fregio è in argento) per il berretto, intagliato in smalto nero per il chepì.

3°. Per gli altri ufficiali valgono le indicazioni contenute nel seguente specchietto:

UFFICIALI	NEL FREGIO DEL BERRETTO	NEL FREGIO DEL CHEPI'
Delle fortezze	Croce di Savoia ricamata in oro su campo di panno nero	Croce di Savoia di metallo argentato, in rilievo
Medici	Croce scorciata ricamata in seta rossa su campo di panno bianco	Croce scorciata di smalto rosso in campo di smalto bianco
Commissari	Croce di Savoia ricamata in oro su campo di panno azzurro	Croce di Savoia di metallo dorato su campo di smalto azzurro
Contabili (compresi quelli che temporaneamente fanno uso della divisa dell'arma di provenienza)	Croce di Savoia ricamata in oro su campo di panno nero	Croce di Savoia di metallo argentato, in rilievo
Veterinari	Croce di Savoia ricamata in argento su campo di panno azzurro	Croce di Savoia in metallo argentato su campo di smalto azzurro
Invalidi e veterani	Croce di Savoia ricamata in argento su campo di panno rosso	Scudo di Savoia in rilievo



1900 - Tenente del 9° Reggimento « Lancieri di Firenze », in tenuta di servizio.

I distintivi di grado della giubba da campagna di recente adozione sono costituiti da galloncini d'argento che seguono l'andamento a punta dei paramani: il « fiore » soprastante è, invece, in seta nera. La bandoliera e la dragona in cuoio naturale sono anch'esse di nuova istituzione.



1902 - Soldato del 18° Reggimento di fanteria « Acqui », in tenuta estiva da campagna.

Prescrive il regolamento che il comandante del reggimento decide il tipo di uniforme da usare nelle varie circostanze. In campagna, il kepi – senza cordone – è protetto da una foderina di tela grezza ed i pantaloni sono bianchi o bigi secondo la stagione.

Uno sguardo panoramico all'aspetto esteriore delle truppe consente di riportare il convincimento che pochi sono i mutamenti apportati alle uniformi negli anni a cavallo dei due secoli e sempre di dettaglio. Infatti, le ordinanze valide nel decennio precedente sono tuttora in vigore anche se si annota un costante impegno a semplificare e razionalizzare alcune caratteristiche delle divise sia per motivi economici sia per necessità di adeguamento alle esigenze organiche sempre in evoluzione per l'incessante evolvere degli armamenti e, conseguentemente, dell'impiego. Anche l'equipaggiamento e l'armamento – sia individuale sia collettivo – muta nel tempo per le stesse motivazioni.

I testi ufficiali che regolano la materia relativa alle uniformi sono l'« Istruzione sulla divisa per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » del 1880 dedicata a tutti i gradi, il « Regolamento sull'uniforme » del 1902 per gli ufficiali, l'« Istruzione per la divisa degli ufficiali del Regio esercito in servizio attivo ed in congedo » del 1903 ed alcune norme – sparse tra Giornale militare e circolari – di dettaglio.

Fondamentalmente, dunque, il turchino scuro domina incontrastato e permangono la tradizionale attribuzione differenziata dei copricapi di varia foggia del colore di fondo dei pantaloni a seconda dell'Arma, Corpo o servizio.

L'innovazione più rimarchevole è senza dubbio l'abolizione, nel 1903, del

1902 - Maggiore del 10° Reggimento di fanteria « Regina », in uniforme di servizio.

Al berretto il tipico fregio ricamato della fanteria, adottato nel 1895, reca il numero del Reggimento in metallo argentato. La giubba da campagna subisce una salutare semplificazione mediante l'abolizione dei gradi alle maniche e l'adozione di distintivi ridotti – rimasti invariati per molti decenni – applicati sulle spalline.



« fiore » intrecciato sui distintivi di grado applicati alle maniche, proposta ed accettata per motivi essenzialmente pratici.

Per gli ufficiali, si annota una graduale ma inarrestabile tendenza ad irrigidire il berretto dell'uniforme di servizio, procedendo contemporaneamente all'ingrandimento delle proporzioni sia del fusto sia della visiera, e all'allungamento delle giubbe di servizio ed ordinaria, quest'ultima resa più snella e moderna con la definitiva abolizione delle pistagne lungo gli orli.

Gli attributi distintivi delle Armi, dei Corpi e dei Servizi risultano ben specificati nelle tabelle 1ª, 2ª e 3ª, contenute nell'Istruzione del 1903 la quale, pur se dedicata agli ufficiali, può, almeno per quanto si riferisce alle fogge ed ai colori, estendersi orientativamente anche alle altre categorie del personale.

In particolare, le mostrine distintive delle Brigate di fanteria adottate l'anno precedente, risultano elencate – ovviamente per i corpi esistenti all'epoca – nella tabella 4ª. All'innovazione, che rinverdisce e sviluppa una tradizionale usanza di piemontese memoria, deve essere attribuita particolare importanza in considerazione del fatto che dal 1902 ad oggi, e quindi ininterrottamente, le mostrine si sono affermate come un distintivo di reparto che gli eventi hanno elevato a vere e pro-



1903 - Sottotenente del 4° Reggimento « Genova Cavalleria », in grande uniforme.

Aboliti i gradi « a fiore » applicati al di sopra dei paramani l'anno precedente, ad indicare il rango dell'ufficiale rimangono soltanto le spalline metalliche. L'elmo continua a caratterizzare i primi quattro Reggimenti di cavalleria.

1903 - Caporale degli alpini, in tenuta da fatica.

Al berretto da fatica viene applicato il fregio ricamato in lana verde. Le alte uose in canapa, da usarsi in terreni innevati, sono distribuite anche alle unità di artiglieria da montagna.



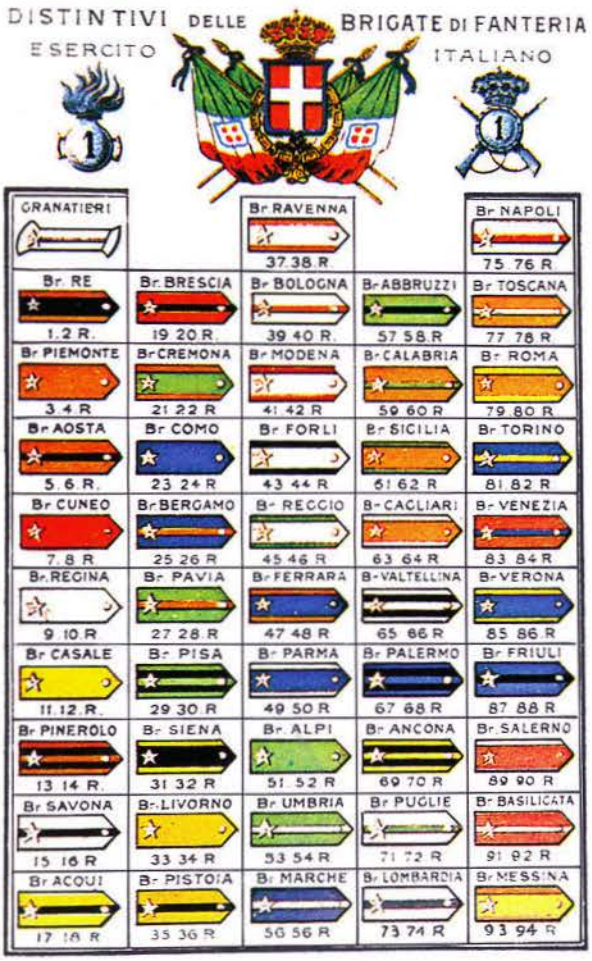
TABELLA 2ª

DESCRIZIONE DEI FREGI PER I COPRICAPO DEGLI UFFICIALI

ARMI, CORPI E SPECIALITA'	BERRETTO FREGIO RICAMATO IN ORO OD IN ARGENTO		CAPPELLO, CHEPI', COLBACCO FREGIO DI METALLO DORATO OD ARGENTATO
1	2		3
Ufficiali generali (eccettuati quelli medici)	Su panno rosso	Aquila reale di Savoia, con in petto la croce in campo rosso, sormontata dalla corona reale (1)	—
Ufficiali generali medici	Su panno rosso	Come per gli altri ufficiali medici	—
Stato maggiore	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Come per gli altri ufficiali generali	Stella di metallo argentato a cinque punte con sopra l'aquila reale di Savoia in metallo dorato
Granatieri	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Granata con fiamma	Come contro
Fanteria di linea	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due fucili incrociati con disco centrale sormontato dalla corona reale	Stella a cinque punte colla punta più alta disposta nella direzione dell'asse della nappina
Distretti	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Come per la fanteria di linea	Come per la fanteria di linea; ma la stella è di metallo dorato
Bersaglieri	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Cornetta poggiata su due moschetti incrociati, avente nel mezzo una granata con fiamma	Come contro
Alpini	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Cornetta, poggiata su due moschetti incrociati, sormontata dalla corona reale	Cornetta poggiata su due moschetti e su due strumenti da zappatore, incrociati, riuniti da rami di quercia, sormontata dall'aquila reale di Savoia
Cavalleria — lancieri — primi 4 reggimenti	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Granata con fiamma	—
Cavalleria — lancieri — altri reggimenti	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due lance incrociate con disco centrale sormontato dalla corona reale	Come contro
Cavalleria — cavalleggeri	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Cornetta sormontata dalla corona reale	Come contro
Artiglieria — da campagna (eccettuato il treno) ed ufficiali non appartenenti a reggimenti o brigate autonome	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma	Come contro
Artiglieria — da montagna	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due cannoni incrociati, sormontati da una cornetta, avente al centro una granata con fiamma	Come contro
Artiglieria — a cavallo (eccettuati gli ufficiali inferiori del treno) (2)	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma, appoggiata su due sciabole incrociate	Come contro
Artiglieria — da costa	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma, appoggiata su due bandiere a punta incrociate	Come contro
Artiglieria — da fortezza	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma, appoggiata su due fucili incrociati	Come contro
Genio — tutte le specialità, eccettuato pontieri e treno	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due scuri incrociate, sormontate da una granata con fiamma	Come contro
Genio — pontieri	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Due ancore incrociate, sormontate da una granata con fiamma	Come contro
Depositi allevamento e cavalli stalloni, Ufficiali inferiori del treno (artiglieria e genio), Ufficiali delle fortezze, Medici, Commissari, Contabili, Veterinari, Corpo invalidi o veterani	Su panno nero (su panno color robbio pei comandanti di corpo e capi di servizio)	Stella a cinque punte, colla punta più alta disposta verticalmente, sormontata dalla corona reale	Stella a cinque punte, colla punta più alta disposta verticalmente nella direzione dell'asse della nappina

(1) Per i tenenti generali che coprono o coprirono la carica di comandante titolare di corpo d'armata, od altre corrispondenti, il fregio del berretto è ricamato in oro.

(2) Gli ufficiali superiori del treno portano il fregio della rispettiva specialità.



Di fianco:

Le mostrine delle Brigate di fanteria secondo una cartolina pubblicata poco tempo dopo l'entrata in vigore del decreto istitutivo del 1902.

In basso:

I colori dei baveri dei Reggimenti di cavalleria, ripristinati nel 1876, dopo il tentativo di abolizione deciso cinque anni prima. Nel 1908, sono attivati soltanto ventiquattro Reggimenti: i successivi vengono formati alla vigilia del primo conflitto mondiale.



TABELLA 3ª

LA STOFFA ED IL COLORE DEGLI ACCESSORI ED ORNAMENTI APPLICATI AD ALCUNI OGGETTI DI DIVISA DEGLI UFFICIALI

ARMI, CORPI E SPECIALITA'	BERRETTO SOPRAFFASCIA E SUA FILETTATURA	GIUBBA				PANTALONI		MANTELLINA BAVERO (2)
		DA CAMPAGNA ED A DUE PETTI		A DUE PETTI (1)		BANDE		
		BAVERO	ORNAMENTI DEL BAVERO	MANOPOLE	FILETTATURA DELLA MANOP.	SEMPLICI O DOPPIE	STOFFA E COLORE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Ufficiali generali — Grande uniforme	Sopraffascia di panno scarlatto senza filettatura sulla quale è applicato il distintivo del grado	velluto nero	filettatura di panno scarlatto e ricamo d'argento	velluto nero e ricami d'argento	panno scarlatto	doppie	gallone d'argento	velluto nero
Ufficiali generali — Uniforme ordinaria		velluto nero	filettatura di panno scarlatto	velluto nero	panno scarlatto	doppie	panno scarlatto	
Stato maggiore	velluto turchino	velluto turchino	—	velluto turchino	d'oro	semplici	gallone d'oro	velluto nero
Granatieri	panno scarlatto	panno scarlatto	alamari d'argento	panno scarlatto	—	semplici	panno scarlatto	velluto nero
Fanteria di linea e distretti	panno scarlatto	velluto nero	mostrine per le brigate (v. tab. 4ª) (3)	velluto nero	panno scarlatto	semplici	panno scarlatto	velluto nero
Bersaglieri	panno cremisi	velluto nero	fiamme di panno cremisi	panno cremisi	—	semplici	panno cremisi	velluto nero
Alpini	panno verde	velluto nero	fiamme di panno verde	panno verde	—	semplici	panno verde	velluto nero con fiamme di panno verde
Cavalleria	Sopraffascia di velluto nero con filettatura di		vedi tabella 5ª			doppie	(v. tab. 5ª)	panno bigio
Artiglieria	panno giallo	velluto nero	filettatura di panno giallo	velluto nero	panno giallo	semplici	panno giallo	panno bigio
Genio	velluto cremisi	velluto nero	filettatura di velluto cremisi	velluto nero	velluto cremisi	semplici	panno cremisi	panno bigio
Medici	velluto amaranto	velluto amaranto	—	velluto nero	velluto amaranto	semplici	panno amaranto	velluto nero
Commissari e contabili	panno azzurro	velluto nero	filettatura di panno azzurro	velluto nero	panno azzurro	semplici	panno azzurro	velluto nero
Veterinari	panno azzurro	velluto nero	filettatura di panno azzurro	velluto nero	panno azzurro	doppie	panno azzurro	panno bigio
Invalidi e veterani	panno cremisi	velluto nero	filettatura di panno cremisi	velluto nero	panno cremisi	semplici	panno cremisi	velluto nero

(1) La giubba da campagna ha le manopole dello stesso panno della giubba e soltanto per gli ufficiali generali esse sono filettate con panno scarlatto.
(2) Il bavero del cappotto è fatto dello stesso panno di questo e non porta fiamme, filettature né altri ornamenti.
(3) Gli ufficiali di fanteria di linea non appartenenti alle brigate e quelli dei distretti non portano alcun ornamento al bavero della giubba.

TABELLA 4ª

MOSTRINE PER IL BAVERO DELLA GIUBBA DEGLI UFFICIALI DI FANTERIA DI LINEA APPARTENENTI ALLE BRIGATE

NUMERO D'ORDINE	BRIGATE	COLORI DEL GALLONE
1	Re	Nero con righe scarlatte ai lati.
2	Piemonte	Scarlatto.
3	Aosta	Scarlatto con riga nera al centro.
4	Cuneo	Cremisi carico.
5	Regina	Bianco.
6	Casale	Giallo.
7	Pinerolo	Nero con riga scarlatta al centro e filetti scarlatti ai lati.
8	Savona	Bianco con riga nera al centro.
9	Acqui	Giallo con riga nera al centro.
10	Brescia	Cremisi carico con riga nera al centro.
11	Cremona	Verde con righe scarlatte ai lati.
12	Como	Celeste.
13	Bergamo	Celeste con riga scarlatta al centro.
14	Pavia	Verde con riga scarlatta al centro.
15	Pisa	Nero con riga verde al centro e filetti verdi ai lati.
16	Siena	Nero con righe gialle ai lati.
17	Livorno	Arancio.
18	Pistoia	Arancio con riga nera al centro.
19	Ravenna	Bianco con righe scarlatte ai lati.
20	Bologna	Bianco con riga scarlatta al centro.
21	Modena	Bianco con righe cremisi ai lati.
22	Forlì	Bianco con righe celesti ai lati.
23	Reggio	Bianco con righe verdi ai lati.
24	Ferrara	Celeste con righe scarlatte ai lati.
25	Parma	Celeste con righe bianche ai lati.
26	Alpi	Verde.
27	Umbria	Verde con riga bianca al centro.
28	Marche	Celeste con riga bianca al centro.
29	Abruzzi	Verde con riga nera al centro.
30	Calabria	Scarlatto con riga verde al centro.
31	Sicilia	Scarlatto con righe verdi ai lati.
32	Cagliari	Scarlatto con righe bianche ai lati.
33	Valtellina	Nero con riga bianca al centro e filetti bianchi ai lati.
34	Palermo	Nero con riga celeste al centro e filetti celesti ai lati.
35	Ancona	Nero con riga gialla al centro e filetti gialli ai lati.
36	Puglie	Bianco con riga verde al centro.
37	Lombardia	Bianco con riga celeste al centro.
38	Napoli	Bianco con riga cremisi carico al centro.
39	Toscana	Scarlatto con riga bianca al centro.
40	Roma	Scarlatto con righe gialle ai lati.
41	Torino	Celeste con riga gialla al centro.
42	Venezia	Cremisi carico con riga celeste al centro.
43	Verona	Celeste con righe gialle ai lati.
44	Friuli	Celeste con riga nera al centro.
45	Salerno	Cremisi carico con righe bianche ai lati.
46	Basilicata	Cremisi carico con riga bianca al centro.
47	Messina	Giallo con righe scarlatte ai lati.

1906 - Soldato del 5° Reggimento alpini, in tenuta sperimentale.

L'avveniristica uniforme diverge dalle ordinanze tradizionali in considerazione delle nuove realtà operative imposte dalle armi sempre più perfezionate. Per consentire maggiore libertà di movimento, non vengono previsti le giberne ed il relativo cinturone.



prie insegne d'onore. Ciò spiega la vitalità del sistema – unico al mondo – e l'attaccamento profondo dei fanti di ogni tempo.

Infine, i colori attribuiti ai Reggimenti di cavalleria, in attività nel 1903, vengono sintetizzati nella tabella 5ª.

Le indicazioni inequivocabili fornite dalle guerre balcaniche e coloniali e dalla tecnologia sempre più sofisticata degli armamenti che ha per prima conseguenza un aumento dell'efficacia e della celerità del tiro, non vengono prese in considerazione con la dovuta tempestività dagli organi direttivi responsabili, tanto che la dottrina e la tenuta non subiscono i mutamenti necessari nei primi anni del nuovo secolo.

L'aspetto del soldato rimane pertanto quello tradizionale e cioè altamente visibile e poco pratico. Così, mentre i principali Stati Maggiori europei studiano ed introducono nuove tenute « da campo » – pur senza rinunciare a quelle di parata – da parte nostra nulla è previsto e studiato a questo proposito sino al 1908.

Soltanto un esperimento innovativo può segnalarsi a titolo di cronaca, anche se attuato con non poco scetticismo.



1905 - Bersagliere, in tenuta di marcia.

Appartenente ad uno dei primi reparti ciclisti, il militare è dotato di moschetto mod. 1891 da cavalleria con baionetta ripiegabile e di speciali buffetterie rimaste allo stadio sperimentale. La sistemazione del bottino sulla bicicletta viene ripetutamente cambiata nel l'intento di pervenire ad una valida soluzione.



1907 - Soldato del treno di artiglieria, in tenuta di marcia estiva.

Il berretto semirigido, che tende a sostituire gradualmente il kepì, è protetto da una foderina in tela grezza. La giubba, anch'essa di tela grezza, conferisce particolare eleganza all'insieme.

TABELLA 5ª

COLORI PER LA DIVISA DEGLI UFFICIALI DI CAVALLERIA

REGGIMENTI	GIUBBA				BANDE DEI PANTALONI, FILETTATURA DELLA SOPRAFFASCIA E FILETTI DEL BERRETTO
	DA CAMPAGNA ED A DUE PETTI		A DUE PETTI		
	BAVERO	FIAMME	MANOPOLE	FILETTATURA DELLE MANOP.	
1	2	3	4	5	6
Nizza (1)	panno cremisi	senza fiamme	panno cremisi	—	panno cremisi
Piemonte Reale (2)	panno rosso scarlatto	senza fiamme	panno rosso scarlatto	—	panno rosso scarlatto
Savoia (3)	velluto nero filettato di panno rosso scarlatto	senza fiamme	velluto nero	panno rosso scarlatto	panno rosso scarlatto
Genova (4)	panno giallo	senza fiamme	panno giallo	—	panno giallo
Novara (5)	panno bianco	senza fiamme	velluto nero	panno bianco	panno bianco
Aosta (6)	panno rosso scarlatto	senza fiamme	velluto nero	panno rosso scarlatto	panno rosso scarlatto
Milano (7)	panno cremisi	senza fiamme	velluto nero	panno cremisi	panno cremisi
Montebello (8)	panno verde	senza fiamme	velluto nero	panno verde	panno verde
Firenze (9)	panno arancio	senza fiamme	velluto nero	panno arancio	panno arancio
Vittorio Emanuele II (10)	panno giallo	senza fiamme	velluto nero	panno giallo	panno giallo
Foggia (11)	panno rosso scarlatto	velluto nero	panno rosso scarlatto	—	panno rosso scarlatto
Saluzzo (12)	panno giallo	velluto nero	velluto nero	panno giallo	panno giallo
Monferrato (13)	velluto nero	panno cremisi	velluto nero	panno cremisi	panno cremisi
Alessandria (14)	velluto nero	panno arancio	velluto nero	panno arancio	panno arancio
Lodi (15)	panno rosso scarlatto	velluto nero	velluto nero	panno rosso scarlatto	panno rosso scarlatto
Lucca (16)	panno bianco	velluto nero	velluto nero	panno bianco	panno bianco
Caserta (17)	velluto nero	panno rosso scarlatto	panno rosso scarlatto	—	panno rosso scarlatto
Piacenza (18)	panno verde	velluto nero	velluto nero	panno verde	panno verde
Guide (19)	panno celeste	panno bianco	panno celeste	—	panno bianco
Roma (20)	velluto nero	panno bianco	velluto nero	panno bianco	panno bianco
Padova (21)	panno cremisi	velluto nero	velluto nero	panno cremisi	panno cremisi
Catania (22)	panno arancio	velluto nero	velluto nero	panno arancio	panno arancio
Umberto I (23)	panno bianco	panno celeste	panno bianco	—	panno bianco
Vicenza (24)	panno bianco	panno rosso scarlatto	panno bianco	—	panno bianco
Depositi di allevamento cavalli Depositi di cavalli stalloni	panno arancio	senza fiamme	panno arancio	—	panno arancio

smo da parte delle gerarchie: l'adozione nel 1905, a titolo di esperimento, di una speciale divisa di colore grigiastro – da parte di quaranta uomini della 65ª Compagnia del Battaglione Morbegno del 5° Reggimento alpini – per iniziativa ed a spese del Club alpino italiano di Milano.

Il copricapo è, secondo il documento - proposta inviato allo Stato Maggiore « un cappello molle, semplice ed elegante delle truppe degli Stati Uniti provato nelle campagne di Cuba e delle Filippine », la giubba è semplice ed ampia col colletto rovesciato, i pantaloni sono chiusi sotto il ginocchio al quale arrivano spessi calzettoni di lana, in pratica ripetendo i capi universalmente usati e collaudati dalla gente di montagna. L'esperimento, concluso nel silenzio ufficiale, contribuisce tuttavia a sollecitare gli effetti sperati dopo il 1908 allorché, finalmente, viene decisa l'adozione dell'uniforme da campagna italiana.

Nasce così il grigio - verde che gli eroismi ed i sacrifici della spedizione di Libia prima e dei due conflitti mondiali poi consacreranno nei cuori e nelle tradizioni nazionali attribuendogli il valore morale e sentimentale di una bandiera.

Gen. Valerio Gibellini



1907 - Soldato del 23° Reggimento « Cavalleggeri Umberto I », in tenuta ordinaria.

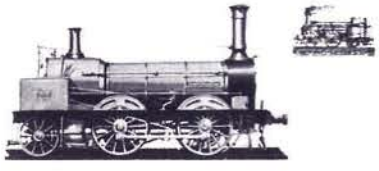
Viene adottato, in via sperimentale, un berretto a busta privo di visiera ma dotato di sottogola. Durante l'anno è in corso di effettuazione l'eliminazione progressiva di tutte le filettature della giubba.



1908 - Sergente tamburino del 21° Reggimento di fanteria « Cremona », in uniforme da parata.

La figura di questo sottufficiale, detto ufficiosamente « mazziere », è destinata a scomparire alla vigilia del primo conflitto mondiale. Alle maniche, sono applicati i gradi senza « fiore » adottati nel 1903.

LE FERROVIE ITALIANE NELLA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA



Nel decennio di intervallo fra le due guerre d'Indipendenza il panorama ferroviario mutò profondamente rispetto agli anni 1840 - 1850, soprattutto nell'Italia settentrionale.

Fu merito di Camillo Cavour e Pietro Paleocapa, personaggi di primo piano nel mondo politico piemontese, se nel Regno di Sardegna fu costruita una rete ferroviaria efficiente e relativamente vasta, che fece recuperare a quello Stato lo svantaggio, se così si può chiamare, dell'avere aperto più tardi che gli altri Stati italiani la sua prima ferrovia (1): nel 1853 era totalmente percorribile la Torino - Genova; nel 1854 fu raggiunta Cuneo, l'anno successivo Pinerolo e, nello spazio di poco tempo, tutte le principali città del regno ebbero la loro linea ferroviaria.

Al Cavour, ex ufficiale del Genio militare, non sfuggì l'importanza che potevano avere le ferrovie in caso di guerra: furono collegate con la via ferrata le importanti piazzeforti di Valenza, Casale e Alessandria (e volutamente a ridosso di quest'ultima venne fatta passare la Torino - Genova), mentre tre tronchi si spingevano verso il confine austriaco: il Novara - Ticino, il Mortara - Vigevano, proteso verso il vicinissimo pavese, e la linea dell'Oltrepò che da Alessandria per Voghera, Broni e Stradella si spingeva verso la parte meridionale della Lombardia e i Ducati emiliani.

Già in quell'epoca, nel contesto mondiale, la ferrovia era stata impiegata per scopi militari: nel 1848, durante i moti in Europa centrale, la rete ferroviaria, già abbastanza fitta in quelle zone, si era dimostrata l'ideale per gli spostamenti delle truppe.

Anche durante la guerra di Crimea fu costruito un breve tronco, forse la prima linea militare in assoluto, presso Sebastopoli; alla sua costruzione partecipò un distaccamento del Genio piemontese, antenato di quella che, molti anni dopo, fu la specialità del Genio ferrovieri.

Nonostante quanto detto prima, la prima guerra nella quale si assistè ad un intenso uso della ferrovia per i trasporti militari, fu la guerra d'Indipendenza italiana del 1859.

Mentre in Piemonte si andava costruendo l'ossatura della futura rete, anche in Austria procedevano alacremente le nuove costruzioni, benché con minore intensità che nel Regno di Sardegna. Peraltro, ancora prima di completare la Milano-Venezia, l'Austria aveva provveduto a collegare Verona con Mantova, vertice meridionale del « quadrilatero », vicina al Ducato di Modena e allo Stato Pontificio. Proseguirono poi i lavori per il collegamento Venezia - Udine - Trieste e Verona - Bolzano - Innsbruck, dei quali il primo era da tempo completato all'atto dello scoppio della guerra del 1859.

Nel resto dell'Italia le ferrovie erano ancora pochissime. In realtà, però, tenendo in considerazione la limitata ottica della politica pre - unitaria, tutte queste linee erano sufficienti alle necessità delle varie regioni: da Firenze si giungeva a Livorno, unico porto di imbarco delle merci prodotte nella regione, toccando Empoli, Pontedera e Pisa, oppure vi si poteva arrivare passando per Pistoia, Pescia e Lucca; una diramazione poi giungeva a Siena, capoluogo dell'importante zona vinicola e notevole centro culturale; con questo le esigenze del Granducato erano pressoché soddisfatte.

Nel Lazio, oltre alla Roma - Frascati, funzionava la Roma - Civitavecchia: anche qui si sentiva ben poco la necessità di ulteriori collegamenti poiché, escluso il movimento di merci fra Roma e il suo porto, i traffici del resto della regione erano quanto mai scarsi.

Anche a Napoli, una volta collegate le cittadine del litorale e i più importanti centri della Terra di Lavoro, era difficile pensare ad altri collegamenti con le impervie e lontane regioni meridionali.

Soddisfatte quindi le primarie esigenze ferroviarie dei loro Stati, i vari sovrani non vedevano ragione di guardare avanti nel tempo e proseguire con le costruzioni.

Benché, come s'è detto, il Piemonte disponesse di una buona rete ferroviaria, esso giunse impreparato, nel campo dei trasporti su rotaia, alla guerra del 1859.

In primo luogo le linee, benché numerose, erano di potenzialità scarsissima: erano tutte a binario unico (già in quell'epoca erano stati notati i vantaggi del doppio binario), e le stazioni avevano una capacità assai limitata; molto curata era la costruzione degli edifici delle località principali, ai cui progetti lavoravano i migliori architetti, facendo a gara per abbellirle con tutte le decorazioni richieste dal gusto dell'epoca; lungo la linea, però, le fermate avvenivano in genere in corrispondenza di modeste baracche di legno, talvolta senza neppure il binario di incrocio.

Una tale situazione, con l'aggiunta di un segnalamento di sicurezza ancora in embrione, limitato a qualche disco girevole, era un notevole impedimento all'effettuazione di pesanti e frequenti treni militari.

Notevole era anche la richiesta di materiale rotabile: le truppe erano ormai organizzate in modo moderno, e vi era necessità di trasportare le salmerie, i cannoni, le munizioni. Di fronte a queste richieste, il parco delle ferrovie pie-

(1) Nel Regno di Napoli la prima ferrovia fu aperta nel 1839, nel Lombardo - Veneto nel 1840 e in Toscana nel 1844.

montesi era, nel complesso, limitato: molte locomotive, come il longevo tipo 51, che ritroveremo nel parco F.S. ancora nel 1911, immatricolato nel gruppo 499, potevano raggiungere velocità di 60 - 65 km/ora, ma in quanto a macchine adatte ai servizi merci, cioè a tre assi accoppiati, non troppo veloci, ma capaci di buoni sforzi di trazione, la dotazione era limitatissima.

Nel 1859 la quantità di rotabili in servizio era la seguente (2):

— 143 locomotive (di cui 112 dello Stato, 15 della Società di Cuneo e 16 della Società di Stradella);

— 37 vetture di prima classe (di cui 7 del treno reale e 1 salone);

— 117 vetture di seconda classe;

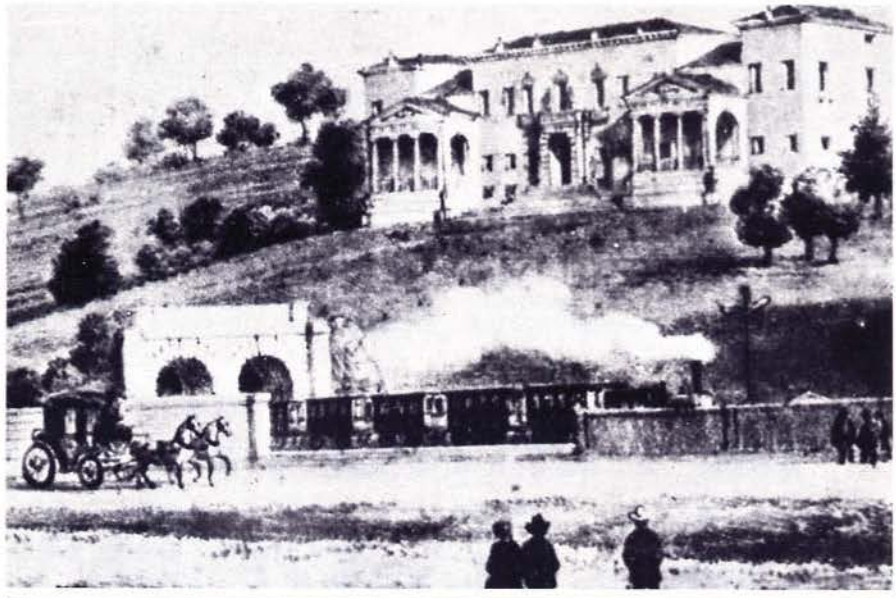
— 57 vetture miste di prima e seconda classe;

— 296 vetture di terza classe;

— 91 bagagliai (di cui 8 postali e 8 cellulari);

— 1627 carri merci (36 scuderia, 320 coperti serie « S », 301 coperti serie « V », 50 per trasporto materiale, 164 per bestiame, 28 per cavalli, 728 pianali).

Gran parte del parco era di origine straniera; buona parte delle locomotive proveniva dalla ditta belga Cockerill e dall'inglese Stephenson. Nell'imminenza della guerra non sarebbe stato né facile né opportuno effettuare nuove ordinazioni, sia per i lunghi tempi di approntamento, sia per la delicata posizione politica della Gran Bretagna, allora la principale fornitrice di materiale ferroviario a tutti i Paesi del mondo: una ingente fornitura di locomotive al Piemonte, costruite per le esigenze del conflitto, avrebbe forse avuto degli strascichi diplomatici che certo quella Nazione avrebbe desiderato evitare. L'industria italiana dell'epoca non poteva fare molto. Solo da poco tempo era iniziata la produzione dell'Ansaldo che aveva esordito nel 1856 con le note locomotive « Sanpierdarena » e « Alessandria »; quanto all'altra fabbrica italiana, le Officine di Pietrarsa, la sua produzione era ancora pressoché artigianale e appena sufficiente alle modeste esigenze della rete napoletana.



Tratto della linea ferroviaria Verona - Vicenza.

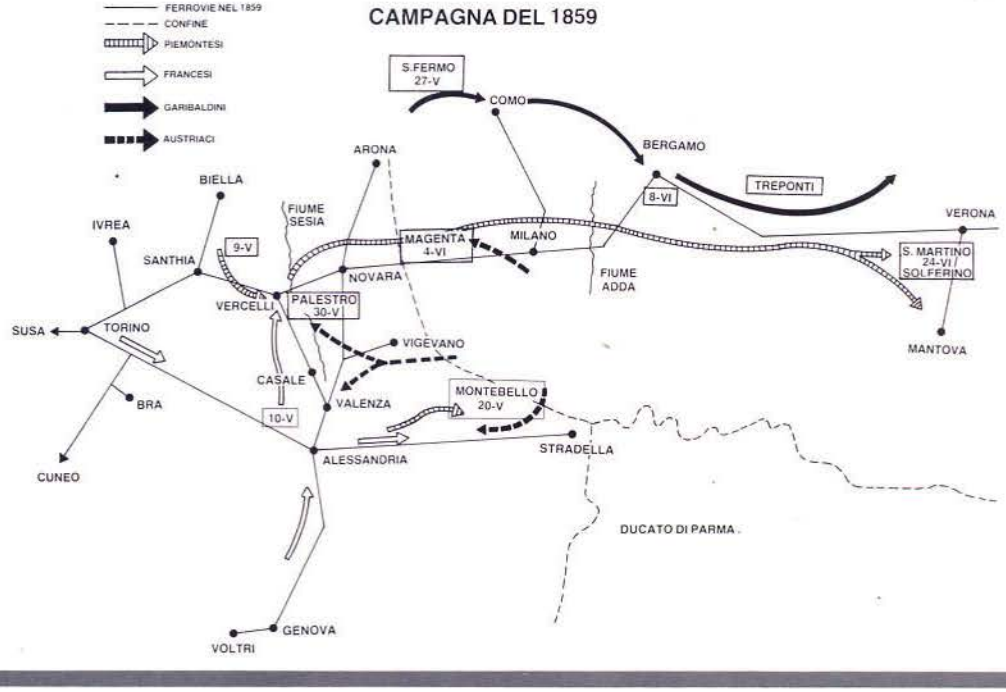
Come scoppiò la guerra, le ferrovie ebbero subito modo di rendere grandi servigi ai combattenti: in primo luogo si dovette provvedere al trasporto verso il confine orientale delle truppe francesi accorse in aiuto del Piemonte.

Il Corpo di Spedizione giunse in Italia per due vie: parte valicò le Alpi al Moncenisio, e a Susa si imbarcava sui treni per scendere verso la pianura, mentre altri soldati, da Marsiglia e Tolone, facevano un tratto del viaggio per mare e sbarcavano a Genova, e quindi avviati per ferrovia verso i concentramenti di Alessandria e di Casale. Le linee avevano scarsa potenzialità, e l'afflusso dei soldati francesi fu relativamente lento (sulla Torino - Susa venivano mediamente effettuati solo tre treni militari al giorno). Anche il materiale mobile si dimostrò subito insufficiente al bisogno: per sopperire a questa deficienza circolarono sulla rete piemontese alcune centinaia di carri merci francesi, giunti a Genova per mare.

In quell'anno, senza contare i treni militari, gli spostamenti per ferrovia di soldati, circolanti isolatamente o a piccoli gruppi, furono numerosi: 641.717 biglietti venduti con la riduzione dei militari, pari a poco meno del 20% dell'intero movimento passeggeri della rete.

Anche dall'altro lato del confine l'Austria stava sfruttando a fondo le sue ferrovie: essendo le linee del Lombardo - Veneto collegate con tutta la

(2) Queste e altre notizie sulle ferrovie piemontesi si trovano in una pubblicazione del 1859, conservata presso la Biblioteca Civica di Livorno.



rete dell'Austria e della Venezia Giulia, potevano venir concentrate rapidamente anche truppe di stanza in lontane regioni, mentre, come s'è detto, in Piemonte si incontrarono non poche difficoltà a far giungere l'Esercito francese, poiché mancava un diretto collegamento per ferrovia fra i due Stati.

Il 29 aprile 1859 vennero aperte le ostilità, e i primi distaccamenti austriaci passarono il Ticino presso Pavia, portandosi con il grosso delle truppe verso nord, e occupando senza grosse difficoltà (non essendo ancora operativo il Corpo di Spedizione francese) Novara, Vercelli e Biella, mentre i soldati piemontesi ripiegavano su Torino, interrompendo, il 6 maggio, il ponte ferroviario sulla Dora.

Meno facile fu invece la penetrazione austriaca verso Alessandria e Casale. Per avere aperta la strada verso queste due località era necessario passare per Valenza, attraversando i ponti stradale e ferroviario sul Po, difesi strenuamente dai piemontesi. Il 5 maggio le artiglierie si impegnarono in un lungo duello alle due testate del ponte della ferrovia; fra il 7 e l'8 maggio esso venne reso intransitabile, sia dal lato Novara (vennero fatte saltare due arcate), sia dal lato Alessandria (una compagnia del Genio fece saltare 400 metri della sede ferroviaria).

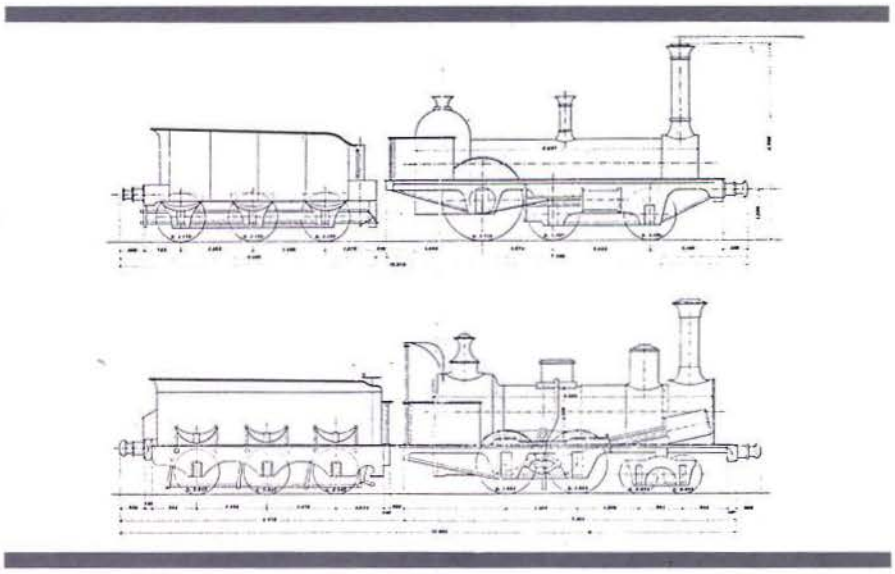
Egualmente poco fortunato fu un tentativo di penetrazione verso l'Oltrepò, dove gli austriaci vennero ricacciati in Lombardia dopo essere venuti a contatto degli alleati nel corso del combattimento di Montebello. Qui la ferrovia giungeva proprio a ridosso del campo di operazioni, e si poteva assistere ad un frenetico andirivieni di treni provenienti da Voghera che trasportavano truppe fresche e rifornimenti, mentre nel viaggio di ritorno caricavano i feriti.

Gradatamente l'attacco austriaco perdeva di intensità e il comando si dimostrò incerto sulla prosecuzione dell'avanzata verso Torino: i franco-piemontesi ne approfittarono per passare al contrattacco su tutta la linea del fronte.

Al momento del ripiegamento gli austriaci erano ben consci che, se la via ferrata si era dimostrata un valido sostegno alla loro avanzata, allo stesso modo avrebbe favorito i movimenti dell'avversario: fecero perciò in modo di rendere impraticabile la linea Torino-Milano, che conduceva in Lombardia. Saltarono così i ponti sul Sesia e sul Ticino. Dopo la battaglia di Magenta, avvenuta in prossimità della ferrovia, ricacciati a est di Milano, essi interruppero anche i ponti sull'Adda e sul Chiese.

Era però indispensabile che la Torino-Milano, che si dimostrò la più importante arteria ferroviaria per tutta la durata del conflitto, fosse ripristinata al più presto. Il ponte sul Sesia venne provvisoriamente riattato mediante un ponte di barche, mentre dal 18 giugno tutta la linea era percorribile fino a Milano, dove si stavano nel frattempo impiantando dei grandi magazzini di approvvigionamento per il fronte che si stava spostando verso il Veneto.

Nel frattempo Garibaldi, alla testa dei Cacciatori delle Alpi, aveva occupato Varese, Como e Lecco, e si dirigeva verso Bergamo; la stazione di quella città, l'8 giugno, fu teatro di aspri combattimenti; l'ufficiale garibaldino Giovanni Camozzi, con un distaccamento di Cacciatori riuscì finalmente ad occuparla facendo 6 prigionieri e catturando 24 carrozze passeggeri e 11 carri che si trovavano lì abbandonati. Tale operazione fu motivata dal fatto che i soldati di Garibaldi attendevano l'arrivo di un treno militare carico di truppe nemiche e occuparono la stazione per poter prendere di sorpresa il convoglio, che doveva giungere nella stessa giornata. Tuttavia esso scaricò le truppe fra Seriate e Albano S. Alessandro e retrocedette in direzione di Brescia, così che non fu possibile compiere l'azione prevista.



Modello di locomotiva dell'epoca.

Il 3 luglio venne riattivato il ponte sul Chiese e il 28 luglio quello sull'Adda, permettendo così la massima mobilità nelle retrovie. Tuttavia, ancora prima di queste riattivazioni, il servizio ferroviario, valendosi del materiale rotabile abbandonato dagli austriaci, continuò a svolgersi, anche se in corrispondenza dei ponti interrotti persone e merci dovevano venire caricate su carri a cavalli che attraversavano a guado i corsi d'acqua, mentre sull'altra sponda stazionava un altro treno in attesa di essere caricato.

Il 15 giugno, a Treponti, la ferrovia si trovò al centro dei combattimenti fra austriaci e garibaldini, durante il tentativo, da parte di questi ultimi, di ricacciare i primi a nord della linea.

Dopo Solferino e San Martino, l'11 luglio, con l'armistizio di Villafranca, cessarono i combattimenti, ma non il traffico militare ferroviario. In primo luogo dovettero essere rimpatriate le truppe francesi e smobilitate quelle piemontesi, operazione di non lieve impegno; bisognava inoltre provvedere a tutti i trasporti necessari all'impianto ed al rifornimento dei nuovi presidi militari che venivano gradatamente istituiti in tutta la Lombardia.

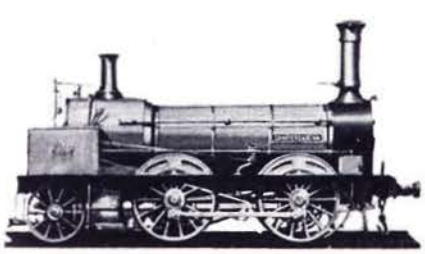
Nel frattempo, ancora prima della pace di Zurigo, molto prima dei Plebisciti, era stata terminata la grande arteria che da Alessandria permetteva di raggiungere Bologna passando per gli Stati emiliani, di grande importanza strategica, poiché avrebbe permesso al Regno di Sardegna un rapido movimento di truppe verso l'Italia Centrale e l'Adriatico, in funzione antiaustriaca ed antipontificia.

Carlo Cattaneo, figura di primo piano nel campo dell'economia alla metà dell'800 e strenuo sostenitore della costruzione di ferrovie nel nostro Paese, già nel 1860, in un articolo apparso sul « Politecnico », mostrava di rendersi conto della grande importanza che avevano avuto le ferrovie durante la guerra del 1859, appena terminata. Affermava inoltre che, essendo insufficiente la rete italiana, si doveva ringraziare il fatto che oltr'Alpe le linee fossero molto numerose e ben efficienti, così che il concentramento e il successivo invio delle truppe francesi, decisivo per le sorti del conflitto, poté essere reso estremamente rapido.

Guglielmo Evangelista

BIBLIOGRAFIA

- Briano I.: « Storia delle ferrovie in Italia », Milano, 1977.
- Ogliari - Sapi: « Storia dei trasporti italiani ».
- Iannattoni L.: « Il treno in Italia », Roma, 1975.
- Lacché C.: « Cronache ferroviarie del Risorgimento italiano », Viterbo, 1970.
- Binello G.: « Le ferrovie piemontesi nel Risorgimento », Torino, 1940.
- De Biase C.: « Il problema delle ferrovie nel Risorgimento italiano », Modena, 1940.





Il Dott. Guglielmo Evangelista si è laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma ed ha prestato servizio militare come ufficiale di complemento della Marina Militare. Autore di numerosi articoli, è collaboratore di varie pubblicazioni specializzate nel settore dell'economia dei trasporti. Suoi articoli sono apparsi su diversi periodici italiani.

Dal Breve Pontificio del 24 marzo 1920 del Pontefice Benedetto XV

Patrona dell'Aeronautica e dell'Aviazione Leggera dell'Esercito

« La Santa Casa di Nazareth segnò nel mistero delle cose invisibili e provvidenziali il primo e più grande prodigio di un volo felice nel più assoluto dominio degli elementi.

Il Papa Benedetto XV, accogliendo i desideri dei piloti della prima guerra mondiale (1914 - 1918) proclamò la Madonna di Loreto Celeste Patrona di tutti gli aviatori.

La Santa Casa di Nazareth che caduta in mano dei musulmani venne dagli Angeli traslata prima a Tarsatto in Dalmazia (1291), poi nella selva di Recanati ed infine a Loreto (1295), bene si addice nella natura e nella convenienza alla richiesta di tanto patrocinio.

Naturalmente non è la materialità della pietra che viene venerata bensì il mistero della Incarnazione che in quel luogo ebbe felice realizzazione ed il ricordo ad essa legato della più santa famiglia che sia vissuta sulla terra.

La festa della Madonna di Loreto viene celebrata il giorno 10 dicembre ».

La Madonna di Loreto nel Medio Evo

Nel Medio Evo, nel mondo cristiano, si registra il grande fenomeno del pellegrinaggio verso i luoghi santi: è l'età dell'uomo camminatore.

I pellegrini d'Italia e del Nord Europa che seguivano le strade dell'Adriatico per giungere a Roma ed, a Sud fino al Gargano, al Santuario di S. Michele Arcangelo, facevano sosta a Loreto a cominciare dal 1295 - 1300.

Nel regno Burgundo è mèta di pellegrini la Basilica eretta in onore di S. Maurizio e compagni, soldati e martiri della Legione Tebea, sorta ad Agaune e posta a presidio, all'ingresso, nel Vallese.

Il culto popolare dirigeva i pellegrini ai Santuari di S. Giacomo di Compostella in Galizia, di S. Michele Arcangelo del Gargano a Sud, di S. Michele all'ingresso della Valle di Susa e più a Nord a quello di Puj - en - Velej.

I grandi ordini religiosi di S. Benedetto, Sant'Agostino e San Bernardo e di Clunj creavano lungo le strade dei pellegrini una rete non trascurando i passi sulle montagne.

Erano vere basi logistiche con il carattere materiale di vitto, alloggio ed infermerie e di carattere spirituale di servizio religioso e di preghiera.

La popolazione romanica d'Europa, formatasi all'integrazione dei popoli che chiamiamo « barbari », con i precedenti abitatori, è gente ricca di vita, di coraggio e di personalità: viene educata e cresciuta nella Fede nei suoi valori dai monaci e dai Santi.

Verso il 1050 si ricomincia a dissodare la terra d'Europa, dopo l'abbandono di secoli; si riprende la costruzione di strade, monasteri, castelli, Chiese, Santuari e Cattedrali.

Il pellegrino aveva la dimensione della povertà, del-



« aeris tranantibus sis paesidium et columen »

LA MADONNA DI LORETO

la non sicurezza: portava con sè poche cose, partiva dalla sua casa e paese da solo o con altri ed iniziava il suo andare attraverso le strade che portano ai santuari.

Il vestire proprio e caratteristico del pellegrino consisteva in un abito lungo che lo ricopriva fino ai piedi, un cappello rotondo a larghe tese tenuto da un sottogola, una bisaccia con poco bagaglio, ed un bastone.

Non ha niente di triste il pellegrino, ha l'aspetto di uomo gagliardo e sicuro, affronta sole e pioggia, difficoltà, disagi e pericoli. Il suo andare è la preghiera del pellegrino.

Cammina, alle volte, per mesi ed in fondo a tutta la fatica è la gioia della mèta: dopo indefiniti passi riposa davanti alla visione del santuario: inizia la sua preghiera al Signore, alla Madonna, ai Santi Patroni. Chiede quello che non può chiedere a nessun uomo: ringrazia, invoca la protezione, il perdono e la salvezza.

Così i cristiani del tardo Medio Evo si recavano a Loreto, alla casa della Madre di Dio di Nazareth.

Credo che, al di là di una certa cultura che si appoggia a slogan e luoghi comuni e che indica il Medio Evo come un tempo di oscurità, sia molto più saggio e vero vedere il Medio Evo come un'epoca nella quale gli uomini sapevano vivere « nella dimensione dello spirito ».



La Madonna di Loreto nell'epoca del Rinascimento

Il Rinascimento significò devozione alla Madonna di Loreto, usando come linguaggio l'arte, l'architettura e la raffigurazione.

Era il tempo degli artisti. L'inizio della costruzione della Basilica di Loreto è nel 1468, quando era Pontefice Paolo II. Il Papa Giulio II dedicò molto interesse alla prosecuzione dei lavori. Architetti di fama si avvicendarono nella costruzione.

Nel 1843 vi lavorò Giuliano da Maiano; nel 1487 Braccio Pontelli; Giuliano da Sangallo costruì la cupola; diressero i lavori, in seguito, il Bramante e Luigi Vanvitelli.

I pittori L. Lotto, Gerolamo Munziano, Pellegrino Tibaldi, il Pomarancio ed il Signorelli dipinsero le pareti dell'interno della Basilica e le Cappelle laterali.

Al centro della Basilica è la Santa Casa di Nazareth che venne fasciata da ricche decorazioni di marmo: a questa opera parteciparono Andrea Sansovino, Francesco Sangallo, Raffaele da Montelungo ed altri artisti.

Il Palazzo dei Papi, adiacente alla Basilica, è opera del Bramante; sulla piazza antistante, la ricca fontana è su disegno di Carlo Maderno.

La Madonna di Loreto nell'epoca dell'Aviazione

Alla Madonna di Loreto aveva sciolto il « voto » Cristoforo Colombo al ritorno dalla scoperta dell'America.

Giovanni d'Austria, dopo la battaglia di Lepanto, era venuto pellegrino a Loreto e aveva lasciato la sua spada ed i trofei di guerra.

L'immagine della Madonna di Loreto era sui dirigibili Norge (1926) ed Italia (1928) nell'avventura del Polo Nord.

Era con Francesco De Pinedo sull'apparecchio « Santa Maria » (1927) quando attraversava l'Atlantico.

Il percorso, che secoli precedenti compiva Colombo sulle onde del mare con la « S. Maria », venne ripetuto, attraverso gli spazi del cielo, con un aereo « Santa Maria ».

Augusto Lindbergh la recava con sè nel primo volo da New York a Parigi con « Spirit of St. Louis ». L'effige della Madonna era portata da innumerevoli piloti di guerra.

All'inizio dei voli nello spazio l'astronauta Mc Divitt collocò l'effige della Madonna di Loreto sul primo « Lem » del volo spaziale.

La realtà della Santa Casa di Nazareth di Loreto poggia su una « pia tradizione », una credenza, quindi, non è un problema di Fede.

Per essere cristiani non è richiesto di credere alla autenticità storica che la Casa di Loreto sia la Casa di Nazareth, e che il trasporto aereo fatto dagli Angeli sia verità assoluta.

Ma è nella fede cristiana che Maria di Nazareth è la Madre di Gesù, e che Gesù Cristo è il Figlio di Dio venuto tra gli uomini per la loro Redenzione e Salvezza.

Il Vangelo dice: Gesù Cristo abitò a Nazareth.



Gesù Cristo è il fondamento della Fede per i cristiani e la Madonna, Maria di Nazareth, è sempre stata venerata attraverso i secoli.

Come gli uomini camminatori e pellegrini sulle strade d'Europa, così i cristiani che percorrono le strade del cielo venerano, invocano e si affidano alla protezione della Madonna di Loreto.

Come i pellegrini delle strade dei Santuari d'Europa ed i navigatori delle rotte dei cieli, tutti siamo un po' pellegrini nel nostro andare storico nel mondo.

Tutti abbiamo il nostro cammino da percorrere, nessuno lo può fare per noi, tocca ad ognuno il suo.

Ed in questo andare della esistenza lo spirito e l'anima del credente si appoggiano al Signore che è roccia sicura, invocando la protezione della Madonna di Loreto.

Ci si affida a Dio mediante la Madre di Gesù Cristo figlio di Dio, si invoca il suo aiuto, una protezione per essere più sicuri in tutto il nostro andare nei giorni del tempo che è per noi.

E Maria di Nazareth, con materna protezione, veglia sui cristiani del mondo, su tutti i figli degli uomini.

Mons. Aldo Parisio

NOTIZIE TECNICHE

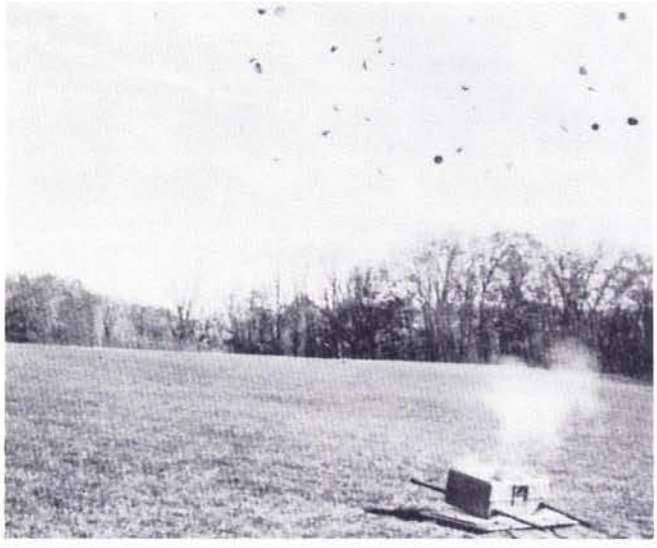
La Rivista Militare non assume alcuna responsabilità sull'esattezza di quanto contenuto nella presente rubrica.
Le notizie, redatte a cura dell'Ufficio Ricerche e Studi dello SME, sono riportate solo per informazione dei lettori, senza implicare in alcun modo una presa di posizione ufficiale sui materiali presentati.

MINE

L'Esercito statunitense sta rivedendo alcuni concetti d'impiego sulle mine e sta sviluppando alcuni modelli di mine anticarro e antiuomo che appartengono tutte alla così detta famiglia FASCAM (Family of Scatterable Mines = famiglia di mine seminate): le ADAM contro obiettivi morbidi, RAAM contro carri, GEMSS distribuite da veicolo terrestre (tutte queste sono già entrate in produzione), MOPMS come un seminatore portatile, messe in campo dal distributore da elicottero M - 56 e GATOR seminate da aeroplano.

ADAM (Area Denial Artillery Munition o Artillery Delivered Anti - Personnel Mine = Mine antiuomo seminate dall'artiglieria) sono sparate dall'artiglieria. Il proiettile da 155 mm contiene 36 mine antiuomo. Esse sono attivate da fili pendenti che sono espulsi da una molla dopo la semina.

RAAM (Remote anti - armour mines = mine anticarro con comando a distanza) sono anch'esse distribuite sul terreno da proiettili d'artiglieria da 155 mm. Le nove mine anti - carro contenute nel proiettile, ciascuna del peso approssimativo di circa 2,3 kg, hanno un detonatore magnetico. Un sistema d'innesco migliorato, tipo RAAM, è in sviluppo. Essa ha sei sub - munizioni con un sensore infrarosso e testa di guerra SFF.



GEMSS (Ground emplaced mine scattering sistem = sistema di mine semplificabili da terra) sostituirà i più vecchi sistemi, M - 15 ed M - 21. Il sistema di semina mine M - 128 per le mine anticarro M - 75 (da 1,68 kg) e per le mine antiuomo M - 74 (da kg 1,41), è montato sul rimorchio M - 794 che contiene circa 800 mine (un miscuglio di mine M - 74 ed M - 75). Il carico di mine viene lanciato su striscie larghe da 30 a 60 metri con cinque densità variabili cosicché un'area di metri 1.600 × 250 può essere minata in un'ora. Una versione derivata sarà costruita dalla Soc. Aerojet per essere usata nella semina da elicottero.

MOPMS (Modular pack mine system = Sistema di mine modulari impacchettate) è un sistema di semina portato da due uomini che pesa 86 kg e contiene numerose mine GEMSS che vengono lanciate da un segnale radio non appena il nemico si avvicina. Quando le mine non servono, possono essere recuperate e usate di nuovo.

M - 56. Il membro originale della famiglia FASCAM è una mina tipo barra, capace di distruggere veicoli cingolati e ruotati. Un elicottero UH - 1 può caricare più di 160 mine in due distributori ricaricabili SUU - 13. A causa della loro superficie aerodinamica, le mine toccano terra in modo opportuno, con le cariche in alto.

GATOR. BLU - 91/B sono mine che hanno effetto contro carri e bersagli soffici. Un distributore contiene 96 mine ed è lasciato cadere da un aeromobile sopra l'area del bersaglio. Le mine sono scaricate durante la caduta.

(da « Military Technology », n. 1/1982).

AHIP

Nel quadro degli stanziamenti per il « Programma di miglioramento degli elicotteri dell'Esercito statunitense (AHIP) », che ammontano a 148 milioni di dollari, è in sviluppo presso la Bell Helicopter di Textron, un elicottero da ricognizione (Scout) con sistemi di acquisizione obiettivi e designazione obj laser, idoneo ad operare in missioni congiunte con l'elicottero AH - 64. Cinque elicotteri dell'Esercito (Bell OH - 58 A) saranno equipaggiati con i sistemi allo studio dinanzi citati: in aggiunta, tali elicotteri, avranno installato un nuovo sistema propulsivo costituito da un rotore a 4 pale, un motore da 600 HP dalla Allison (250 C 30), un nuovo sistema di navigazione con rappresentazione video nell'abitacolo della Sperry e un visore montato sull'albero del rotore della McDonnel Douglas. Quest'ultimo sistema (visibile nella foto) viene denominato « mast - mounted sight ».

Il sistema di visione ottica, che sarà consegnato dalla Northrop, è sistemato anch'esso nel mast - mounted sight che è sistemato 81 cm sopra il rotore.

Questo sistema (mast - mounted sight) comprende: un puntatore termico, una telecamera per l'acquisizione diurna degli obiettivi, un puntatore laser, un designatore di obiettivi (per il missile Hellfire del AH - 64), un inseguitore di obiettivi ed un'unità ottica. Il pilota sarà equipaggiato anche con occhiali per la visione notturna.

Si ritiene che il primo prototipo volerà nell'agosto 1983 e il primo elicottero della produzione (in totale sono



richiesti circa 720 elicotteri) potrebbe essere pronto nel secondo quadrimestre del 1986.

Nelle missioni di combattimento tre elicotteri Scout (possibilmente armati con due missili Stinger per l'autodifesa) e cinque AH - 64 formeranno una unità base d'impiego (task team).

Uno degli Scout sarà il capo dell'unità mentre il compito degli altri due Scouts consisterà nel cercare e designare gli obiettivi agli AH - 64. Gli elicotteri sono anche in grado di designare gli obiettivi alle unità di fuoco dell'artiglieria.

Infine, tutti gli elicotteri del progetto AHIP saranno dotati di dispositivo per il taglio di cavi (come mostra la foto) collocato sopra e sotto l'abitacolo dei piloti.

(da « Military Technology », n. 1/1982).

SAURER

La Soc. Adolf Saurer Ltd., che comprende quattro divisioni – veicoli da trasporto, macchine tessili, engineering e servizi, difesa – è la più importante costruttrice svizzera di veicoli.

La divisione veicoli da trasporto coopera con la IVECO (Fiat, Magirus - Deutz, UNIC), ma resta indipendente. La divisione difesa ha sviluppato e prodotto mezzi militari « fuori - strada ».

NOTIZIE





Attualmente l'Esercito svizzero sta provando, in gara con la Steyr - Daimler - Puch e la Man, il Saurer 10 DM 6 × 6 che ha un carico pagante di 10 tonnellate (foto 1).

Inoltre, si sta sperimentando dal 1980 il veicolo « fuori - strada » M 232, costruito interamente dalla Saurer (foto 2).

L'automezzo ha il motore, il cambio e la trasmissione della Volvo. Sulla struttura di base è montato un corpo di poliestere, rinforzato con fibre di vetro: è un sistema che la Saurer intende omologare.

(da « Military Technology », n. 1/1982).

SADARM

La Soc. Aerojet e la Soc. Honeywell hanno sviluppato per l'Esercito statunitense, in parallelo, un sistema denominato SADARM (Sense and Destroy Armour = individuare e distruggere la corazza), costituito da un proiettile di 8 pollici di diametro. Il proiettile – un normale involucro M - 509 A 1 contenente tre sub - munizioni – è sparato da un obice in un'area precedentemente riconosciuta ove sono stati identificati veicoli corazzati – le tre sub - munizioni sono espulse da una spoletta a tempo sopra i bersagli attraverso il fondello dal proiettile - vettore –. Dopo che la loro velocità e avvitamento sono ridotti da uno speciale dispositivo (*) si aprono e le sub - munizioni, che continuano a ruotare lentamente tenute dai paracadute, cadono a terra. Mentre le sub - munizioni cadono in spirali decrescenti, un mirino rotante ad onda millimetrica osserva un settore circolare del terreno e attiva la testa di guerra dell'SFF approssimativamente 30 metri sopra il bersaglio.

La figura mostra l'esplosione di una sub - munizione del SADARM alla giusta altezza sopra il bersaglio e il proiettile SFF che colpisce la cima del carro. Il citato proiettile (che si ferma in 150 microsecondi) penetra la corazza a 3.000 metri al secondo.

Il sistema SADARM di sub - munizioni può essere adoperato dai razzi di artiglieria, MLRS, dai drones e da contenitori lasciati cadere dall'aria.

(*) Piccoli paracaduti di forma particolare.
(da « Military Technology », n. 1/1982).

PILATUS

L'Aviazione militare svizzera, dopo una selezione su 8 modelli presentati da aviazioni straniere, ha ordinato 40 aerei per addestramento P - 7 C della Soc. Pilatus.



I velivoli sono prodotti come s'è detto, dalla Soc. svizzera Pilatus, che appartiene al gruppo Oerlikon - Buhrle; di aerei del tipo in esame ne sono stati finora venduti 290, di cui ben 150 nel solo anno 1980.

L'aereo Pilatus P - 7 C si è dimostrato un ottimo velivolo, è azionato da un motore a turboelica da 410 KW, è capace di raggiungere una velocità superiore ai 425 km/h e può eseguire il volo strumentale.

(da « Military Technology », n. 1/1982).

LAV

Il LAV (light armoured vehicle) è un programma congiunto Esercito - Corpo dei Marine, per l'individuazione di un veicolo blindato leggero per il combattimento mobile. Questo programma è stato lanciato per soddisfare le esigenze delle forze di pronto intervento (RDF = Rapid Deployment Forces) e dipenderà in grande misura dal raffronto in atto tra veicoli ruotati e cingolati. Quattro tipi di veicoli sono stati selezionati in settembre: i ruotati Cadillac Gage Commando V - 150 4 × 4 e V - 300 6 × 6 (nella foto), il Piranha 8 × 8 (sviluppato da Mowag e costruito dalla General Motors canadese) e il cingolato Stormer della British Alvis Company. Sono stati acquistati quattro veicoli per ciascun tipo: di questi, tre sono armati con un cannoncino Chain Gun da 25 mm, il quarto con un cannone Cockerill MKIII da 90 mm.

Appena sarà operata la scelta, la prima compagnia di Marine dovrebbe essere equipaggiata con i nuovi veicoli, al più tardi, nel 1983. Il Corpo dei Marine ha bisogno di 750 veicoli (da trasportare con elicotteri, ed è per questo che ha chiesto un veicolo di peso inferiore a 14,5 tonnellate), mentre l'Esercito statunitense ha bisogno di oltre 2.100 veicoli. Ci saranno diverse versioni del LAV, si pensa che l'armamento per il veicolo d'assalto sarà un cannone da 75 o di 90 mm.

(da « Military Technology », n. 1/1982).





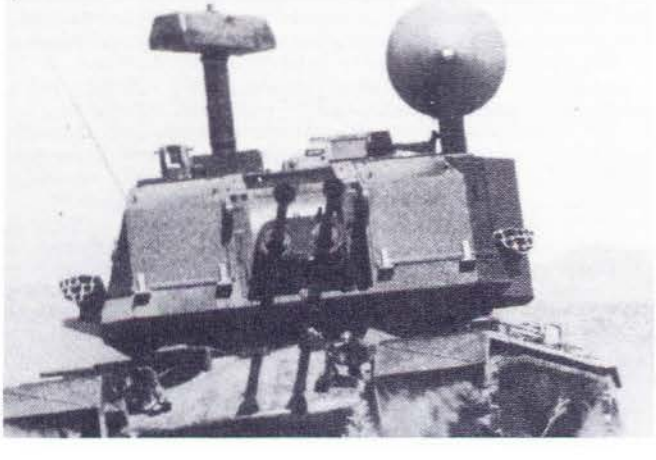
MISSILE CONTROCARRO BILL

La Società Bofors ha attualmente in corso di sviluppo, per conto dell'Esercito svedese, un missile controcarro filoguidato per la fanteria di 2ª generazione, caratterizzato da:
— capacità di colpire il carro dall'alto, in quanto il missile, subito dopo il lancio, si impenna bruscamente per stabilizzarsi poi su una traiettoria parallela alla linea di mira, ma di circa un metro più alta;
— testa a carica cava, disposta in modo tale che il « dardo » viene proiettato con un'inclinazione verso il basso di circa 30°.



DIVAD

E' stata una sorpresa che la Ford abbia scelto di sviluppare un sistema antiaereo basato su cannoni da 40 mm – l'SP 40 mm AA DIVAD (Divisional Air Defence = Difesa Aerea Divisionale) – anziché da 35 mm come l'SP 35 mm AA della General Dynamics che adopera le stesse armi montate sul Gepard/Caesar poiché quest'ultimo, secondo il punto di vista europeo, dovrebbe offrire le migliori possibilità di standardizzazione all'interno della NATO. Ciò nonostante, il cannone L 70 Bofors da 40 mm è lodato come un esempio per la standardizzazione della NATO. Questa affermazione si basa sul numero di cannoni Bofors che tempo fa sono stati procurati dai Paesi NATO. Ma in effetti sono stati in parte sfasati, messi nella riserva o nelle unità per la difesa territoriale. Si pensa di procurare un totale di 618 DIVAD. La base è quella del carro M 485 A e sarà fornito dall'Esercito statunitense. Il carro sarà modificato ampliandone la potenza con l'installazione di turbine a gas. I cannoni gemelli da 40 mm hanno una capacità di fuoco combinata di 600 colpi al minuto con un serbatoio contenente 502 colpi. La torretta incorpora uno schermo per il controllo di un largo numero di funzioni per un equipaggio di due uomini. Il radar è una versione modificata del radar Westinghouse F - 16. Il primo esemplare dei sistemi dovrebbe essere pronto dalla metà degli anni '80 sostituendo l'SP Vulcan. Il costo totale di produzione è preventivato in 3,9 miliardi di dollari.



(da « Military Technology », n. 1/1982).

FAV

La Società Emerson Electric ha realizzato un veicolo « Fast Attack Vehicle (FAV = Veicolo d'attacco veloce) » basato su un motore sportivo per tutti i terreni costruito dalla Chenowth.

La Emerson costruirà 50 FAV che la 9ª Divisione di fanteria dell'Esercito statunitense valuterà in previsione di un loro impiego nella Forma di Rapido Impiego. La citata Società s'incaricherà anche dell'armamento del veicolo, che si comporrà d'un lanciatore TOW, d'un cannone da 30 mm o di una mitragliatrice da 12,7 mm e di un lanciagranate MK 19. La velocità del FAV supererà i 130 km/h.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).



CANNONE IMI

Il cannone da 60 mm della Società « Israel Military Industries (IMI) » è montato su un veicolo M 113, ha una grande velocità iniziale e si monta bene sia su torretta sia su affusto trainato.

La torretta è biposto e costruita per essere sistemata al centro del veicolo trasportatore. Il diametro interno non supera il metro e mezzo. L'insieme del cannone e della torretta pesa appena 2 ton. ed è adatto per veicoli blindati di taglia relativamente piccola.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).



CANNONE XM 274

La fabbrica americana Ares ha approntato due simulacri di nuove torrette. Il primo (vds. foto) è montato su un automezzo blindato e ruotato da 14 e 16 ton. che non rappresenta alcun veicolo esistente. La torretta è biposto, pesa 3,5 ton. ed è armata da un cannone automatico Ares XM 274 da 75 mm, che spara munizionamento perforante ed esplodente del tipo a « telescopio » (essendo il proiettile chiuso interamente nel bossolo), e da una mitragliatrice coassiale da 7,62 mm. Il cannone potrà essere puntato con un'angolazione di 45°, cosicché potrà essere utilizzato sia per il tiro antiaereo sia per quello anticarro o antipersonale. L'altro simulacro è quello di una torretta da 2,5 ton., anch'essa biposto, armata da un cannone automatico Ares « Talon » da 35 mm. Questo cannone sparerà fino a 600 colpi al minuto in maniera automatica o semiautomatica e potrà avere un'elevazione fino a 60°.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).



GAMP

Sotto la denominazione GAMP (Guided Anti - Armor Mortar Projectile = Proiettile guidato da mortaio anti - carro) la Società Raytheon ha realizzato a proprie spese un proiettile da mortaio auto - guidato. I lavori sono ormai terminati e i tiri di prova dovrebbero essere già iniziati alla fine dello scorso anno. Il GAMP, costruito per mortai da 107 mm, ha una gittata dì circa 6 km.

Non c'è bisogno di designare l'obiettivo, è sufficiente che il tiratore regoli un congegno in funzione della distanza.

Un'autoguida IR « bicolore » assicura la guida del proiettile al termine della traiettoria. Poiché la gittata del GAMP è superiore a quella di un cannone di carro armato, un plotone armato con mortai di questo tipo sarà in grado di tener testa a numerosi blindati. La Rapid Deployment Force e le nuove divisioni leggere dell'Esercito statunitense potranno accrescere in forte misura il loro potenziale di combattimento anti - carro.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).



SISTEMI ANTIAEREI

Molti costruttori hanno sviluppato versioni alleggerite di armi esistenti, per poter soddisfare i bisogni in mezzi antiaerei della Forma di Rapido Spiegamento e delle future divisioni leggere dell'Esercito statunitense. La Società Ford Aerospace ha già realizzato un sistema Chaparral trainabile. In occasione delle manovre effettuate nel maggio 1982 al poligono di Yakima, la 9ª Divisione di fanteria ha sparato con questo prototipo quattro missili Chaparral che hanno tutti colpito il loro bersaglio. Il nuovo sistema (foto 1) pesa meno di 6.000 kg e può essere trasportato per aereo o per elicottero. Attualmente la Ford Aerospace sta lavorando su un affusto DIVAD monotubo, chiamato LADS (Lightweight Air Defence System = Sistema leggero di difesa aerea) che si potrà trasportare con elicottero e montare su automezzo o su un rimorchio.

Presso la General Electric, si sta mettendo a punto un sistema trainabile denominato GEMAG 25+ (foto 2) composto da un cannone GAU - 12/U da 25 mm, da quattro missili Stinger Post, da un telemetro laser e da un rivelatore FLIR a « moduli comuni ».

Un doppio circuito di alimentazione permetterà di passare istantaneamente da un tipo di munizionamento all'altro. Il GEMAG 25+ potrà, dunque, colpire dai mezzi blindati leggeri come i BMP ai bersagli aerei. La celerità di tiro del cannone da 25 mm è regolabile da 400 a 1.000 o 2.000 colpi al minuto, la riserva di munizioni è di 500 cartucce. Sarà possibile aggiungere al sistema un radar di sorveglianza o un visore ottico diurno. A seconda del mezzo di rivelazione scelto, il GEMAG 25+ peserà dai 1.770 ai 1.900 kg con il rimorchio.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).





ESSS

L'Esercito statunitense ritiene di poter procedere all'inizio del 1983 a delle prove operative del dispositivo per portare i carichi esterni che Sikorsky ha concepito per l'elicottero UH - 60 A Black Hawk. Questo dispositivo, denominato ESSS (External Stores Support System = Sistema di supporto carichi esterni) è formato da due moncherini di ala che portano ciascuno due piloni di aggancio. Con quattro serbatoi ausiliari di carburante – due da 870 l. verso l'esterno e due da 700 l. verso l'interno dei moncherini –, un UH - 60 A sarà in grado di volare per 14 ore senza un rifornimento in volo con soli tre uomini di equipaggio. Con i soli due serbatoi da 700 l., invece, potrà trasportare una squadra di 11 uomini completamente equipaggiati per il combattimento; è ugualmente possibile fissare all'ESSS quattro lanciatori MK 56 capaci di seminare 320 mine in una vasta zona.

Sikorsky spera di ottenere da un'altra parte l'autorizzazione a montare sul Black Hawk i cannoni da 20 o da 30 mm in pods, i lanciatori di missili da 2,75 pollici, i lanciamissili TOW e Stinger.

L'elicottero potrebbe portare anche 16 missili Hellfire sui quattro piloni, più altri 16 nella fusoliera. Nel maggio scorso sono stati sparati tre Hellfire da un UH - 60 A equipaggiato con un ESSS sia in volo stazionario (ad una altezza di 15 m dal suolo) sia in traslazione a 90 nodi. La piattaforma, costituita dall'insieme elicottero e sistema ESSS, si è mostrata molto stabile nell'occasione. La separazione del missile dal lanciatore si è verificata in tutta sicurezza, senza penetrazione di gas tossici nella cabina di pilotaggio né nella parte posteriore della cabina; il livello del rumore è sembrato accettabile e il getto del motore del razzo non ha provocato riscaldamento nella struttura dell'aeromobile.

L'ESSS è concepito per un montaggio rapido in campagna, per permettere di fronteggiare cambiamenti improvvisi della situazione operativa. Quattro meccanici possono installare o togliere i moncherini laterali all'incirca in 40 minuti.

(da « Revue Internationale de Defense », n. 12/1982).

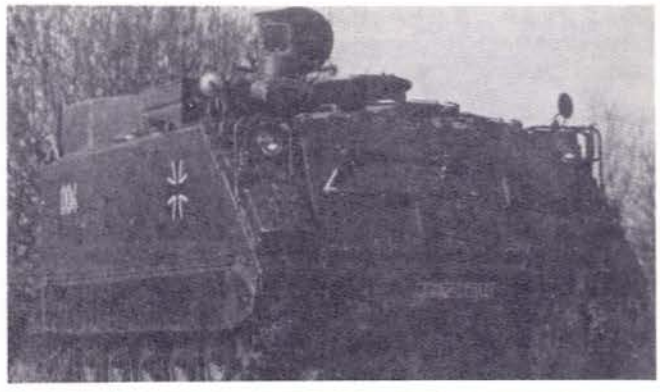


CONSEGNATI I VEICOLI DA OSSERVAZIONE AVANZATA

Il Beob - PZ - Art, un nuovo veicolo per l'osservazione avanzata dell'artiglieria, è stato consegnato all'Esercito della Germania Ovest. E' prevista l'introduzione di 320 di questi veicoli.

Il nuovo veicolo, che usa lo chassis di un M 113 GA 2, utilizza un terminale di elaboratore dei dati con il quale dialoga con il centro controllo del fuoco di batteria. Esso è anche equipaggiato con un Peri - D 11 (doppio periscopio) e usa un sistema ottico laser per il calcolo della distanza.

(da « Military Review », n. 12/1982).



HARPOON MIGLIORATO

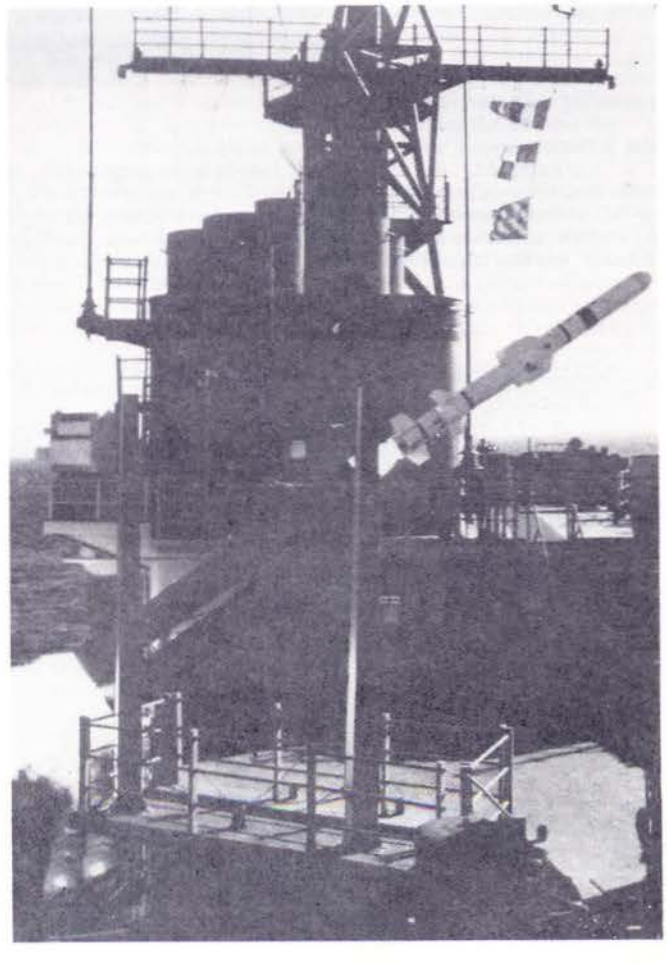
Una versione migliorata dal missile antinave Harpoon che ha già dimostrato di essere uno dei più affidabili missili nella flotta è stato recentemente consegnato alla Marina degli Stati Uniti. L'Harpoon è un missile ogni tempo con una gittata sopra l'orizzonte di 50 miglia.

Esso è lanciabile da aereo, navi di superficie, sottomarini e installazioni basate sulla costa. Il missile migliorato, chiamato Harpoon 1 B, è progettato per sfiorare così vicino la superficie del mare che il più recente modello di ricerca e di difesa navale con molte difficoltà lo individua. Il missile ha dimostrato il 97 per cento di affidabilità in volo nelle prove a fuoco della produzione dei missili.

L'Harpoon impiega un vettore a propellente solido che provvede a dare la velocità iniziale del volo. Dopo che il vettore si separa, un motore a turbo - jet incomincia a funzionare automaticamente e l'Harpoon scende a un basso livello di altezza di crociera.

Esso è guidato al bersaglio ad un'alta velocità subsonica da un suo sistema di guida di media corsa e da un terminale radar attivo. L'Harpoon è prodotto dalla Società Mc Donnel Douglas Corporation.

(da « Military Review », n. 12/1982).



L. Lami: «Morire per Kabul - Una lunga marcia afghana», Ed. Bompiani, pagg. 141, L. 13.000.

L'Autore, inviato speciale del «Giornale Nuovo», racconta, con l'immediatezza del reportage giornalistico, l'esperienza vissuta con un gruppo di partigiani afghani, durante un viaggio clandestino durato oltre un mese, da una località della frontiera afghano-pakistana fino alla zona di Kabul e ritorno.
Obiettivo del viaggio è un attacco di sorpresa ad una scuola militare, condotto con fedele applicazione delle tecniche della guerriglia, spostandosi a piedi con movimenti prevalentemente notturni e coordinando l'azione con gruppi di guerriglieri di varie tendenze politiche e religiose.
Dal diario del viaggio, redatto sera dopo sera, si possono cogliere le misere condizioni di vita della popolazione afghana, l'asprezza della morfologia del terreno, le difficili condizioni delle forze della resistenza, che



tentano di contrastare, con mezzi limitatissimi, l'insediamento delle truppe sovietiche nei punti nevralgici del Paese.
Addirittura patetico appare, in alcuni brani, il confronto tra l'organizzazione militare sovietica, che si avvale di equipaggiamenti modernissimi - primo tra tutti l'elicottero, che consente di spostarsi rapidamente e snidare i guerriglieri dalle zone più impervie - e quella dei partigiani, armati solo di vecchie armi portatili di produzione artigianale o di quelle sottratte all'avversario, che si spostano esclusivamente a piedi, trasportando a spalla o a dorso di animale le poche armi pesanti e le munizioni.
L'azione delle forze sovietiche, in particolare, tende a recidere il debole «cordone ombelicale» che, dalla frontiera pakistana, alimenta le forze della resistenza e consente ai profughi ed agli sfollati di sopravvivere, mediante la distruzione sistematica degli scarsi mezzi di sostentamento ed il bombardamento dei pochi passi montani a quote di 4000 - 5000 metri.
L'Autore ha raccolto anche le amare considerazioni dei capi della resistenza locale, che si sentono abbandonati nella lotta dalle grandi potenze e dai movimenti di opinione mondiali.
Il volumetto è completato da una sintesi dei principali avvenimenti che hanno portato all'invasione sovietica - un'invasione «partita da lontano», dopo la seconda guerra mondiale, attraverso una lenta penetrazione ideologica prima dell'intervento armato - ed il cui svolgimento si inquadra nel costante tentativo dell'Unione Sovietica di ottenere un accesso al mare arabico ed alle fonti energetiche medio-orientali.

R. Viglietta

E. Melorio: «Quando si sveglia il drago...», Ed. Del Tornese, pagg. 231, L. 9.000.

«Sono storie di delitti gravi, eccezionali nelle motivazioni e nelle dinamiche. Ma i carnefici sono mostri o sono anch'essi vittime?».
Questo espressivo epigramma, posto in apertura del libro, ha effettivamente ispirato il generale Elvio Melorio, Capo del Corpo di Sanità dell'Esercito, nella stesura dell'affascinante volume: «Quando si sveglia il drago...».
Un testo, che si pone come una indagine aperta e critica di una «antologia psichiatrica», esposta con schemi concettuali non totalizzanti, nella quale il dramma dei personaggi è interpretato al di fuori delle dimensioni del mito e nel rispetto del loro profondo mistero.
Quando si desta il demone che sonnecchia nei profondi meandri del cervello umano, si scatenano le forze impetuose dell'aggressività.
È la cieca follia che spinge al crimine?
È l'alterazione dei processi biochimici del cervello che comanda la mano omicida?
È l'influenza negativa dell'ambiente familiare e sociale che provoca l'azione criminale?



Elvio Melorio non si ostina in un dogmatico orientamento a vedere ed interpretare la schizofrenia in una sola dimensione fenomenica. C'è, a suo parere, una stretta interdipendenza tra le cause ambientali e le condizioni patogenetiche: è la loro intersezione che fa da protagonista nel comportamento dell'uomo.
Il libro si snoda attraverso la narrazione di quattro episodi criminali, arricchita dall'anamnesi e dinamica dei delitti, dalla relazione peritale e dalle deduzioni diagnostiche. È un impasto perfetto di rigore scientifico e umana solidarietà che danno piena misura delle altezze professionali del medico - noto al grosso pubblico per la sua ampia produzione scientifica, la palpitante passione di studioso e di ricercatore e la fervente attività di consulente psichiatrico presso i Tribunali - e della fine sensibilità dell'uomo, che si confronta senza chiusure di fronte al dramma di una sempre più larga parte di umanità sofferente costituita dai malati di mente, dagli alcolizzati, dai tossicodipendenti, ecc..
La lettura delle pagine scorre agevole come un romanzo dove la finezza

del taglio narrativo e gli echi di cronaca si saldano, nella loro scarna oggettività, con le più profonde lacerazioni della società contemporanea.
Alla fine del racconto, nonostante le efferatezze, la cieca follia e gli atti criminali, il lettore è quasi catturato da un empito di umana pietà per i protagonisti ed è scosso da molti interrogativi che riguardano il problema più drammatico del nostro tempo: la sconfitta del flagello della droga, della solitudine e delle malattie mentali.

G. Cerbo

«L'Esercito italiano», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, pagg. 288, L. 30.000.

Il libro, frutto di appassionato lavoro da parte di personale qualificato dell'Ufficio Storico, dopo una rapida carrellata attraverso la storia del nostro Esercito, dalla sua costituzione ai nostri giorni, delinea un quadro completo, anche se necessariamente sintetico, della Forza Armata quale essa è oggi.

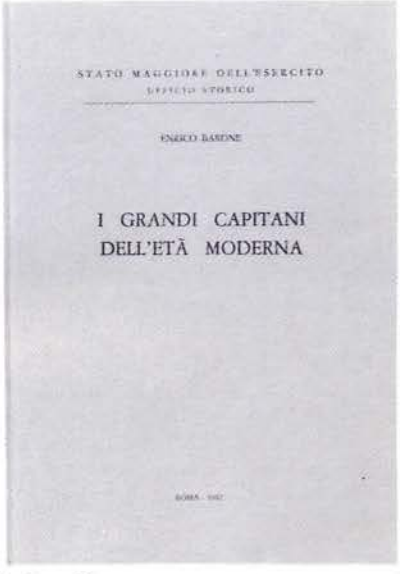


L'opera, raffinata come veste tipografica (la qualcosa ne giustifica il prezzo relativamente elevato), semplice e chiara nel contenuto e quindi di facile e piacevole lettura, è stata scelta dallo Stato Maggiore dell'Esercito quale «libro stemma» per il 1983.
Il volume, diretto a tutti gli italiani, con particolare riguardo ai più giovani, consente al lettore di acquisire rapidamente un'idea chiara e precisa su ciò che l'Esercito ha rappresentato ed ha fatto in passato, su ciò che esso rappresenta e fa oggi ed infine su ciò che esso aspira ad essere domani, ma soprattutto mira a che tutti si convincano che la nostra Forza Armata svolge la sua opera per il bene di tutto il Paese al di fuori ed al di sopra di ogni interesse di parte.
Il libro è ricco di buone illustrazioni (la maggior parte a colori), accuratamente selezionate e spesso inedite che si lasciano piacevolmente ammirare; la parte scritta, ridotta, per altro, all'essenziale, semplice e scorrevole è resa accessibile a tutti.
I primi sette capitoli contengono una breve sintesi storica, vi sono infatti accennati gli avvenimenti storico-militari più salienti conseguenti al processo di unificazione d'Italia, quelli relativi alla 1ª guerra mondiale, alle campagne coloniali, alla 2ª guerra mondiale e alle lotte di liberazione; chiude questa prima parte un rapido cenno al secondo dopoguerra e al periodo che va da questo fino alla più recente «ristrutturazione».
I quattro ultimi capitoli, dedicati all'Esercito di oggi, trattano problemi di base quali i motivi stessi che giustificano la presenza di una Forza Armata in uno stato democratico che ammette l'uso della forza solo per la difesa della integrità territoriale e delle libere istituzioni. Sono poi tratteggiati: argomenti di attualità per il nostro Esercito quali i compiti, la struttura organizzativa, e le Grandi Unità; problemi di ordine sociale quali le «rappresentanze militari», l'attività didattica, la droga, la protezione civile; concludono questa parte un breve cenno all'attività di stampa e alla pubblicistica militare ed un capitolo dedicato alle possibili linee di sviluppo dell'Esercito per il più immediato futuro.
Chiude il volume una appendice ove sono elencate le ricompense che, nei vari periodi, sono state concesse alle Armi ed alle Unità operative.
Gli scopi fondamentali che il libro si ripromette sono, infine, chiaramente espressi dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, nella prefazione che ha voluto personalmente redigere per questa opera, conclude con le seguenti, significative parole:
«Questo volume, dalla struttura agile ed essenziale, vuole essere uno strumento di riflessione per quanti operano all'interno della nostra istituzione e un ponte tra questa e l'opinione pubblica del Paese che non deve ignorare il lungo cammino percorso e quello ragionevolmente prevedibile da percorrere».

A. Bianchini

E. Barone: «I grandi capitani dell'età moderna», Ed. SME - Ufficio Storico, Roma, pagg. 258, L. 10.000.

Nella serie dedicata alla ristampa dei più importanti testi della storiografia militare italiana, l'Ufficio Storico dello SME presenta adesso una nuova edizione de «I grandi capitani dell'età moderna», opera dovuta al multiforme ingegno di Enrico Barone.
L'Autore, ufficiale di Stato Maggiore, già Capo dell'Ufficio Storico dello SME e cultore di storia militare, fu anche un valentissimo economista e giornalista di prim'ordine, sempre attento spettatore degli eventi del suo tempo.
In quest'opera, pubblicata per la prima volta nel 1898 da Roux Frassati a Torino, Barone presentava una serie di biografie di illustri condottieri, da Alessandro Magno a Federico II di Prussia.


STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

ENRICO BARONE

I GRANDI CAPITANI
DELL'ETÀ MODERNA

L'Ufficio Storico, per conferire maggiore snellezza al testo, ha ritenuto opportuno pubblicare soltanto la parte dedicata ai quattro grandi capitani dell'età moderna. Vengono così descritte nel volume la vita e le imprese di Gustavo Adolfo re di Svezia, di Enrico de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, Maresciallo di Francia, del principe Eugenio di Savoia e di Federico II il grande.
Giova ricordare che Gustavo Adolfo (1594 - 1632), salì al trono di Svezia nel 1611 e guerreggiò a lungo, acquistando fama di valoroso e abilissimo condottiero; rese inoltre il suo esercito temutissimo, sia per la disciplina perfetta in rapporto ai tempi, sia per la grande mobilità che aveva dato ai suoi soldati, munendoli di fucile più leggero di quelli in uso, creando inoltre artiglierie leggere al seguito della fanteria.
Del Visconte di Turenne, nato nel 1611, il Barone ricorda che iniziò la sua carriera combattendo nelle Fiandre fino a conseguire il grado di luogotenente Generale nel 1642 e di Maresciallo di Francia due anni dopo. Descrive inoltre le lunghe lotte sostenute col Montecuccoli contro il quale ottenne brillanti successi, ma trovò la morte durante una ricognizione a Sassbach nel 1675.
Altro condottiero mirabilmente ricordato è il principe Eugenio, nato a Parigi nel 1663. Egli combattè al servizio dell'Austria, sconfiggendo nel 1697 i turchi a Zenta. Nel 1701 fu inviato in Italia, ove sconfisse i francesi a Chiari, nel 1704 con Marlborough li vinse di nuovo a Hochstadt, e nel 1706 con la battaglia di Torino li costrinse a ripassare le Alpi. Combattè ancora contro i turchi nel 1716 e contro i francesi nel 1733 sul Reno, quindi si ritirò a Vienna ove morì nel 1736.
Chiude la serie di biografie dei grandi Capitani, Federico II, nato nel 1712, re di Prussia dal 1740. Questi seppe imporre il suo piccolo Stato all'attenzione delle Potenze europee attraverso la guerra dei Sette anni, in cui tenne testa felicemente ai vari nemici, dimostrandosi uno dei piú abili capitani d'ogni epoca. Oltre che come brillante condottiero, creatore di un esercito perfettamente addestrato, il Barone lo ricorda anche come protettore delle lettere, delle scienze e delle arti.
Di ciascuno di questi condottieri, l'Autore analizza dunque le principali Campagne, per poi sintetizzarne con grande chiarezza i principî strategici cui si erano ispirati in battaglia.
In conclusione, un'opera assai interessante che ben si inserisce nella preziosa collana edita dall'Ufficio Storico, integrandosi ottimamente con la «Storia dell'arte militare moderna», del Generale Pietro Maravigna.

A. Terrone

A. Silvestri: «Le armi dell'Apocalisse», Ed. Mediterranee, pagg. 266, L. 10.800.

Tutto quanto concerne tecnologia e impiego dei sistemi d'arma nucleari è materia molto discussa, ma in realtá poco e male conosciuta dal grande pubblico. Ben a proposito è quindi



giunto il volume dell'ingegnere Armando Silvestri, un giornalista professionista di esperienza più che quarantennale che è stato anche docente, per un paio d'anni, della nostra Accademia Aeronautica.
L'opera del Silvestri consiste in una rassegna essenziale ed insieme esauriente, oltre che suggestiva, delle «armi dell'apocalisse», i terribili moderni strumenti di guerra nel cui possesso sembra paradossalmente risiedere la capacità di dare pace al mondo. In molto meno di trecento pagine sono infatti illustrate con chiarezza e precisione (e, soprattutto, senza annoiare) le linee fondamentali dell'evoluzione, dal 1945 ad oggi, degli ordigni nucleari e relativi vettori e delle modifiche parallelamente verificatesi nei rapporti di forze tra i due protagonisti della politica mondiale, Stati Uniti e Unione Sovietica.
Si tratta in sostanza di una cronaca ragionata dei primi 37 anni dell'era atomica (un periodo tecnologicamente e politicamente molto complesso, anche se storicamente brevissimo), cronaca non limitata alle due Superpotenze ma estesa a tutti i membri e «candidati» del «club atomico». Essa consente al lettore di meglio comprendere la logica dell'oscillazione tra Est e Ovest dell'ago della prevalenza atomica, indovinare le ambiguità esistenti nelle trattative per la limitazione degli armamenti («uno dei più antichi giochi dell'umanità»), intravedere i possibili sviluppi tecnologici e strategici della competizione.
L'evoluzione del «mostro atomico» e la ricerca, per esso e la sua progenia, di vettori sempre più potenti e sicuri e di controffese ancor più efficaci sono collegate dal Silvestri - con considerazioni di carattere polemologico e strategico sempre fondate e interessanti - alle fasi fondamentali del confronto globale in atto da più di sette lustri tra Washington e Mosca: l'iniziale supremazia atomica degli Stati Uniti, il blocco di Berlino, la guerra in Corea, il lancio nello spazio dello Sputnik, la crisi di Cuba, la distensione, la ripresa della guerra fredda... sono eventi ed episodi le cui origini e conseguenze sono esaminate con attenzione e acume.
Peculiarità dell'opera? Ci sembra di poterne indicare tre: il valore e la forza divulgativi (il volume ha infatti ricevuto uno dei premi «Glaxo» destinati ad opere di divulgazione scientifica); l'assenza di prevenzioni politiche e condizionamenti ideologici; il rifiuto dichiarato a formulare previsioni o indicare soluzioni in merito ai problemi connessi allo sviluppo scientifico e tecnologico degli strumenti della potenza. Questi problemi, secondo il Silvestri, «troveranno soluzioni suggerite, sollecitate o ritardate dalle motivazioni politiche, sociali ed economiche»; egli ha soltanto «cercato di aprire una finestra nel futuro».

E. Lazzarotti

AA.VV.: «Il Generale Giuseppe Garibaldi», Ed. Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, pagg. 419, L. 10.000.

Nel 1932, in occasione delle celebrazioni indette in quell'anno per il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, l'Ufficio Storico pubblicò il volume «Garibaldi Condottiero» che incontrò immediatamente il pieno favore del pubblico e della critica. Il solo Ministero degli Affari Esteri, ad esempio, acquistò 3200 copie dell'opera per distribuirle nelle Scuole per gli Italiani all'estero. Il volume, dovuto alla penna di noti scrittori di storia



militare (Francesco Saverio Grazioli, Amedeo Tosti, Rodolfo Corselli, Giulio Del Bono, Pietro Maravigna ed altri) rappresentò allora «il più compiuto, organico ed omogeneo esame dell'opera militare di Garibaldi», come scrisse Aldo Valori sul «Corriere della Sera» del 1 giugno 1932.
In occasione delle celebrazioni per il centenario della morte dell'Eroe, l'Ufficio Storico ha ritenuto opportuno pubblicare nuovamente il volume - con diverso titolo, in edizione completamente riveduta e corredata di indici - perchè esso ha conservato intatto il suo valore sostanziale anche sul piano scientifico.
Gli studi su Garibaldi apparsi successivamente al 1932 non hanno apportato, infatti, conoscenze veramente nuove sugli episodi guerreschi della vita di Giuseppe Garibaldi.
Quest'opera vuole essere perciò il segno e la testimonianza di quanto la figura del più completo capo militare italiano del Risorgimento sia sempre stata nelle nostre Forze Armate oggetto di ammirazione e di orgoglio.
Non appare inutile sottolineare, a questo riguardo, che l'esame degli scritti raccolti in questo volume conferma l'altissimo livello delle doti militari del Generale Garibaldi che seppe sempre trarre da milizie poco armate, per nulla addestrate e male equipaggiate, il massimo rendimento, facendo leva soprattutto sulle qualità dello spirito.
Ci auguriamo vivamente perciò che le giovani generazioni italiane, dentro e fuori le Forze Armate, sappiano trarre dalle pagine di questo libro spunti di meditazione e di speranza.

M. Iannacci

Gen. P. Maravigna: «Storia dell'Arte Militare Moderna», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 3 volumi, pagg. 300, 272, 360, L. 20.000.

Con la pubblicazione dei tre volumi della «Storia dell'Arte Militare Moderna» del Generale Pietro Maravigna, un'altra opera viene ad aggiungersi alla collana con cui l'Ufficio Storico dello SME si propone di presentare ad un pubblico più ampio i testi principali della storiografia militare italiana.
Appassionato cultore di storia militare il Generale, nel corso della sua lunga carriera, si dedicò con continuità allo studio e alla ricerca, pur alternando ad essa un'intensa attività di comandante. Fu, infatti, titolare della cattedra di Storia Militare presso la Scuola di Guerra negli anni dal 1919 al 1928, partecipò, con incarichi diversi, alla prima guerra mondiale e comandò il II Corpo d'Armata nella Campagna etiopica del 1935 - 1936.
Fu dunque negli anni in cui svolse la sua attività didattica alla Scuola di Guerra che concepì quest'opera, la quale, originariamente si articolava in quattro volumi e un atlante: «Rinascenza e epoca delle Monarchie assolute», «La rivoluzione francese e l'Impero», «Dalla Restaurazione alla Prima Guerra Mondiale», «La Prima Guerra Mondiale» (quest'ultimo diviso in due tomi), tutti pubblicati nel corso degli anni venti presso l'Editore Schioppo di Torino. L'Ufficio Storico ripropone oggi la ristampa parziale dei primi tre volumi, che affrontano i temi meno conosciuti e rivestono perciò un particolare interesse. Nell'arco di tempo analizzato, il Maravigna ripercorre l'evoluzione dell'arte militare in strettâ correlazione con il quadro storico - politico complessivo.
Il criterio cui egli - per sua esplicita ammissione - si ispira nel corso della trattazione è quello di una stretta connessione tra l'analisi del fenomeno militare e quella della società nel suo insieme, onde realizzare «un'opera che tratti con densa ed organica esposizione lo sviluppo dell'arte militare moderna in intimo collegamento ed in funzione del contemporaneo di-



venire dello stato sociale» (pag. 35, vol. I). Perciò lo studio dettagliato delle Istituzioni militari, dell'evoluzione degli armamenti e del pensiero strategico, oltre a trovare riscontro nell'analisi delle principali Campagne di ciascuna epoca, ha un suo costante punto di riferimento nel contesto storico più generale.
Sia per questo criterio espositivo particolarmente moderno, sia per l'ampiezza dei temi trattati, l'opera si presenta dunque ancora oggi come un utilissimo strumento per tutti gli studiosi di storia militare.

F. Frattolillo

ITALIA

RIVISTA AERONAUTICA

Anno 1983, n.1.
Articoli pubblicati nel numero di gennaio-febbraio 1983:

* G. Tappero Merlo: Il pensiero di Giulio Douhet: la dottrina (1 ^ parte).
* P.F. Guinzio: In margine a talune riflessioni sulla dottrina del dominio dell'aria.
* G. Saladino: La simulazione operativa.
* S. Seracini: Rilancio spaziale europeo.
* A. Carrieri: L'ufficiale proveniente dai sottufficiali.
* A. Tani: Il problema aeronavale italiano, le Falkland e altre cose.
* G. Lenzi: Disciplina militare: la parola alla difesa.
* M. Lazzaretti: Il Comando generale delle scuole della Aeronautica Militare.
* R. Barzan: RPV: Remotely Piloted Vehicle (1 ^ parte).
* M. Carnevale: Problemi meteorologici aeroportuali: attuali orientamenti delle ricerche.
* F. Tomasello: Moderni impianti combustibile.
* G. Seghizzi: Brienne '82: aerei fatti in casa.
* A. Lodi: L'aeronautica in guerra: dalle origini nel '700 alla fine dell''800 (1 ^ parte).
* R. Pinotti: La ricerca ufologica in Italia: un problema di competenza.
* L. Straulino: L'aeronautica delle cartoline: manifestazioni e competizioni.
* Notiziario A.M.- Panorama - Lettere alla Rivista.
* Al Parlamento - Recensioni e Segnalazioni.
* English Summary - Sommaire Francais - Deutsche Zusammenfassungen.

RIVISTA MARITTIMA

Anno 1983, n.4.
Articoli pubblicati nel numero di aprile 1983:

* A Corneli: Si apre una nuova fase nel Vicino Oriente.
* S. Costa: Il sottomarino: un'arma assoluta?
* Ct F. Nullo: Navi e Uomini della Marina nella Seconda Guerra Mondiale.
* I. Ottonello - A. Ottonello: Donne a bordo all'epoca della vela.
* R. Majolo: L'Accademia borbonica dei «Cavalieri Guardie Marine».
* A. Turrini: I sommergibili classe «Tritone».
* L. Spano - S. Cioglia: Analisi dell'«SA-N-1 GOA» - Il più diffuso missile imbarcato della Marina sovietica.
* C. Loi: Analisi del valore industriale.
* Lettere al Direttore.
* Panoramica politico-militare: Ceuta e Melilla.
* Marine Militari: Nuove fregate ed aliscafi per la Marina italiana.
* Marine Mercantili - Marine da Diporto - Ambiente Marino.
* Scienza e Tecnica: Missile da crociera «Tomahawk»: nuova arma per la U.S. Navy.
* Aeronautiche Militari - Che cosa scrivono gli altri.
* Recensioni - Segnalazioni.

DIFESA OGGI

Anno 1983, n.59.
Articoli pubblicati nel numero di marzo 1983:

* S. Geisenheyner: I radar di sorveglianza del campo di battaglia.
* L. Golino: Quattro categorie di armi di squadra.
* R. Vattisuomi: Ultime nuove dalla Bofors.
* S. Cioglia: Il deterrente strategico imbarcato delle due superpotenze.
* A. Crillon: Per mettere ordine nei computer militari un nuovo linguaggio di ordine superiore.
* S. Geisenheyner: Il mortaio: «artiglieria personale» del fante.
* L. Golino - A. Grimaldi: L'ostacolo minato nella dottrina tattica USA: procedure e strumenti.
* N. Dodd: Chi sono i Royal Marines.
* P. Denarie: Un missile venduto ogni quattro minuti.

AUSTRIA

Ö M Z

Anno 1983, n.2.
Articoli pubblicati nel numero di marzo-aprile 1983:

* Lothar Brösch Fohraheim: Die militärische Landesverteidigung.
* H. Megenheimer: Sicherheitspolitische Vorstellungen zur Verteidigung Westeuropas 1945-1950.
* D. Farwick: Zur Diskussion der NATO-Strategie.
* H. Pleiner: Manöver «Panzerjagd».
* K. Mörz: Mannerheim - und Maginotlinie.
* F. Fritz: Das Informationssystem der Zentraldokumentation.
* J. Lider: Die sowjetische Militärwissenschaft.
* F. Freistetter: Internationaler Bericht.
* Berichte zur Wehrpolitik.
* Allgemeine Rundschau.
* Zeitschriftenschau - Buchbesprechungen.

FRANCIA

DEFENSE NATIONALE

Articoli pubblicati nel numero di aprile 1983:

* L. Poirier: La greffe.
* M. Makinsky: Affrontements armés: crises de décision ou crises d'exploitation?
* A.-M. Thomas: L'Air Land Battle et l'engagement américain en Europe.
* Y. Laulan: Libre opinion: Défense et économie durant les années 1980.
* S. Rossi: L'industrie italienne d'armement dans les années 1980.
* M. Dassé: Cambodge: la tutelle vietnamienne.
* P. Chaigneau: Océan Indien: les velléités d'une zone de paix.
* P. Drakidis: La démilitarisation du Dodécanèse.
* M. Duval: A travers les livres: Contre la stratégie des Curiaces.
* J. Vernant: Politique et diplomatie: «1928-1933».

REGNO UNITO

BRITISH ARMY REVIEW

Anno 1983, n.73.
Articoli pubblicati nel numero di aprile 1983:

* Editorial.
* J. Laffin: The Desperate War.
* Col. E J Everett-Heath: Triumph for General Hannibal.
* Corporal P.F. Sinclair: Thoughts of Tomorrow.
* Major J. Bailey: Training for War: The Falklands 1982.

* Halberdier: Counterstroke: AnOption for the Defence.
* Capt. M.J.D. Forster: The Nature of Fear and Stress in General War.
* Major C. Sloan: Leadership: The Need for Participation.
* Capt. A.R.T. Wardrop: Canned Mapping.
* Lt.Col. R.J. Waters: The Chosen Few.
* Lt.Col. P.H. Reese: A Neglected Prophet.
* Lt.Col. A.D. FitzGerald: «I will Make You a Name».
* C. Lane: «Snaffles».
* Lt. G. Donaldson: Albuera: Part II. From Crisis to Victory.
* Points of Interest from The National Army Museum.
* Correspondence - Book Reviews.

SPAGNA

DEFENSA

Anno 1983, n.58.
Articoli pubblicati nel numero di febbraio 1983:

* Editorial: Una oportunidad para la paz.
* R. Burt: Evolucion de la propuesta norteamericana START.
* M. Paya Arregui: Torpedos: eficaces mas allá de ano 2000.
* M.E. Manzo Sal: El fusil Colt M-16 calibre 5,56 mm.
* J. Taibo: Sistemas de pruebas para misiles.
* J.M. Perez Sanmartin: Instrumentos de visión nocturna.
* R. Surlemont: El Mowag Shark 8x8 un tiburón de dientes agudos.
* V. Ocana: El Tornado: un sistema eficaz de armas europeo.
* Artabro: Le Bourget Naval 1982 (II. armas y equipos).
* C. Caballero Jurado: La batalla de Stalingrado.

STATI UNITI

ARMOR

Anno 1983, n.1.
Articoli pubblicati nel numero di gennaio-febbraio 1983:

* Capt. J.W. Woodall: 26th Cavalry in the Philippines.
* Major R.W. Kovacic: Attacking a Strongpoint.
* C. Bradley: Historical Military Cycles.
* Defense Attache Magazine: The Puzzle of Israeli Add-on Armor.
* G.A. Halbert: Tank Modernization.
* Capt. W.D. Hewitt: Training a Headquarters Company.
* Major M. Lancaster - J. Clemens: Airland Battle Defeat Mechanisms.
* Capt. M.S. Williams: Soviet Tank Gunnery Training.
* M. Urban: Replacing Britain's APCs.
* Letters - Commander's Hatch.
* Master Gunner's Corner - Recognition Quiz.
* Professional Thoughts - Recognition Quiz Answers.
* OPMS/EPMS - News Notes.
* Books - Steel on Target.

MILITARY TECHNOLOGY

Anno 1983, n.3.
Articoli pubblicati nel numero di marzo 1983:

* And the «Great Chicken War» goes on...
* K. Falchenberg: In the Drakkar's wake: naval industry in Scandinavia.
* Cheap and effective: the new generation of Western AT infantry weapons.
* U. Gabler: Further development of conventional submarines.
* T. Velocci: Space: battleground of the future.
* GABRIEL goes airborne.
* Merrill I. Skolnik: The Phased Array in military radar applications.
* Industrial portrait: Rohde & Schwarz.
* News.

SVIZZERA

REVUE MILITAIRE SUISSE

Anno 1983, n.3.
Articoli pubblicati nel numero di marzo 1983:

* RMS: Tiens, tiens!
* G.-A. Chevallaz: L'Office Fédéral de Topographie a 150 ans.
* D. Borel: Apercu de l'armée de terre francaise.
* Col. W. Tobler: Message à un jeune commandant d'école.
* La Revue Militaire Suisse en 1943.
* Lt.Col. H. Vialle: Notes de combat du chef de la Casemate Nord d'Oberroedern.
* Major J.-F. Chouet: Comment diriger l'instruction.
* H. Schuh: Das Gerücht, Psychologie des Gerüchts im Krieg, ou la vie des faux-bruits à la guerre.
* Premier-lt. D. de Buman: La conviction militaire de Déodat du Puy-Montbrun.
* Revues.

UNIONE SOVIETICA

REVUE MILITAIRE SOVIETIQUE

Anno 1983, n.3.
Articoli pubblicati nel numero di marzo 1983:

* B. Outkine: Riposte énergique à l'idéologie de l'impérialisme.
* D. Volkogonov: L'anatomie du mythe antisoviétique.
* I. Vorobiov: Les armes et la tactique.
* I. Skorodoumov: Dans les délais réduits.
* N. Chevtchenko: Entretien de l'armement du char T-72.
* Les Forces Armées de l'U.R.S.S.: Le génie.
* O. Zintchenko: La discipline du militaire.
* E. Oudovitchenko: L'Ecole supérieure technique de l'aéronautique.
* V. Ouglanov: La protection et la défense de l'emplacement de batterie.
* A. Cholokhov: Les Kroupski, ingénieurs de la marine.
* A. Tcherkachine: Le livre dans la vie du soldat.
* A. Koutchérov: Eléna Gogoléva, parraine de l'armée.
* A. Pozmogov: Les contradictions sociales du capitalisme.
* You. Bassistov: L'ensemble militaire de chants et de danses.
* N. Laritchev: La formule de la Victoire.
* V. Mikhaïlov: Le combattant de la Révolution.
* N. Tchikhatchov: En veillant sur les conquêtes de la Révolution.
* V. Sidorov: Grades et insignes militaires.
* L. Kornéev: Le terrorisme sioniste.
* A. Mitrofanov: Liquider les armes chimiques.
* A. Ananiev: Les tanks avancent en losange.
* Apprenez le russe.
* B. Evstafiev: L'instruction physique des pilotes.
* 25 années de travail fructueux.



iscriversi al corso allievi sottufficiali dell'esercito può essere un'alternativa



Avrai una carriera rapida e sicura, tante soddisfazioni e un trattamento economico che non è secondo a nessuno.
Se hai un'età compresa tra i 16 e i 26 anni e vuoi ulteriori informazioni rivolgiti direttamente al distretto militare di appartenenza, oppure scrivici a: Statesercito Casella Postale 2338, Roma A.D.


Gibe